

Terzo Pilastro di Basilea 2

Informativa al pubblico al 31 dicembre 2010



Questo documento contiene previsioni e stime che riflettono le attuali opinioni del management Intesa Sanpaolo in merito ad eventi futuri. Previsioni e stime sono in genere identificate da espressioni come "è possibile," "si dovrebbe," "si prevede," "ci si attende," "si stima," "si ritiene," "si intende," "si progetta," "obiettivo" oppure dall'uso negativo di queste espressioni o da altre varianti di tali espressioni oppure dall'uso di terminologia comparabile. Queste previsioni e stime comprendono, ma non si limitano a, tutte le informazioni diverse dai dati di fatto, incluse, senza limitazione, quelle relative alla posizione finanziaria futura di Intesa Sanpaolo e ai risultati operativi, la strategia, i piani, gli obiettivi e gli sviluppi futuri nei mercati in cui Intesa Sanpaolo opera o intende operare.

A seguito di tali incertezze e rischi, si avvisano i lettori che non devono fare eccessivo affidamento su tali informazioni di carattere previsionale come previsione di risultati effettivi. La capacità del Gruppo Intesa Sanpaolo di raggiungere i risultati previsti dipende da molti fattori al di fuori del controllo del management. I risultati effettivi possono differire significativamente (ed essere più negativi di) da quelli previsti o impliciti nei dati previsionali. Tali previsioni e stime comportano rischi ed incertezze che potrebbero avere un impatto significativo sui risultati attesi e si fondano su assunti di base.

Le previsioni e le stime ivi formulate si basano su informazioni a disposizione di Intesa Sanpaolo alla data odierna. Intesa Sanpaolo non si assume alcun obbligo di aggiornare pubblicamente e di rivedere previsioni e stime a seguito della disponibilità di nuove informazioni, di eventi futuri o di altro, fatta salva l'osservanza delle leggi applicabili. Tutte le previsioni e le stime successive, scritte ed orali, attribuibili a Intesa Sanpaolo o a persone che agiscono per conto della stessa sono espressamente qualificate, nella loro interezza, da queste dichiarazioni cautelative

Terzo pilastro di Basilea 2

Informativa al pubblico

al 31 dicembre 2010

Intesa Sanpaolo S.p.A.

Sede Legale: Piazza San Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 6.646.547.922,56 Numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Torino e codice fiscale 00799960158 Partita IVA 10810700152 Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia Iscritta all'Albo delle Banche al n. 5361 e Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo", iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari

Intesa Sanpaolo,
Banca dell'Anno 2010 Italia



Sommario

Introduzione		7
Tavola 1	Requisito informativo generale	11
Tavola 2	Ambito di applicazione	31
Tavola 3	Composizione del patrimonio di vigilanza	43
Tavola 4	Adeguatezza patrimoniale	55
Tavola 5	Rischio di credito: informazioni generali riguardanti tutte le banche	63
Tavola 6	Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB	73
Tavola 7	Rischio di credito: informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB	79
Tavola 8	Tecniche di attenuazione del rischio	95
Tavola 9	Rischio di controparte	103
Tavola 10	Operazioni di cartolarizzazione	115
Tavola 11	Rischi di mercato: informazioni per le banche che utilizzano il metodo dei modelli interni per il rischio di posizione, per il rischio di cambio e per il rischio di posizione in merci (IMA)	125
Tavola 12	Rischio operativo	143
Tavola 13	Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario	145
Tavola 14	Rischio di tasso di interesse sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario	149
Dichiarazione del Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari		151
Relazione della Società di revisione		153
Glossario		157
Contatti		165

Introduzione

Note esplicative sull'informativa al pubblico Terzo Pilastro di Basilea 2

Lo scopo dell'informativa definita come "Terzo Pilastro di Basilea 2" è quello di integrare i requisiti patrimoniali minimi (Primo Pilastro) e il processo di controllo prudenziale (Secondo Pilastro), incoraggiando l'efficienza dei mercati attraverso l'individuazione di requisiti di trasparenza che consentano agli operatori di disporre di informazioni fondamentali su patrimonio di vigilanza, esposizione e processi di valutazione dei rischi e, di conseguenza, sull'adeguatezza patrimoniale degli intermediari. Ciò assume una particolare rilevanza nel contesto introdotto dalle disposizioni di Basilea 2 le quali, dando ampio affidamento alle metodologie interne, conferiscono alle banche una maggiore discrezionalità in sede di determinazione dei requisiti patrimoniali.

Le modalità con cui le banche o i gruppi bancari italiani devono fornire al pubblico le informazioni, definite sinteticamente "Terzo Pilastro", sono state stabilite dalla Banca d'Italia con la Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006: "Nuove disposizioni di Vigilanza prudenziale per le banche"(Allegato A, Titolo IV). La presente informativa è redatta in conformità di tali disposizioni, che riprendono il disposto del XII allegato della Direttiva UE n. 2006/48, nonché delle successive modifiche intervenute nel quadro normativo.

Il documento è suddiviso, secondo la suddetta normativa, in parti denominate "Tavole" ed è redatto su base consolidata con riferimento ad un'area di consolidamento "prudenziale"(cfr "Tavola 2 – Ambito di applicazione"). Le Tavole possono includere sia una "parte qualitativa" che una "parte quantitativa". L'informativa "Terzo Pilastro di Basilea 2" viene pubblicata - secondo le regole dettate dalla Banca d'Italia - con la seguente cadenza:

- dati al 31 dicembre: pubblicazione completa della parte qualitativa e della parte quantitativa;
- dati al 30 giugno: aggiornamento della sola parte quantitativa, in quanto Intesa Sanpaolo rientra tra i gruppi che hanno adottato approcci IRB e/o AMA sui rischi di credito o operativi;
- dati al 31 marzo e al 30 settembre: aggiornamento delle sole informazioni quantitative relative al patrimonio (Tavola 3) e all'adeguatezza patrimoniale (Tavola 4), in quanto Intesa Sanpaolo rientra tra i gruppi che hanno adottato approcci IRB e/o AMA sui rischi di credito o operativi.

Per completezza si specifica altresì che le informazioni relative al patrimonio di vigilanza ed agli assorbimenti patrimoniali sono pubblicate anche nella Parte F della Nota Integrativa del bilancio consolidato, secondo gli schemi previsti dalla Circolare n. 262 del 22 dicembre 2005 della Banca d'Italia, che regola l'informativa di bilancio in conformità ai principi contabili IAS / IFRS. Ulteriori informazioni relative ai vari tipi di rischi cui il Gruppo Intesa Sanpaolo è esposto, ivi inclusa l'operatività del comparto assicurativo, sono riportate nella Parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato. Nel bilancio e nella "Relazione sul governo societario e gli assetti proprietari" sono altresì riportate le informazioni sulle politiche di remunerazione in essere. Il fascicolo "Relazione sul governo societario e gli assetti proprietari" è consultabile alla sezione "Governance" del sito internet della banca all'indirizzo: www.group.intesasanpaolo.com.

La normativa di riferimento per la predisposizione dell'informativa "Terzo Pilastro di Basilea 2" prevede che gli enti creditizi adottino una politica formale per conformarsi ai requisiti minimi in materia di informativa al pubblico e si dotino di strumenti che permettano loro di valutarne l'adeguatezza. A tale riguardo il Consiglio di Sorveglianza della Capogruppo Intesa Sanpaolo S.p.A. ha approvato uno specifico documento "Linee guida per il governo dell'informativa al pubblico - Terzo Pilastro di Basilea 2". In tale documento sono riportati i compiti e le responsabilità degli Organi Societari e delle diverse funzioni del Gruppo coinvolte nelle varie fasi in cui si articola il processo di governo della presente informativa. Attesa la rilevanza pubblica della stessa, il documento viene sottoposto dal Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari agli Organi Societari competenti per l'approvazione. Il documento è dunque soggetto, ai sensi dell'art. 154-bis del D. Lgs. 58/98 (Testo Unico sulla Finanza, "TUF"), alla relativa attestazione. Ne consegue che l'informativa "Terzo Pilastro di Basilea 2" è sottoposta ai controlli e alle

verifiche stabilite dalle "Linee Guida di governo amministrativo Finanziario" del Gruppo, documento che definisce le regole di applicazione dell'art.154 bis del TUF nel Gruppo Intesa Sanpaolo. In particolare, il presidio del sistema dei controlli interni relativi all'informativa contabile e finanziaria è configurato per verificare in via continuativa l'adeguatezza e l'effettiva applicazione delle procedure amministrative e contabili a livello di Gruppo.

In considerazione dell'importanza che riveste per gli investitori l'informativa del "Terzo Pilastro di Basilea 2", Intesa Sanpaolo ha ritenuto opportuno sottoporre il presente Documento a revisione limitata da parte della società di revisione Reconta Ernst & Young S.p.A.. La relazione di revisione è resa pubblica unitamente a questo Documento.

Le disposizioni normative che regolano la pubblicazione dell'informativa "Terzo Pilastro di Basilea 2" prevedono delle deroghe agli obblighi di informativa che consentono l'omissione, in casi eccezionali, della pubblicazione di informazioni esclusive o riservate, a condizione che vengano indicate le informazioni non pubblicate, le motivazioni dell'omissione e vengano riportate informazioni di carattere più generale sul medesimo argomento. Il Gruppo Intesa Sanpaolo non si è avvalso di tale facoltà nella redazione del documento al 31 dicembre 2010.

Relativamente al concetto di immaterialità, lo stesso viene applicato nel presente documento solo in sede di definizione dell'area di consolidamento, da cui possono essere escluse le controllate il cui attivo sia inferiore ai 10 milioni di euro. Il totale delle attività escluse dal consolidamento integrale non può in ogni caso superare i 50 milioni.

Tutti gli importi riportati nella presente informativa, se non altrimenti indicato, sono da intendersi in milioni di euro. I dati esposti a confronto fanno riferimento all'informativa "Terzo Pilastro di Basilea 2" pubblicata al 31 dicembre 2009. A tal proposito si sottolinea che il perimetro di applicazione dell'informativa differisce da quello del 2009 essenzialmente per la cessione delle attività di Securities services e l'acquisizione di 50 sportelli del Monte dei Paschi di Siena, nonché della compagnia di assicurazione Intesa Vita, quest'ultima non inclusa negli aggregati patrimoniali oggetto di informazione nella presente informativa ma dedotta dal patrimonio di vigilanza (cfr Tavola 3 Composizione del patrimonio di Vigilanza).

Inoltre, per meglio chiarire il significato alcuni termini e/o abbreviazioni di uso comune in questa informativa, si rimanda all'apposito glossario accluso al presente documento.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo pubblica questa informativa al pubblico (Terzo pilastro di Basilea 2) ed i successivi aggiornamenti sul proprio sito Internet all'indirizzo www.group.intesasanpaolo.com.

I coefficienti di solvibilità al 31 dicembre 2010

	(milioni di euro)	
	31.12.2010	31.12.2009
Patrimonio di vigilanza e coefficienti di solvibilità		
Patrimonio di vigilanza		
Patrimonio di base (Tier 1)	31.175	30.205
<i>di cui: strumenti non computabili nel Core Tier 1 ratio (*)</i>	<i>5.016</i>	<i>4.499</i>
Patrimonio supplementare (Tier 2)	16.348	15.472
Meno: elementi da dedurre (**)	-3.721	-2.923
PATRIMONIO DI VIGILANZA	43.802	42.754
Prestiti subordinati di 3° livello	-	-
PATRIMONIO DI VIGILANZA COMPLESSIVO	43.802	42.754
Attività di rischio ponderate		
Rischi di credito e di controparte	289.172	316.258
Rischi di mercato	15.385	16.804
Rischi operativi	27.175	28.113
Altri rischi specifici	426	473
ATTIVITA' DI RISCHIO PONDERATE	332.158	361.648
Coefficienti di solvibilità %		
Core Tier 1 ratio	7,9	7,1
Tier 1 ratio	9,4	8,4
Total capital ratio	13,2	11,8

(*) La voce include le preferred shares e, a partire dal 31 dicembre 2010, le azioni di risparmio e ordinarie con privilegio.

(**) Conformemente alle disposizioni della Circolare Banca d'Italia n. 263/2006, ai fini del calcolo dei coefficienti prudenziali, gli elementi in deduzione dal patrimonio di vigilanza sono stati portati separatamente e in egual misura a rettifica del Tier 1 e Tier 2, con l'eccezione dei contributi di derivazione assicurativa riferiti a rapporti sorti prima del 20 luglio 2006, che continuano ad essere dedotti dal totale.

Al termine del 2010, il patrimonio di vigilanza complessivo è ammontato a 43.802 milioni, a fronte di un attivo ponderato di 332.158 milioni, derivante in misura prevalente dai rischi di credito e di controparte e, in misura minore, dai rischi operativi e di mercato.

Con riferimento al patrimonio di vigilanza, si segnala che lo stesso tiene conto del dividendo che il Consiglio di gestione proporrà all'Assemblea di distribuire a valere sul risultato 2010, e cioè euro 0,091 a ciascuna azione di risparmio ed euro 0,080 a ciascuna azione ordinaria, per un monte dividendi complessivo di 1.033 milioni.

Tutti i coefficienti di solvibilità sono in miglioramento rispetto al 31 dicembre 2009. Il coefficiente di solvibilità totale si colloca al 13,2%; il rapporto tra il patrimonio di base del Gruppo e il complesso delle attività ponderate (Tier 1 ratio) si attesta al 9,4%. Il rapporto tra patrimonio di vigilanza di base al netto delle preferred shares e delle azioni di risparmio e ordinarie con privilegio e le attività di rischio ponderate (Core Tier 1 ratio) risulta pari al 7,9%.

L'aumento dei coefficienti rispetto al 31 dicembre 2009 deriva, oltre che dall'operatività ordinaria, dalla cessione delle attività di Securities services (+37 centesimi di punto sul Core Tier 1), dall'applicazione del modello interno nella determinazione dei requisiti patrimoniali relativi ai mutui residenziali concessi a privati e dall'utilizzo del modello AIRB per il segmento corporate a seguito delle autorizzazioni concesse dalla Banca d'Italia (circa +50 centesimi di punto sul Core Tier 1). In diminuzione ha inciso l'acquisizione degli sportelli del Monte dei Paschi di Siena (-7 centesimi sul Core Tier1), l'acquisizione del controllo di Intesa Vita (-6 centesimi sul Core Tier1), oltre che le nuove modalità di determinazione del patrimonio di vigilanza che – in conseguenza del recepimento della Direttiva CRD II – prevedono l'esclusione del valore nominale delle azioni di risparmio e ordinarie con privilegio (-14 centesimi di punto sul Core Tier 1).

Tavola 1 – Requisito informativo generale

Informativa qualitativa

Premessa

Il Gruppo Intesa Sanpaolo attribuisce una forte rilevanza alla gestione e al controllo dei rischi, quali condizioni per garantire un'affidabile e sostenibile generazione di valore in un contesto di rischio controllato, proteggere la solidità finanziaria e la reputazione del Gruppo e consentire una trasparente rappresentazione della rischiosità dei propri portafogli.

La strategia di risk management punta ad una visione completa e coerente dei rischi, considerando sia lo scenario macro economico sia il profilo di rischio del Gruppo e stimolando la crescita della cultura del rischio.

In tale prospettiva va letto lo sforzo profuso in questi anni per ottenere da parte delle Autorità di Vigilanza la validazione dei modelli interni sui rischi di credito, di controparte, di mercato e operativi.

La definizione di limiti operativi legati agli indicatori del rischio di mercato, l'utilizzo di strumenti di misurazione del rischio, nell'ambito del processo di concessione e gestione del credito e di controllo dei rischi operativi, e l'impiego di misure di capitale a rischio per la rendicontazione gestionale e la valutazione dell'adeguatezza del capitale interno del Gruppo, rappresentano i passaggi fondamentali della declinazione operativa degli orientamenti strategici e gestionali definiti dal Consiglio di Sorveglianza e dal Consiglio di Gestione lungo tutta la catena decisionale del Gruppo, fino alla singola unità operativa e al singolo desk.

I principi di base della gestione e controllo dei rischi sono i seguenti:

- chiara individuazione delle responsabilità di assunzione dei rischi;
- sistemi di misurazione e controllo allineati alla best practice internazionale;
- separatezza organizzativa tra funzioni deputate alla gestione e funzioni addette al controllo.

Le politiche relative all'assunzione dei rischi sono definite dagli Organi Statutari della Capogruppo (Consiglio di Sorveglianza e Consiglio di Gestione), i quali si avvalgono del supporto di specifici Comitati, tra i quali vanno segnalati il Comitato per il Controllo, nonché dell'azione del Comitato Governo dei Rischi di Gruppo e del Chief Risk Officer a diretto riporto del Chief Executive Officer.

Le misurazioni relative alle singole tipologie di rischio del Gruppo sono integrate in una grandezza di sintesi, rappresentata dal capitale economico, che consiste nella massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte di un anno. Esso rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario e la tolleranza del Gruppo al rischio e per orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti. Esso viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, in funzione delle ipotesi di budget e dello scenario economico di previsione, in condizioni ordinarie e di stress. La valutazione del capitale è inclusa nel reporting aziendale ed è sottoposta trimestralmente al Comitato Governo dei Rischi di Gruppo, al Consiglio di Gestione e al Comitato per il Controllo, nell'ambito del Tableau de Bord dei rischi di Gruppo.

Il Gruppo articola quindi tali principi generali in politiche, limiti e criteri applicati alle diverse categorie di rischio ed aree d'affari con specifici sotto-livelli di tolleranza per il rischio, in un quadro strutturato di limiti e procedure di governo e controllo.

Il perimetro dei rischi individuati, presidiati e integrati, considerando i benefici di diversificazione nel capitale economico, si articola come segue:

- rischio di credito e di controparte. All'interno di tale categoria vengono anche ricondotti il rischio di concentrazione, il rischio paese ed i rischi residui, rispettivamente da cartolarizzazioni e da incertezza sui tassi di recupero creditizio;
- rischio di mercato (trading book), comprendente il rischio di posizione, di regolamento e di concentrazione sul portafoglio di negoziazione;
- rischio finanziario del banking book, rappresentato principalmente da tasso di interesse e tasso di cambio;
- rischio operativo, comprendente anche il rischio legale;
- rischio di liquidità;
- rischio strategico;
- rischio su partecipazioni non integralmente consolidate;

- rischio sugli immobili di proprietà detenuti a qualunque titolo;
- rischio di reputazione;
- rischio assicurativo.

La copertura dei rischi, a seconda della loro natura, frequenza e dimensione potenziale d'impatto, è affidata ad una costante combinazione tra azioni ed interventi di attenuazione/immunizzazione, procedure/processi di controllo e protezione patrimoniale.

La Capogruppo svolge funzioni di indirizzo, gestione e controllo complessivo dei rischi. Le società del Gruppo che generano rischi creditizi e/o finanziari operano entro i limiti di autonomia loro assegnati e sono dotate di proprie strutture di controllo. Per le principali società controllate del Gruppo tali funzioni sono svolte, sulla base di un contratto di servizio, dalle funzioni di controllo rischi della Capogruppo, che riportano periodicamente agli Organi Amministrativi della controllata.

Per le finalità sopra descritte, Intesa Sanpaolo utilizza un vasto insieme di tecniche e strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi, diffusamente descritto in questo documento.

Il Progetto Basilea 2

Nell'ambito del "Progetto Basilea 2", la cui mission è l'adozione da parte delle principali società del Gruppo degli approcci avanzati, per quanto riguarda i rischi creditizi, è stata ottenuta, a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2010, da parte dell'Organo di Vigilanza l'autorizzazione al passaggio dal metodo FIRB (in uso dal dicembre 2008) al metodo AIRB per il segmento Corporate. Il perimetro di applicazione del metodo AIRB comprende la Capogruppo, le Banche reti, Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo e Mediocredito Italiano; relativamente alle società prodotte (Leasint e Mediofactoring) sono in corso di sviluppo modelli specifici che consentiranno il passaggio dall'approccio FIRB a quello AIRB nel prossimo futuro. La società estera VUB Banka ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo del metodo FIRB a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2010. Per Banca IMI, che attualmente utilizza l'approccio Standard, verrà presentata l'istanza di autorizzazione per il passaggio diretto al metodo AIRB nel primo semestre 2011. A giugno 2010, inoltre, era stato ottenuto il riconoscimento per il metodo IRB per il segmento Mutui Retail. Per il segmento SME Retail si prevede di richiedere l'autorizzazione per il passaggio al metodo IRB nel secondo semestre 2011.

Lo sviluppo dei modelli di rating relativi agli altri segmenti e l'estensione del perimetro societario della loro applicazione, procedono secondo un piano presentato all'Organo di Vigilanza.

Per quanto attiene ai rischi operativi il Gruppo aveva ottenuto, a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009, l'autorizzazione all'utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale su un primo perimetro comprendente Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (ad eccezione delle banche rete appartenenti al Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze ma incluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital e VUB Banka. Il Gruppo è stato ora autorizzato, con decorrenza 31 dicembre 2010, all'estensione dei modelli avanzati a un secondo perimetro di società appartenenti alla Divisione Corporate e Investment Banking, oltre a Setefi, alle rimanenti banche del Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze ed a PBZ Banka. Le rimanenti società, che attualmente adottano il Metodo Standardizzato (TSA) migreranno a blocchi sui Modelli Avanzati a partire da fine 2011 secondo un piano di estensione progressivo presentato all'Organo di Vigilanza.

Nel corso del 2010, inoltre, il Gruppo ha presentato il secondo resoconto del processo di controllo prudenziale a fini di adeguatezza patrimoniale come gruppo bancario di "classe 1", secondo la classificazione della Banca d'Italia, basato sull'utilizzo esteso delle metodologie interne di misurazione dei rischi, di determinazione del capitale interno e del capitale complessivo disponibile.

Il sistema di controllo interno

Intesa Sanpaolo, per garantire una sana e prudente gestione, coniuga la profittabilità dell'impresa con un'assunzione dei rischi consapevole e con una condotta operativa improntata a criteri di correttezza.

Pertanto, la Banca, in linea con la normativa di legge e di Vigilanza ed in coerenza con le indicazioni del Codice di Autodisciplina delle società quotate, si è dotata di un sistema di controllo interno idoneo a rilevare, misurare e verificare nel continuo i rischi tipici dell'attività sociale.

Il sistema dei controlli interni di Intesa Sanpaolo è incentrato su un insieme di regole, procedure e strutture organizzative che mirano ad assicurare il rispetto delle strategie aziendali e il conseguimento delle seguenti finalità:

- efficacia ed efficienza dei processi aziendali;

- salvaguardia del valore delle attività e protezione dalle perdite;
- affidabilità e integrità delle informazioni contabili e gestionali;
- conformità delle operazioni con la legge, la normativa di vigilanza nonché con le politiche, i piani, i regolamenti e le procedure interne.

Il sistema dei controlli interni è delineato da un'infrastruttura documentale (impianto normativo) che permette di ripercorrere in modo organico e codificato le linee guida, le procedure, le strutture organizzative, i rischi ed i controlli presenti in azienda, recependo, oltre agli indirizzi aziendali e alle indicazioni degli Organi di Vigilanza, anche le disposizioni di legge, ivi compresi i principi dettati dal Decreto Legislativo 231/2001 e dalla Legge 262/2005.

L'impianto normativo è costituito da "Documenti di Governance" che sovrintendono al funzionamento della Banca (Statuto, Codice Etico, Regolamento di Gruppo, Facoltà e poteri, Policy, Linee guida, Funzionigrammi delle Strutture Organizzative, Modelli organizzativi, ecc.) e da norme più strettamente operative che regolamentano i processi aziendali, le singole attività ed i relativi controlli.

Più nello specifico le regole aziendali disegnano soluzioni organizzative che:

- assicurano una sufficiente separatezza tra le funzioni operative e quelle di controllo ed evitano situazioni di conflitto di interesse nell'assegnazione delle competenze;
- sono in grado di identificare, misurare e monitorare adeguatamente i principali rischi assunti nei diversi segmenti operativi;
- consentono, con un adeguato livello di dettaglio, la registrazione di ogni fatto di gestione e, in particolare, di ogni operazione assicurandone la corretta attribuzione sotto il profilo temporale;
- assicurano sistemi informativi affidabili e idonee procedure di reporting ai diversi livelli direzionali ai quali sono attribuite funzioni di governo e controllo;
- garantiscono che le anomalie riscontrate dalle unità operative, nonché dalle funzioni di controllo siano tempestivamente portate a conoscenza di livelli appropriati dell'azienda e gestite con immediatezza.

Inoltre le soluzioni organizzative aziendali consentono l'univoca e formalizzata individuazione delle responsabilità, in particolare nei compiti di controllo e di correzione delle irregolarità riscontrate.

A livello di Corporate Governance, Intesa Sanpaolo ha adottato il modello dualistico, nel quale sono separate le funzioni di controllo e di indirizzo strategico, esercitate dal Consiglio di Sorveglianza, e quelle di gestione dell'impresa, esercitate dal Consiglio di Gestione in applicazione di quanto previsto dall'art. 2409-octies e seguenti del codice civile e dall'art. 147-ter e seguenti del Testo Unico della Finanza.

Il Consiglio di Sorveglianza ha costituito al proprio interno il Comitato per il Controllo che svolge funzioni propositive, consultive e istruttorie in tema di controlli interni, gestione dei rischi e sistema informativo e contabile. Inoltre, il Comitato svolge i compiti e le funzioni di organismo di vigilanza ai sensi del Decreto Legislativo n. 231/2001 in tema di responsabilità amministrativa delle società, vigilando sul funzionamento e l'osservanza del relativo Modello di organizzazione, gestione e controllo.

Dal punto di vista più strettamente operativo la Banca ha individuato le seguenti macro tipologie di controllo:

- controlli di linea, diretti ad assicurare il corretto svolgimento dell'operatività quotidiana e delle singole transazioni. Di norma tali controlli sono effettuati dalle strutture produttive (di business o di supporto) o incorporati nelle procedure informatiche, ovvero eseguiti nell'ambito delle attività di back office;
- controlli sulla gestione dei rischi, che hanno l'obiettivo di concorrere alla definizione delle metodologie di misurazione del rischio, di verificare il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative e di controllare la coerenza dell'operatività delle singole strutture produttive con gli obiettivi di rischio rendimento assegnati. Essi sono affidati di norma a strutture diverse da quelle produttive;
- controlli di conformità, costituiti da politiche e procedure in grado di individuare, valutare, controllare e gestire il rischio conseguente al mancato rispetto di leggi, provvedimenti delle Autorità di Vigilanza e norme di autoregolamentazione, nonché di qualsiasi altra norma applicabile alla Banca;
- revisione interna, volta a individuare andamenti anomali, violazioni delle procedure e della regolamentazione, nonché a valutare la funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni. Essa è condotta da strutture diverse e indipendenti da quelle produttive.

Il sistema dei controlli interni è periodicamente soggetto a ricognizione e adeguamento in relazione all'evoluzione dell'operatività aziendale e al contesto di riferimento.

Pertanto, Intesa Sanpaolo presenta una struttura dei controlli aderente alle indicazioni dettate dagli Organi di Vigilanza; infatti, accanto ad un articolato sistema di controlli di linea che coinvolge tutti i responsabili di funzioni ed il personale tutto, è stata costituita un'area di Chief Risk Officer espressamente dedicata ai controlli di 2° livello e che incardina sia unità con responsabilità di controllo sulla gestione dei rischi (in particolare, la Direzione Risk Management, il Presidio Qualità del Credito, la Validazione Interna ai sensi della normativa Basilea 2), sia il presidio dei controlli di conformità (Direzione Compliance); al Chief

Risk Officer risponde altresì la Direzione Legale e Contenzioso, che presidia il rischio giuridico di Intesa Sanpaolo e del suo Gruppo.

È inoltre presente una funzione dedicata alle attività di revisione interna (Direzione Internal Auditing) collocata a riporto diretto del Presidente del Consiglio di Gestione e del Presidente del Consiglio di Sorveglianza, con un collegamento funzionale anche verso il Comitato per il Controllo.

La Funzione di Compliance

Il Gruppo Intesa Sanpaolo attribuisce rilievo strategico al presidio del rischio di compliance, nella convinzione che il rispetto delle norme e la correttezza negli affari costituiscano elementi fondamentali nello svolgimento dell'attività bancaria, che per sua natura è fondata sulla fiducia.

La gestione del rischio di non conformità è affidata alla Direzione Compliance, costituita nel giugno 2008 in ottemperanza alle disposizioni di Vigilanza emanate dalla Banca d'Italia in data 10 luglio 2007 ed alle previsioni normative contenute nel Regolamento congiunto emesso da Consob e Banca d'Italia in data 29 ottobre 2007. La Direzione Compliance è posta alle dipendenze del Chief Risk Officer.

Il Modello di Compliance di Gruppo è declinato nelle Linee Guida approvate dal Consiglio di Gestione e dal Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Le Linee Guida indicano le responsabilità e i macro processi di compliance, definiti in un'ottica di mitigazione del rischio di non conformità attraverso l'operare sinergico di tutte le componenti aziendali. La Direzione Compliance ha, in particolare, il compito di presidiare le linee guida, le politiche e le regole metodologiche inerenti la gestione del rischio di non conformità. La Direzione Compliance, anche attraverso il coordinamento di altre funzioni aziendali, ha inoltre il ruolo di individuare e valutare i rischi di non conformità, proporre gli interventi organizzativi funzionali alla loro mitigazione, verificare la coerenza del sistema premiante aziendale, valutare in via preventiva la conformità dei progetti innovativi, delle operazioni e dei nuovi prodotti e servizi, prestare consulenza e assistenza agli organi di vertice ed alle unità di business in tutte le materie in cui assume rilievo il rischio di non conformità, monitorare, anche mediante l'utilizzo delle informazioni provenienti dalla Direzione Internal Auditing, il permanere delle condizioni di conformità, nonché promuovere una cultura aziendale improntata a principi di onestà, correttezza e rispetto della lettera e dello spirito delle norme.

La Direzione Compliance presenta agli Organi Sociali relazioni periodiche sull'adeguatezza del presidio della conformità che comprendono, su base annuale, l'identificazione e la valutazione dei principali rischi di non conformità a cui il Gruppo è esposto e la programmazione dei relativi interventi di gestione e, su base semestrale, la descrizione delle attività effettuate, delle criticità rilevate e dei rimedi individuati. Specifica informativa viene inoltre fornita al verificarsi di eventi di particolare rilevanza. Ai competenti organi aziendali viene inoltre presentato periodicamente un Reporting integrato, predisposto dalle strutture dedicate ai controlli di secondo livello al fine di fornire un quadro complessivo relativamente al presidio dei rischi operativi e reputazionali del Gruppo. Il documento, redatto utilizzando anche le informazioni provenienti dalla Direzione Internal Auditing, evidenzia le aree a più elevata criticità e lo stato di avanzamento delle attività finalizzate alla mitigazione dei rischi individuati.

Relativamente alle modalità di indirizzo e di controllo del Gruppo, le Linee Guida di compliance prevedono l'adozione di due distinti modelli, declinati per tenere conto dell'articolazione operativa e territoriale del Gruppo Intesa Sanpaolo. In particolare:

- per le Banche Rete e le Società italiane specificamente individuate, la cui operatività è connotata da un elevato livello di integrazione con la Capogruppo, le attività di presidio della conformità sono accentrate presso la Direzione Compliance;
- per le altre Società, specificamente individuate in relazione all'esistenza di un obbligo normativo o a motivo della loro rilevanza, nonché per le Filiali Estere, è prevista la costituzione di una funzione di conformità interna e la nomina di un Compliance Officer locale, collocato funzionalmente alle dipendenze della Direzione Compliance, al quale sono attribuite le responsabilità in materia di compliance.

Le attività svolte nel corso dell'esercizio sono state concentrate sugli ambiti normativi considerati più rilevanti ai fini del rischio di non conformità. In particolare:

- con riferimento all'area dell'intermediazione finanziaria e dei servizi di investimento, è proseguito il presidio del processo di adeguamento alla normativa MiFID. In tale ambito, come previsto dai regolamenti attuativi emanati dagli Organi di Vigilanza e sulla base delle specifiche richieste da parte delle Autorità, sono stati realizzati interventi di governance ed organizzativi attraverso la predisposizione di policy, processi e procedure, volti in particolare a rafforzare il servizio alla clientela e la gestione dei conflitti di interesse e delle operazioni personali; le attività di compliance si sono esplicitate inoltre attraverso l'attivazione delle necessarie iniziative di formazione, il clearing dei nuovi prodotti e servizi e il

- monitoraggio dell'operatività della clientela ai fini della prevenzione degli abusi di mercato;
- sono stati presidiati con la massima attenzione i progetti mirati al rafforzamento del presidio delle società italiane ed estere del Gruppo in tema di antiriciclaggio ed embarghi, anche alla luce delle nuove disposizioni legislative emanate a livello nazionale e internazionale. In particolare, sono state poste in essere le attività organizzative, informatiche e di formazione finalizzate all'attuazione della III Direttiva UE: "Antiriciclaggio"; sono inoltre proseguite le attività di monitoraggio sulla corretta tenuta dell'Archivio Unico Informativo e di analisi delle operazioni sospette al fine della valutazione circa la segnalazione alle competenti Autorità;
 - è stata presidiata l'evoluzione del contesto normativo in materia di prodotti e servizi bancari, in particolare in tema di trasparenza ed usura, elaborando regole, procedure e prassi operative per la prevenzione di violazioni o infrazioni alle norme vigenti sui medesimi prodotti e servizi, garantendo un ruolo di supporto e indirizzo alle strutture di business ai fini della corretta gestione delle norme poste a tutela della clientela;
 - sono proseguite le iniziative previste nell'ambito di uno specifico progetto, avviato nel corso del 2009, finalizzato al rafforzamento del presidio dei rischi di non conformità riferiti al comparto assicurativo, con riguardo alle reti distributive del Gruppo;
 - è stato presidiato il Modello di organizzazione, gestione e controllo ai sensi del D.Lgs. 231/2001, verificandone la coerenza rispetto alla normativa aziendale, adeguandolo ai nuovi reati presupposto e coordinando le attività formative e le verifiche circa la sua corretta applicazione;
 - sono proseguiti i controlli sui processi aziendali funzionali alle attestazioni del Dirigente Preposto ai sensi dell'art. 154 bis del TUF, potenziando al contempo le attività di assurance secondo un approccio risk-based.

La Funzione di Internal Auditing

In merito alle attività di revisione interna, la Direzione Internal Auditing ha la responsabilità di assicurare una costante e indipendente azione di sorveglianza sul regolare andamento dell'operatività e dei processi della Banca al fine di prevenire o rilevare l'insorgere di comportamenti o situazioni anomale e rischiose, valutando la funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni e la sua idoneità a garantire l'efficacia e l'efficienza dei processi aziendali, la salvaguardia del valore delle attività e la protezione dalle perdite, l'affidabilità e l'integrità delle informazioni contabili e gestionali, la conformità delle operazioni sia alle politiche stabilite dagli organi di governo aziendali che alle normative interne ed esterne.

Inoltre, fornisce consulenza alle funzioni aziendali e del Gruppo, anche attraverso la partecipazione a progetti, al fine di creare valore aggiunto e migliorare l'efficacia dei processi di controllo, risk management e governance dell'organizzazione.

La Direzione Internal Auditing opera con personale dotato delle adeguate conoscenze e competenze professionali, utilizzando come riferimento le best practices e gli standard internazionali per la pratica professionale dell'internal auditing definiti dall'Institute of Internal Auditors (IIA)

La Direzione Internal Auditing ha una struttura ed un modello di controllo articolato in coerenza con l'assetto organizzativo divisionale di Intesa Sanpaolo e del Gruppo.

Nel corso dell'anno l'azione di audit ha riguardato in modo diretto la Capogruppo e le Banche dei Territori, nonché un circoscritto numero di altre partecipate per le quali l'attività è stata fornita in "service"; per le altre entità del Gruppo invece è stato mantenuto un controllo di secondo livello (sorveglianza indiretta).

L'azione di presidio è stata condizionata dal perdurare del delicato contesto economico. Pertanto, anche su indicazioni provenienti dal Comitato per il Controllo e del vertice aziendale, le verifiche sono state indirizzate a monitorare l'evoluzione dei rischi correlati alla qualità del credito, all'operatività finanziaria, all'Investment Banking di Gruppo e alle attività internazionali.

Più in particolare, le attività di sorveglianza diretta sono state svolte attraverso:

- il controllo sui processi operativi di rete e delle strutture centrali, con verifiche, anche mediante interventi in loco, sulla funzionalità dei controlli sia di linea, sia di gestione dei rischi, sul rispetto di norme interne ed esterne, sull'affidabilità delle strutture operative e dei meccanismi di delega, sulla correttezza delle informazioni disponibili nelle diverse attività e sul loro adeguato utilizzo, accedendo liberamente e con indipendenza a funzioni, dati e documenti e avvalendosi di idonei strumenti e metodologie;
- il presidio, con monitoraggi a distanza integrati da visite in loco, del processo di erogazione e gestione del credito, verificandone l'adeguatezza rispetto al sistema di controllo dei rischi ed il funzionamento dei meccanismi di misurazione attivati;
- il presidio del processo di misurazione, gestione e controllo dell'esposizione di Gruppo ai rischi di

mercato, di controparte, operativi e creditizi, revisionando periodicamente le attività di convalida interna dei relativi Modelli e del processo ICAAP elaborati ai sensi di Basilea 2 e della normativa di Vigilanza Prudenziaria;

- la verifica dei processi di controllo attuati dalle funzioni di governo dei rischi di compliance, in particolare sui disposti normativi relativi agli Embarghi, Antiriciclaggio, Servizi di Investimento, Conflitti di interesse, Operatività con Parti Correlate, Trasparenza e Responsabilità Amministrativa degli Enti ex D.Lgs. 231/01;
- la valutazione dell'adeguatezza ed efficacia dei processi di sviluppo e gestione dei sistemi informativi a garanzia della loro affidabilità, sicurezza e funzionalità;
- il controllo sui processi connessi con l'operatività finanziaria e sull'adeguatezza dei sistemi di controllo dei rischi ad essa collegati;
- la verifica sull'operatività svolta dalle filiali estere, con interventi da parte di internal auditors sia locali che dell'Head Office;
- la puntuale esecuzione delle attività richieste dagli Organi di Vigilanza su specifici ambiti quali sistemi di remunerazione e incentivazione del management, poteri di direzione e coordinamento della Capogruppo su SGR e adempimenti derivanti da nuove autorizzazioni.

La Direzione Internal Auditing ha inoltre garantito in corso d'anno il presidio sui principali progetti di sviluppo, prestando particolare attenzione ai meccanismi di controllo insiti nei modelli e nei processi della Banca e più in generale all'efficienza e all'efficacia del sistema dei controlli che si è venuto a delineare nel Gruppo.

Nei casi di sorveglianza indiretta, sono state esercitate attività di indirizzo e coordinamento funzionale delle strutture di Auditing presenti nelle società controllate, al fine di garantire omogeneità nei controlli e adeguata attenzione alle diverse tipologie di rischio, verificandone altresì i livelli di efficacia ed efficienza sia sotto il profilo strutturale che operativo. Sono stati svolti anche interventi diretti di revisione e verifica.

Nello svolgimento dei propri compiti, la Direzione Internal Auditing ha utilizzato metodologie di analisi preliminare dei rischi insiti nelle diverse aree. In funzione delle valutazioni emerse e delle priorità che ne sono conseguite ha predisposto e sottoposto al vaglio preventivo del Comitato per il Controllo, del Consiglio di Gestione e del Consiglio di Sorveglianza un Piano degli interventi, sulla base del quale ha poi operato nel corso dell'esercizio completando le azioni di audit pianificate.

I punti di debolezza rilevati sono stati sistematicamente segnalati alle funzioni aziendali interessate per una sollecita azione di miglioramento nei cui confronti è stata successivamente espletata un'attività di follow-up.

Le valutazioni sul sistema di controllo interno derivate dagli accertamenti svolti sono state portate periodicamente a conoscenza del Comitato per il Controllo, del Consiglio di Gestione e del Consiglio di Sorveglianza ai quali sono presentati puntuali aggiornamenti sullo stato delle soluzioni in corso per mitigare i punti di debolezza; gli accadimenti di maggiore rilevanza sono stati inoltre oggetto di segnalazioni tempestive e puntuali al Comitato per il Controllo.

Analogo approccio è in uso anche in materia di responsabilità amministrativa ex D. Lgs. 231/01 nei confronti del Comitato per il Controllo, in qualità di organismo di vigilanza.

Da ultimo la Direzione Internal Auditing ha garantito un'attività continuativa di autovalutazione della propria efficienza ed efficacia, in linea con il piano interno di 'assicurazione e miglioramento qualità' redatto conformemente a quanto raccomandato dagli standard internazionali per la pratica professionale. A tale proposito, è in corso, da parte di società esterna specificatamente abilitata, l'attività di Quality Assessment Review prevista dai medesimi standard.

Il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili e societari: il processo di informativa finanziaria

Come previsto dall'art. 154 bis del TUF, gli Organi amministrativi delegati e il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari devono attestare – mediante apposita relazione allegata al bilancio – l'adeguatezza e l'effettiva applicazione nel periodo delle procedure amministrative e contabili, la corrispondenza dei documenti contabili societari alle risultanze dei libri e delle scritture contabili, l'idoneità dei documenti a fornire una rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale, economica e finanziaria della società e dell'insieme delle imprese incluse nel consolidamento, l'attendibilità dell'analisi presentata nella Relazione sulla gestione circa l'andamento e i risultati del Gruppo, unitamente alla descrizione dei principali rischi e incertezze cui è esposto.

Intesa Sanpaolo si è dotata di un sistema di governance e di controllo idoneo a presidiare nel continuo i rischi tipici dell'impresa e del Gruppo. In particolare, il presidio del sistema dei controlli interni relativi all'informativa contabile e finanziaria avviene ad opera del Dirigente preposto alla redazione dei documenti

contabili societari, sulla base del Regolamento aziendale “Linee guida di governo amministrativo finanziario”.

Il presidio della qualità dell’informativa contabile e finanziaria è imperniato sull’esame congiunto:

- delle impostazioni organizzative e della funzionalità dei controlli interni sull’informativa finanziaria, mediante un piano di verifiche teso a valutare in via continuativa l’adeguatezza e l’effettiva applicazione delle procedure amministrative e contabili strumentali alla predisposizione dei documenti di bilancio e di ogni altra comunicazione finanziaria, tra cui, in particolare, il documento di informativa al pubblico Terzo Pilastro di Basilea 2. Per quanto funzionale a documentare la qualità del flusso contabile e delle informazioni rappresentate al mercato, sono fatti oggetto di verifica, oltre ai processi amministrativi e contabili in senso stretto, anche tutte le fasi di lavoro che comportano l’acquisizione, la registrazione, l’elaborazione, la rappresentazione dei dati gestiti nell’ambito dei processi di indirizzo e controllo (pianificazione, controllo direzionale, controllo dei rischi), dei processi di business (intermediazione creditizia, intermediazione finanziaria, gestione del risparmio e assicurativa, ecc.), dei processi di supporto (operations), nonché le regole generali di governo dell’infrastruttura tecnologica e degli applicativi che assicurano la gestione corretta dei processi informativi e forme idonee di presidio sulle attività evolutive dei sistemi;
- della completezza e della coerenza delle informazioni rese al mercato, mediante il rafforzamento dei processi di comunicazione interna con l’acquisizione regolare da parte del Dirigente preposto di un sistema strutturato di flussi informativi; le funzioni della Capogruppo e delle Società controllate provvedono regolarmente alla comunicazione degli eventi rilevanti ai fini dell’informativa contabile e finanziaria, in specie con riferimento ai principali rischi e incertezze cui risultino esposte.

Il Dirigente preposto, che si avvale dell’Unità Governance Amministrativo Finanziaria per il coordinamento complessivo delle attività sul Gruppo, ha individuato il perimetro di Società controllate considerate rilevanti ai fini dell’informativa finanziaria, sulla base della rispettiva contribuzione alle grandezze economico-patrimoniali rappresentate nel bilancio consolidato e di valutazioni di ordine qualitativo inerenti la complessità del business e la tipologia dei rischi sottesi. In particolare, il piano di verifiche sull’adeguatezza e l’effettiva applicazione delle procedure amministrative e contabili ha privilegiato l’esame:

- dell’affidabilità dei processi di produzione, elaborazione e diffusione delle informazioni di bilancio ritenute più sensibili;
- dei processi di rappresentazione dei principali rischi e incertezze cui la Società e il Gruppo risultano esposti, nonché ai criteri di determinazione delle assunzioni su cui si fondano i modelli valutativi e di stima previsionale.

Il programma di lavoro risultante è stato attuato in coerenza ai criteri declinati nel Regolamento “Linee Guida di governo amministrativo finanziario”, con l’applicazione delle metodologie assunte a riferimento, che riflettono standard internazionali derivati dal COSO e dal COBIT Framework¹ per assicurare una applicazione omogenea del processo di verifica e dei criteri di valutazione sulle Società del Gruppo.

La metodologia prevede una prima valutazione d’insieme sul sistema dei controlli interni a livello societario, mediante l’accertamento della presenza di adeguati sistemi di governance, di standard comportamentali improntati all’etica ed all’integrità, di efficaci strutture organizzative, di una chiara struttura di deleghe e responsabilità, di adeguate policy di rischio, di efficaci codici di condotta e sistemi di prevenzione delle frodi, di sistemi disciplinari del personale; tali profili sono esaminati sulla base delle evidenze prodotte dalle funzioni di Internal Auditing, con un approfondimento del Dirigente preposto focalizzato sui regolamenti, le impostazioni organizzative e i meccanismi operativi più rilevanti ai fini del governo del sistema amministrativo contabile.

La metodologia prevede quindi un approfondimento delle valutazioni mediante verifica dell’adeguatezza e dell’effettiva applicazione delle procedure amministrative e contabili e delle regole di governo dell’infrastruttura tecnologica e degli applicativi; l’esame viene condotto, in parte, secondo metodologie specifiche, mutuata dagli standard di revisione, presidiate dal Dirigente preposto con strutture dedicate (Unità Governance Amministrativo Finanziaria) e, in parte, sulla base delle evidenze prodotte dalle diverse funzioni di controllo aziendale, in un’ottica di massimizzazione delle sinergie.

Ad esito delle attività svolte, ogni Società ha prodotto una Relazione sul sistema dei controlli interni funzionali all’informativa finanziaria, che è stata approfondita e perfezionata di concerto con l’Unità Governance Amministrativo Finanziaria della Capogruppo, prima del formale invio al Dirigente preposto; le

¹ Il COSO Framework è stato elaborato dal Committee of Sponsoring Organizations of the Treadway Commission, organismo statunitense che ha l’obiettivo di migliorare la qualità dell’informativa societaria, attraverso la definizione di standard etici ed un sistema di corporate governance ed organizzativo efficace; il COBIT Framework - Control Objectives for IT and related technology è un insieme di regole predisposto dall’IT Governance Institute, organismo statunitense che ha l’obiettivo di definire e migliorare gli standard aziendali nel settore IT.

Relazioni, che sono oggetto di presentazione nell'ambito dell'informativa periodica agli Organi di Controllo di ogni Società, sono state perfezionate tenendo conto:

- degli esiti delle verifiche condotte dalle funzioni di controllo che supportano il programma di lavoro definito dal Dirigente preposto, nonché degli elementi oggetto di approfondimento con il Management e degli eventuali suggerimenti rappresentati dalla Società di revisione nell'espletamento degli incarichi conferiti;
- dei flussi informativi inoltrati al Dirigente preposto dalle Società, in esecuzione del Regolamento Governance Amministrativo Finanziaria, al fine di rappresentare i fatti che possono avere un impatto significativo sulla situazione patrimoniale, economica e finanziaria e gli elementi necessari per un'analisi dell'andamento e del risultato della gestione, nonché per l'apprezzamento dei principali rischi ed incertezze potenziali cui risultino esposte.

Nelle Relazioni viene rappresentato il quadro di riferimento societario, con particolare evidenza dei fattori di complessità operativa che possono riflettersi sulla qualità dei processi di informativa contabile e del sistema di controlli concepito a presidio; in particolare, viene descritto in dettaglio il programma di verifiche attuato nell'esercizio, con sintesi degli esiti e descrizione puntuale delle eventuali situazioni di carenza riscontrate e degli interventi posti in essere per il ripristino della piena funzionalità delle procedure amministrative e contabili.

L'Unità Governance Amministrativo Finanziaria, esaurito il processo di valutazione svolto di concerto con le Società e finalizzato per ognuna di esse con trasmissione al Dirigente preposto della Relazione corredata di attestazione di responsabilità del rispettivo Organo Delegato, procede a perfezionare la Relazione di Gruppo nella quale:

- trovano rappresentazione lo stato di applicazione del modello di governo amministrativo finanziario adottato sul Gruppo e le principali iniziative promosse dal Dirigente preposto ai fini del rafforzamento del sistema amministrativo contabile; in particolare, nel corso dell'esercizio, quale compendio del sistematico aggiornamento della normativa contabile, si è proceduto all'emanazione delle Regole Contabili di Gruppo, e, con riferimento ai processi di gestione operativa, è stato sviluppato un importante progetto evolutivo teso alla razionalizzazione delle architetture informatiche di supporto alla produzione dell'informativa contabile di Gruppo;
- sono descritte ed approfondite le eventuali disfunzioni riscontrate, con evidenza del potenziale rischio di distorsione informativa dei flussi transazionali di riferimento, dei conti che potrebbero essere impattati, dei controlli compensativi che hanno agito a mitigazione, graduando le valutazioni delle lacune in rapporto ai valori e alle informazioni rappresentate su base consolidata;
- è formulato il giudizio di sintesi, tenuto conto sia degli elementi informativi comunicati nel corso del periodo dalle Società e dalle funzioni della Capogruppo, sia delle opinioni espresse dal Management e degli eventuali suggerimenti rappresentati dalla Società di revisione.

Ad esito delle procedure di verifica condotte nel corso dell'esercizio per l'espressione di giudizio sull'adeguatezza e l'effettiva applicazione delle procedure amministrative e contabili, risulta confermata l'affidabilità del sistema dei controlli interni sull'informativa contabile e finanziaria.

L'idoneità delle procedure amministrative e contabili a rappresentare in bilancio in modo corretto la situazione patrimoniale, economica e finanziaria della Banca e del Gruppo non esclude peraltro l'esistenza di ambiti di miglioramento rispetto ai quali sono orientati gli interventi delle strutture interessate e l'azione di presidio del Dirigente preposto.

L'informativa è stata presentata al Comitato per il Controllo, al Consiglio di Gestione e al Consiglio di Sorveglianza, per i rispettivi ambiti di responsabilità.

L'attività svolta ha consentito al Consigliere Delegato - CEO ed al Dirigente Preposto di rilasciare le attestazioni previste dall'art. 154 bis D.Lgs. 58/98 con riferimento alla Relazione di Bilancio 2010 e all'Informativa al pubblico Terzo Pilastro di Basilea 2 - Pillar III al 31 dicembre 2010, rese secondo il modello stabilito con regolamento Consob (All. 3c-ter del Regolamento emittenti).

RISCHIO DI CREDITO

Strategie e processi per la gestione del rischio

Le strategie, le facoltà e le regole di concessione e gestione del credito nel Gruppo sono indirizzate:

- al raggiungimento di un obiettivo di crescita delle attività creditizie sostenibile e coerente con la propensione al rischio e la creazione di valore;
- alla diversificazione del portafoglio, limitando la concentrazione delle esposizioni su singole controparti/gruppi, su singoli settori di attività economica o aree geografiche;

- ad un'efficiente selezione dei gruppi economici e dei singoli affidati, attraverso un'accurata analisi del merito creditizio finalizzata a contenere il rischio di insolvenza;
- a privilegiare, nell'attuale fase congiunturale, gli interventi creditizi volti a sostenere l'economia reale e il sistema produttivo;
- al costante controllo delle relazioni, effettuato sia con procedure informatiche, sia con un'attività di sorveglianza sistematica delle posizioni che presentano irregolarità, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di deterioramento.

Il costante monitoraggio della qualità del portafoglio crediti viene perseguito attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento.

I livelli di autonomia attribuiti agli Organi Deliberanti sono definiti in termini di accordato della Banca/Gruppo bancario nei confronti della controparte/gruppo economico. Il rating attribuito, congiuntamente con gli eventuali fattori mitiganti del rischio creditizio, condiziona la determinazione della competenza deliberativa per ogni organo delegato. Intesa Sanpaolo, in qualità di Capogruppo, ha stabilito delle linee di comportamento in merito all'assunzione di rischio creditizio, al fine di evitare eccessive concentrazioni, limitare le potenziali perdite e garantire la qualità del credito.

Nella fase di concessione del credito, sono stati previsti meccanismi di coordinamento con i quali Intesa Sanpaolo esercita il ruolo di indirizzo, governo e supporto del Gruppo:

- l'impianto di Strategie Creditizie, Facoltà e Regole di Concessione e Gestione (che sostituiscono gradualmente le Politiche Creditizie), che disciplinano le modalità attraverso le quali assumere il rischio di credito verso la clientela;
- il "Plafond di affidabilità", inteso quale limite complessivo degli affidamenti accordabili dalle società del Gruppo Intesa Sanpaolo ai Gruppi Economici di maggior rilievo;
- il "Parere di Conformità" sulla concessione di crediti ad altri clienti rilevanti (singolo nominativo o o Gruppo Economico) che eccedano determinate soglie.

L'interscambio dei flussi informativi di base tra le diverse entità del Gruppo è assicurato dalla Centrale Rischi di Gruppo e dalla "Posizione Complessiva di Rischio", che consentono di evidenziare ed analizzare i rischi creditizi in capo ad ogni cliente/gruppo economico, sia verso il Gruppo nel suo complesso, sia nei confronti delle singole realtà che lo compongono.

Le attività di competenza del Chief Risk Officer sono condotte direttamente dalla Direzione Risk Management e dal Servizio Presidio Qualità del Credito, sia per la Capogruppo, sia per le principali società controllate, sulla base di un contratto di servizio, mentre le altre strutture di controllo operanti all'interno delle singole società effettuano un reporting periodico alle citate funzioni di Capogruppo.

Struttura e organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio

Nell'ambito del Gruppo Intesa Sanpaolo, un ruolo fondamentale nella gestione e controllo del rischio di credito è svolto dagli Organi Societari che, ciascuno secondo le rispettive competenze, assicurano l'adeguato presidio del rischio di credito individuando gli orientamenti strategici e le politiche di gestione del rischio, verificandone nel continuo l'efficienza e l'efficacia e definendo i compiti e le responsabilità delle funzioni e strutture aziendali coinvolte nei processi.

Il presidio e governo del credito assicurato dagli Organi Societari è riflesso nell'attuale assetto organizzativo che individua, oltre ai presidi di Business, quattro importanti aree di responsabilità centrale:

- il Chief Financial Officer;
- il Chief Lending Officer;
- il Chief Risk Officer;
- il Chief Operating Officer;

che garantiscono, con l'adeguato livello di segregazione, lo svolgimento delle funzioni di gestione e l'attuazione delle attività di controllo del rischio.

Il Chief Financial Officer – in coerenza con gli orientamenti strategici e le politiche di gestione del rischio definiti dal Consiglio di gestione e approvati dal Consiglio di sorveglianza – coordina il processo di formulazione delle strategie creditizie (a cui partecipano gli altri Chief e le Business Unit), indirizza il pricing in ottica di rischio/rendimento secondo obiettivi di creazione del valore, coordina il processo di valutazione dei crediti ai fini di bilancio; inoltre al Chief Financial Officer fa capo l'attività di identificazione e attivazione della realizzazione delle operazioni di copertura delle esposizioni di rischio delle asset class del portafoglio creditizio, utilizzando le opportunità offerte dal mercato secondario del credito, in un'ottica di gestione attiva del valore aziendale.

Il Chief Lending Officer valuta il merito creditizio delle proposte di fido ricevute e, se di competenza,

delibera o rilascia il parere di conformità; gestisce e presidia il credito problematico e il recupero delle posizioni a sofferenza e definisce le Regole di Concessione e Gestione del Credito.

Il Chief Risk Officer garantisce la misurazione e il controllo delle esposizioni di rischio di Gruppo, definisce le metriche per quanto concerne la misurazione del rischio creditizio, fornisce i modelli di pricing risk adjusted e gli indirizzi in merito alla Perdita Attesa, al Capitale Economico (ECAP) e alle soglie di accettazione, formula le proposte di assegnazione delle Facoltà di Concessione e Gestione del Credito e monitora nel continuo l'andamento del rischio e la qualità del credito.

Il Chief Operating Officer fornisce supporto specialistico nella definizione dei processi creditizi assicurando le sinergie di costo e di eccellenza nel servizio offerto.

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

Intesa Sanpaolo dispone di un articolato insieme di strumenti in grado di assicurare un controllo analitico della qualità del portafoglio impieghi a clientela e ad istituzioni finanziarie, nonché delle esposizioni soggette a rischio paese.

La misurazione del rischio fa ricorso a modelli differenziati a seconda del segmento di operatività della controparte (Corporate, Small Business, Mortgage, Prestiti Personali, Stati Sovrani, Enti del Settore Pubblico italiani e Istituzioni Finanziarie). Tali modelli consentono di sintetizzare la qualità creditizia della controparte in una misura, il rating, che ne riflette la probabilità di insolvenza con un orizzonte temporale di un anno, calibrata su un livello medio del ciclo economico. I rating calcolati sono, inoltre, raccordati alle classificazioni delle agenzie ufficiali di rating per mezzo di una scala omogenea di riferimento.

Al segmento Corporate sono applicati una pluralità di modelli di rating:

- alla generalità delle imprese sono applicati modelli differenziati a seconda del mercato di riferimento (domestico o internazionale) e della fascia dimensionale;
- per i finanziamenti specializzati sono in uso due modelli specifici dedicati alle iniziative di sviluppo immobiliare e alle operazioni di project finance e sono in via di implementazione modelli per il Leverage and Acquisition Finance, l'Asset Finance e le Operazioni di Sviluppo Immobiliare di entità elevate.

La struttura dei modelli prevede in linea generale l'integrazione di più moduli:

- un modulo quantitativo, che elabora dati finanziari e comportamentali;
- un modulo qualitativo, che prevede l'intervento del gestore attraverso la compilazione di un questionario;
- una valutazione indipendente da parte del gestore, articolata secondo un processo strutturato, che scatena la procedura di "override" in caso di difformità con la valutazione espressa dal rating quali - quantitativo.

L'attribuzione del rating è in generale decentrata sulle filiali, tranne che per alcune tipologie di controparti (principalmente grandi gruppi e conglomerate complesse), che risultano accentrate in unità specialistiche di Direzione Centrale di Capogruppo, necessitando di valutazioni esperte.

I modelli di rating Corporate, per i quali è stato ricevuto il riconoscimento per l'utilizzo del metodo AIRB ai fini del calcolo del requisito a partire dalla data di riferimento del 31 dicembre 2010, sono descritti più diffusamente nella Tavola 7.

Per quanto concerne il portafoglio Retail, l'articolazione dei modelli è la seguente:

- per il segmento Small Business è adottato un modello di rating di Gruppo per controparte, con logiche affini a quelle del Corporate, ovvero fortemente decentrato e nel quale gli elementi quantitativi-oggettivi sono integrati da quelli qualitativi-soggettivi;
- per il segmento mutui (Mortgage), il modello di Gruppo, adottato dalla fine del 2008, elabora informazioni relative sia al cliente sia al contratto; esso si differenzia tra il caso di prima erogazione, in cui viene utilizzato il modello di accettazione, e quello di valutazione successiva durante la vita del mutuo (modello andamentale), che tiene conto dei dati comportamentali (anche esso descritto più diffusamente nella Tavola 7 in quanto è stata ricevuta l'autorizzazione per il passaggio al metodo IRB dalla segnalazione di giugno 2010);
- per quanto riguarda gli altri prodotti rivolti ai privati (segmento Other Retail), quali prestiti personali, credito al consumo, carte di credito, scoperti di conto corrente, etc., è in fase di sviluppo una classe di modelli, che sostituirà i sistemi di scoring gestionali attualmente in uso sui diversi prodotti.

Per quanto riguarda gli altri segmenti, si riporta una breve sintesi della situazione attuale dei modelli e degli sviluppi previsti. L'utilizzo di modelli interni a fini gestionali è infatti esteso anche a segmenti per i quali non si prevede una finalità segnaletica dei rating interni.

Il modello interno Sovereign (segmento per il quale è stata richiesta l'autorizzazione al Permanent Partial Use) prevede l'integrazione, con pesi expert based, di più componenti (segnatamente: rating di agenzia e scoring di istituzioni specializzate, credit spread, modello interno a fattori macroeconomici).

Per gli Enti Pubblici sono stati sviluppati un modello Regioni, un modello Province e un modello Grandi Comuni basati su logiche di "shadow model", composti da un modulo quantitativo (sostanzialmente un algoritmo chiuso, alimentato dalle banche dati, che determina il rating alle controparti) e un modulo qualitativo. Per i Piccoli Comuni è allo studio invece l'estensione del modello Grandi Comuni.

Il modello Banche in via di implementazione è un "default model" (che, riguardando un segmento low default, ha utilizzato in fase di stima sia dati interni sia dati su default esterni) e distingue tra le banche appartenenti a paesi maturi e le banche appartenenti a paesi emergenti. Il modello Banche paesi maturi, con opportuni lievi adattamenti, si applica anche al parabancario (in particolare leasing e factoring).

Per le controparti rientranti nel sottosegmento delle Non Bank Financial Institutions (Assicurazioni, Confidi, etc.), per il quale è stato richiesto il Permanent Partial Use, sono utilizzati o in fase di sviluppo una serie di modelli, esclusivamente gestionali, basati su una varietà di tecniche statistiche (shadow rating, approcci di portafoglio), integrati con componenti esperienziali.

Il modello LGD è basato sulla nozione di "Economic LGD", ovvero il valore attuale dei flussi di cassa ricavati nelle varie fasi del processo di recupero al netto degli eventuali costi amministrativi di diretta imputazione oltre che di quelli indiretti di gestione sostenuti dal Gruppo. La LGD è stimata a partire dalle perdite misurate su una popolazione di default chiusi su un ampio periodo di osservazione (serie storica di dieci anni), attraverso l'utilizzo di modelli econometrici di analisi multivariata. A seguire è previsto lo sviluppo di un modello interno per la determinazione dell'EAD (Exposure At Default).

I modelli di LGD relativi ai segmenti Corporate e Mutui Retail, per i quali è stato ricevuto il riconoscimento per l'utilizzo del metodo AIRB e IRB rispettivamente, sono descritti più diffusamente nella Tavola 7.

Come accennato in precedenza, il rating e i fattori mitiganti del credito (garanzie, forme tecniche e covenants) assumono un ruolo fondamentale in tutto il processo di concessione e gestione del credito: sono infatti utilizzati nella definizione delle Strategie Creditizie e delle Regole di concessione e gestione del credito così come nella determinazione delle competenze deliberative.

Nel sistema di rating è presente inoltre un indicatore andamentale di rischio, calcolato con cadenza mensile, che costituisce l'elemento principale per il controllo del credito. Esso interagisce con i processi e le procedure di gestione e di controllo del credito e consente di formulare valutazioni tempestive sull'insorgere o sul persistere di eventuali anomalie. Le posizioni alle quali l'indice sintetico di rischio prima citato attribuisce una valutazione di rischiosità elevata confermata nel tempo sono intercettate nel Processo dei Crediti Problematici. Questo processo, supportato da una procedura informatica, consente di monitorare costantemente, in larga misura con interventi automatici, tutte le fasi gestionali contemplate per le posizioni a rischio. Le posizioni che presentano andamento anomalo sono classificate in differenti processi a seconda del livello di rischio fino alla classificazione automatica tra le attività deteriorate, come descritto nel paragrafo relativo (cfr. Tavola 5).

Tutte le posizioni creditizie sono inoltre oggetto di un riesame periodico, svolto dalle strutture centrali o periferiche competenti per limiti di fido per ogni singola controparte/gruppo economico di competenza.

Il Quadro di Controllo del Credito è l'applicativo utilizzato dal Gruppo come fonte principale per il supporto alle attività di controllo e monitoraggio del portafoglio crediti, in termini di evoluzione e composizione quantitativa e qualitativa, nonché dei processi di natura creditizia, volte ad individuare eventuali aree caratterizzate da potenziali criticità. Le informazioni disponibili si riferiscono a tutte le banche e società del Gruppo che operano sul sistema informativo target.

Nel corso del 2010 è stato attivato il Portale Monitoraggio del Credito, alimentato dal Quadro di Controllo del Credito, tramite il quale le strutture decentrate delle Divisioni Banca dei Territori e Corporate & Investment Banking, sino al livello territoriale, hanno la possibilità di accedere a cruscotti "informativi" ove è disponibile una reportistica organica ed articolata predisposta con l'obiettivo di:

- fornire una visione strutturata e navigabile dei fenomeni oggetto di controllo;
- ridurre i tempi di ricerca e lavorazione delle informazioni;

- agevolare l'individuazione delle aree di criticità e la definizione delle priorità di intervento;
 - supportare lo scambio informativo tra strutture su basi omogenee.
- Nel corso del 2011 è previsto l'ampliamento del set informativo disponibile tramite la realizzazione di nuovi cruscotti destinati ad attività di controllo e monitoraggio di fenomeni / processi specifici

Il rischio di controparte è una particolare fattispecie di rischio di credito, relativo ai contratti in derivati OTC, che si riferisce all'eventuale insolvenza della controparte prima della scadenza del contratto. Tale rischio, sovente denominato rischio di sostituzione, è connesso all'eventualità che il valore di mercato della posizione sia divenuto positivo, e dunque che, in caso di insolvenza della controparte, la parte solvente sia costretta a sostituire la posizione sul mercato, sopportando una perdita.

Il rischio di controparte sussiste anche sulle operazioni di tipo Securities Financing Transactions (Pronti contro termine, prestito titoli, etc.).

Il rischio di controparte è di tipo bilaterale in quanto il Mark to Market della transazione può essere sia positivo che negativo, in funzione dell'andamento dei fattori di mercato sottostanti lo strumento finanziario.

Il Gruppo utilizza tecniche di attenuazione del rischio di controparte, riconosciute anche ai fini regolamentari, trattate nel presente documento nel paragrafo relativo alle tecniche di mitigazione del rischio (cfr. Tavola 8).

Dal punto di vista regolamentare, le banche devono rispettare precisi requisiti patrimoniali a fronte del rischio di controparte, indipendentemente dal portafoglio di allocazione delle posizioni (sia il banking book sia il portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza sono soggetti ai requisiti patrimoniali per il rischio di controparte).

In particolare il Gruppo Intesa Sanpaolo applica il Metodo del Valore Corrente (sia per il portafoglio di negoziazione che per il portafoglio bancario) ai fini della determinazione dell'equivalente creditizio dei derivati OTC, utile alla definizione del requisito patrimoniale.

Tale metodo stima l'equivalente creditizio come la somma del Mark to Market Positivo e dell'esposizione potenziale futura, quest'ultima calcolata applicando determinate aliquote percentuali sui nozionali delle operazioni.

Nell'ambito del Gruppo, dal punto di vista gestionale, il rischio di controparte, inteso come massima perdita che si è disposti a sostenere verso una certa controparte, viene quantificato mediante la definizione di linee di credito a fronte di rischio di sostituzione per operazioni in derivati OTC e SFT. L'utilizzo delle linee di credito, per operatività in derivati OTC, in generale, prevede l'applicazione del maggiore tra il Mark to Market e l'AddOn per la determinazione dell'esposizione creditizia tenendo conto degli accordi di netting e di collateral, laddove esistenti. Fa eccezione Banca IMI che adotta a partire da ottobre 2010 una metodologia più evoluta.

Il controllo direzionale dei rischi creditizi viene realizzato attraverso un modello di portafoglio che sintetizza le informazioni sulla qualità dell'attivo in indicatori di rischiosità, tra cui la perdita attesa e il capitale a rischio.

La perdita attesa risulta dal prodotto di esposizione, probabilità di default (derivata dal rating) e loss given default.

La perdita "attesa" rappresenta la media della distribuzione probabilistica delle perdite, mentre il capitale a rischio viene definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere a determinati livelli di confidenza. Tali indicatori sono calcolati con riferimento alla situazione del portafoglio attuale e a livello dinamico, determinandone il livello prospettico, sia sulla base dello scenario macroeconomico atteso, sia in relazione a scenari di stress.

La perdita attesa, opportunamente trasformata in "incurred loss" in coerenza con il dettato dello IAS 39, viene impiegata nel processo di valutazione collettiva dei crediti, mentre il capitale a rischio costituisce elemento fondamentale per la valutazione di adeguatezza patrimoniale del Gruppo. Entrambi gli indicatori sono inoltre utilizzati nel sistema di rendicontazione gestionale basato sul valore.

Il modello di portafoglio creditizio consente di misurare il livello di perdite inattese all'intervallo di confidenza prescelto, ovvero il capitale a rischio. Quest'ultimo riflette, oltre alla rischiosità delle singole controparti gli effetti di concentrazione indesiderati, dovuti alla composizione geografica/settoriale del portafoglio crediti del Gruppo.

Il rischio di concentrazione è definito come rischio derivante dall'esposizione a controparti, gruppi di controparti connesse e controparti nello stesso settore economico o che svolgono la stessa attività o che operano nella stessa regione geografica. Tale rischio è oggetto di continuo monitoraggio e viene gestito con apposite:

- azioni di limitazione ex ante delle esposizioni particolarmente concentranti, con particolare riferimento

- ai c.d. “grandi rischi” e agli affidamenti verso paesi a rischio;
- azioni di correzione ex post del profilo, tramite il mercato secondario del credito, seguendo opportune metriche di giudizio basate sulla massimizzazione del valore complessivo di portafoglio.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

Rientrano nell’ambito delle tecniche di mitigazione del rischio quegli strumenti che contribuiscono a ridurre la perdita che la Banca andrebbe a sopportare in caso di default della controparte (loss given default); esse comprendono, in particolare, le garanzie ed alcuni contratti che determinano una riduzione del rischio di credito.

La valutazione di tali fattori mitiganti è effettuata associando ad ogni singola esposizione una loss given default che assume valori più elevati nel caso di finanziamenti ordinari non garantiti e si riduce, invece, in funzione della forza incrementale dei fattori mitiganti eventualmente presenti.

I valori di loss given default sono successivamente aggregati a livello di cliente, in modo da esprimere una valutazione sintetica della forza dei fattori mitiganti sul complessivo rapporto creditizio.

Nell’ambito del processo di concessione e gestione del credito, viene incentivata la presenza di fattori mitiganti a fronte di controparti con un rating non investment grade, ovvero di alcune tipologie di operazioni a medio lungo termine.

Tra i fattori mitiganti a più alto impatto rientrano i pegni su attività finanziarie e le ipoteche su immobili residenziali; altre forme di mitigazione del rischio sono i pegni su attività non finanziarie e le ipoteche su immobili non residenziali.

La forza delle garanzie personali rilasciate da soggetti rated, tipicamente banche/assicurazioni, Confidi e imprese, è stata invece graduata sulla base della tipologia della garanzia e della qualità creditizia del garante.

L’erogazione del credito con acquisizione di garanzie reali è soggetta a norme e processi interni – per la valutazione del bene, il perfezionamento della garanzia e il controllo del valore – differenziati tra garanzie pignoratorie e ipotecarie. L’eventuale realizzo forzoso della garanzia è curato da strutture specialistiche deputate al recupero del credito.

La presenza di garanzie reali non esime, in ogni caso, da una valutazione complessiva del rischio di credito, incentrata principalmente sulla capacità del prestatore di far fronte alle obbligazioni assunte indipendentemente dall’accessoria garanzia.

Al fine di limitare i rischi di insussistenza o cessazione della protezione sono previste specifiche tutele, quali: il reintegro del pegno in presenza di una diminuzione del valore iniziale dei beni o, per le garanzie ipotecarie, l’obbligo della copertura assicurativa contro i danni da incendio, nonché la presenza di un’adeguata sorveglianza del valore del bene immobile.

Il valore dell’immobile viene verificato periodicamente con l’ausilio anche di metodi statistici applicati a prezzi/coefficienti forniti da un fornitore esterno che presenta comprovate capacità e reputazione nella rilevazione e misurazione dei prezzi di mercato del patrimonio immobiliare italiano.

Il processo di sorveglianza prevede anche l’individuazione degli immobili che, nel caso di diminuzione rilevante del valore dell’immobile e/o di esposizioni con importo significativo, necessitano di una stima da parte di un perito indipendente basata su un valore non superiore a quello di mercato.

Per tutte le garanzie sono previsti processi e procedure che consentono di verificare frequentemente il rispetto dei disposti normativi Basilea 2, di andamento in termini di importi e/o numeri assoluti delle garanzie idonee viene verificato e monitorato con cadenza mensile al fine di poter beneficiare del riconoscimento delle garanzie in sede di calcolo del patrimonio regolamentare.

Per quanto riguarda la mitigazione del rischio di controparte per i derivati OTC (non regolamentati) e per le operazioni di tipo SFT (Securities Financing Transactions, ossia Prestito titoli e Pronti contro termine), il Gruppo utilizza accordi bilaterali di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie.

Questo avviene tramite la sottoscrizione di accordi di tipo ISDA e ISMA/PSA, che permettono, nel rispetto della normativa di vigilanza, anche la riduzione degli assorbimenti di capitale regolamentare.

Inoltre, il Gruppo pone in essere accordi di collateral, solitamente con marginazione giornaliera, per la copertura dell’operatività in derivati OTC e SFT (rispettivamente Credit Support Annex e Global Market Repurchase Agreement).

RISCHI DI MERCATO

RISCHI DI MERCATO/PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

Strategie e processi per la gestione del rischio

L'allocazione di capitale per l'operatività di trading è fissata dagli Organi Amministrativi della Capogruppo, mediante l'attribuzione di limiti operativi in termini di VaR alle varie unità del Gruppo. L'attribuzione di tali limiti è principalmente rivolta a Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo. Alcune altre società controllate detengono portafogli di negoziazione minori la cui rischiosità è marginale.

Il Comitato Rischi Finanziari di Gruppo monitora mensilmente i rischi di tutte le società del Gruppo con particolare riferimento all'assorbimento dei limiti di VaR e indica le eventuali azioni correttive. La situazione è altresì periodicamente esaminata dal Comitato Governo Rischi di Gruppo al fine di proporre agli Organi Amministrativi eventuali variazioni delle strategie nelle attività di trading.

Struttura e organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio

Il Chief Risk Officer è responsabile, a livello di Gruppo, della definizione del sistema di limiti operativi, del sistema di allocazione del capitale, del sistema di policy e procedure vincolanti. In particolare il coordinamento avviene attraverso il Comitato Rischi Finanziari di Gruppo, in cui vengono discusse le linee guida di gestione dei rischi di mercato.

Nell'ambito delle proprie funzioni la Direzione Risk Management (in particolare mediante il Servizio Rischi di Mercato e Valutazioni Finanziarie) è responsabile del:

- calcolo, sviluppo e definizione degli indicatori di rischio: Value at Risk, sensitivity e greche, misure di livello, stress test e analisi di scenario;
- monitoraggio limiti operativi;
- definizione dei parametri e delle regole di valutazione per asset soggetti a mark-to-market e fair value a livello di Gruppo, nonché loro valutazione diretta quando questa non è ottenibile da strumenti a disposizione delle unità di business;
- confronto del P&L con gli indicatori di rischio e in particolare modo con il VaR (c.d. backtesting).

La struttura della Direzione Risk Management si basa sulle seguenti linee guida:

- articolazione delle responsabilità per i principali risk taking center e per "Tipologia di Rischio";
- focalizzazione e specializzazione delle risorse sui "Risk Owner";
- rispetto delle indicazioni e delle proposte degli Organi di Vigilanza;
- sostenibilità dei processi operativi, incluso:
 - o lo sviluppo metodologico;
 - o la raccolta, l'elaborazione e la produzione dei dati;
 - o la manutenzione e l'affinamento degli strumenti e dei modelli applicativi;
 - o la generale coerenza dei dati prodotti.

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

L'attività di quantificazione dei rischi di trading si basa sull'analisi giornaliera e periodale della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

- tassi di interesse;
- titoli azionari e indici;
- fondi di investimento;
- tassi di cambio;
- volatilità implicite;
- spread dei credit default swap (CDS) ;
- spread delle emissioni obbligazionarie;
- strumenti di correlazione;
- dividend derivatives;
- asset backed securities (ABS);
- merci.

Gli indicatori di rischio utilizzati si possono distinguere in cinque tipologie principali:

- Value at Risk (VaR), che rappresenta l'ossatura primaria di tutto il sistema di risk management per le sue caratteristiche di omogeneità, coerenza e trasparenza in relazione sia al capitale economico che

- all'operatività della Finanza di Gruppo;
- sensitivity e greche, che rappresentano il complemento essenziale agli indicatori di VaR per la loro capacità di cogliere la sensibilità e la direzione delle posizioni finanziarie di trading in essere al variare dei fattori di rischio individuali;
 - misure di livello (quali ad esempio il nozionale e il Mark to Market), che rappresentano un utile ausilio agli indicatori precedenti quale soluzione di immediata applicabilità;
 - stress test e analisi di scenario, che permettono di completare l'analisi sul profilo complessivo di rischio, cogliendone la variazione in predeterminate ipotesi di evoluzione dei fattori di rischio sottostanti, simulando anche condizioni di mercato anomale (apertura dei rischi di base, worst case);
 - Incremental Risk Charge (IRC), che è una misura aggiuntiva rispetto al VaR e consente la corretta rappresentazione del rischio specifico su titoli di debito e derivati di credito poiché coglie, oltre al rischio idiosincratico, anche i rischi di evento e di default.

Il sistema di reporting è oggetto di continuo aggiornamento al fine di tenere conto dell'evoluzione dell'operatività, delle strutture organizzative, delle metodologie e degli strumenti di analisi disponibili.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

In Intesa Sanpaolo e in Banca IMI, si svolgono i risk meeting settimanali all'interno dei quali vengono discussi i principali fattori di rischio dei portafogli. Il monitoraggio e le discussioni avvengono sulla base di una serie di reportistiche a cura della Direzione Risk Management, basate su indicatori quantitativi standard (VaR, greche, rischio emittente) e di stress (what if analysis, stress test su particolari scenari macroeconomici/fattori di rischio e VaR marginale).

L'insieme di tale set informativo costituisce un mezzo efficace per decidere le eventuali politiche di copertura e attenuazione dei rischi, in quanto consente di dare indicazioni dettagliate alle sale di trading sul profilo di rischio dei book, nonché di individuare eventuali rischi idiosincratici, concentrazioni e di suggerire modalità di hedging su esposizioni considerate come potenziale fonte di futuri deterioramenti del valore dei portafogli.

Durante i meeting settimanali la Direzione Risk Management garantisce la coerenza delle posizioni con le decisioni prese nel Comitato Rischi Finanziari di Gruppo.

Strategie e processi per la verifica continuativa della loro efficacia

A livello operativo, oltre alla reportistica giornaliera (VaR, sensitivities, misure di livello e controllo dei limiti assegnati), la comunicazione con i responsabili delle Direzioni di Business avviene nell'ambito dei citati Risk Meeting convocati dai responsabili delle Direzioni stesse.

In particolare nell'ambito dei Risk Meeting avvengono approfondimenti del profilo di rischio, volti a garantire un'operatività in ambiente di rischio controllato e un utilizzo appropriato del capitale a disposizione.

RISCHI DI MERCATO/PORTAFOGLIO BANCARIO

Strategie e processi per la gestione del rischio

Il rischio di mercato originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione assunta dalla Capogruppo e dalle principali altre Società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking).

In particolare, nella gestione del rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario, il Gruppo Intesa Sanpaolo persegue la massimizzazione della redditività, con modalità operative compatibili con una tendenziale stabilità degli esiti economici su base pluriennale. A tal fine vengono adottati posizionamenti coerenti con le view strategiche elaborate nell'ambito delle periodiche riunioni del Comitato Rischi Finanziari di Gruppo a cui compete anche la verifica del profilo di rischio finanziario complessivo del Gruppo e delle sue principali unità operative.

Il rischio di cambio strutturale riguarda le esposizioni rivenienti dall'operatività commerciale e dalle scelte strategiche di investimento del Gruppo Intesa Sanpaolo. Le principali fonti del rischio cambio sono rappresentate da impieghi e raccolta in divisa con clientela corporate e/o retail, acquisti di titoli, partecipazioni e di altri strumenti finanziari in divisa e conversione in moneta di conto di attività, passività e degli utili di filiali e società controllate estere.

Rientra nel portafoglio bancario anche l'esposizione al rischio prezzo derivante dagli investimenti azionari in

società non consolidate integralmente e al rischio cambio espresso dagli investimenti partecipativi in divisa estera, ivi incluse le società del Gruppo.

Struttura e organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio

I rischi di mercato del Portafoglio Bancario ed il rischio di Liquidità (trattato nel prosieguo) sono presidiati, all'interno della Direzione Risk Management, dal Servizio Rischi Finanziari di Banking Book che ha i compiti di:

- definire criteri e metodologie per la misurazione e gestione dei rischi finanziari del banking book (tasso, cambio, investimenti partecipativi di minoranza e liquidità);
- proporre il sistema dei limiti operativi e le linee guida di gestione dei rischi finanziari per le unità operative del Gruppo aventi ad oggetto operatività del banking book;
- misurare i rischi finanziari del banking book assunti dalla Capogruppo e dalle altre Società del Gruppo, sia direttamente, attraverso appositi contratti di outsourcing, sia indirettamente consolidando le informazioni rivenienti dalle locali unità di controllo, e verificare il rispetto da parte delle Società del Gruppo dei limiti stabiliti dagli Organi Statutari, riportandone l'evoluzione ai Vertici aziendali ed alle strutture operative della Capogruppo;
- analizzare il profilo di rischio finanziario del banking book complessivo del Gruppo, proponendo eventuali azioni correttive, nel contesto più generale delle indicazioni definite a livello di pianificazione strategica o nell'ambito degli Organi collegiali;
- gestire, per la Capogruppo e tutte le altre Società del Gruppo regolate da contratti di outsourcing, l'attività di verifica e misurazione dell'efficacia delle relazioni di copertura (hedge accounting) prevista dalla normativa IAS / IFRS (per le principali società del Gruppo, infatti, le strutture della Capogruppo accentrano tali attività al fine di conseguire economie di gestione e governare al meglio il processo; per le altre controllate viene posta in essere un'attività di indirizzo);
- supportare il Servizio AVM e Strategie in tema di ALM strategico.

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

Per la misurazione dei rischi finanziari generati dal portafoglio bancario sono adottate due tipologie di misurazione, il Value at Risk (VaR) e la Sensitivity analysis.

Il Value at Risk corrisponde alla massima perdita che il valore del portafoglio può subire nei dieci giorni lavorativi successivi nel 99% dei casi, sulla base delle volatilità e delle correlazioni storiche (degli ultimi 250 giorni lavorativi) tra i singoli fattori di rischio, costituiti, per ogni divisa, dai tassi di interesse a breve e a lungo termine, dai rapporti di cambio e dai prezzi dei titoli azionari².

La shift sensitivity analysis quantifica la variazione di valore di un portafoglio finanziario conseguente a movimenti avversi dei fattori di rischio (tasso di interesse, cambio ed equity).

Viene inoltre misurata la sensitivity del margine di interesse, che quantifica l'impatto sugli utili correnti di uno shock parallelo ed istantaneo della curva dei tassi di interesse avendo a riferimento un orizzonte temporale di dodici mesi.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

L'attività di copertura del rischio di tasso di interesse ha l'obiettivo di immunizzare il portafoglio bancario dalle variazioni di fair value della raccolta e degli impieghi causate dai movimenti della curva dei tassi d'interesse ovvero di ridurre la variabilità dei flussi di cassa futuri legati a particolari attività/passività.

Le principali tipologie di derivati utilizzati sono rappresentate da interest rate swap (IRS), overnight index swap (OIS), cross currency swap (CCS) e opzioni su tassi realizzati con controparti terze ovvero con altre Società del Gruppo che, a loro volta, coprono il rischio sul mercato affinché siano rispettati i requisiti richiesti per qualificare le coperture come IAS compliant a livello di bilancio consolidato.

L'attività di copertura svolta dal Gruppo Intesa Sanpaolo trova riflesso contabile (hedge accounting) attraverso diverse modalità. Una prima modalità attiene alla copertura specifica del fair value (fair value hedge) di attività e passività identificate in modo puntuale (coperture specifiche) rappresentate principalmente da prestiti obbligazionari emessi o acquistati dalla Banca e da impieghi a clientela. Viene inoltre effettuata un'attività di copertura generica (macrohedge) sia sulla raccolta a vista stabile sia del

²

E' opportuno precisare che i modelli di calcolo del VaR presentano alcune limitazioni, essendo basati sull'assunzione statistica di distribuzione normale dei rendimenti e sull'osservazione di dati storici che potrebbero non essere rispettati in futuro. Per tali motivazioni, i risultati del VaR non garantiscono che eventuali perdite future non possano eccedere le stime statistiche calcolate.

rischio di variazione di fair value insito nei riprezzamenti in corso generati dall'operatività a tasso variabile, rischio al quale la Banca è esposta nel periodo intercorrente tra la data di fissazione del tasso e quella di liquidazione degli interessi stessi.

Altra modalità di copertura utilizzata è il cash flow hedge, che ha l'obiettivo di stabilizzare il flusso di interessi della raccolta a tasso variabile nella misura in cui è utilizzata per finanziare impieghi a tasso fisso (macro cash flow hedge). In altri casi il cash flow hedge è utilizzato con individuazione puntuale di attività o passività (cash flow hedge specifico).

Compete alla Direzione Risk Management la verifica dell'efficacia delle coperture del rischio di tasso ai fini dell'hedge accounting nel rispetto delle norme dettate dai principi contabili internazionali.

Il rischio di cambio originato dalle posizioni operative in valuta del portafoglio bancario è oggetto di trasferimento sistematico dalle unità di business alla Direzione Tesoreria della Capogruppo al fine di garantirne l'azzeramento. Un'attività simile di contenimento di tale rischio viene realizzata dalle diverse società del Gruppo con riferimento al proprio portafoglio di banking book. Nella sostanza, il rischio di cambio viene mitigato con la prassi di effettuare il funding nella stessa divisa degli attivi.

Per quel che riguarda gli investimenti partecipativi in divisa estera in società del Gruppo, la policy di copertura del rischio di cambio è valutata dal Comitato Governo dei Rischi di Gruppo e dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo, tenendo conto, tra l'altro, dell'opportunità ed onerosità delle operazioni di copertura.

RISCHIO DI LIQUIDITA'

Si definisce rischio di liquidità il rischio che la Banca non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento quando essi giungono a scadenza (funding liquidity risk). Normalmente la banca è in grado di fronteggiare le proprie uscite di cassa mediante i flussi in entrata, le attività prontamente liquidabili e la propria capacità di ottenere credito. Per quanto riguarda in particolare le attività prontamente liquidabili, può accadere che sui mercati si manifestino tensioni che ne rendano difficoltosa (o addirittura impossibile) la vendita o l'utilizzo come garanzia in cambio di fondi; da questo punto di vista, il rischio di liquidità della banca è strettamente legato alle condizioni di liquidità del mercato (market liquidity risk).

Le Linee Guida di Governo del Rischio di Liquidità, di cui il Gruppo Intesa Sanpaolo si è dotato, delineano l'insieme dei principi, delle metodologie, delle norme e dei processi necessari a prevenire l'insorgere di situazioni di crisi di liquidità e prevedono che il Gruppo sviluppi approcci prudenziali nella sua gestione con l'obiettivo di mantenere il profilo di rischio su livelli estremamente contenuti.

I principi di base a cui si ispira la Politica di Liquidità del Gruppo Intesa Sanpaolo sono:

- esistenza di una struttura operativa che operi all'interno di limiti assegnati e di una struttura di controllo autonoma dalla prima;
- approccio prudenziale nella stima delle proiezioni dei flussi in entrata ed uscita per tutte le voci di bilancio e fuori bilancio, specialmente quelle senza scadenza contrattuale (o con scadenza non significativa);
- valutazione dell'impatto di diversi scenari, inclusi quelli di stress, sui flussi temporali in entrata e uscita;
- mantenimento di un livello adeguato di attività prontamente liquidabili, tale da consentire l'operatività ordinaria, anche su base infragiornaliera, e il superamento delle prime fasi di un eventuale shock sulla liquidità propria o di sistema.

Intesa Sanpaolo gestisce direttamente la propria liquidità, ne coordina la gestione a livello di Gruppo in tutte le divise, assicura l'adozione di adeguate tecniche e procedure di controllo e cura un'informativa completa e accurata ai Comitati operativi (Comitato Governo Rischi di Gruppo e Comitato Rischi Finanziari di Gruppo) e agli Organi Statutari.

Le funzioni aziendali della Capogruppo preposte a garantire la corretta applicazione delle Linee Guida sono la Direzione Tesoreria, responsabile della gestione della liquidità, e la Direzione Risk Management, responsabile del monitoraggio degli indicatori e della verifica del rispetto dei limiti.

Le suddette Linee Guida si articolano in tre macro aree: "Politica di Liquidità di breve termine", "Politica di Liquidità strutturale" e "Contingency Liquidity Plan".

La Politica di Liquidità di breve termine comprende l'insieme delle metriche, dei limiti e delle soglie di osservazione che consentono, sia in condizione di mercati normali sia di stress, di misurare il rischio di liquidità a cui si è esposti sull'orizzonte temporale di breve termine fissando la quantità massima di rischio che si intende assumere ed assicurando la massima prudenza nella sua gestione.

La Politica di Liquidità strutturale del Gruppo Intesa Sanpaolo raccoglie l'insieme delle misure e dei limiti finalizzati a controllare e gestire i rischi derivanti dal mismatch di scadenze a medio-lungo termine dell'attivo e del passivo, indispensabile per pianificare strategicamente la gestione della liquidità. A tal fine è prevista l'adozione di limiti interni alla trasformazione delle scadenze finalizzati ad evitare che l'operatività a medio-lungo termine possa dare luogo ad eccessivi squilibri da finanziare a breve termine.

Congiuntamente alla Politica di Liquidità di breve e strutturale, è previsto siano assicurate le modalità di governo di un'eventuale crisi di liquidità, definita come una situazione di difficoltà o incapacità della Banca di far fronte ai propri impegni di cassa in scadenza, a meno di attivare procedure e/o utilizzare strumenti in maniera non riconducibile, per intensità o modalità, all'ordinaria amministrazione.

Il Contingency Liquidity Plan, prefiggendosi gli obiettivi di salvaguardia del patrimonio del Gruppo e, contestualmente, di garanzia della continuità operativa in condizioni di grave emergenza sul fronte della liquidità, assicura l'identificazione dei segnali di pre-allarme, il loro continuo monitoraggio, la definizione delle procedure da attivare nel caso si manifestino tensioni sulla liquidità, le linee d'azione immediate e gli strumenti d'intervento per la risoluzione dell'emergenza. Gli indici di pre-allarme, finalizzati a cogliere i segnali di una potenziale tensione di liquidità, sia sistemica sia specifica, sono costantemente rilevati e comunicati alle funzioni aziendali responsabili della gestione e del monitoraggio della liquidità.

La posizione di liquidità della Capogruppo e delle Società del Gruppo viene periodicamente presentata dalla Direzione Risk Management e discussa in sede di Comitato Rischi Finanziari di Gruppo.

RISCHI OPERATIVI

Strategie e processi per la gestione dei rischi operativi

Il governo dei rischi operativi di Gruppo è attribuito al Consiglio di Gestione, che individua le politiche di gestione del rischio, e al Consiglio di Sorveglianza, cui sono demandate l'approvazione e la verifica delle stesse, nonché la garanzia della funzionalità, dell'efficienza e dell'efficacia del sistema di gestione e controllo dei rischi.

Il Comitato Compliance e Operational Risk di Gruppo ha fra gli altri il compito di verificare periodicamente il profilo di rischio operativo complessivo del Gruppo, disponendo le eventuali azioni correttive, coordinando e monitorando l'efficacia delle principali attività di mitigazione ed approvando le strategie di trasferimento del rischio operativo.

Struttura organizzativa della pertinente funzione di gestione del rischio

Il Gruppo si è dotato di una funzione centralizzata di gestione del rischio operativo, facente parte della Direzione Risk Management. Tale Unità è responsabile della progettazione, dell'implementazione e del presidio del framework metodologico e organizzativo, nonché della misurazione dei profili di rischio, della verifica dell'efficacia delle misure di mitigazione e del reporting verso i vertici aziendali.

In conformità ai requisiti della normativa vigente, le singole Unità Organizzative hanno la responsabilità dell'individuazione, della valutazione, della gestione e della mitigazione dei rischi; al loro interno sono individuate le funzioni responsabili dei processi di Operational Risk Management per l'unità di appartenenza (raccolta e censimento strutturato delle informazioni relative agli eventi operativi, esecuzione dell'analisi di scenario e della valutazione della rischiosità associata al contesto operativo).

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

Il Gruppo adotta, a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009, l'autorizzazione all'utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale su un primo perimetro comprendente Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (ad eccezione delle banche rete appartenenti al Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze ma incluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital e VUB Banka. Il Gruppo è stato ora autorizzato, con decorrenza 31 dicembre 2010, all'estensione dei modelli avanzati a un secondo perimetro di società appartenenti alla Divisione Corporate e Investment Banking, oltre a Setefi, alle rimanenti banche del Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze ed a PBZ Banka. Le rimanenti società, che attualmente adottano il Metodo Standardizzato (TSA) migreranno a blocchi sui Modelli Avanzati a partire da fine 2011 secondo un piano di estensione progressivo presentato all'Organo di Vigilanza.

Il Processo di Autodiagnosi Integrata, svolto con cadenza annuale sin dal 2008, ha consentito di:

- individuare, misurare, monitorare e mitigare i rischi operativi;
- creare importanti sinergie con le funzioni specialistiche di Direzione Organizzazione e Sicurezza che presidiano la progettazione dei processi operativi e le tematiche di Business Continuity e con le funzioni di controllo (Compliance e Auditing) che presidiano specifiche normative e tematiche (D.Lgs 231/05, L. 262/05) o svolgono i test di effettività dei controlli sui processi aziendali.

Il processo di Autodiagnosi ha evidenziato complessivamente l'esistenza di un buon presidio dei rischi operativi ed ha contribuito ad ampliare la diffusione di una cultura aziendale finalizzata al presidio continuativo di tali rischi.

Il monitoraggio dei rischi operativi è realizzato attraverso un sistema integrato di reporting, che fornisce al management le informazioni necessarie alla gestione e/o alla mitigazione dei rischi assunti.

Per supportare con continuità il processo di gestione del rischio operativo è stato pienamente attivato un programma strutturato di formazione per le persone attivamente coinvolte nel processo di gestione e mitigazione del rischio operativo.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

Il Gruppo Intesa Sanpaolo attua una politica tradizionale di trasferimento del rischio operativo (assicurazione) perseguendo l'obiettivo di mitigare l'impatto di eventuali perdite inattese. Sebbene il modello di calcolo AMA non includa al momento il beneficio derivante da tale trasferimento del rischio operativo tramite polizze assicurative, ne è prevista l'inclusione nel futuro, dopo la relativa validazione da parte dell'autorità di Vigilanza, in modo che tale trattamento contribuisca alla riduzione del capitale a rischio determinato con i modelli interni. L'inizio dell'iter necessario per tale riconoscimento è previsto per l'anno 2011.

ALTRI RISCHI

Oltre i rischi precedentemente trattati, il Gruppo ha individuato e presidia i seguenti ulteriori rischi.

Rischio Strategico

Il Gruppo Intesa Sanpaolo definisce il rischio strategico, attuale o prospettico, come quel rischio legato ad una potenziale flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni e scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

Il rischio strategico è fronteggiato innanzitutto da policies e procedure che prevedono che le decisioni più rilevanti siano riportate al Consiglio di Sorveglianza ed al Consiglio di Gestione supportate dalla valutazione attuale e prospettica dei rischi e dell'adeguatezza patrimoniale. Il forte accentramento delle decisioni strategiche, con il coinvolgimento dei massimi organi di governo aziendale ed il supporto delle diverse funzioni aziendali, assicura la mitigazione del rischio strategico.

Analizzando la definizione di rischio strategico si può osservare come questo sia riferito a due distinte componenti fondamentali:

- la componente legata agli eventuali impatti discendenti da errate decisioni aziendali e scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo è la componente che non richiede capitale per essere fronteggiata, ma rientra nei rischi mitigati dalle modalità e dai livelli ai quali vengono prese le decisioni strategiche, dove tutte le decisioni di rilievo sono sempre assistite da attività di identificazione e misurazione ad hoc dei rischi impliciti nell'iniziativa;
- una seconda componente è riferibile più direttamente al rischio di business, ovvero legata al rischio di potenziale flessione degli utili, derivante da inadeguata attuazione di decisioni e cambiamenti del contesto operativo. Tale componente, oltre che dai sistemi di regolazione della gestione aziendale, viene fronteggiata con apposito capitale interno, valutato in base all'approccio Variable Margin Volatility (VMV) che esprime il rischio derivante dal business mix del Gruppo e delle sue Business Unit.

Il rischio Strategico, inoltre, è valutato anche nell'ambito delle prove di Stress a valere su un modello a più fattori che descrive le relazioni tra variazioni dello scenario economico con il Business Mix risultante dalle ipotesi di Pianificazione.

Rischio di Reputazione

Il Gruppo Intesa Sanpaolo riconosce grande rilevanza al rischio di reputazione, ossia al rischio attuale e prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della Banca da parte di clienti, controparti, azionisti, investitori ed autorità di vigilanza.

Il Gruppo ha adottato e reso pubblico un Codice Etico che presenta i valori di riferimento sui quali intende impegnarsi e declina i principi di condotta nelle relazioni con tutti gli stakeholder (clienti, dipendenti, fornitori, azionisti, ambiente e, più in generale, la collettività), con obiettivi più ambiziosi rispetto a quelli richiesti dal mero rispetto delle normative. Per quanto concerne i rapporti con la clientela, va ricordato che il Gruppo ha definito un processo sistematico di confronto; ha emanato inoltre policy di comportamento

volontarie (politica ambientale e politica sul settore armamenti) ed aderito a principi internazionali (UN Global Compact, UNEP FI, Equator Principles) volti a perseguire il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. Al tempo stesso, come presupposto e strumento per la mitigazione del rischio reputazionale, il Gruppo opera un efficace presidio dei rischi di compliance.

Particolare attenzione è stata prestata ai servizi di consulenza finanziaria alla clientela, per cui si è colta l'opportunità della normativa MiFID come occasione di aggiornamento dell'intero processo commerciale e dei relativi controlli.

Si è rafforzata, pertanto, l'impostazione generale scelta da tempo, che vede l'adozione di processi supportati da metodologie quantitative per la gestione del rischio degli investimenti della clientela, ai sensi di una interpretazione estensiva della normativa a tutela degli interessi del cliente e della reputazione del Gruppo.

In tal modo, le valutazioni di adeguatezza in sede di strutturazione del prodotto e prestazione del servizio di consulenza sono assistite da valutazioni oggettive, che considerano la reale natura dei rischi che il cliente sopporta alla sottoscrizione di operazioni in derivati oppure degli investimenti finanziari.

La commercializzazione dei prodotti finanziari, più in particolare, è anche disciplinata da specifiche policy di valutazione preventiva dei rischi sia dal punto di vista della banca (insieme dei rischi con diretto impatto proprietario, siano essi di credito, finanziari od operativi) sia dal punto di vista del cliente (sostenibilità in termini di rapporto rischio-rendimento, flessibilità, concentrazione, coerenza con gli obiettivi ed i profili di tolleranza al rischio, conoscenza e consapevolezza dei prodotti e dei servizi proposti).

Rischio sugli immobili di proprietà

Il Rischio sugli immobili di proprietà viene definito come quel rischio legato alla possibilità di conseguire perdite economiche in base ad una variazione sfavorevole del valore degli stessi ed è quindi ricompreso nella categoria dei rischi finanziari di Banking Book. La gestione degli immobili è fortemente accentrata e costituisce investimento prevalentemente strumentale alle attività aziendali. Al fine di rappresentare la rischiosità del portafoglio immobiliare di proprietà, viene utilizzato un modello di tipo VaR a valere su indici di prezzi immobiliari principalmente italiani, che risulta l'esposizione preponderante del portafoglio immobiliare del Gruppo.

Rischio assicurativo

Il Gruppo Intesa Sanpaolo opera come conglomerato finanziario impegnato nell'attività di banca universale e di servizi assicurativi. Con riferimento a quest'ultima attività opera sia nel ramo vita, largamente prevalente, sia nel ramo danni.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo definisce il rischio assicurativo come quello legato a variazioni avverse del VIF (Value of In Force business – valore attuale degli utili futuri). Riflette, in altri termini, il rischio che il valore dell'attività assicurativa possa deteriorarsi. Il Gruppo Intesa Sanpaolo valuta in questo modo l'adeguatezza dell'intero conglomerato finanziario, assumendo il VIF come misura rappresentante il valore delle attività assicurative.

Tali rischi sono integrati nella misura di capitale economico, funzionale a valutare l'adeguatezza patrimoniale (cfr. Tavola 4).

Come anche indicato nell'Introduzione alla presente Informativa, il rischio assicurativo non è oggetto di una specifica analisi nel presente documento. Tale rischio viene peraltro trattato diffusamente nel bilancio consolidato del Gruppo alla Parte E – Sezione 2 - Rischi delle imprese di assicurazione.

Tavola 2 – Ambito di applicazione

Informativa qualitativa

Denominazione della banca cui si applicano gli obblighi d’informativa

Intesa Sanpaolo S.p.A., Capogruppo del Gruppo bancario “Intesa Sanpaolo” iscritto all’Albo dei Gruppi Bancari.

Illustrazione delle differenze nelle aree di consolidamento rilevanti per i fini prudenziali e di bilancio

L’informativa contenuta nel presente documento si riferisce al solo “Gruppo bancario” Intesa Sanpaolo, così come definito dalle vigenti disposizioni di Vigilanza.

Il “Gruppo bancario” differisce dall’area di consolidamento rilevante ai fini del bilancio redatto secondo i principi contabili IAS / IFRS. Le differenze sono riconducibili essenzialmente a:

- il consolidamento integrale nel bilancio IAS / IFRS delle società non bancarie, finanziarie e strumentali (comparto assicurativo in primis) non incluse nel “Gruppo bancario”;
- il consolidamento proporzionale nel “Gruppo bancario” delle entità esercenti attività bancaria, finanziaria e strumentale controllate congiuntamente, consolidate con il metodo del patrimonio netto in bilancio.

Tenuto conto della cessione di Findomestic Banca avvenuta a dicembre 2009, il consolidamento proporzionale delle partecipate controllate congiuntamente non determina significative divergenze. Per completezza si ricorda che si definiscono controllate congiuntamente le imprese nelle quali i diritti di voto ed il controllo dell’attività economica della partecipata sono condivisi in modo paritetico dal Gruppo Intesa Sanpaolo e da un altro soggetto. Inoltre, viene qualificato come sottoposto a controllo congiunto un investimento partecipativo nel quale, pur in assenza di una quota paritetica di diritti di voto, il controllo sull’attività economica e sugli indirizzi strategici della partecipata è condiviso con altri soggetti in virtù di accordi contrattuali.

Poiché nel contenuto della presente informativa si fa riferimento ai dati consolidati delle società controllate (anche congiuntamente) bancarie, finanziarie e strumentali appartenenti al “Gruppo bancario”, tali dati includono anche i rapporti patrimoniali attivi e passivi (in bilancio e fuori bilancio) e di conto economico verso le altre società incluse nell’area del consolidamento integrale IAS / IFRS. I suddetti dati, invece, sono oggetto di elisione infragruppo nel bilancio.

Peraltro si deve notare che, a seguito dell’aggiornamento di novembre 2009 da parte della Banca d’Italia delle istruzioni applicative per la redazione del bilancio delle banche, alcune delle informazioni riportate nel bilancio consolidato (Parte E – Informazioni sui rischi e sulle relative politiche di copertura – Sezione 1: Rischi del Gruppo bancario) sono allineate al perimetro di consolidamento del Gruppo bancario e, pertanto, non differiscono da quelle contenute nel presente documento.

Il perimetro di consolidamento “prudenziale” al 31 dicembre 2010 non presenta significative differenze rispetto a quello del 31 dicembre 2009, ad eccezione della cessione del ramo di attività di Securities service (Intesa Sanpaolo Servizi Transazionali S.p.A. e Sanpaolo Bank S.A.) già perfezionata nel primo semestre; inoltre il Gruppo ha acquistato nel mese di giugno 50 filiali dal Monte dei Paschi di Siena tramite la controllata Banca CR Firenze. Nel quarto trimestre dell’esercizio, infine è stato acquistato il controllo della compagnia assicurativa Intesa Vita S.p.A., non inclusa nel perimetro di consolidamento prudenziale.

Aree di consolidamento rilevanti per i fini prudenziali e di bilancio

Entità consolidate al 31 dicembre 2010

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali			Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato	Consolid. integrale	Consolid. proporz.	Consolid. al patrim. Netto (RWA)	Consolid. integrale	Consolid. al patrim. netto
BANCHE							
INTESA SANPAOLO S.p.A.	Torino	ITALIA	X			X	
ALLFUNDS BANK S.A.	Alcobendas	SPAGNA		X			X
BANCA C.R. FIRENZE ROMANIA S.A.	Bucarest	ROMANIA	X			X	
BANCA DELL'ADRIATICO S.p.A.	Pesaro	ITALIA	X			X	
BANCA DI CREDITO SARDO S.p.A.	Cagliari	ITALIA	X			X	
BANCA DI TRENTO E BOLZANO S.p.A.	Trento	ITALIA	X			X	
BANCA FIDEURAM S.p.A.	Roma	ITALIA	X			X	
BANCA IMI S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
BANCA INFRASTRUTTURE INNOVAZIONE E SVILUPPO S.p.A.	Roma	ITALIA	X			X	
BANCA INTESA (Closed Joint-Stock Company)	Mosca	RUSSIA	X			X	
BANCA INTESA A.D. - Beograd	Belgrado	REPUBBLICA SERBA	X			X	
BANCA PROSSIMA S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
BANCO DI NAPOLI S.p.A.	Napoli	ITALIA	X			X	
BANK OF ALEXANDRIA S.A.E.	Il Cairo	EGITTO	X			X	
BANKA KOPER D.D.	Koper	SLOVENIA	X			X	
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA S.p.A.	Forlì	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA S.p.A.	Gorizia	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO S.p.A.	Padova	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI VITERBO S.p.A.	Viterbo	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA S.P.A.	La Spezia	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO S.p.A.	Ascoli Piceno	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI CITTA' DI CASTELLO S.p.A.	Città di Castello	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI CIVITAVECCHIA S.P.A.	Civitavecchia	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE S.p.A.	Firenze	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO S.p.A.	Foligno	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA S.P.A.	Pistoia	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI RIETI S.p.A.	Rieti	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI SPOLETO S.p.A.	Spoleto	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI TERNI E NARNI S.p.A.	Terni	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA S.p.A.	Venezia	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	
CENTRAL-EUROPEAN INTERNATIONAL BANK LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
FIDEURAM BANK (Suisse) S.A.	Lugano	SVIZZERA	X			X	
FIDEURAM BANK LUXEMBOURG S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA SANPAOLO BANK ALBANIA SH.A.	Tirana	ALBANIA	X			X	
INTESA SANPAOLO BANK IRELAND PLC	Dublino	IRLANDA	X			X	
INTESA SANPAOLO BANKA D.D. BOSNA I HERCEGOVINA	Sarajevo	BOSNIA E HERZEGOVINA	X			X	
INTESA SANPAOLO PRIVATE BANK (SUISSE) S.A.	Lugano	SVIZZERA	X			X	
INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO ROMANIA S.A. COMMERCIAL BANK	Arad	ROMANIA	X			X	
MEDIMURSKA BANKA D.D.	Cakovec	CROAZIA	X			X	
MEDIOCREDITO ITALIANO S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
PBZ STAMBENA STEDIONICA D.D.	Zagabria	CROAZIA	X			X	
PRAVEX BANK Public Joint-Stock Company Commercial Bank	Kiev	UCRAINA	X			X	
PRIVREDNA BANKA ZAGREB D.D.	Zagabria	CROAZIA	X			X	
SOCIETE' EUROPEENNE DE BANQUE S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
VSEOBECNA UVEROVA BANKA A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
SOCIETA' FINANZIARIE							
B.I. PRIVATE EQUITY Ltd	Dublino	IRLANDA	X			X	
BANCA IMI SECURITIES CORP.	New York	STATI UNITI D'AMERICA	X			X	
BN FINRETE S.p.A. in liquidazione*	Napoli	ITALIA			X		X
CENTRO FACTORING S.p.A.	Firenze	ITALIA	X			X	

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali			Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato	Consolid. integrale	Consolid. proporz.	Consolid. al patrim. Netto (RWA)	Consolid. integrale	Consolid. al patrim. netto
CENTRO LEASING S.p.A.	Firenze	ITALIA	X			X	
CIB Credit LTD	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB FACTOR FINANCIAL SERVICE LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB INVESTMENT FUND MANAGEMENT LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB LEASING HOLDING LIMITED LIABILITY COMPANY	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB LEASING LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB NEW YORK BROKER Zrt. under voluntary dissolution	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB PROPERTY LTD	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB REAL ESTATE LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB RENT OPERATIVE LEASING LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB RESIDENTIAL PROPERTY LEASING LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CONSUL SERVICE S.r.l. in liquidazione*	Cagliari	ITALIA			X		X
CONSUMER FINANCE HOLDING A.S.	Kezmarok	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
EPSILON ASSOCIATI SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
EQUITER S.p.A.	Torino	ITALIA	X			X	
EURIZON A.I. SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
EURIZON CAPITAL S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
EURIZON CAPITAL SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
EURO-TRESORERIE S.A.	Parigi	FRANCIA	X			X	
FIDEURAM ASSET MANAGEMENT (IRELAND) LTD.	Dublino	IRLANDA	X			X	
FIDEURAM FIDUCIARIA S.p.A.	Roma	ITALIA	X			X	
FIDEURAM GESTIONS S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
FIDEURAM INVESTIMENTI - Società di Gestione del Risparmio S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
FINANCIERE FIDEURAM S.A.	Parigi	FRANCIA	X			X	
FINANZIARIA B.T.B S.p.A.	Trento	ITALIA	X			X	
IMI CAPITAL MARKETS USA CORP.	New York	STATI UNITI D'AMERICA	X			X	
IMI Finance Luxembourg S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
IMI Fondi Chiusi SGR S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	
IMI INVESTIMENTI S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	
IMI INVESTMENTS S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
	Wilmington - Delaware	STATI UNITI D'AMERICA	X			X	
INTESA FUNDING LLC	Delaware	STATI UNITI D'AMERICA	X			X	
INTESA GLOBAL FINANCE COMPANY LTD	Dublino	IRLANDA	X			X	
INTESA INVESTIMENTI S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA LEASE SEC S.r.l.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA LEASING D.O.O. Beograd	Belgrado	REPUBLIC OF SERBIA	X			X	
INTESA SANPAOLO CARD BH D.O.O.	Sarajevo	BOSNIA E HERZEGOVINA	X			X	
INTESA SANPAOLO CARD D.O.O. - LJUBLJANA	Ljubljana	SLOVENIA	X			X	
INTESA SANPAOLO CARD D.O.O. - ZAGREB	Zagabria	CROAZIA	X			X	
INTESA SANPAOLO HOLDING INTERNATIONAL S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA SANPAOLO PREVIDENZA - SOCIETA' D'INTERMEDIAZIONE MOBILIARE S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO TRUST COMPANY FIDUCIARIA S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SEC. 2 S.r.l.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SEC. 3 S.r.l.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SEC. NPL S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SEC. S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESABCI PREFERRED CAPITAL COMPANY LLC III DELAWARE	Wilmington - Delaware	STATI UNITI D'AMERICA	X			X	
INTESABCI PREFERRED SECURITIES INVESTOR TRUST	Newark - Delaware	STATI UNITI D'AMERICA	X			X	
INVERSIONES MOBILIARIAS S.A. "IMSA"	Lima	PERU'	X			X	
ISP CB IPOTECARIO S.r.l.	Milano	ITALIA	X			X	
ISP CB PUBBLICO S.r.l.	Milano	ITALIA	X			X	
KMB-LEASING (CLOSED JOINT STOCK COMPANY)	Moscow	RUSSIA	X			X	
LDV HOLDING B.V. IN LIQUIDATION*	Amsterdam	OLANDA			X		X
LEASINT S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
LIMA SUDAMERIS HOLDING S.A. in liquidazione	Lima	PERU'	X			X	
LUX GEST ASSET MANAGEMENT S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
MEDIOFACTORING S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
MONETA S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali			Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato	Consolid. integrale	Consolid. proporz.	Consolid. al patrim. Netto (RWA)	Consolid. integrale	Consolid. al patrim. netto
NEOS FINANCE S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	
PBZ Card D.O.O.	Zagabria	CROAZIA	X			X	
PBZ Invest D.O.O.	Zagabria	CROAZIA	X			X	
PBZ Leasing D.O.O. za poslove leasinga	Zagabria	CROAZIA	X			X	
PRIVATE EQUITY INTERNATIONAL S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
RECOVERY A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
SANPAOLO INVEST IRELAND LIMITED	Dublino	IRLANDA	X			X	
SANPAOLO INVEST Società di Intermediazione Mobiliare S.p.A.	Roma	ITALIA	X			X	
SETEFI - SERVIZI TELEMATICI FINANZIARI PER IL TERZIARIO S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
SOCIETA' ITALIANA DI REVISIONE E FIDUCIARIA S.I.RE.F. S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
SUDAMERIS S.A.	Paris	FRANCIA	X			X	
VUB ASSET MANAGEMENT SPRAVCOVSKA SPOLOCNOST A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
VUB FACTORING A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
VUB LEASING a.s.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
SOCIETA' STRUMENTALI							
AGRIVENTURE S.p.A.*	Firenze	ITALIA			X		X
CIB REAL PROPERTY UTILISATION AND SERVICES LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB SUPPORT LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CONSORZIO STUDI E RICERCHE FISCALI - GRUPPO INTESA SANPAOLO*	Roma	ITALIA			X		X
EXELIA S.R.L.*	Brasov	ROMANIA			X		X
IMMOBILIARE NUOVA SEDE S.R.L.	Firenze	ITALIA	X			X	
INFOGROUP S.c.p.A.	Firenze	ITALIA	X			X	
INTESA REAL ESTATE S.r.l.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO GROUP SERVICES S.c.p.A.	Torino	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO IMMOBILIARE S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA SANPAOLO REAL ESTATE ROMANIA S.A.*	Arad	ROMANIA			X		X
INTESA SANPAOLO REAL ESTATE S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA SANPAOLO SERVICOS E EMPREENDEMENTOS Ltda*	San Paolo	BRASILE			X		X
PBZ NEKRETNINE D.O.O.	Zagabria	CROAZIA	X			X	
SEP - Servizi e Progetti S.c.p.A.*	Torino	ITALIA			X		X
SERVITIA S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X	
TEBE TOURS S.P.A.*	Mirandola	ITALIA			X		X

(*) Società appartenente al Gruppo Bancario consolidata al patrimonio netto per immaterialità.

Entità dedotte dal patrimonio al 31 dicembre 2010

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali	Trattamento nel bilancio		
	Città	Stato	Deduzioni dal patrimonio	Consolid. integrale	Consolid. al patrim. netto	AFS
ASSICURAZIONI						
Centro Vita S.p.A.	Firenze	ITALIA	X	X		
Eurizon Vita S.p.A.	Torino	ITALIA	X	X		
Fideuram Vita S.p.A.	Roma	ITALIA	X	X		
Intesa Vita S.p.A.	Milano	ITALIA	X	X		
PBZ Croatia Osiguranje D.D.	Zagabria	CROAZIA	X		X	
Sud Polo Vita S.p.A.	Torino	ITALIA	X	X		
VUB GENERALI A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X		X	
VUB POISTOVACI A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X	X		
BANCHE						
BANCA D'ITALIA	Roma	ITALIA	X		al costo	
BANCA IMPRESA LAZIO S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X	
BANK OF QINGDAO CO. LTD.	Qingdao	CINA REP.POP.	X		X	
BANQUE ESPRITO SANTO ET DE LA VENETIE S.A.	Parigi	FRANCIA	X			X
CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI CHIETI S.p.A.	Chieti Scalo	ITALIA	X			X
CASSA DI RISPARMIO DI FERMO S.p.A.	Fermo	ITALIA	X		X	
FINDOMESTIC BANCA S.P.A.	Firenze	ITALIA	X			X
ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO	Roma	ITALIA	X			X

Per completezza si ricorda che la partecipazione in Banca d'Italia, a partire dal 31 dicembre 2009, è integralmente dedotta dal Patrimonio di Vigilanza (per il 50% dal patrimonio di base e per il 50% dal patrimonio supplementare).

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali	Trattamento nel bilancio		
	Città	Stato	Deduzioni dal patrimonio	Consolid. integrale	Consolid. al patrim. netto	AFS
SOCIETA' FINANZIARIE						
AMBIENTA Società di Gestione del Risparmio S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X	
ATLANTIS S.A.	Buenos Aires	ARGENTINA	X		X	
BAMCARD D.D.	Sarajevo	BOSNIA E HERZEGOVINA	X			X
EQUINOX TWO SCA	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X
EURIZON CAPITAL A.D. Beograd	Belgrado	REPUBBLICA SERBA	X		X	
EUROTLX SOCIETA' DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X	
F2I - Fondi Italiani per le Infrastrutture SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
FIDI TOSCANA S.p.A.	Firenze	ITALIA	X			X
FIDIA-FONDO INTERBANCARIO D'INVESTIMENTO AZIONARIO SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
FINEUROP S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
GCL HOLDINGS L.P. S.à.r.l.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X		X	
GE.F.I.L. - GESTIONE FISCALITA' LOCALE S.P.A.	La Spezia	ITALIA	X		X	
GEPAFIN S.p.A.-GARANZIE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTI	Perugia	ITALIA	X			X
GESTIONES Y RECUPERACIONES DE ACTIVOS S.A.	Lima	PERU'	X		X	
INTESA SANPAOLO LEASING ROMANIA IFN S.A.	Bucarest	ROMANIA	X		X	
INTESA SODITIC TRADE FINANCE LIMITED	London	REGNO UNITO	X		X	
ISP SEC. 4 S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X	
ITALFONDIARIO S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X	
LA COMPAGNIA FINANZIARIA S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
MANDARIN CAPITAL MANAGEMENT S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X		X	
MANDARIN CAPITAL PARTNERS SCA SICAR	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X
MARCHE CAPITAL S.p.A.	Osimo	ITALIA	X			X
MENHIR L.L.P.	Londra	REGNO UNITO	X			X
MEZZANOVE CAPITAL (SCA) SICAR	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X
MEZZANOVE CAPITAL MANAGEMENT S.à.r.l.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X
MISR ALEXANDRIA FOR FINANCIAL INVESTMENTS MUTUAL FUND CO.	Il Cairo	EGITTO	X		X	
MISR FINANCIAL INVESTMENTS CO.	Giza	EGITTO	X			X
OBIEITIVO NORDEST SICAV - SOCIETA' DI INVESTIMENTO PER AZIONI A CAPITALE VARIABILE	Venezia Marghera	ITALIA	X		X	
PENGHUA FUND MANAGEMENT Co. Ltd.	Shenzhen	CINA REP.POP.	X		X	
S.A.F.I. S.R.L.	Spinea	ITALIA	X		X	
SANPAOLO IMI Equity Management S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X		X	
SANPAOLO IMI PRIVATE EQUITY SCHEME B.V. IN LIQUIDATION	Amsterdam	OLANDA	X			X
SCHEMAQUATTORDICI S.p.A.	Treviso	ITALIA	X			X
SLOVAK BANKING CREDIT BUREAU S.R.O.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X		X	
SOCIETA' PER LA GESTIONE DI ATTIVITA' - SGA S.p.A.	Napoli	ITALIA	X			X
SVILUPPO IMPRESE CENTRO ITALIA S.G.R. S.P.A.	Firenze	ITALIA	X			X
SVILUPPO INDUSTRIALE S.P.A.	Pistoia	ITALIA	X		X	
SVILUPPO TM S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
TOWER 2 S.à.r.l.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X		X	
TRILANTIC CAPITAL PARTNERS IV (EUROPE) SCA Sicar	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X			X
VARESE INVESTIMENTI S.p.A.	Varese	ITALIA	X		X	
VER CAPITAL S.G.R. p.A.	Milano	ITALIA	X			X
VUB LEASINGOVA A.S. IN LIQUIDATION	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X		X	

Entità sommate alle attività di rischio ponderate al 31 dicembre 2010

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali	Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato		RWA	AFS
ENTITA' BANCARIE					
ABANKA VIPA LJUBLJANA D.D.	Ljubljana	SLOVENIA	X	X	
AFRICAN EXPORT IMPORT BANK	Il Cairo	EGITTO	X	X	
BANCA DELLE MARCHE S.p.A.	Ancona	ITALIA	X	X	
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CAMBIANO S.C.P.A.	Castelfiorentino	ITALIA	X	X	
BANCA ITB S.p.A.	Milano	ITALIA	X	X	
BANCA UBAE Società per Azioni	Roma	ITALIA	X	X	
BANCO PATAGONIA S.A.	Buenos Aires	ARGENTINA	X	X	
BANCO POPOLARE SOCIETA' COOPERATIVA	Verona	ITALIA	X	X	
BANKA POSTANSKA STEDIONICA A.D.	Belgrado	REPUBBLICA SERBA	X	X	
BANQUE GALLIERE S.A. in liquidazione	Parigi	FRANCIA	X	X	
BANQUE INTERNATIONALE ARABE DE TUNISIE - B.I.A.T. Société Anonyme	Tunisi	TUNISIA	X	X	
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA S.p.A.	Ravenna	ITALIA	X	X	
GARANZIA DEI DEPOSITI DELLE BANCHE E BANCHIERI G.m.b.H.	Vienna	AUSTRIA	X	X	
HRVATSKA GOSPODARSKA BANKA D.D. in fallimento	Zagabria	CROAZIA	X	X	
ISVEIMER S.p.A. in liquidazione	Roma	ITALIA	X	X	
MEDIOCREDITO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA S.p.A.	Udine	ITALIA	X	X	
PRIVREDNA BANKA D.D.	Sarajevo	BOSNIA E HERZEGOVINA	X	X	
RAZVOJNA BANKA VOJVODINE A.D.	Novi Sad	REPUBBLICA SERBA	X	X	
ENTITA' FINANZIARIE					
21 CENTRALE PARTNERS III FCPR	Parigi	FRANCIA	X	X	
360 CAPITAL ONE S.C.A. (SICAR)	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X	X	
ABE CLEARING SAS	Parigi	FRANCIA	X	X	
ANGELVENTURES SERVICOS DE CONSULTORIA S.A.	Funchal	PORTOGALLO	X	X	
APAX EUROPE VII - B L.P.	St. Peter Port - Guernsey	GUERNSEY	X	X	
ARAB TRADE FINANCING PROGRAM	Abu Dhabi	ABU DHABI	X	X	
ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONI RETEX	Venezia	ITALIA	X	X	
ATHENA PRIVATE EQUITY S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X	X	
AUGUSTO S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
B.GROUP S.p.A.	Bologna	ITALIA	X	X	
BANCA DELLE MARCHE GESTIONE INTERNAZIONALE S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X	X	
BANKART D.O.O. LJUBLJANA	Ljubljana	SLOVENIA	X	X	
BLUE GEM LUXEMBOURG 1 S.A.R.L.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X	X	
BURSA MONETAR FINANCIARA SI DE MARFURI S.A.	Sibiu	ROMANIA	X	X	
CARLYLE EUROPE PARTNERS II, L.P.	Londra	REGNO UNITO	X	X	
CASA ROMANA DE COMPENSATIE S.A.	Sibiu	ROMANIA	X	X	
CENTROFIDI TERZIARIO S.C.P.A.	Firenze	ITALIA	X	X	
CHINA INTERNATIONAL PACKAGING LEASING CO. LTD (LEASEPACK)	Beijing	CINA REP.POP.	X	X	
CME GROUP INC.	Chicago	STATI UNITI D'AMERICA	X	X	
COLOMBO S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
CONFIDICOOP MARCHE Società Cooperativa	Ancona	ITALIA	X	X	
CONSORZIO BANCARIO SIR S.p.A in liquidazione	Roma	ITALIA	X		X
CR FIRENZE MUTUI S.R.L.	Conegliano Veneto	ITALIA	X		X
DIOCLEZIANO S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
EFFEPI S.p.A. IN LIQUIDAZIONE	Milano	ITALIA	X	X	
EGYPTIAN INTERNATIONAL MUTUAL FUND CO.	Il Cairo	EGITTO	X	X	
e-MID Società di Intermediazione Mobiliare S.p.A.	Milano	ITALIA	X	X	
EQUITYPAR-COMPANHIA DE PARTECIPACOES S.A.	San Paolo	BRASILE	X	X	
EURIZONVITA (Beijing) BUSINESS ADVISORY CO. LTD.	Beijing	CINA REP.POP.	X		X
EUROCASSE SIM S.p.A. in liquidazione	Milano	ITALIA	X	X	
EUROCLEAR CLEARANCE SYSTEM PUBLIC LIMITED COMPANY	Londra	REGNO UNITO	X	X	
EUROFIDI - SOCIETA' CONSORTILE DI GARANZIA COLLETTIVA FIDI S.c.p.A.	Torino	ITALIA	X	X	
EUROPROGETTI E FINANZA In Liquidazione S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X
EUROQUEBE S.A. in liquidazione	Bruxelles	BELGIO	X	X	
FAWRY FOR BANKING & PAYMENT TECHNOLOGY SERVICES CO.	Il Cairo	EGITTO	X	X	
FI.R.A. S.p.A. Finanziaria Regionale Abruzzese	Pescara	ITALIA	X	X	

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali		Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato	RWA	AFS	Consolid. al patrim. netto	
FI.SVI. - ISTITUTO FIN. SVIL. ECON. LOCALI S.p.A. (fallita)	Potenza	ITALIA	X	X		
FIDIMPRESA LIGURIA - Società Consortile per azioni di garanzia collettiva fidi	Genova	ITALIA	X	X		
FINEST S.p.A. - SOC. FINANZIARIA PROMOZIONE COOPERAZ. ECONOMICA PAESI EST EUROPEO	Pordenone	ITALIA	X	X		
FINRECO - Consorzio Regionale Garanzia Fidi Soc. Coop. a r.l.	Udine	ITALIA	X	X		
FORNARA - Società Finanziaria e di Partecipazioni S.p.A.	Torino	ITALIA	X	X		
FOURTH CINVEN FUND LIMITED PARTNERSHIP - LONDON	Londra	REGNO UNITO	X	X		
FRIULIA S.p.A.-FINANZIARIA REG. FRIULI VENEZIA GIULIA	Trieste	ITALIA	X	X		
GARANTIQA HITELGARANCIA Zrt.	Budapest	UNGHERIA	X	X		
GIRO Elszamolasforgalmi Rt.	Budapest	UNGHERIA	X	X		
GPA ATR LTD	Shannon	IRLANDA	X	X		
HOPA S.p.A.-HOLDING DI PARTECIPAZIONI AZIENDALI	Brescia	ITALIA	X	X		
ILP III SCA SICAR	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X	X		
INTESA BRASIL EMPREENDIMENTOS S.A.	San Paolo	BRASILE	X	X		
INVESTINDUSTRIAL III BUILD UP L.P.	St. Helier - Jersey	JERSEY	X	X		
INVESTINDUSTRIAL IV L.P.	St. Helier - Jersey	JERSEY	X	X		
INVESTINDUSTRIAL L.P.	St. Helier - Jersey	JERSEY	X	X		
INVESTITORI ASSOCIATI II S.A. IN LIQUIDATION	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X	X		
ISTITUTO ATESINO DI SVILUPPO S.p.A.	Trento	ITALIA	X	X		
L - CAPITAL	Paris	FRANCIA	X	X		
LCH.Clearnet Group Ltd	Londra	REGNO UNITO	X	X		
LIGURCAPITAL S.P.A.	Genova	ITALIA	X	X		
MISR FOR CLEARING, SETTLEMENT AND CENTRAL DEPOSITORY CO.	Il Cairo	EGITTO	X	X		
MTS S.p.A. - SOCIETA' PER IL MERCATO DEI TITOLI DI STATO	Roma	ITALIA	X	X		
NFD INVESTICJSKI SKLAD D.D.	Ljubljana	SLOVENIA	X	X		
NICCO UCO ALLIANCE CREDIT LTD	Calcutta	INDIA	X	X		
NYSE EURONEXT INC.	New York	STATI UNITI D'AMERICA	X	X		
OMNIA FACTOR S.p.A.	Milano	ITALIA	X	X		
PAR.FIN S.p.A. in fallimento	Bari	ITALIA	X	X		
PENSPLAN INVEST SGR S.p.A.	Bolzano	ITALIA	X	X		
PRELIOS SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
PRESAFIN S.p.A.	Torino	ITALIA	X	X		
SOCIETA' ITALIANA PER LE IMPRESE ALL'ESTERO - SIMEST S.p.A.	Roma	ITALIA	X	X		
SOCIETA' REGIONALE DI GARANZIA MARCHE S.C.p.A.	Ancona	ITALIA	X	X		
SOCIETE' DE LA BOURSE DE LUXEMBOURG S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X	X		
SREDISNJE KLIRINSKO DEPOZITARNO DRUSTVO D.D.	Zagabria	CROAZIA	X	X		
TRANSFOND S.A.	Bucarest	ROMANIA	X	X		
TRZISTE NOVCA AD	Belgrado	REPUBBLICA SERBA	X	X		
TRZISTE NOVCA I KRATKOROČNIH VRIJEDNOSNICA D.D.	Zagabria	CROAZIA	X	X		
UMBRIA CONFIDI SOCIETA' COOPERATIVA	Perugia	ITALIA	X	X		
VALDIVIA LBO FUND LIMITED	St. Peter Port - Guernsey	GUERNSEY	X	X		
VALFIDI S.C. SOCIETA' COOPERATIVA DI GARANZIA COLLETTIVA DEI FIDI FRA LE IMPRESE DELLA VALLE D'AOSTA	AOSTA	ITALIA	X	X		
VENETO SVILUPPO S.p.A.	Venezia	ITALIA	X	X		
VISA EUROPE LTD	Londra	REGNO UNITO	X	X		
ZAGREBACKA BURZA D.D.	Zagabria	CROAZIA	X	X		
ENTITA' NON FINANZIARIE						
AEROPORTI HOLDING S.r.l.	Caselle Torinese	ITALIA	X			X
AGRICOLA INVESTIMENTI S.r.l. in liquidazione	Milano	ITALIA	X			X
AL.FA. - UN'ALTRA FAMIGLIA DOPO DI NOI - IMPRESA SOCIALE S.r.l.	Milano	ITALIA	X			X
ALITALIA - COMPAGNIA AEREA ITALIANA S.p.A.	Fiumicino	ITALIA	X			X
AUTOSTRADA BS-VR-VI-PD S.p.A.	Verona	ITALIA	X			X
AUTOSTRADA PEDEMONTANA LOMBARDA S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
AUTOSTRADA LOMBARDE S.p.A.	Bergamo	ITALIA	X			X

	Città	Stato	RWA	AFS	Consolid. al patrim. netto
B.E.E. SOURCING S.p.A.	Spoleto	ITALIA	X		X
B.E.E. TEAM S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X
CARGOITALIA S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
CE.SPE.VI S.R.L. CENTRO SPERIMENTALE PER IL VIVAISMO	Pistoia	ITALIA	X		X
CENTRO LEASING GMBH IN LIQUIDATION	Bad Homburg v.d. Hoehe	GERMANIA	X		X
COLLEGAMENTO FERROVIARIO GENOVA-MILANO S.p.A.	Genova	ITALIA	X		X
CORMANO S.r.l.	Olgiate Olona	ITALIA	X		X
EMIL EUROPE '92 S.r.l. in liquidazione	Bologna	ITALIA	X		X
ENERPOINT ENERGY S.r.l.	Desio	ITALIA	X		X
EUROMILANO S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
GREEN INITIATIVE CARBON ASSETS (GICA) SA	Paradiso	SVIZZERA	X		X
I.TRE - Iniziative Immobiliari Industriali S.p.A.	Rovigo	ITALIA	X		X
IMMIT - IMMOBILI ITALIANI S.R.L.	Torino	ITALIA	X		X
IMPIANTI S.r.l. in liquidazione	Milano	ITALIA	X		X
INFRAGRUPPO S.p.A.	Verona	ITALIA	X		X
INTESA SANPAOLO FORMAZIONE Società Consortile per Azioni	Napoli	ITALIA	X		X
INTESA SANPAOLO HOUSE IMMO S.A.	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X		X
INTESASANPAOLO EURODESK S.p.r.l.	Bruxelles	BELGIO	X		X
IREN S.p.A.	Torino	ITALIA	X		X
ISM INVESTIMENTI S.p.A.	Mantova	ITALIA	X		X
LEONARDO TECHNOLOGY S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
MANUCOR S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
MATER-BI S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
MEGA INTERNATIONAL S.p.A.	Faenza	ITALIA	X		X
MF HONYVEM S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
MISR INTERNATIONAL TOWERS CO.	Il Cairo	EGITTO	X		X
MONTE MARIO 2000 S.r.l.	Torino	ITALIA	X		X
NEWCOCOT S.p.A.	Cologno Monzese	ITALIA	X		X
NH HOTELES S.A.	Madrid	SPAGNA	X		X
NH ITALIA S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
NOVERCA ITALIA S.R.L.	Roma	ITALIA	X		X
NOVERCA S.r.l.	Roma	ITALIA	X		X
NUOVO TRASPORTO VIAGGIATORI S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X
OOO INTESA REALTY RUSSIA	Mosca	RUSSIA	X		X
OTTOBRE 2008 S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
P.B. S.r.l. in liquidazione	Milano	ITALIA	X		X
PIETRA S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
PIRELLI & C. S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
PORTOCITTA' S.r.l.	Trieste	ITALIA	X		X
PRELIOS S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
R.C.N. FINANZIARIA S.p.A.	Mantova	ITALIA	X		X
REALIZZAZIONI E BONIFICHE AREZZO S.p.A.	Arezzo	ITALIA	X		X
RIZZOLI CORRIERE DELLA SERA MEDIAGROUP S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
SAGAT S.p.A.	Caselle Torinese	ITALIA	X		X
SHANGHAI SINO-ITALY BUSINESS ADVISORY COMPANY LIMITED	Shanghai	CINA REP.POP.	X		X
SIA - SSB S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
SOCIETA' DI PROGETTO AUTOSTRADA DIRETTA BRESCIA MILANO S.p.A.	Brescia	ITALIA	X		X
SOCIETA' GESTIONE PER IL REALIZZO In liquidazione S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X
SOLAR EXPRESS S.r.l.	Firenze	ITALIA	X		X
STUDI E RICERCHE PER IL MEZZOGIORNO	Napoli	ITALIA	X		X
TELCO S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
TERMOMECCANICA S.p.A.	La Spezia	ITALIA	X		X
UMBRIA EXPORT SOCIETA' CONSORTILE A R.L.	Perugia	ITALIA	X		X
UNIMATICA S.p.A.	Bologna	ITALIA	X		X
UNITED VALVES CO. (BUTTERFLY) in liquidazione	Il Cairo	EGITTO	X		X
UPA SERVIZI S.p.A.	Padova	ITALIA	X		X
ZACCHERINI ALVISI S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X

Riduzione dei requisiti patrimoniali individuali applicati alla Capogruppo ed alle controllate italiane

La Banca d'Italia con la Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 ha disposto che “nei gruppi bancari, per le banche italiane, i requisiti patrimoniali individuali a fronte dei rischi di credito, controparte, mercato ed operativo sono ridotti del 25 per cento purché su base consolidata l'ammontare del patrimonio di vigilanza non sia inferiore al requisito patrimoniale complessivo”. Al 31 dicembre 2010 il Gruppo Intesa Sanpaolo rispettava il predetto requisito a livello consolidato, usufruendo dunque di tale normativa.

Informativa quantitativa**Denominazione delle controllate non incluse nel consolidamento****Entità consolidate in bilancio ed escluse dal perimetro di consolidamento prudenziale al 31 dicembre 2010**

Denominazione controllata non inclusa nel consolidamento	Metodo di consolidamento in bilancio	
	Consolidata integrale	Consolidata al Patrimonio netto
ENTITA' ASSICURATIVE (*)		
EURIZONLIFE LTD	X	
EURIZONTUTELA S.P.A.	X	
ALTRE		
ADRIANO FINANCE 2 S.R.L. (**)	X	
ADRIANO FINANCE S.R.L. (**)	X	
ARTEN SICAV	X	
BRIVON HUGARY ZRT.	X	
CANOVA SICAV	X	
CIB CAR TRADING LIMITED LIABILITY COMPANY	X	
CIB INSURANCE BROKER LTD	X	
CIF S.R.L.	X	
CIL BUDA SQUARE	X	
CIL MNM LTD.		X
CIMABUE SICAV	X	
DB PLATINUM II SICAV	X	
DUOMO FUNDING PLC	X	
EURIZON INVESTIMENTI SICAV	X	
FIDEURAM FUND BOND GLOBAL EMERGING MARKETS	X	
FIDEURAM FUND BOND USA	X	
FIDEURAM FUND BOND YEN	X	
FIDEURAM FUND BOND EURO HIGH YIELD	X	
FIDEURAM FUND EQUITY EURO	X	
FIDEURAM FUND EQUITY EURO CORPORATE BOND	X	
FIDEURAM FUND EQUITY EUROPE GROWTH	X	
FIDEURAM FUND EQUITY EUROPE VALUE	X	
FIDEURAM FUND EQUITY GLOBAL EMERGING MARKETS	X	
FIDEURAM FUND EQUITY ITALY	X	
FIDEURAM FUND EQUITY JAPAN	X	
FIDEURAM FUND EQUITY PACIFIC EX JAPAN	X	
FIDEURAM FUND EQUITY USA	X	
FIDEURAM FUND EQUITY USA GROWTH	X	
FIDEURAM FUND EQUITY USA VALUE	X	
FIDEURAM FUND EURO BOND LONG RISK	X	
FIDEURAM FUND EURO BOND LOW RISK	X	
FIDEURAM FUND EURO BOND MEDIUM RISK	X	
FIDEURAM FUND EURO DEFENSIVE BOND	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2011	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2012	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2013	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2014	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2015	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2016	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2017	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2018	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2019	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2020	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2021	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2022	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2023	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2024	X	

Denominazione controllata non inclusa nel consolidamento	Metodo di consolidamento in bilancio	
	Consolidata integrale	Consolidata al Patrimonio netto
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2025	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2026	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2027	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2028	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2029	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2030	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2031	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2032	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2033	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2034	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2035	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2036	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2037	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2038	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2039	X	
FIDEURAM FUND ZERO COUPON 2040	X	
FINOR LEASING D.O.O.	X	
FOCUS RENDIMENTO ASSOLUTO 5 ANNI	X	
FONDO BOND EUR LONG TERM	X	
FONDO BOND EUR SHORT TERM	X	
FONDO BOND GBP	X	
FONDO BOND JPY	X	
FONDO BOND USD	X	
FONDO CARAVAGGIO	X	
FONDO FLEXIBLE STRATEGY	X	
FONDO HAYEZ	X	
FONDO TOTAL RETURN ALPHA STRATEGY	X	
IN.FRA. INVESTIRE NELLE INFRASTRUTTURE S.P.A.	X	
INIZIATIVE LOGISTICHE	X	
LEVANNA SICAV	X	
LUNAR FUNDING V PLC	X	
OBUDA DUNAPART LTD	X	
RE.CONCONSULT INFRASTRUTTURE	X	
RECOVERY REAL ESTATE MANAGEMENT LTD	X	
ROMULUS FUNDING CORPORATION	X	
SANPAOLO INTERNATIONAL FORMULAS FUND	X	
SP LUX SICAV II	X	
SPLIT 2 (**)	X	
SPQR S.R.L. (**)	X	
TIEPOLO SICAV	X	

(*) Le compagnie assicurative "Centrovita", "Sud polo Vita", "Eurizon Vita", "Fideuram Vita", "Intesa Vita" e "Vub Poistovaci" sono già state incluse nella tavola "Entità dedotte dal patrimonio".

(**) Società veicolo di operazioni di cartolarizzazione i cui attivi cartolarizzati non sono stati oggetto di derecognition ai fini di vigilanza da parte della società del Gruppo originator della cartolarizzazione

Ammontare aggregato delle deficienze patrimoniali delle controllate non incluse nel consolidamento rispetto ad eventuali requisiti patrimoniali obbligatori

Al dicembre 2010 Sud Polo Vita S.p.A. - compagnia assicurativa controllata dal Gruppo Intesa Sanpaolo - ha presentato un margine di solvibilità inferiore di circa 82 milioni di euro rispetto a quanto previsto dalla normativa di vigilanza assicurativa. La carenza del margine, sanata agli inizi di febbraio 2011 tramite un versamento in conto futuro aumento di capitale di 100 milioni effettuato da parte della Capogruppo Intesa Sanpaolo S.p.A., è stata determinata principalmente dalla maggiore operatività conseguita nell'esercizio (rispetto alle previsioni di budget) che ha prodotto effetti sui margini di solvibilità, sia attraverso un aumento delle Riserve tecniche, sia attraverso l'impatto negativo sul risultato economico prodotto dall'anticipo commissionale corrisposto alle Reti collocatrici.

Tavola 3 – Composizione del patrimonio di vigilanza

Informativa qualitativa

Informazioni sintetiche sulle principali caratteristiche contrattuali degli elementi patrimoniali

Il patrimonio di vigilanza e i coefficienti patrimoniali di solvibilità sono stati calcolati sulla base delle nuove disposizioni (4°, 5°, 6° e 7° aggiornamento della Circolare 263 del dicembre 2006 e del 13° aggiornamento della Circolare 155 del dicembre 1991) emanate dalla Banca d'Italia a seguito del recepimento delle modifiche alle Direttive 2009/27, 2009/83 e 2009/111 (c.d. CRD II – Capital Requirements Directive II), che regolamentano i requisiti di capitale per le banche e i gruppi bancari introdotti dal Nuovo Accordo di Basilea sul Capitale (cd. Basilea 2).

In particolare viene ridefinita, secondo criteri più stringenti rispetto alla precedente disciplina, la nozione di capitale - computabile senza limiti nel patrimonio di vigilanza - limitata alle sole azioni ordinarie o alle azioni che non attribuiscono diritti ad una remunerazione minima né prevedono il pagamento obbligatorio di dividendi, non sono privilegiate nella copertura delle perdite, in caso di liquidazione hanno un diritto sul residuo attivo del bilancio di liquidazione subordinato a quello di tutti gli altri azionisti e creditori sociali. L'applicazione dei nuovi criteri comporterà per il Gruppo Intesa Sanpaolo l'esclusione dal patrimonio di base del valore nominale delle azioni con privilegio (incluse le azioni di risparmio), in quanto prive di alcuni dei requisiti richiesti (assenza di vantaggi in fase di liquidazione e di meccanismi di remunerazione privilegiati e commisurati al valore nominale dello strumento). È invece possibile continuare ad includere, nel capitale di qualità primaria, la riserva sovrapprezzo azioni anche per la parte relativa alle azioni di risparmio, in quanto le diversità in tema di privilegio nella distribuzione di dividendi e nella prelazione in sede di liquidazione sono riferite al solo capitale sociale.

Per quanto riguarda le azioni con privilegio, l'esclusione della relativa quota capitale dal Core Tier 1 ha comportato una diminuzione del medesimo pari a circa 516 milioni.

Quanto agli strumenti innovativi e non innovativi di capitale, la disciplina prevede:

- un rafforzamento della loro qualità patrimoniale in termini di flessibilità dei pagamenti e di capacità di assorbimento delle perdite;
- l'innalzamento del limite complessivo di computabilità dall'attuale 20% al 50% (con specifico limite del 15% per gli strumenti innovativi con incentivi al rimborso anticipato o aventi una scadenza contrattuale e del 35% per gli strumenti non innovativi privi di incentivi al rimborso anticipato). Viene, inoltre, introdotta una nuova categoria di strumenti obbligatoriamente convertibili in azioni ordinarie in caso di emergenza o su richiesta della Banca d'Italia, computabili fino al 50%. Le disposizioni prudenziali prevedono il regime transitorio sancito dalla Direttiva (c.d. grandfathering) di durata trentennale, che contempla la riduzione progressiva della computabilità degli strumenti compresi nel patrimonio di vigilanza prima del 31 dicembre 2010 che non rispettano i nuovi criteri di ammissibilità.

Il patrimonio di vigilanza viene calcolato come somma di componenti positive, incluse con alcune limitazioni, e negative, in base alla loro qualità patrimoniale; le componenti positive devono essere nella piena disponibilità della banca, al fine di poterle utilizzare nel calcolo degli assorbimenti patrimoniali.

Il patrimonio di vigilanza è costituito dal patrimonio di base e dal patrimonio supplementare, rettificati dai cosiddetti "filtri prudenziali" e al netto di alcune deduzioni. In particolare:

- il patrimonio di base comprende il capitale ordinario versato, le riserve, gli strumenti non innovativi e innovativi di capitale, gli strumenti patrimoniali soggetti a "grandfathering" e l'utile del periodo (per la sola parte che si propone di portare a riserve); a questi si aggiungono i "filtri prudenziali" positivi del patrimonio di base; il totale dei suddetti elementi, al netto delle azioni o quote proprie, delle attività immateriali, della perdita del periodo e di quelle registrate in esercizi precedenti, degli "altri elementi negativi", nonché dei "filtri prudenziali" negativi del patrimonio di base, costituisce il "patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre".

Il patrimonio di base è costituito dalla differenza tra il "patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre" e il 50% degli "elementi da dedurre";

- il patrimonio supplementare include le riserve da valutazione, gli strumenti non innovativi e innovativi di capitale non computati nel patrimonio di base, gli strumenti ibridi di patrimonializzazione, le passività

subordinate di secondo livello, le plusvalenze nette implicite su partecipazioni, l'eccedenza delle rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese, gli altri elementi positivi che costituiscono gli elementi patrimoniali di qualità secondaria; a questi si aggiungono i "filtri prudenziali" positivi del patrimonio supplementare. Il totale dei suddetti elementi, diminuito delle minusvalenze nette implicite su partecipazioni, degli elementi negativi relativi ai crediti, degli altri elementi negativi, dei "filtri prudenziali" negativi del patrimonio supplementare costituisce il "patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre".

Il patrimonio supplementare è costituito dalla differenza tra il "patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre" e il 50% degli "elementi da dedurre".

Ciascuna voce del patrimonio di base e del patrimonio supplementare include la quota di pertinenza sia del gruppo bancario sia di terzi.

Con riferimento ai filtri prudenziali più rilevanti, per il Gruppo Intesa Sanpaolo si applicano le seguenti disposizioni:

- per le attività finanziarie disponibili per la vendita, relativamente ai titoli di capitale, quote di O.I.C.R. e titoli di debito, gli utili e le perdite non realizzati vengono compensati: il saldo, se negativo riduce il patrimonio di base, se positivo contribuisce per il 50% al patrimonio supplementare. Inoltre vengono sterilizzati eventuali profitti e perdite non realizzati su crediti classificati come attività disponibili per la vendita. Si ricorda, come anche chiarito di seguito, che il Gruppo ha deciso di applicare il Provvedimento emesso da Banca d'Italia lo scorso 18 maggio con il quale viene introdotta la possibilità di neutralizzare l'effetto sul Patrimonio di Vigilanza delle riserve da valutazione dei titoli available for sale (AFS) emessi da Amministrazioni centrali dei Paesi dell'Unione Europea.
- per le operazioni di copertura, gli utili e le perdite non realizzati sulle coperture di cash flow, iscritti nell'apposita riserva, vengono sterilizzati;
- per i proventi derivanti dall'affrancamento fiscale di avviamenti, ai fini prudenziali il beneficio fiscale netto viene ridotto del 50% nel primo esercizio; il filtro prudenziale negativo così determinato viene ridotto linearmente nei successivi 8 esercizi.

Dal "patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre" e dal "patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre" si deducono al 50% ciascuno, secondo le modalità descritte in precedenza, le interessenze azionarie, nonché – ove posseggano le caratteristiche per essere computati nel patrimonio di vigilanza degli emittenti – gli strumenti non innovativi e innovativi di capitale, gli strumenti ibridi di patrimonializzazione e gli strumenti subordinati posseduti in banche, società finanziarie e società di assicurazione.

Per quanto riguarda l'eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore complessive dei portafogli sottoposti a modelli interni e le perdite attese relative agli strumenti di capitale si provvede a confrontare le medesime perdite attese con le rettifiche di valore complessive per ciascuna classe di attività del portafoglio regolamentare.

La sommatoria dell' eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore complessive per ciascuna classe di attività viene dedotta al 50% dal patrimonio di base e al 50% nel patrimonio supplementare.

Viceversa la sommatoria delle eccedenze delle rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese per ciascuna classe di attività viene ricondotta nel patrimonio supplementare nel limite dello 0,6% delle attività di rischio ponderate per il rischio di credito e/o di controparte.

Per quanto riguarda le interessenze azionarie e gli strumenti subordinati detenuti in società di assicurazioni, sino al 31 dicembre 2012 vengono dedotti dal totale del patrimonio di base e supplementare, anziché al 50 % ciascuno, se acquistati prima del 20 luglio 2006.

Nella tabella seguente sono illustrate in modo analitico le voci del patrimonio netto consolidato che, unitamente alle componenti patrimoniali di pertinenza dei soci terzi, contribuiscono alla determinazione del patrimonio di vigilanza.

(milioni di euro)

Voce di bilancio	31.12.2010			31.12.2009		
	Gruppo	Terzi	Totale	Gruppo	Terzi	Totale
Capitale sociale	6.647	441	7.088	6.647	415	7.062
<i>Azioni ordinarie</i>	6.162	438	6.600	6.162	412	6.574
<i>Azioni di risparmio</i>	485	3	488	485	3	488
Sovrapprezzi di emissione	33.102	125	33.227	33.102	133	33.235
Riserve	12.143	421	12.564	10.565	398	10.963
<i>Riserva legale</i>	1.329	-	1.329	1.329	-	1.329
<i>Riserva straordinaria</i>	3.674	-	3.674	2.914	-	2.914
<i>Riserva da concentrazione (L. 30/7/1990, art. 7, comma 3, n. 218)</i>	232	-	232	232	-	232
<i>Riserva da concentrazione (L. 30/7/1990, art. 7, n. 218)</i>	302	-	302	302	-	302
<i>Riserva da consolidamento</i>	6.542	421	6.963	5.527	398	5.925
<i>Altre riserve</i>	64	-	64	261	-	261
Strumenti di capitale (Azioni proprie)	-10	-	-10	-8	-	-8
Riserve da valutazione:	-1.054	9	-1.045	-430	11	-419
<i>Attività finanziarie disponibili per la vendita</i>	-664	2	-662	-142	3	-139
<i>Attività materiali</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Attività immateriali</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Copertura di investimenti esteri</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Copertura dei flussi finanziari</i>	-488	-2	-490	-451	-3	-454
<i>Differenze di cambio</i>	-248	-1	-249	-171	2	-169
<i>Attività non correnti in via di dismissione</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Utili (Perdite) attuariali su piani previdenziali a benefici definiti</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto</i>	2	2	4	-9	-	-9
<i>Leggi speciali di rivalutazione</i>	344	8	352	343	9	352
Utile (perdita) di periodo del gruppo e di terzi (*)	2.705	71	2.776	2.805	133	2.938
Patrimonio netto	53.533	1.067	54.600	52.681	1.090	53.771

(*) Nel solo conto economico riclassificato l'utile dei soci terzi ricomprende convenzionalmente (per un importo di 30 milioni) la quota parte del risultato di periodo delle entità neoacquisite (essenzialmente Intesa Vita) inclusa nel bilancio ufficiale nel prezzo di acquisto pagato dal Gruppo.

Le principali caratteristiche degli elementi sopra riportati sono riassunte di seguito.

Al 31 dicembre 2010, il capitale sociale della Banca è pari ad euro 6.647 milioni, suddiviso in n. 11.849.332.367 azioni ordinarie e n. 932.490.561 azioni di risparmio non convertibili, del valore nominale di 0,52 euro ciascuna. Ogni azione ordinaria attribuisce il diritto ad un voto nell'Assemblea. Le azioni di risparmio, che possono essere al portatore, attribuiscono il diritto di intervento e di voto nell'Assemblea speciale dei possessori di azioni di risparmio. Alle azioni di risparmio compete un dividendo privilegiato fino alla concorrenza del 5% del valore nominale dell'azione. Qualora in un esercizio sia stato assegnato alle azioni di risparmio non convertibili un dividendo inferiore al 5% del valore nominale, la differenza è computata in aumento del dividendo privilegiato nei due esercizi successivi. Inoltre gli utili che residuano dopo l'assegnazione del dividendo alle azioni di risparmio, e dei quali l'Assemblea delibera la distribuzione, sono ripartiti fra tutte le azioni in modo che alle azioni di risparmio spetti un dividendo complessivo maggiorato, rispetto a quello delle azioni ordinarie, in misura pari al 2% del valore nominale dell'azione. In caso di distribuzione di riserve le azioni di risparmio hanno gli stessi diritti delle altre azioni. Allo scioglimento della Società le azioni di risparmio hanno prelazione nel rimborso del capitale per l'intero valore nominale.

Al 31 dicembre 2010 risultano azioni proprie Intesa Sanpaolo per 10 milioni, detenute essenzialmente da Banca IMI in relazione alla propria attività istituzionale di intermediazione, e da organismi di investimento collettivo posseduti dalle compagnie assicurative del Gruppo e consolidati secondo quanto previsto dagli IAS / IFRS.

Alla data del presente documento il capitale risulta interamente versato e liberato.

La riserva sovrapprezzo azioni include principalmente l'analoga posta di bilancio della Capogruppo, generatasi nel contesto delle scritture effettuate in base all'IFRS 3 in relazione all'operazione di aggregazione tra Banca Intesa e SANPAOLO IMI. Tale riserva, di 31.093 milioni, è pari alla differenza tra il costo di acquisizione del gruppo SANPAOLO IMI ed il valore nominale delle azioni emesse al servizio dell'operazione di scambio.

Le riserve ammontano a 12.564 milioni ed includono: la riserva legale, la riserva statutaria o straordinaria, le riserve da concentrazione (L. 30/7/1990, art. 7, comma 3, n. 218 e L. 30/7/1990, art. 7, n. 218), la

riserva da consolidamento e le altre riserve. La riserva legale, costituita a norma di legge, deve essere almeno pari ad un quinto del capitale sociale; essa è stata costituita in passato tramite accantonamenti degli utili netti annuali per almeno un ventesimo degli stessi. Nel caso in cui la riserva dovesse diminuire, occorre reintegrarla tramite l'obbligo di destinarvi un ventesimo dell'utile. La riserva statutaria o straordinaria è costituita in base allo statuto dalla destinazione della quota di utile residuale a seguito della distribuzione dell'utile alle azioni ordinarie e di risparmio. Tale riserva accoglie inoltre, come da statuto, i dividendi non riscossi e prescritti. Le riserve da concentrazione ex L. 30 luglio 1990 n. 218 sono state costituite in occasione di operazioni di riorganizzazione o concentrazione effettuate ai sensi della citata legge. Le riserve da consolidamento si sono generate a seguito dell'eliminazione del valore contabile delle partecipazioni in contropartita alla corrispondente frazione del patrimonio netto di ciascuna partecipata.

Patrimonio consolidato del Gruppo e di terzi: ripartizione per tipologia di impresa

La ripartizione del patrimonio del Gruppo e di terzi, per i diversi comparti in cui il Gruppo opera, è riportata nella tabella seguente.

Voci del patrimonio netto	(milioni di euro)				
	Gruppo bancario	Imprese di assicurazione	Altre imprese	Elisioni e aggiustamenti da consolidamento	Totale al 31.12.2010
Capitale sociale	7.088	1	116	-117	7.088
Azioni ordinarie	6.600	1	116	-117	6.600
Azioni di risparmio	488	-	-	-	488
Sovrapprezzi di emissione	33.227	-	2	-2	33.227
Riserve	12.564	385	-41	-344	12.564
Strumenti di capitale (Azioni proprie)	-6	-4	-	-	-10
Riserve da valutazione:	-1.045	-285	-17	302	-1.045
Attività finanziarie disponibili per la vendita	-358	-283	-21	-	-662
Attività materiali	-	-	-	-	-
Attività immateriali	-	-	-	-	-
Copertura di investimenti esteri	-	-	-	-	-
Copertura dei flussi finanziari	-490	-	2	-2	-490
Differenze di cambio	-249	-	-	-	-249
Attività non correnti in via di dismissione	-	-	-	-	-
Utili (Perdite) attuariali su piani previdenziali a benefici definiti	-	-	-	-	-
Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto	-300	-2	2	304	4
Leggi speciali di rivalutazione	352	-	-	-	352
Utile (perdita) di periodo (+/-) del gruppo e di terzi	2.776	198	-24	-174	2.776
Patrimonio netto al 31.12.2010	54.604	295	36	-335	54.600

Nella tavola sopra riportata sono indicate le componenti del patrimonio netto contabile, sommando quelle del Gruppo con quelle di terzi, ripartite per tipologia di imprese oggetto di consolidamento. Più in dettaglio, nella colonna riferita al Gruppo bancario viene indicato l'importo che risulta dal consolidamento delle società appartenenti al Gruppo bancario, al lordo degli effetti economici di transazioni effettuate con altre società incluse nel perimetro di consolidamento; le società controllate, diverse da quelle appartenenti al Gruppo bancario e consolidate integralmente sono qui valorizzate con il metodo del patrimonio netto. Nelle colonne Imprese di assicurazione ed Altre imprese sono riportati gli importi che risultano dal consolidamento, al lordo degli effetti economici derivanti da transazioni effettuate con le società appartenenti al Gruppo bancario. Nelle colonne Elisioni ed Aggiustamenti sono invece indicate le rettifiche necessarie per ottenere il dato rappresentato in bilancio.

Oltre che per il dividendo pagato da Intesa Sanpaolo S.p.A. alle azioni ordinarie e di risparmio a valere sull'utile 2009 per 1.033 milioni complessivi, il patrimonio consolidato (di Gruppo e di terzi) è variato essenzialmente, tra i due periodi in esame, per l'utile dell'esercizio 2010, per la dinamica delle riserve da valutazione e per l'acquisto di alcune quote di minoranza. Il dettaglio delle diverse tipologie di riserve da valutazione e la variazione delle stesse nell'esercizio sono riportati nelle tabelle seguenti.

Riserve da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita e (per quota) delle partecipazioni valutate al patrimonio netto: composizione

(milioni di euro)

Attività/valori	Gruppo bancario		Imprese di assicurazione		Altre imprese		Elisioni e aggiustamenti da consolidamento		Totale al 31.12.2010		
	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva netta (*)
1. Titoli di debito	252	-1.312	191	-487	2	-22	-193	509	252	-1.312	-1.060
2. Titoli di capitale	486	-100	21	-11	-	-	-21	11	486	-100	386
3. Quote di O.I.C.R.	36	-19	12	-9	-	-	-12	9	36	-19	17
4. Finanziamenti	13	-14	-	-	-	-	-	-	13	-14	-1
Totale al 31.12.2010	787	-1.445	224	-507	2	-22	-226	529	787	-1.445	-658
di cui: Attività finanziarie disponibili per la vendita											-662
di cui: Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate al patrimonio netto											4
Totale al 31.12.2009	676	-812	240	-259	-	-30	-191	244	725	-857	-132

(*) L'importo include 4 milioni di euro di riserve nette positive da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita riferibili a partecipazioni valutate a patrimonio netto.

Riserve da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita e (per quota) delle partecipazioni valutate al patrimonio netto: variazioni annue

(milioni di euro)

	Titoli di debito	Titoli di capitale	Quote di O.I.C.R.	Finanziamenti	TOTALE al 31.12.2010
1. Esistenze iniziali	-468	318	20	-2	-132
2. Variazioni positive	368	294	27	1	690
2.1 Incrementi di fair value	130	262	22	-	414
2.2 Rigiro a conto economico di riserve negative	57	21	1	-	79
<i>da deterioramento</i>	8	8	1	-	17
<i>da realizzo</i>	49	13	-	-	62
2.3 Altre variazioni	181	11	4	1	197
3. Variazioni negative	-960	-226	-30	-	-1.216
3.1 Riduzioni di fair value	-881	-180	-14	-	-1.075
3.2 Rettifiche da deterioramento	-	-	-	-	-
3.3 Rigiro a conto economico da riserve positive: da realizzo	-53	-22	-7	-	-82
3.4 Altre variazioni	-26	-24	-9	-	-59
4. Rimanenze finali (*)	-1.060	386	17	-1	-658

(*) L'importo include 4 milioni di euro di riserve nette positive da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita riferibili a partecipazioni valutate a patrimonio netto.

Strumenti innovativi e non innovativi – apporto al patrimonio di base, supplementare e di terzo livello

Le principali caratteristiche contrattuali degli strumenti innovativi e non innovativi che, assieme al capitale ed alle riserve, rientrano nel calcolo del patrimonio di base e del patrimonio supplementare sono riepilogate nelle tabelle riportate nel seguito.

Patrimonio di base

Emittente Concedente	Tasso di interesse	S t e p - u p	Data di emissione	Data di scadenza	Rimborso anticipato a partire dal	Val. in unità di valuta	Importo originario in unità di valuta	Apporto al patrimonio di vigilanza (milioni di euro)
Intesa Sanpaolo	9,5% fisso	No	01-ott-2010	perpetuo	01-giu-2021	Eur	1.000.000.000	1.000
Intesa Preferred LLC III (*)	6,988%; dal 12 luglio 2011: Euribor a tre mesi + 2,60%	SI	12-lug-2001	perpetuo	12-lug-2011	Eur	500.000.000	500
Intesa Sanpaolo (*)	fino al 20/6/2018 escluso: 8,047%; successivamente Euribor 3 mesi + 4,10%	SI	20-giu-2008	perpetuo	20-giu-2018	Eur	1.250.000.000	1.250
Intesa Sanpaolo (*)	fino al 24/9/2018 escluso 8,698%; successivamente Euribor 3 mesi + 5,05%	SI	24-set-2008	perpetuo	24-set-2018	Eur	250.000.000	250
Intesa Sanpaolo (*)	8,375% fisso fino al 14/10/2019; poi Euribor a 3 mesi + 6,87%	SI	14-ott-2009	perpetuo	14-ott-2019	Eur	1.500.000.000	1.500
Totale Preference share, strumenti innovativi e strumenti non innovativi di capitale (Tier I) al 31.12.2010								4.500
Totale Preference share, strumenti innovativi e strumenti non innovativi di capitale (Tier I) al 31.12.2009								4.499

(*) Titoli soggetti a "Grandfathering", computati nel patrimonio di base in applicazione del regime transitorio previsto nei Titoli I, Capitolo 2, Sezione II, paragrafo 1.4.1 della Circolare 263 del 27 dicembre 2006 - 5 aggiornamento del 22 dicembre 2010 "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche".

Patrimonio supplementare

Emittente Concedente	Tasso di interesse	S t e p - u p	Data di emissione	Data di scadenza	Rimborso anticipato a partire dal	Val. in unità di valuta	Importo originario in unità di valuta	Apporto al patrimonio di vigilanza (milioni di euro)
Intesa Sanpaolo	6,625% fisso	NO	08-mag-2008	08-mag-2018	NO	Eur	1.250.000.000	1.217
Intesa Sanpaolo	6,16% fisso	NO	27-giu-2008	27-giu-2018	NO	Eur	120.000.000	120
Banca CR Firenze	Euribor a 6 mesi + 1,40%	NO	19-giu-2002	21-giu-2012	NO	Eur	200.000.000	197
Banca CR Firenze	Euribor a 6 mesi + 0,95%	NO	05-dic-2003	05-dic-2013	NO	Eur	200.000.000	145
Centro Leasing Banca S.p.A.	Euribor a 3 mesi + 0,85%	NO	17-lug-2007	17-lug-2017	NO	Eur	30.000.000	27
Totale Strumenti ibridi (Upper Tier II) al 31.12.2010								1.706
Totale Strumenti ibridi (Upper Tier II) al 31.12.2009								1.737
Centro Leasing Banca S.p.A.	fino al 27/9/2011 escluso: Euribor 3 mesi + 0,65% p.a.; successivamente: Euribor 3 mesi + 1,25% p.a.	SI	27-set-2006	27-set-2016	27-set-2011	Eur	90.000.000	63
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.	Euribor a 3 mesi + 0,10% per i primi 5 anni; Euribor a 3 mesi + 0,30% per i successivi 5 anni	SI	14-dic-2007	14-dic-2017	14-dic-2012	Eur	30.000.000	30
Banca CR Firenze	Euribor a 3 mesi	NO	19-gen-2004	18-feb-2011	NO	Eur	23.000.000	5
Banca CR Firenze	Euribor a 6 mesi	NO	21-giu-2004	28-lug-2011	NO	Eur	40.000.000	8
Banca CR Firenze	Euribor a 6 mesi + 0,15%	NO	10-apr-2006	22-mag-2013	NO	Eur	85.000.000	51
Banca Intesa Beograd	Euribor a 6 mesi + 2,25%	NO	15-giu-2006	15-dic-2012	15-giu-2011	Eur	60.000.000	24
Intesa Sanpaolo	1 ^a ced.: 8%, 2 e 3 ^a : 6,375%, le successive: 13,8% meno 2 volte Libor 12 mesi (max 5,3%-min 4,5%)	NO	16-giu-1998	17-giu-2013	NO	Lit	500.000.000.000	106
Intesa Sanpaolo	1 ^a ced.: 8%, 2 e 3 ^a : 6,375%, le successive: 13,8% meno 2 volte Libor 12 mesi (max 5,3%-min 4,5%)	NO	30-giu-1998	01-lug-2013	NO	Lit	200.000.000.000	44
Intesa Sanpaolo	1 ^a ced.: 8%, 2 ^a : 5% e 3 ^a : 4%, le successive: 70% del tasso swap Euro a 10 anni	NO	09-mar-1999	09-mar-2014	NO	Lit	480.000.000.000	168
Intesa Sanpaolo	1 ^a ced.: 8%, 2 ^a : 5,5% e 3 ^a : 4%, le successive: 65% del tasso swap Euro a 10 anni con un minimo del 4%	NO	15-lug-1999	15-lug-2014	NO	Eur	250.000.000	175
Intesa Sanpaolo	6,11% fisso; dal 23 febbraio 2005 97% tasso Euro Swap Mid 30 anni	NO	23-feb-2000	23-feb-2015	NO	Eur	65.000.000	64
Intesa Sanpaolo	92% tasso Euro Swap Mid 30 anni; mai inferiore alla cedola precedente.	NO	12-mar-2001	23-feb-2015	NO	Eur	50.000.000	50
Intesa Sanpaolo	5,35% fisso	NO	09-apr-2001	09-apr-2011	NO	Eur	125.478.000	25
Intesa Sanpaolo	5,20% fisso	NO	15-gen-2002	15-gen-2012	NO	Eur	265.771.000	106
Intesa Sanpaolo	5,50% fisso	NO	12-apr-2002	12-apr-2012	NO	Eur	126.413.000	49
Intesa Sanpaolo	Euribor 3 mesi + 0,25%	SI	08-feb-2006	08-feb-2016	08-feb-2011	Eur	1.500.000.000	1.462
Intesa Sanpaolo	5,50% fisso; dal 19 dicembre 2011 Libor Sterline inglesi a 3 mesi + 0,99%	SI	19-lug-2006	19-dic-2016	19-dic-2011	Gpb	1.000.000.000	1.160
Intesa Sanpaolo	6,375% fisso; dal 12 novembre 2012 Libor Sterline inglesi a 3 mesi	SI	12-ott-2007	12-ott-2017	12-ott-2012	Gpb	250.000.000	290
Intesa Sanpaolo	5,375% fisso	NO	13-dic-2002	13-dic-2012	NO	Eur	300.000.000	120
Intesa Sanpaolo	fino al 20/2/2013 escluso: Euribor 3 mesi + 0,25% p.a.; successivamente: Euribor 3 mesi + 0,85% p.a.	SI	20-feb-2006	20-feb-2018	20-feb-2013	Eur	750.000.000	743
Intesa Sanpaolo	fino al 18/03/2019 escluso: 5,625% p.a.; successivamente: Sterling LIBOR 3 mesi + 1,125% p.a.	SI	18-mar-2004	18-mar-2024	18-mar-2019	Gpb	165.000.000	191
Intesa Sanpaolo	fino al 28/06/2011 escluso: Euribor 3 mesi + 0,30% p.a.; successivamente: Euribor 3 mesi + 0,90% p.a.	SI	28-giu-2004	28-giu-2016	28-giu-2011	Eur	700.000.000	698
Intesa Sanpaolo	fino al 2/3/2015 escluso: 3,75% p.a. successivamente: Euribor 3 mesi + 0,89% p.a.	SI	02-mar-2005	02-mar-2020	02-mar-2015	Eur	500.000.000	497

Emittente Concedente	Tasso di interesse	S t e p - u p	Data di emissione	Data di scadenza	Rimbors o anticipato a partire dal	Val. in unità di valuta	Importo originario in unità di valuta	Apporto al patrimonio di vigilanza (milioni di euro)
Intesa Sanpaolo	fino al 19/4/2011 escluso: Euribor 3 mesi + 0,20% p.a.successivamente: Euribor 3 mesi + 0,80% p.a.	SI	29-apr-2006	19-apr-2016	19-apr-2011	Eur	500.000.000	491
Intesa Sanpaolo	fino al 26/6/2013 escluso: 4,375% p.a.; successivamente: Euribor 3 mesi + 1,00% p.a.	SI	26-giu-2006	26-giu-2018	26-giu-2013	Eur	500.000.000	492
Intesa Sanpaolo	5,87% fisso	NO	26-nov-2008	26-nov-2015	NO	Eur	415.000.000	407
Intesa Sanpaolo	6,25% fisso	NO	12-nov-2008	12-nov-2015	NO	Eur	545.000.000	538
Intesa Sanpaolo	6,16% fisso	NO	29-ott-2008	29-ott-2015	NO	Eur	382.401.000	372
Intesa Sanpaolo	4,80% fisso	NO	28-mar-2008	28-mar-2015	NO	Eur	800.000.000	793
Intesa Sanpaolo	4,00% fisso	NO	30-set-2008	30-set-2015	NO	Eur	1.097.000.000	1.048
Intesa Sanpaolo	5,75% fisso; dal 28/5/2013 Euribor 3 mesi + 1,98%	SI	28-mag-2008	28-mag-2018	28-mag-2013	Eur	1.000.000.000	978
Intesa Sanpaolo	(Euribor 3 mesi+4%)/4	NO	24-feb-2009	24-feb-2016	NO	Eur	635.500.000	629
Intesa Sanpaolo	(Euribor 3 mesi+4%)/4	NO	12-mar-2009	12-mar-2016	NO	Eur	165.000.000	156
Intesa Sanpaolo	5% fisso	NO	23-set-2009	23-set-2019	NO	Eur	1.500.000.000	1.469
Intesa Sanpaolo	interessi pagati trimestralmente secondo la formula (Euribor a 3 mesi + 1,6%)/4	NO	30-set-2010	30-set-2017	NO	Eur	805.400.000	805
Intesa Sanpaolo	5,15% fisso	NO	16-lug-2010	16-lug-2020	NO	Eur	1.250.000.000	1.246
Intesa Sanpaolo	interessi pagati trimestralmente secondo la formula (Euribor a 3 mesi + 1,60%)/4	NO	10-nov-2010	10-nov-2017	NO	Eur	479.050.000	479
Pravex Bank	7,025% (Libor + 5%)	NO	diverse emissioni collocate a partire dal 12/09/2000	diverse emissioni con scadenza ultima al 31/07/2016	NO	Usd	14.100.000	11
Totale Subordinati computabili (Lower Tier II) al 31.12.2010								16.043
Totale Subordinati computabili (Lower Tier II) al 31.12.2009								14.452
TOTALE AL 31.12.2010								17.749
TOTALE AL 31.12.2009								20.688

Patrimonio di terzo livello

Al 31 dicembre 2010 e al 31 dicembre 2009 non risultavano emessi prestiti subordinati computabili nel patrimonio di terzo livello (Tier 3 Capital) e interamente ammissibili, al netto delle operazioni infragruppo, alla "copertura" dei rischi di mercato.

Riconciliazione del Patrimonio contabile con il Patrimonio di base di vigilanza

Le componenti del "Patrimonio contabile" e gli strumenti innovativi di capitale illustrati in precedenza contribuiscono, sulla base delle regole stabilite da Banca d'Italia, alla formazione del "Patrimonio di base" di vigilanza, come sintetizzato nella tabella seguente:

(milioni di euro)		
Informazione	31.12.2010	31.12.2009
Patrimonio netto di Gruppo	53.533	52.681
Patrimonio netto di terzi	1.067	1.090
PATRIMONIO NETTO	54.600	53.771
Componenti di patrimonio netto non riferibili al Gruppo bancario (-)	4	-55
Dividendo Intesa Sanpaolo S.p.A. (-) (*)	-1.033	-1.033
ALTRE COMPONENTI	-20.545	-21.445
- Strumenti innovativi e non innovativi di capitale (+)	4.528	4.499
- Avviamento riferibile al Gruppo bancario (-)	-19.587	-19.731
- Altre immobilizzazioni immateriali riferibili al Gruppo bancario (-)	-5.419	-5.633
- Riserve da valutazione riferibili al Gruppo bancario (-)	1.045	423
- Riserve da valutazione negative riferibili al Gruppo bancario incluse come filtri negativi (-)	-453	-437
- Fair value option: variazioni del proprio merito creditizio incluse come filtri negativi (-)	-11	-11
- Altri filtri prudenziali negativi (-)	-491	-484
- Altre rettifiche di vigilanza (+/-)	-157	-71
TOTALE PATRIMONIO DI BASE AL LORDO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE	33.026	31.238
TOTALE ELEMENTI DA DEDURRE	-1.851	-1.033
TOTALE PATRIMONIO DI BASE AL NETTO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE	31.175	30.205

(*) Come da proposta del Consiglio di Gestione.

Le informazioni di dettaglio sulla composizione del patrimonio di vigilanza (di base, supplementare e relative deduzioni) sono riportate nella successiva sezione quantitativa della presente Tavola.

Informativa quantitativa

Composizione del Patrimonio di vigilanza

La composizione del patrimonio di vigilanza del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2010 è sintetizzata nella tavola che segue:

	(milioni di euro)	
Informazione	31.12.2010	31.12.2009
A. Patrimonio di base prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	33.981	32.170
B. Filtri prudenziali del patrimonio base:	-955	-932
B.1 Filtri prudenziali IAS/IFRS positivi (+)	-	-
B.2 Filtri prudenziali IAS/IFRS negativi (-)	-955	-932
C. Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre (A+B)	33.026	31.238
D. Elementi da dedurre dal patrimonio di base	1.851	1.033
E. Totale patrimonio di base (TIER 1) (C-D)	31.175	30.205
F. Patrimonio supplementare prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	18.315	16.599
G. Filtri prudenziali del patrimonio supplementare:	-116	-94
G.1 Filtri prudenziali IAS/IFRS positivi (+)	-	-
G.2 Filtri prudenziali IAS/IFRS negativi (-)	-116	-94
H. Patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre (F+G)	18.199	16.505
I. Elementi da dedurre dal patrimonio supplementare	1.851	1.033
L. Totale patrimonio supplementare (TIER 2) (H-I)	16.348	15.472
M. Elementi da dedurre dal totale del patrimonio di base e supplementare	3.721	2.923
N. Patrimonio di vigilanza (E+L-M)	43.802	42.754
O. Patrimonio di terzo livello (TIER 3)	-	-
P. Patrimonio di vigilanza incluso TIER 3 (N+O)	43.802	42.754

Al termine del 2010, il patrimonio di vigilanza complessivo è ammontato a 43.802 milioni. Lo stesso tiene conto del dividendo che il Consiglio di gestione proporrà all'Assemblea di distribuire a valere sul risultato 2010, e cioè euro 0,091 a ciascuna azione di risparmio ed euro 0,080 a ciascuna azione ordinaria, per un monte dividendi complessivo di 1.033 milioni.

Si ricorda, inoltre, che la Banca d'Italia, con un Provvedimento emesso il 18 maggio 2010, ha emanato disposizioni di vigilanza sul trattamento prudenziale delle riserve relative ai titoli di debito emessi da Amministrazioni centrali di Paesi dell'Unione Europea classificati tra le "Attività finanziarie disponibili per la vendita". In particolare, con riferimento ai suddetti titoli, il Provvedimento - in alternativa all'approccio asimmetrico (integrale deduzione della minusvalenza netta dal Patrimonio di base e parziale inclusione della plusvalenza netta nel Patrimonio supplementare) già previsto - riconosce la possibilità di neutralizzare completamente le plusvalenze e le minusvalenze rilevate nelle citate riserve a partire dal 1° gennaio 2010. Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha esercitato tale opzione e pertanto il Patrimonio di vigilanza ed i coefficienti di solvibilità al 31 dicembre 2010 tengono conto di tale disposizione (l'effetto sul Core Tier 1 è pari a +9 centesimi di punto).

Informazioni di maggior dettaglio sulla composizione del patrimonio di base, supplementare e di terzo livello sono fornite di seguito sulla base degli schemi di segnalazione del Patrimonio di vigilanza che recepiscono le modifiche introdotte dalla Banca d'Italia con il 5° aggiornamento della Circolare 263 del 22 dicembre 2010, nonché il connesso aggiornamento della Circolare 155. In particolare, gli schemi sono stati modificati al fine di recepire le novità in materia di strumenti innovativi e non innovativi di capitale, nonché gestire in modo appropriato la segnalazione degli strumenti oggetto di disciplina transitoria (grandfathering). In sintesi, quei titoli rappresentativi della partecipazione al capitale sociale (azioni) e quegli strumenti innovativi e non innovativi di capitale - emessi prima del 31 dicembre 2010 - che non rispettano i requisiti previsti dalle disposizioni regolamentari in tema di computabilità nel patrimonio di vigilanza continuano ad essere computati nel patrimonio di base sino al 31 dicembre 2020. Successivamente sono assoggettati ai seguenti limiti:

- a) fino al 20% del patrimonio di base al lordo delle deduzioni sino al 31 dicembre 2030;
- b) fino al 10% del patrimonio di base al lordo delle deduzioni sino al 31 dicembre 2040.

Patrimonio di base

(milioni di euro)

Informazione	31.12.2010	31.12.2009
PATRIMONIO DI BASE TOTALE (TIER 1) (*)		
- Capitale - azioni ordinarie (**)	6.454	6.548
- Capitale - azioni di risparmio (***)	488	488
- Sovrapprezzi di emissione	33.225	33.235
- Riserve e utile di periodo	14.299	12.766
- Strumenti non innovativi di capitale	1.000	-
- Strumenti innovativi di capitale con scadenza	-	4.499
- Strumenti oggetto di disposizioni transitorie (grandfathering) (***)	3.528	-
- Filtri prudenziali IAS/IFRS positivi (+)		
<i>Fair value option: variazioni del proprio merito creditizio</i>	-	-
<i>Azioni rimborsabili</i>	-	-
<i>Risorse patrimoniali oggetto di impegni di acquisto a termine computabili nel patrimonio di base</i>	-	-
<i>Altri filtri prudenziali positivi</i>	-	-
TOTALE ELEMENTI POSITIVI	58.994	57.536
- Azioni o quote proprie (****)	-7	-2
- Avviamento	-19.587	-19.731
- Altre immobilizzazioni immateriali	-5.419	-5.633
- Perdita del periodo	-	-
- Rettifiche di valore su crediti	-	-
- Rettifiche di valore di vigilanza relative al portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza	-	-
- Altri	-	-
- Filtri prudenziali IAS/IFRS negativi (-)		
<i>Fair value option: variazioni del proprio merito creditizio</i>	-11	-11
<i>Riserve negative su titoli disponibili per la vendita - Titoli di capitale e a quote di O.I.C.R.</i>	-	-
<i>Riserve negative su titoli disponibili per la vendita - Titoli di debito (*****)</i>	-453	-437
<i>Plusvalenza cumulata netta su attività materiali</i>	-	-
<i>Risorse patrimoniali oggetto di impegni di acquisto a termine non computabili nel patrimonio di base</i>	-	-
<i>Altri filtri prudenziali negativi (*****)</i>	-491	-484
TOTALE ELEMENTI NEGATIVI	-25.968	-26.298
TOTALE PATRIMONIO DI BASE AL LORDO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE	33.026	31.238
TOTALE ELEMENTI DA DEDURRE	-1.851	-1.033
- Partecipazione nella Banca d'Italia	-314	-314
- Partecipazioni assicurative acquistate dopo il 20 luglio 2006	-429	-29
- Altre partecipazioni bancarie e finanziarie pari o superiori al 20% del capitale della partecipata	-436	-442
- Eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore (modelli IRB)	-594	-176
- Altre deduzioni	-78	-72
TOTALE PATRIMONIO DI BASE (AL NETTO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE)	31.175	30.205

(*) Le singole componenti del patrimonio di vigilanza includono sia la quota riferibile al patrimonio di Gruppo che dei soci terzi.

(**) Non include 28 milioni di azioni con privilegio soggetti a "Grandfathering", computati nel patrimonio di base in applicazione del regime transitorio previsto nel Titoli I, Capitolo 2, Sezione II, paragrafo 1.4.1 della Circolare 263 del 27 dicembre 2006 - 5 aggiornamento del 22 dicembre 2010 "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche".

(***) Titoli soggetti a "Grandfathering", computati nel patrimonio di base in applicazione del regime transitorio previsto nel Titoli I, Capitolo 2, Sezione II, paragrafo 1.4.1 della Circolare 263 del 27 dicembre 2006 - 5 aggiornamento del 22 dicembre 2010 "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche".

(****) La voce include essenzialmente azioni ordinarie.

(***** La voce non include le riserve negative su titoli di stato di Paesi UE per le quali la normativa di Vigilanza ha concesso l'opzione - esercitata dal Gruppo - di non inclusione nei filtri negativi del patrimonio di base, con un effetto sul Core Tier 1 è pari a 9 centesimi di punto.

(***** La voce include, essenzialmente, il filtro prudenziale connesso all'allineamento dei valori fiscali a quelli contabili dell'avviamento, nonché, per un importo di scarsa significatività, i filtri prudenziali negativi relativi a cessioni di immobili ad uso funzionale.

Il "Totale elementi da dedurre" è pari alla metà del complesso delle deduzioni, che vengono portate a ridurre per il 50% il patrimonio di base e per il restante 50% il patrimonio supplementare.

Patrimonio supplementare

(milioni di euro)

Informazione	31.12.2010	31.12.2009
PATRIMONIO SUPPLEMENTARE (TIER 2) (*)		
- Riserve da valutazione - Attività materiali		
<i>Leggi speciali di rivalutazione</i>	352	352
<i>Attività materiali ad uso funzionale</i>	-	-
- Riserve da valutazione - Titoli disponibili per la vendita		
<i>Titoli di capitale e quote di O.I.C.R.</i>	232	189
<i>Titoli di debito</i>	-	-
- Strumenti non innovativi di capitale non computabili nel patrimonio di base	-	-
- Strumenti innovativi di capitale non computabili nel patrimonio di base	-	-
- Strumenti ibridi di patrimonializzazione	1.706	1.737
- Passività subordinate di secondo livello	16.043	14.452
- Eccedenza rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese	167	-
- Plusvalenze nette su partecipazioni	-	-
- Altri elementi positivi	-	1
- Filtri prudenziali IAS/IFRS positivi (+)		
<i>Plusvalenza cumulata netta su attività materiali</i>	-	-
<i>Risorse patrimoniali oggetto di impegni di acquisto a termine computabili nel patrimonio supplementare</i>	-	-
<i>Altri filtri positivi</i>	-	-
TOTALE ELEMENTI POSITIVI	18.500	16.731
- Minusvalenze nette su partecipazioni	-22	-25
- Crediti	-	-
- Altri elementi negativi	-163	-107
- Filtri prudenziali IAS/IFRS negativi (-)		
<i>Quota non computabile della riserva da valutazione su attività materiali ad uso funzionale</i>	-	-
<i>Quota non computabile delle riserve positive su titoli disponibili per la vendita - Titoli di capitale</i>	-116	-94
<i>Quota non computabile delle riserve positive su titoli disponibili per la vendita - Titoli di debito</i>	-	-
<i>Passività subordinate di 2° livello e strumenti ibridi di patrimonializzazione oggetto di impegni di acquisto a termine non computabili nel patrimonio supplementare</i>	-	-
<i>Altri filtri negativi</i>	-	-
TOTALE ELEMENTI NEGATIVI	-301	-226
TOTALE PATRIMONIO SUPPLEMENTARE AL LORDO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE	18.199	16.505
TOTALE ELEMENTI DA DEDURRE	-1.851	-1.033
- Partecipazione nella Banca d'Italia	-314	-314
- Partecipazioni assicurative acquistate dopo il 20 luglio 2006	-429	-29
- Altre partecipazioni bancarie e finanziarie pari o superiori al 20% del capitale della partecipata	-436	-442
- Eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore (modelli IRB)	-594	-176
- Altre deduzioni	-78	-72
TOTALE PATRIMONIO SUPPLEMENTARE (AL NETTO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE)	16.348	15.472

(*) Le singole componenti del patrimonio di vigilanza includono sia la quota riferibile al patrimonio di Gruppo che dei soci terzi.

Tavola 4 – Adeguatezza patrimoniale

Informativa qualitativa

Valutazione dell'adeguatezza del capitale interno della banca

La gestione dell'adeguatezza patrimoniale si concretizza in un insieme di politiche che definiscono la dimensione e la combinazione ottimale tra i diversi strumenti di capitalizzazione, in modo da assicurare che la dotazione patrimoniale del Gruppo e delle sue controllate sia coerente con il profilo di rischio assunto e con i requisiti di vigilanza.

Il concetto di capitale a rischio è differenziato in relazione all'ottica con cui viene misurato e vengono definiti livelli di patrimonializzazione obiettivo:

- Capitale Regolamentare a fronte dei rischi di Pillar I;
- Capitale Economico complessivo a fronte dei rischi di Pillar II, ai fini del processo ICAAP.

Il Capitale Regolamentare ed il Capitale Economico complessivo differiscono tra loro per definizione e per copertura delle categorie di rischio. Il primo discende da schemi definiti nella normativa di vigilanza, il secondo dall'individuazione dei rischi rilevanti per il Gruppo Intesa Sanpaolo e dalla conseguente misurazione con l'adozione di modelli interni in relazione all'esposizione assunta.

L'attività di Capital Management si sostanzia nel governo della solidità patrimoniale attraverso un attento presidio sia dei vincoli regolamentari (primo pilastro di Basilea 2), sia dei vincoli gestionali attuali e prospettici (Pillar II), al fine di anticipare con congruo margine di tempo eventuali situazioni di criticità e di individuare possibili azioni correttive di generazione o recupero del capitale.

Nel processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale viene quindi applicata una logica di "doppio binario": Capitale Regolamentare ai fini del rispetto dei requisiti di Primo Pilastro e Capitale Economico complessivo ai fini del processo ICAAP.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo assegna un ruolo prioritario alla gestione e all'allocatione delle risorse patrimoniali anche ai fini del governo dell'operatività. In tale ambito, l'allocatione del capitale alle Business Unit è stabilita in funzione della specifica capacità di contribuire alla creazione di valore, tenuto conto del livello di remunerazione atteso dagli azionisti. A tale scopo sono adottate metriche interne di misurazione della performance (EVA) basate sia sul Capitale Regolamentare che sul Capitale Economico, anche nel rispetto dei requisiti di "use test" definiti dalla normativa di vigilanza.

L'attività di verifica del rispetto dei requisiti di vigilanza e della conseguente adeguatezza del patrimonio è dinamica nel tempo ed in funzione degli obiettivi fissati nel Piano d'impresa.

Un primo momento di verifica avviene nel processo di assegnazione degli obiettivi di budget: in funzione delle dinamiche di crescita attese di impieghi, altre attività e degli aggregati economici, si procede alla quantificazione dei rischi ed alla conseguente verifica di compatibilità dei ratios a livello di singola banca e del Gruppo nel suo complesso.

Il rispetto dell'adeguatezza patrimoniale viene ottenuto attraverso varie leve, quali la politica di pay out, la definizione di operazioni di finanza strategica (aumenti di capitale, emissione di prestiti convertibili e di obbligazioni subordinate, dismissione di attività non strategiche, ecc.) e la gestione della politica degli impieghi in funzione della rischiosità delle controparti.

La dinamicità della gestione è finalizzata ad individuare gli strumenti di approvvigionamento del capitale di rischio e degli strumenti ibridi di patrimonializzazione più idonei al conseguimento degli obiettivi.

Nel corso dell'anno e su base trimestrale viene effettuata un'attività di monitoraggio del rispetto dei livelli di patrimonializzazione, intervenendo, dove necessario, con appropriate azioni di indirizzo e controllo sugli aggregati patrimoniali.

Un'ulteriore fase di analisi e controllo preventivo dell'adeguatezza patrimoniale del Gruppo avviene ogni qualvolta si proceda ad operazioni di carattere straordinario (es. acquisizioni, cessioni, joint venture, ecc). In questo caso, sulla base delle informazioni relative all'operazione da porre in essere, si provvede a stimare l'impatto sui coefficienti e si programmano le eventuali azioni necessarie per rispettare i vincoli richiesti dagli Organi di Vigilanza.

Come già sottolineato, il Gruppo Intesa Sanpaolo attribuisce una forte rilevanza alla gestione e al controllo dei rischi, quali condizioni per:

- rendere l’assetto del Gruppo coerente con la tolleranza al rischio dei vari stakeholder, coniugando una creazione di valore sostenibile con il livello di rischio ritenuto accettabile;
- assicurare l’adeguatezza patrimoniale e finanziaria del Gruppo, ponendosi a saldo presidio della continuità del business e degli obiettivi pubblici e sociali di stabilità sistemica e finanziaria degli intermediari;
- consentire una trasparente rappresentazione della rischiosità dei propri portafogli.

Il Capitale Economico, definito come la massima perdita “inattesa” in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte temporale di un anno, rappresenta una metrica chiave per definire l’assetto finanziario del Gruppo e orientare l’operatività, assicurando l’equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti.

Conseguentemente, nella declinazione della tolleranza al rischio ritenuta accettabile, il Gruppo si pone l’obiettivo di assicurare sull’arco di 12 mesi la copertura delle proprie passività con livello di probabilità al 99,96%, (in linea con il livello obiettivo di solvibilità di soggetti che presentano un rating pubblico di agenzia pari a AA-).

Con riferimento agli obiettivi di stabilità sistemica, il Gruppo si pone come obiettivo quello di assicurare la copertura dei rischi al 99,9% di probabilità, anche in condizioni di stress.

Il Gruppo articola quindi tali principi generali in politiche, limiti e criteri applicati alle diverse categorie di rischio ed aree d’affari con specifici sotto-livelli di tolleranza per il rischio, in un quadro articolato di limiti e procedure di governo e controllo.

Il perimetro dei rischi individuati, presidiati e integrati, considerando i benefici di diversificazione, nel capitale economico, si articola come segue:

- rischio di credito, all’interno di tale categoria vengono anche ricondotti il rischio di concentrazione, il rischio paese ed i rischi residui, rispettivamente da cartolarizzazioni e da incertezza sui tassi di recupero creditizio;
- rischio di mercato (trading book), comprendente il rischio di posizione, di regolamento e di concentrazione sul portafoglio di negoziazione;
- rischio operativo, comprendente anche il rischio legale;
- rischio finanziario del libro bancario (banking book), rappresentato principalmente da:
 - o tasso di interesse e valuta;
 - o rischio su partecipazioni non integralmente consolidate;
 - o rischio sugli immobili di proprietà detenuti a qualunque titolo;
- rischio assicurativo;
- rischio strategico;
- rischio di reputazione;
- rischio di liquidità.

Il livello di assorbimento di Capitale Economico viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, in funzione delle ipotesi di Budget e dello scenario economico di previsione in condizioni ordinarie e di stress. La situazione del capitale informa il reporting aziendale ed è sottoposta trimestralmente al Comitato Governo dei Rischi di Gruppo, al Consiglio di Gestione ed al Comitato per il Controllo, nell’ambito del Tableau de Bord dei rischi di Gruppo.

Conformemente alle prescrizioni previste dalle nuove norme sull’adeguatezza patrimoniale, il Gruppo ha completato le attività tese al soddisfacimento dei requisiti previsti dal Secondo Pilastro della circolare n.263, predisponendo ed inviando all’Autorità di Vigilanza – previa approvazione da parte degli Organi Sociali - i Resoconti ICAAP con riferimento ai precedenti esercizi in ottica consolidata.

Il Gruppo ha altresì sostanzialmente completato il resoconto ICAAP sui dati del 31 dicembre 2010 e prospettici al 31 dicembre 2011 in vista dell’invio alla Banca d’Italia del documento definitivo entro il prossimo 30 aprile 2011. Le risultanze del processo ICAAP confermano la solidità patrimoniale del Gruppo: le risorse finanziarie disponibili garantiscono, con margini sufficienti, la copertura di tutti i rischi attuali e prospettici, anche in condizioni di stress.

Inoltre, nel mese di luglio sono stati resi pubblici i risultati dello stress test europeo 2010 coordinato dal Comitato europeo dei supervisori bancari (Committee of European Banking Supervisors, CEBS), con la collaborazione della Banca centrale europea (BCE) e sotto la supervisione della Banca d’Italia, cui Intesa Sanpaolo ha partecipato. Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha superato il test condotto sui 91 principali gruppi bancari europei dal CEBS, registrando un coefficiente patrimoniale Tier 1 ratio – post simulazione dello scenario avverso con aumento del rischio sovrano - a fine 2011 pari all’8,2%, in confronto all’8,3%

registrato a fine 2009 e al 6% minimo richiesto ai fini dello stress test, con una conseguente eccedenza di patrimonio Tier 1 capital per circa 8,5 miliardi rispetto all'adeguatazza patrimoniale minima richiesta ai fini del test.

Informativa quantitativa

Sulla base delle “Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le Banche” (Circolare di Banca d’Italia n. 263 del 27 dicembre 2006), che recepiscono gli ordinamenti in materia di Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali (Basilea 2), il patrimonio del Gruppo creditizio deve rappresentare almeno l’8% del totale delle attività ponderate (total capital ratio) derivanti dai rischi tipici dell’attività bancaria e finanziaria (rischi di credito, di controparte, di mercato e operativi), pesati in base alla segmentazione regolamentare delle controparti debentrici e tenendo conto delle tecniche di mitigazione del rischio di credito.

Come già precisato, il Gruppo Intesa Sanpaolo, a seguito di autorizzazione da parte dell’Organo di Vigilanza, utilizza per il calcolo dei requisiti patrimoniali sui rischi di credito e di controparte il metodo IRB Avanzato e di base per il segmento Corporate e il metodo IRB¹ per il segmento Mutui Retail (Mutui residenziali a privati), rispettivamente a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2008 (31 dicembre 2010 per il metodo Avanzato) e al 30 giugno 2010. L’elenco completo delle società del Gruppo comprese nei perimetri di applicazione dei diversi modelli è riportato nella Tavola 7.

Lo sviluppo dei modelli di rating relativi agli altri segmenti, su cui vengono applicati i metodi standard, e l’estensione del perimetro societario, ambito della loro applicazione, procede secondo un piano progressivo di adozione dei metodi avanzati presentato all’Organo di Vigilanza.

Le banche sono poi tenute a rispettare i requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di mercato (cfr. Tavola 11), calcolati sull’intero portafoglio di negoziazione distintamente per i diversi tipi di rischio: rischio di posizione su titoli di debito e di capitale, rischio di regolamento e rischio di concentrazione. Con riferimento all’intero bilancio, occorre inoltre determinare il rischio di cambio ed il rischio di posizione su merci. E’ consentito l’utilizzo di modelli interni per determinare il requisito patrimoniale dei rischi di mercato; in particolare Intesa Sanpaolo e Banca IMI applicano il modello interno per il calcolo del rischio di posizione generico (rischio di oscillazione dei prezzi) e specifico (rischio emittente) per i titoli di capitale e del rischio di posizione generico (rischio oscillazione dei tassi) per i titoli di debito; per Intesa Sanpaolo è incluso nel modello interno anche il calcolo del rischio specifico di alcune tipologie di derivati di credito del portafoglio di negoziazione, mentre per Banca IMI il rischio di posizione in quote OICR (per la componente Constant Proportion Portfolio Insurance - CPPI). Il perimetro dei rischi validati è stato poi esteso ai dividend derivatives e, a partire da giugno 2010, al rischio di posizioni in merci per Banca IMI; per gli altri rischi si utilizzano le metodologie standard. Il rischio di controparte è calcolato indipendentemente dal portafoglio di allocazione.

Per quanto attiene ai rischi operativi, il Gruppo ha ottenuto, a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009, l’autorizzazione all’utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale su un primo perimetro che comprende Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (ad eccezione delle banche rete appartenenti al Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze ma incluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital e VUB Banka. Il Gruppo è stato poi autorizzato, con decorrenza 31 dicembre 2010, all’estensione dei modelli avanzati a un secondo perimetro di società appartenenti alla Divisione Corporate e Investment Banking, oltre a Setefi, alle rimanenti banche del Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze e a PBZ Banka. Le rimanenti società, che attualmente adottano il Metodo Standardizzato (TSA), migreranno a blocchi sui Modelli Avanzati a partire dalla fine del 2011, secondo un piano di estensione progressivo presentato all’Organo di Vigilanza (cfr. Tavola 12).

In linea generale, il requisito consolidato è costruito come somma dei requisiti individuali delle singole società appartenenti al Gruppo bancario, al netto delle esposizioni derivanti da rapporti infragruppo rientranti nel calcolo del rischio di credito, di controparte e di regolamento.

In aggiunta al Total capital ratio sopra citato, sono comunque in uso per la valutazione della solidità patrimoniale coefficienti più rigorosi: il Tier 1 capital ratio, rappresentato dal rapporto tra patrimonio di base e attività di rischio ponderate, e il Core Tier 1 capital ratio, rappresentato dal rapporto tra patrimonio di base (al netto delle preference shares e delle azioni di risparmio e con privilegio non computabili) e attività di rischio ponderate.

¹ Poiché i sistemi di rating per le esposizioni al dettaglio devono riflettere sia il rischio del debitore sia quello specifico dell’operazione, in questo caso non sussiste la distinzione tra metodo di base e metodo avanzato.

Requisiti patrimoniali e coefficienti di vigilanza del Gruppo Intesa Sanpaolo

(milioni di euro)

Informazioni	31.12.2010			31.12.2009		
	Importi non ponderati	Importi ponderati	Requisiti	Importi non ponderati	Importi ponderati	Requisiti
A. REQUISITI PATRIMONIALI DI VIGILANZA						
A.1 Rischio di credito e di controparte	544.764	289.172	23.134	540.605	316.258	25.301
1. Metodologia standardizzata	270.698	135.773	10.862	344.625	165.206	13.217
2. Modelli interni - base	27.798	22.589	1.807	191.735	148.331	11.866
3. Modelli interni - avanzati ed esposizioni al dettaglio	240.696	125.277	10.022	-	-	-
4. Cartolarizzazioni	5.572	5.533	443	4.245	2.721	218
A.2 Rischi di mercato		15.385	1.231		16.804	1.344
1. Metodologia standardizzata		12.229	978		14.889	1.191
2. Modelli interni		2.523	202		1.202	96
3. Rischio di concentrazione		633	51		713	57
A.3 Rischio operativo		27.175	2.174		28.113	2.249
1. Metodo base		1.613	129		1.363	109
2. Metodo standardizzato		5.275	422		9.925	794
3. Metodo avanzato		20.287	1.623		16.825	1.346
A.4 Altri requisiti prudenziali		-	-		-	-
A.5 Altri elementi di calcolo^(*)		426	34		473	38
A.6 Totale requisiti prudenziali		332.158	26.573		361.648	28.932
B. COEFFICIENTI DI SOLVIBILITA' (%)						
B.1 Core Tier 1 ratio			7,9%			7,1%
B.2 Tier 1 ratio			9,4%			8,4%
B.3 Total capital ratio			13,2%			11,8%

(*) Ulteriori requisiti patrimoniali specifici richiesti dall'Autorità di Vigilanza a singole entità del Gruppo.

Per permettere un miglior confronto tra i dati dei due periodi esposti nella tabella precedente (i dati al 31 dicembre 2009 non sono stati ricostruiti "proforma"), si specifica che:

- il deconsolidamento del ramo Securities services, conseguente alla sua cessione, ha comportato una diminuzione dell'attivo a rischio - importi ponderati - di circa 1,3 miliardi (essenzialmente rischio di credito e di controparte);
- l'ingresso nel Gruppo degli sportelli acquistati dal Monte dei Paschi ha, invece, comportato un incremento degli attivi a rischio - importi ponderati - di poco inferiore al miliardo di euro (rischio di credito e di controparte).

Nelle tabelle che seguono sono esposti i dettagli dei diversi requisiti patrimoniali del Gruppo al 31 dicembre 2010. Ulteriori dettagli, relativamente agli importi "non ponderati", sono riportati:

- per il metodo standardizzato e per le cartolarizzazioni in Tavola 6 (ove peraltro gli importi delle operazioni fuori bilancio sono riportati ante ponderazione per i fattori di conversione creditizia - FCC);
- per il metodo dei modelli interni in Tavola 7 e nella parte di Tavola 6 relativa alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB.

Relativamente agli importi "ponderati", invece, maggiori informazioni sono riportate:

- per le cartolarizzazioni in Tavola 10;
- per gli strumenti di capitale (metodo IRB e standard) in Tavola 13.

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodo Standard)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Requisito patrimoniale	
	31.12.2010	31.12.2009
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	108	101
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	287	275
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	162	155
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	1	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	1.194	1.093
Esposizioni verso o garantite da imprese	3.588	4.424
Esposizioni al dettaglio	2.892	3.130
Esposizioni garantite da immobili (*)	626	2.106
Esposizioni scadute	670	878
Esposizioni ad alto rischio	154	89
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	1	-
Esposizioni a breve termine verso imprese	98	120
Esposizioni verso OICR	341	70
Altre esposizioni	740	776
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodo Standard)	10.862	13.217

(*) Il Gruppo ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo del metodo IRB sul portafoglio regolamentare "Esposizioni garantite da immobili residenziali" nel corso del 2010.

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodi IRB)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Requisito patrimoniale	
	31.12.2010	31.12.2009
A. Esposizioni verso o garantite da imprese (Metodo IRB di base e avanzato)	10.795	11.815
A.1) Finanziamenti specializzati	515	372
A.2) Finanziamenti specializzati - slotting criteria	176	97
A.3) PMI (Piccole e Medie Imprese)	3.613	3.974
A.4) Altre imprese	6.491	7.372
B. Esposizioni garantite da immobili residenziali (Metodo IRB) (*)	982	-
B.1) Retail	982	-
C. Strumenti di capitale (Metodo della ponderazione semplice)	52	51
C.1) Strumenti di private equity detenuti in forma sufficientemente diversificata	25	21
C.2) Strumenti di capitale quotati sui mercati regolamentati	10	10
C.3) Altri strumenti di capitale	17	20
D. Strumenti di capitale: Altre attività - Partecipazioni strumentali	-	-
E. Esposizioni soggette a disposizioni di vigilanza transitorie sui requisiti patrimoniali	-	-
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodi IRB)	11.829	11.866

(*) Il Gruppo ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo del metodo IRB sul portafoglio regolamentare "Esposizioni garantite da immobili residenziali" nel corso del 2010.

Le esposizioni in strumenti di capitale in capo alle società che hanno adottato la metodologia IRB per il portafoglio regolamentare Corporate, soggette a clausola di salvaguardia per quanto riguarda i requisiti patrimoniali (grandfathering), presentano un requisito patrimoniale pari a 214 milioni (179 milioni al 31 dicembre 2009).

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte su cartolarizzazioni (Metodo Standard)

(milioni di euro)

Informazione	Requisito patrimoniale	
	31.12.2010	31.12.2009
Cartolarizzazioni proprie	43	48
Cartolarizzazioni di terzi	400	170
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte su cartolarizzazioni (Metodo Standard)	443	218

Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato

(milioni di euro)

Informazione	Requisito patrimoniale	
	31.12.2010	31.12.2009
Attività ricomprese nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza	1.120	1.246
Rischio di posizione	1.069	1.189
Rischio regolamento per transazioni Delivery Versus Payment (DVP)	-	-
Rischio di concentrazione	51	57
Altre attività	111	98
Rischio di cambio	67	70
Rischio di posizione in merci	44	28
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato	1.231	1.344

Il requisito patrimoniale a fronte del "rischio di controparte" relativo al portafoglio di negoziazione di vigilanza è pari a 496 milioni (557 milioni al 31 dicembre 2009). Tale requisito è riportato - in capo ai singoli portafogli regolamentari - nelle tabelle dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di credito metodo standard e metodo IRB.

Requisito patrimoniale per Rischio Operativo

(milioni di euro)

Informazione	Requisito patrimoniale	
	31.12.2010	31.12.2009
Metodo base	129	109
Metodo standard	422	794
Metodo avanzato	1.623	1.346
Totale Requisito patrimoniale per Rischio Operativo	2.174	2.249

A partire dal dicembre 2009, la quasi totalità del Gruppo utilizza per il calcolo del requisito patrimoniale per il rischio operativo il Metodo Avanzato (AMA) e il Metodo Standard. A partire dal 31 dicembre 2010 ulteriori entità del Gruppo sono state autorizzate all'utilizzo dei modelli interni (cfr Tavola 12). Una residuale quota di società adotta il Metodo Base. Per il Metodo AMA il requisito viene ricalcolato su base semestrale, mentre per il Metodo Standard e Base si procede alla rideterminazione del requisito solo annualmente, salvo che una o più società del Gruppo cambino nel corso dell'anno approccio, migrando verso modelli più sofisticati.

Tavola 5 – Rischio di credito: informazioni generali riguardanti tutte le banche

Informativa qualitativa

Definizioni di crediti “deteriorati” e di crediti “scaduti”

Rientrano tra le attività finanziarie deteriorate i crediti che, a seguito del verificarsi di eventi occorsi dopo la loro iscrizione, mostrino oggettive evidenze di una possibile perdita di valore.

Per la classificazione delle attività deteriorate nelle diverse categorie di rischio (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturata ed esposizioni scadute e/o sconfinanti, in relazione al loro decrescente stato di criticità), il Gruppo fa riferimento alla normativa emanata in materia dalla Banca d'Italia, coerente con il “nuovo accordo di Basilea” e ai principi IAS/IFRS, integrata con disposizioni interne che fissano criteri e regole per il passaggio, talora anche in automatico, dei crediti nell'ambito delle distinte categorie di rischio. La valutazione di tali attività è stata effettuata in conformità ai criteri e alle modalità illustrate nel proseguito della presente Tavola.

Con riferimento ai crediti scaduti e/o sconfinanti, ai ristrutturati e agli incagli, le strutture competenti per la gestione sono individuate, sulla base di prefissate soglie di rilevanza, in unità organizzative periferiche che svolgono attività specialistica e in strutture di Direzione Centrale, anch'esse specialistiche, alle quali competono altresì funzioni di indirizzo e coordinamento dell'intera materia.

Con riferimento ai crediti a sofferenza, nel corso del primo semestre 2010 la gestione degli stessi è proseguita con modalità sostanzialmente analoghe a quelle dell'esercizio 2009.

A decorrere dal secondo semestre 2010, ha trovato invece applicazione un nuovo modello organizzativo di Gruppo delle attività di recupero crediti, mediante la sottoscrizione di nuovi accordi con la società Italfondario S.p.A., già servicer esterno per lo svolgimento di una parte di tali attività per conto di Intesa Sanpaolo S.p.A. e di alcune Banche della Divisione Banca dei Territori.

Ferma restando la competenza gestionale per i crediti a sofferenza esistenti al 30 giugno 2010, il nuovo modello attribuisce alla Direzione Recupero Crediti il coordinamento di tutte le attività di recupero crediti nonché la gestione diretta (per Intesa Sanpaolo S.p.A. e per la quasi totalità delle Banche della Divisione Banca dei Territori) dei clienti classificati a sofferenza a decorrere dall'inizio di luglio 2010 aventi un'esposizione superiore ad una prefissata soglia d'importo.

Ferma restando la suddetta competenza gestionale per i crediti a sofferenza esistenti al 30 giugno 2010, il nuovo modello attribuisce invece a Italfondario S.p.A. (per Intesa Sanpaolo S.p.A. e per la quasi totalità delle Banche della Divisione Banca dei Territori) la gestione diretta – attraverso uno specifico mandato e con limiti predefiniti - dei clienti classificati a sofferenza a decorrere dall'inizio di luglio 2010 aventi un'esposizione inferiore alla suddetta soglia d'importo.

Quanto precede, fatte salve alcune eccezioni che, in casi particolari, consentono di non affidare a Italfondario S.p.A. la gestione di alcune tipologie di crediti.

A completamento di quanto sopra indicato, relativamente al nuovo modello organizzativo di Gruppo, si segnala inoltre che per le posizioni a sofferenza di importo limitato è operativa, con alcune esclusioni specifiche, una cessione routinaria pro-soluto su base mensile a società terze all'atto della classificazione a sofferenza. Tale operatività è stata estesa nel corso del 2010 alla quasi totalità delle Banche della Divisione Banca dei Territori.

Per quanto attiene ai crediti affidati alla Direzione Recupero Crediti, si evidenzia che, per la gestione dell'attività di recupero, la stessa si avvale di strutture specialistiche da essa dipendenti dislocate sul territorio. Nell'ambito della predetta attività, ai fini dell'individuazione delle ottimali strategie attuabili per ciascuna posizione, sono state esaminate - in termini di analisi costi/benefici - sia soluzioni giudiziali che stragiudiziali, tenendo conto anche dell'effetto finanziario dei tempi stimati di recupero.

La valutazione dei crediti è stata oggetto di revisione ogni qual volta si è venuti a conoscenza di eventi significativi tali da modificare le prospettive di recupero. Affinché tali eventi potessero essere tempestivamente recepiti, si è proceduto ad un monitoraggio periodico del patrimonio informativo relativo ai debitori e ad un costante controllo sull'andamento degli accordi stragiudiziali e sulle diverse fasi delle procedure giudiziali in essere.

Per quanto attiene ai crediti affidati in mandato di gestione a Italfondario S.p.A., si evidenzia che l'attività svolta da tale società è stata oggetto di costante monitoraggio da parte delle strutture interne alla Banca a

ciò preposte.

Si segnala in particolare che l'attività di valutazione dei crediti è stata svolta con modalità analoghe a quelle previste per le posizioni in gestione interna e che per quanto attiene alle altre attività gestionali si è proceduto all'allineamento ai criteri guida previsti per le posizioni gestite internamente. A tale proposito si segnala che la Direzione Recupero Crediti sovrintende anche alla gestione delle posizioni affidate ad Italfondario S.p.A.

La classificazione delle posizioni tra le attività finanziarie deteriorate e nei relativi sistemi gestionali è effettuata su proposta sia delle strutture territoriali proprietarie della relazione commerciale, sia delle funzioni specialistiche periferiche e centrali preposte al controllo e alla gestione dei crediti.

Ai fini di bilancio la classificazione tra le attività deteriorate avviene anche tramite automatismi qualora siano superate predeterminate condizioni oggettive di inadempienza. Ci si riferisce ai crediti scaduti e/o sconfinanti oltre che alle posizioni che hanno maturato le condizioni di incaglio oggettivo definite dalla Banca d'Italia.

Il ritorno in bonis delle esposizioni classificate tra gli incagli, i ristrutturati e le sofferenze, disciplinato dall'Organo di Vigilanza nonché da specifica normativa interna, avviene su iniziativa delle citate strutture preposte alla gestione, previo accertamento del venir meno delle condizioni di criticità e dello stato di insolvenza.

Per quanto attiene alle esposizioni classificate tra i "crediti scaduti e/o sconfinanti" la rimessa in bonis è effettuata in via automatica ad avvenuto rientro dell'esposizione; lo stesso meccanismo è applicato alle esposizioni di modesta entità, già automaticamente classificate ad incaglio in ottemperanza a disposizioni interne, qualora, sempre per verifica automatica, sia rilevato il superamento delle condizioni che ne ebbero a determinare la classificazione.

Il complesso dei crediti problematici è oggetto di costante monitoraggio attraverso un predefinito sistema di controllo e di periodico reporting direzionale.

Le definizioni delle diverse categorie di crediti "deteriorati" (esposizioni scadute, incagliate, ristrutturate ed in sofferenza) sono di seguito riportate. In sintesi:

Sofferenze

Esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla banca. Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle esposizioni. Sono incluse anche le esposizioni nei confronti degli enti locali italiani (comuni e province) in stato di dissesto finanziario per la quota parte assoggettata alla pertinente procedura di liquidazione. Sono inoltre inclusi i finanziamenti verso persone fisiche integralmente assistiti da garanzia ipotecaria concessi per l'acquisto di immobili di tipo residenziale abitati, destinati ad essere abitati o dati in locazione dal debitore, quando sia stata effettuata la notifica del pignoramento al debitore.

Partite incagliate

Esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (personali o reali) poste a presidio delle esposizioni. Tra le partite incagliate sono incluse, salvo che non ricorrano i presupposti per una loro classificazione fra le sofferenze, le esposizioni verso gli emittenti che non abbiano onorato puntualmente gli obblighi di pagamento (in linea capitale o interessi) relativamente ai titoli di debito quotati. A tal fine si riconosce il "periodo di grazia" previsto dal contratto o, in assenza, riconosciuto dal mercato di quotazione del titolo. Tra le partite incagliate vanno in ogni caso incluse (c.d. "incagli oggettivi") le esposizioni (diverse da quelle: a) classificate in sofferenza; b) rientranti nei portafogli "Amministrazioni Centrali e Banche Centrali", "Enti territoriali" ed "Enti del settore pubblico" ai fini del calcolo di requisiti patrimoniali per il rischio di credito e di controparte) per le quali risultino soddisfatte entrambe le seguenti condizioni:

- i. siano scadute e/o sconfinanti in via continuativa:
 - 1) da oltre 150 giorni, nel caso di esposizioni connesse con l'attività di credito al consumo aventi durata originaria inferiore a 36 mesi;
 - 2) da oltre 180 giorni, nel caso di esposizioni connesse con l'attività di credito al consumo avente durata originaria pari o superiore a 36 mesi;
 - 3) da oltre 270 giorni, per le esposizioni diverse da quelle di cui ai precedenti punti 1) e 2);
- ii. l'importo complessivo delle esposizioni di cui al precedente alinea i. e delle altre quote scadute da meno di 150, 180 o 270 giorni (esclusi gli eventuali interessi di mora richiesti al cliente), a seconda del

tipo di esposizione che risulti scaduta, verso il medesimo debitore, sia almeno pari al 10 per cento dell'intera esposizione verso tale debitore (esclusi gli interessi di mora). Ai fini del calcolo del denominatore si considera il valore contabile per i titoli e l'esposizione per cassa per le altre posizioni di credito; inoltre, nel calcolo sia del numeratore sia del denominatore non si considerano i finanziamenti ipotecari.

Esposizioni ristrutturate

Esposizioni ristrutturate: esposizioni per cassa e fuori bilancio per le quali una banca (o un pool di banche), a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita. Sono escluse le esposizioni nei confronti di imprese per le quali sia prevista la cessazione dell'attività (ad esempio, casi di liquidazione volontaria o situazioni simili). I requisiti relativi al "deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore" e alla presenza di una "perdita" si presumono soddisfatti qualora la ristrutturazione riguardi esposizioni già classificate nelle classi di anomalia incagli o esposizioni scadute/sconfinanti deteriorate. Qualora la ristrutturazione riguardi esposizioni verso soggetti classificati "in bonis" o esposizioni scadute/sconfinanti non deteriorate, il requisito relativo al "deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore" si presume soddisfatto se la ristrutturazione coinvolge un pool di banche. Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (personali o reali) poste a presidio delle esposizioni.

Esposizioni scadute

Esposizioni scadute e/o sconfinanti: esposizioni per cassa e "fuori bilancio" - diverse da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate - che, alla data di riferimento, risultano scadute o sconfinanti da oltre 180 giorni con carattere continuativo. Per alcune tipologie di esposizione le disposizioni di Vigilanza non prevedono l'utilizzo del termine dei 180 giorni, ma fissano il termine in 90 giorni (essenzialmente banche e amministrazioni centrali e clientela non residente, nonché le esposizioni garantite da immobili non soggette al metodo IRB per il calcolo dei requisiti patrimoniali). Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (personali o reali) poste a presidio delle esposizioni.

Oltre alle suddette tipologie di esposizioni deteriorate, il Gruppo Intesa Sanpaolo monitora e segnala periodicamente alla Banca d'Italia anche i crediti scaduti da 90 giorni (inclusi ancora nei crediti in bonis), definiti come esposizioni scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni non già classificate in una delle classi di credito deteriorato.

Descrizione delle metodologie adottate per determinare le rettifiche di valore

Ad ogni data di bilancio le attività finanziarie non classificate nelle voci Attività finanziarie detenute per la negoziazione e Attività finanziarie valutate al fair value sono sottoposte ad un test di impairment (perdita di valore) al fine di verificare se esistono obiettive evidenze che possano far ritenere non interamente recuperabile il valore di iscrizione delle attività stesse.

Si è in presenza di perdite di valore se vi è evidenza oggettiva di una riduzione dei flussi di cassa futuri, rispetto a quelli originariamente stimati, a seguito di specifici eventi; la perdita deve poter essere quantificata in maniera affidabile ed essere correlata ad eventi attuali, non meramente attesi.

La valutazione di impairment viene effettuata su base analitica per le attività finanziarie che presentano specifiche evidenze di perdite di valore e collettivamente, per le attività finanziarie per le quali non è richiesta la valutazione analitica o per le quali la valutazione analitica non ha determinato una rettifica di valore. La valutazione collettiva si basa sull'individuazione di classi di rischio omogenee delle attività finanziarie con riferimento alle caratteristiche del debitore/emittente, al settore economico, all'area geografica, alla presenza di eventuali garanzie e di altri fattori rilevanti.

Con riferimento ai crediti verso clientela e verso banche, sono sottoposti a valutazione analitica i crediti ai quali è stato attribuito lo status di sofferenza, incaglio, ristrutturato o di scaduto secondo le definizioni della Banca d'Italia, coerenti con i principi IAS/IFRS.

Detti crediti deteriorati sono oggetto di un processo di valutazione analitica, o con determinazione della previsione di perdita per categorie omogenee ed attribuzione analitica ad ogni posizione, e l'ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri, calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario.

I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle

eventuali garanzie nonché dei costi che si ritiene verranno sostenuti per il recupero dell'esposizione creditizia. I flussi di cassa relativi a crediti il cui recupero è previsto nel breve termine non vengono attualizzati, in quanto il fattore finanziario risulta non significativo.

I crediti per i quali non sono state individuate singolarmente evidenze oggettive di perdita sono sottoposti alla valutazione di una perdita di valore collettiva. Tale valutazione avviene per categorie di crediti omogenee in termini di rischio di credito e le relative percentuali di perdita sono stimate tenendo conto di serie storiche, fondate su elementi osservabili alla data della valutazione, che consentano di stimare il valore della perdita latente in ciascuna categoria di crediti. Nella valutazione si tiene conto anche della rischiosità connessa con il Paese di residenza della controparte.

La determinazione degli accantonamenti sui crediti vivi è effettuata identificando le maggiori sinergie possibili (per quanto consentito dalle diverse normative) con l'approccio previsto ai fini di vigilanza dalle disposizioni del "Nuovo accordo sul capitale" denominato Basilea 2. In particolare, i parametri del modello di calcolo previsti dalle nuove disposizioni di vigilanza, rappresentati dalla PD (Probability of Default) e dalla LGD (Loss Given Default), vengono utilizzati – laddove già disponibili – anche ai fini delle valutazioni di bilancio. Il rapporto tra i due citati parametri costituisce la base di partenza per la segmentazione dei crediti, in quanto essi sintetizzano i fattori rilevanti considerati dai principi IAS/IFRS per la determinazione delle categorie omogenee, e per il calcolo degli accantonamenti. L'orizzonte temporale di un anno utilizzato per la valorizzazione della probabilità di default si ritiene possa approssimare la nozione di incurred loss, cioè di perdita fondata su eventi attuali ma non ancora acquisiti dall'impresa nella revisione del grado di rischio dello specifico cliente, prevista dai principi contabili internazionali. Lo stesso orizzonte temporale viene ridotto a sei mesi solo con riferimento alle controparti rappresentate da persone fisiche per le quali il riconoscimento della situazione di peggioramento creditizio ed il conseguente trasferimento tra i crediti deteriorati avviene in genere a seguito di rate impagate o di sconfini continuativi per oltre 90/180 giorni.

La misura dell'accantonamento tiene inoltre conto di fattori correttivi quali l'andamento del ciclo economico e la concentrazione di rischi creditizi verso soggetti le cui esposizioni verso il Gruppo sono rilevanti.

Con riferimento alle attività disponibili per la vendita, il processo di rilevazione di eventuali impairment prevede la verifica della presenza di indicatori di impairment e la determinazione dell'eventuale svalutazione.

Gli indicatori di impairment sono sostanzialmente suddivisibili in due categorie: indicatori derivanti da fattori interni inerenti la società oggetto di valutazione, e quindi di tipo qualitativo, e - per i titoli di capitale - indicatori esterni di carattere quantitativo derivanti dai valori di mercato dell'impresa.

Relativamente alla prima categoria di indicatori sono ritenuti rilevanti i seguenti fattori: il conseguimento di risultati economici negativi o comunque un significativo scostamento rispetto ad obiettivi di budget o previsti da piani pluriennali comunicati al mercato, l'annuncio/avvio di procedure concorsuali o di piani di ristrutturazione, la revisione al ribasso del "rating" espresso da una società specializzata di oltre due classi. Per quanto riguarda la seconda categoria, assume rilevanza una significativa o prolungata riduzione del fair value al di sotto del valore di iscrizione iniziale; più in particolare, rispetto a quest'ultimo valore, è ritenuta significativa una riduzione del fair value di oltre il 30% e prolungata una riduzione continuativa per un periodo superiore ai 24 mesi. In presenza del superamento di una di tali soglie viene effettuato l'impairment del titolo; in assenza del superamento di tali soglie e in presenza di altri indicatori di impairment la rilevazione della perdita di valore deve essere corroborata anche dal risultato di specifiche analisi relative al titolo e all'investimento.

L'importo dell'impairment è determinato con riferimento al fair value dell'attività finanziaria.

Per i metodi utilizzati per la determinazione del fair value si rimanda a quanto indicato nel relativo capitolo illustrativo (cfr. Tavola 11).

Gli accantonamenti su base analitica e collettiva, relativi alla stima dei possibili esborsi connessi al rischio di credito relativo alle garanzie ed impegni, determinati applicando i medesimi criteri precedentemente esposti con riferimento ai crediti, sono appostati tra le Altre passività, come previsto dalle Istruzioni della Banca d'Italia.

Informativa quantitativa

Nelle tabelle che seguono sono riportate le Esposizioni creditizie lorde - totali e medie - e le relative rettifiche di valore distinte per classe di rischio, per area geografica, tipo controparte e vita residua, nonché la dinamica delle rettifiche di valore effettuate nel periodo. I dati esposti sono rappresentati dalle esposizioni contabili e includono sia le posizioni riferibili al portafoglio bancario sia quelle riferibili al portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Le esposizioni per cassa comprendono tutte le attività finanziarie per cassa vantate verso banche, qualunque sia il portafoglio di allocazione contabile: negoziazione, disponibile per la vendita, detenuto sino a scadenza, crediti, attività valutate al fair value, attività finanziarie in via di dismissione.

Le esposizioni fuori bilancio includono tutte le operazioni finanziarie diverse da quelle per cassa (garanzie rilasciate, impegni, derivati, ecc.) che comportano l'assunzione di un rischio creditizio, qualunque sia la finalità di tali operazioni (negoziatura, copertura, ecc.).

Esposizioni creditizie complessive per classe di rischio (*)

(milioni di euro)

Portafogli / qualità	Sofferenze			Incagli			Esposizioni ristrutturate		
	lorde	nette	lorde medie (**)	lorde	nette	lorde medie (**)	lorde	nette	lorde medie (**)
A. ESPOSIZIONI PER CASSA									
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	4	3	2	84	59	68	10	7	7
2. Attività finanziarie disponibili per la vendita	3	3	4	1	1	1	-	-	-
3. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	-	1	-	-	-
4. Crediti verso banche	102	24	103	57	48	21	-	-	-
5. Crediti verso la clientela	20.567	7.348	18.515	11.380	9.006	12.187	3.631	3.334	3.299
6. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8. Derivati di copertura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale A	20.676	7.378	18.624	11.522	9.114	12.278	3.641	3.341	3.306
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO									
	229	164	203	651	548	665	-	-	-
Totale B	229	164	203	651	548	665	-	-	-
TOTALE al 31.12.2010	20.905	7.542	18.827	12.173	9.662	12.943	3.641	3.341	3.306
TOTALE al 31.12.2009	16.782	5.534	15.053	13.745	11.084	10.962	2.404	2.295	1.631

Portafogli / qualità	Esposizioni scadute			Altre attività			Totale		
	lorde	nette	lorde medie (**)	lorde	nette	lorde medie (**)	lorde	nette	lorde medie (**)
A. ESPOSIZIONI PER CASSA									
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	10	9	15	68.527	68.527	76.522	68.635	68.605	76.614
2. Attività finanziarie disponibili per la vendita	-	-	-	18.660	18.660	15.715	18.664	18.664	15.720
3. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	3.858	3.858	4.254	3.858	3.858	4.255
4. Crediti verso banche	-	-	1	42.059	42.031	44.371	42.218	42.103	44.496
5. Crediti verso la clientela	1.667	1.514	1.883	360.719	358.222	357.208	397.964	379.424	393.092
6. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	999	999	961	999	999	961
7. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	3	-	-	1.936	-	-	1.939
8. Derivati di copertura	-	-	-	7.377	7.377	7.897	7.377	7.377	7.897
Totale A	1.677	1.523	1.902	502.199	499.674	508.864	539.715	521.030	544.974
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO									
	479	459	341	183.967	183.675	196.835	185.326	184.846	198.044
Totale B	479	459	341	183.967	183.675	196.835	185.326	184.846	198.044
TOTALE al 31.12.2010	2.156	1.982	2.243	686.166	683.349	705.699	725.041	705.876	743.018
TOTALE al 31.12.2009	2.815	2.645	2.387	706.106	703.322	727.286	741.852	724.880	757.320

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

(**) Media semestrale.

Esposizioni creditizie per area geografica verso clientela e banche

Esposizioni creditizie per area geografica – clientela ^(*)

(milioni di euro)

Esposizioni/Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. ESPOSIZIONI PER CASSA										
A.1. Sofferenze	6.666	-11.349	648	-1.576	11	-52	3	-32	20	-212
A.2. Incagli	7.309	-1.986	1.674	-382	5	-1	2	-	16	-3
A.3. Esposizioni ristrutturate	3.089	-247	216	-40	26	-10	3	-	-	-
A.4. Esposizioni scadute	1.080	-114	287	-24	6	-	136	-15	5	-
A.5. Altre esposizioni	327.598	-1.864	59.932	-516	7.720	-35	4.461	-24	4.578	-58
Totale A	345.742	-15.560	62.757	-2.538	7.768	-98	4.605	-71	4.619	-273
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO										
B.1. Sofferenze	146	-62	7	-1	-	-	-	-1	7	-1
B.2. Incagli	413	-56	129	-26	-	-	-	-	6	-21
B.3. Altre attività deteriorate	420	-19	12	-1	49	-	9	-	-	-
B.4. Altre esposizioni	62.223	-186	47.843	-71	17.358	-7	1.380	-4	1.132	-5
Totale B	63.202	-323	47.991	-99	17.407	-7	1.389	-5	1.145	-27
TOTALE (A+B) 31.12.2010	408.944	-15.883	110.748	-2.637	25.175	-105	5.994	-76	5.764	-300
TOTALE 31.12.2009	402.131	-13.929	116.208	-2.339	24.223	-168	4.816	-74	4.461	-309

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Esposizioni creditizie per area geografica – banche ^(*)

(milioni di euro)

Esposizioni/Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. ESPOSIZIONI PER CASSA										
A.1. Sofferenze	-	-	23	-73	-	-	3	-5	-	-
A.2. Incagli	47	-7	1	-1	1	-1	-	-	-	-
A.3. Esposizioni ristrutturate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4. Esposizioni scadute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.5. Altre esposizioni	17.245	-4	22.812	-7	2.843	-4	4.281	-12	2.008	-1
Totale A	17.292	-11	22.836	-81	2.844	-5	4.284	-17	2.008	-1
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO										
B.1. Sofferenze	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-
B.2. Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3. Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4. Altre esposizioni	4.715	-1	40.243	-6	6.257	-1	2.074	-10	450	-1
Totale B	4.715	-1	40.243	-6	6.257	-1	2.078	-10	450	-1
TOTALE (A+B) 31.12.2010	22.007	-12	63.079	-87	9.101	-6	6.362	-27	2.458	-2
TOTALE 31.12.2009	40.668	-4	72.814	-107	8.058	-14	4.823	-24	1.865	-2

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Esposizioni creditizie e rettifiche di valore verso clientela per tipo controparte (*)

(milioni di euro)

Esposizioni / Controparti	GOVERNI			ALTRI ENTI PUBBLICI		
	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. ESPOSIZIONI PER CASSA						
A.1. Sofferenze	1	-9	X	181	-32	X
A.2. Incagli	-	-	X	30	-7	X
A.3. Esposizioni ristrutturate	-	-	X	-	-	X
A.4. Esposizioni scadute	-	-	X	5	-	X
A.5. Altre esposizioni	53.604	X	-14	19.176	X	-59
Totale A	53.605	-9	-14	19.392	-39	-59
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO						
B.1. Sofferenze	-	-	X	-	-	X
B.2. Incagli	-	-	X	-	-	X
B.3. Altre attività deteriorate	-	-	X	8	-	X
B.4. Altre esposizioni	4.542	X	-	1.815	X	-10
Totale B	4.542	-	-	1.823	-	-10
TOTALE al 31.12.2010	58.147	-9	-14	21.215	-39	-69
TOTALE al 31.12.2009	42.615	-6	-4	26.495	-42	-39

Esposizioni / Controparti	SOCIETA' FINANZIARIE			IMPRESE DI ASSICURAZIONE		
	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. ESPOSIZIONI PER CASSA						
A.1. Sofferenze	94	-359	X	-	-	X
A.2. Incagli	278	-47	X	-	-	X
A.3. Esposizioni ristrutturate	35	-4	X	-	-	X
A.4. Esposizioni scadute	128	-3	X	-	-	X
A.5. Altre esposizioni	36.131	X	-88	3.169	X	-78
Totale A	36.666	-413	-88	3.169	-	-78
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO						
B.1. Sofferenze	-	-	X	-	-	X
B.2. Incagli	21	-2	X	-	-	X
B.3. Altre attività deteriorate	23	-	X	-	-	X
B.4. Altre esposizioni	27.106	X	-9	2.002	X	-18
Totale B	27.150	-2	-9	2.002	-	-18
TOTALE al 31.12.2010	63.816	-415	-97	5.171	-	-96
TOTALE al 31.12.2009	72.551	-532	-124	5.108	-26	-6

Esposizioni / Controparti	IMPRESE NON FINANZIARIE			ALTRI SOGGETTI		
	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. ESPOSIZIONI PER CASSA						
A.1. Sofferenze	5.604	-10.478	X	1.468	-2.343	X
A.2. Incagli	6.770	-1.666	X	1.928	-652	X
A.3. Esposizioni ristrutturare	3.238	-253	X	61	-40	X
A.4. Esposizioni scadute	1.109	-85	X	272	-65	X
A.5. Altre esposizioni	210.035	X	-1.839	82.174	X	-419
Totale A	226.756	-12.482	-1.839	85.903	-3.100	-419
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO						
B.1. Sofferenze	152	-64	X	8	-1	X
B.2. Incagli	516	-80	X	11	-21	X
B.3. Altre attività deteriorate	458	-20	X	1	-	X
B.4. Altre esposizioni	89.187	X	-222	5.284	X	-14
Totale B	90.313	-164	-222	5.304	-22	-14
TOTALE al 31.12.2010	317.069	-12.646	-2.061	91.207	-3.122	-433
TOTALE al 31.12.2009	317.479	-11.275	-2.236	87.591	-2.226	-303

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Esposizioni creditizie per vita residua contrattuale

(milioni di euro)

Esposizioni/Vita residua	A vista	Da oltre 1 giorno a 7 giorni	Da oltre 7 giorni a 15 giorni	Da oltre 15 giorni a 1 mese	Da oltre 1 mese fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni indeterminata	Durata
A. ATTIVITA' PER CASSA										
A.1 Titoli di Stato	54.631	21.263	8.735	25.599	36.481	30.889	34.509	139.361	122.912	3.570
A.2 Altri titoli di debito	200	19	386	2.712	6.862	9.380	6.422	8.176	6.843	-
A.3 Quote O.I.C.R.	691	291	179	365	1.087	1.704	1.977	13.631	14.846	8
A.4 Finanziamenti	2.451	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Banche	51.289	20.953	8.170	22.522	28.532	19.805	26.110	117.554	101.223	3.562
- Clientela	5.873	9.343	2.382	3.732	4.818	2.768	2.472	1.605	164	3.357
	45.416	11.610	5.788	18.790	23.714	17.037	23.638	115.949	101.059	205
B. OPERAZIONI FUORI BILANCIO	88.162	52.759	15.359	33.371	47.668	21.254	38.892	122.189	37.473	10
B.1 Derivati finanziari con scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	300	23.049	7.526	16.203	22.298	8.958	14.255	10.540	12.592	-
- Posizioni corte	393	25.224	7.574	16.379	22.004	8.033	14.571	10.694	11.817	-
B.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	38.465	162	68	317	542	327	1.422	2.312	1.479	-
- Posizioni corte	39.288	18	123	139	520	366	1.576	2.433	881	-
B.3 Impegni irrevocabili a erogare fondi										
- Posizioni lunghe	282	3.639	66	169	951	1.796	3.556	47.371	5.962	-
- Posizioni corte	9.342	667	2	161	1.311	1.753	3.451	48.783	4.732	5
B.4 Garanzie finanziarie rilasciate	92	-	-	3	42	21	61	56	10	5
TOTALE AL 31.12.2010	142.793	74.022	24.094	58.970	84.149	52.143	73.401	261.550	160.385	3.580
TOTALE AL 31.12.2009	151.097	51.477	20.935	42.911	85.003	53.346	60.903	267.330	160.154	1.189

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Rettifiche di valore nette di periodo per deterioramento di esposizioni per cassa: composizione ^(*)

(milioni di euro)

Operazioni/Componenti reddituali	Rettifiche di valore	Riprese di valore	31.12.2010	31.12.2009
A. Crediti verso banche	-17	6	-11	-19
- Finanziamenti	-12	2	-10	-16
- Titoli di debito	-5	4	-1	-3
B. Crediti verso clientela	-4.859	2.064	-2.795	-3.422
- Finanziamenti	-4.853	2.064	-2.789	-3.412
- Titoli di debito	-6	-	-6	-10
C. Totale	-4.876	2.070	-2.806	-3.441

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Rettifiche di valore nette di periodo per deterioramento di esposizioni fuori bilancio: composizione ^(*)

(milioni di euro)

Operazioni/Componenti reddituali	Rettifiche di valore	Riprese di valore	31.12.2010	31.12.2009
A. Garanzie rilasciate	-74	73	-1	-6
B. Derivati su crediti	-	-	-	-
C. Impegni ad erogare fondi	-48	51	3	5
D. Altre operazioni	-5	4	-1	-6
E. Totale	-127	128	1	-7

(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Dinamica delle rettifiche di valore relative a esposizioni deteriorate verso clientela e banche**Dinamica delle rettifiche di valore relative a esposizioni deteriorate verso clientela al 31 dicembre 2010 ^(*)**

(milioni di euro)

Informazione	Sofferenze	Incagli	Esposizioni ristrutturate	Esposizioni scadute
A. Rettifiche complessive iniziali	11.094	2.600	109	160
B. Variazioni in aumento	4.429	2.235	269	290
B.1 rettifiche di valore	2.477	1.638	57	248
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	1.313	323	186	13
B.3 altre variazioni in aumento	639	274	26	29
B.4 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	-2.302	-2.463	-81	-297
C.1 riprese di valore da valutazione	-525	-574	-33	-39
C.2 riprese di valore da incasso	-383	-163	-2	-10
C.3 cancellazioni	-893	-87	-17	-3
C.4 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-106	-1.473	-29	-227
C.5 altre variazioni in diminuzione	-395	-166	-	-18
C.6 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-	-
D. Rettifiche complessive finali	13.221	2.372	297	153

(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Dinamica delle rettifiche di valore relative a esposizioni deteriorate verso banche al 31 dicembre 2010 ^(*)

(milioni di euro)

Informazione	Sofferenze	Incagli	Esposizioni ristrutturare	Esposizioni scadute
A. Rettifiche complessive iniziali	77	2	-	-
B. Variazioni in aumento	5	7	-	-
B.1 rettifiche di valore	4	7	-	-
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	-	-
B.3 altre variazioni in aumento	1	-	-	-
B.4 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	-4	-	-	-
C.1 riprese di valore da valutazione	-	-	-	-
C.2 riprese di valore da incasso	-	-	-	-
C.3 cancellazioni	-3	-	-	-
C.4 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	-	-
C.5 altre variazioni in diminuzione	-1	-	-	-
C.6 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-	-
D. Rettifiche complessive finali	78	9	-	-

(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Tavola 6 – Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB

Informativa qualitativa

Agenzie esterne utilizzate

Ai fini della determinazione delle ponderazioni per il rischio nell'ambito del metodo standardizzato, il Gruppo Intesa Sanpaolo adotta su tutti i portafogli oggetto della segnalazione le valutazioni delle seguenti agenzie di rating esterne: Standard & Poor's ratings Services, Moody's Investors Service, Fitch Ratings. Le suddette agenzie sono valide per tutte le banche appartenenti al Gruppo.

Si evidenzia che, ai fini della determinazione del requisito patrimoniale, laddove siano presenti due valutazioni dello stesso cliente, viene adottata quella più prudente, nel caso di tre valutazioni quella intermedia.

Elenco delle Agenzie esterne di rating

Portafogli	ECA/ECAI		
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali (*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali (*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo (*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Esposizioni verso imprese ed altri soggetti (*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Esposizioni verso OICR (*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Posizioni verso le cartolarizzazioni aventi un rating a breve termine	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Posizioni verso le cartolarizzazioni diverse da quelle aventi un rating a breve termine	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services

(*) Caratteristiche del rating: solicited e unsolicited.

Processo di estensione delle valutazioni del merito di credito relative all'emittente o all'emissione ad attività comparabili non incluse nel portafoglio di negoziazione di vigilanza

Nel rispetto della circolare 263 di Banca d'Italia sono stati definiti i criteri, di seguito riepilogati, relativi all'utilizzo dei rating emissione ed emittente ai fini della valutazione del rischio delle esposizioni e della mitigazione delle garanzie.

Per valutare la ponderazione di rischio da attribuire alle esposizioni, in generale per tutti i portafogli regolamentari, è stata implementata la regola di prevalenza che prevede l'utilizzo prioritario del rating di emissione e quindi, se non disponibile e se sussistono le condizioni dettate dalla circolare, il rating emittente.

Per valutare l'eleggibilità delle garanzie, nonché le correzioni di volatilità regolamentari da attribuire, in generale per tutti i portafogli regolamentari è stata impostata la stessa prevalenza. Per le emissioni unrated di intermediari vigilati, l'estensione dell'eleggibilità è strettamente subordinata alle condizioni citate dalla

normativa (quotazione nei mercati regolamentari, titoli non subordinati, emissioni di pari rango associate alle classi da 1 a 3 della scala di valutazione del merito creditizio).

Informativa quantitativa

Le informazioni quantitative riportate nella presente Tavola sono complementari a quelle rappresentate nella Tavola 8 – Tecniche di attenuazione del rischio. Ciascun portafoglio regolamentare previsto dalla normativa nell’ambito del metodo standardizzato viene, infatti, dettagliato nel modo seguente:

- valore delle esposizioni, per cassa e fuori bilancio, “senza” la mitigazione del rischio, che non considera la riduzione di esposizione derivante dall’applicazione delle garanzie reali e personali; nel caso di garanzie personali, che determinano la traslazione del rischio, per la quota parte oggetto di copertura, si fa riferimento ai portafogli regolamentari e alle ponderazioni del garante, mentre per la quota parte residuale di esposizione si fa riferimento alle informazioni del garantito;
- valore delle medesime esposizioni “con” l’effetto di mitigazione del rischio, ovvero al netto delle garanzie citate al punto precedente. La differenza tra l’esposizione “con” e “senza attenuazione del rischio di credito” rappresenta, pertanto, l’ammontare delle garanzie ammesse, esposto nella Tavola 8 - Tecniche di attenuazione del rischio.

Le citate informazioni sono distribuite nelle colonne “con” e “senza” attenuazione del rischio di credito e associate ai fattori di ponderazione definiti dalle vigenti disposizioni di Vigilanza Prudenziale.

Le esposizioni riportate nelle colonne “Esposizioni con attenuazione del rischio” ed “Esposizioni senza attenuazione del rischio” contengono anche le esposizioni fuori bilancio relative a garanzie e impegni (ivi inclusi i margini disponibili su linee di credito), senza applicazione dei fattori di conversione creditizia (FCC) previsti dalla normativa prudenziale. Le esposizioni fuori bilancio relative a garanzie e impegni sono rappresentate in corrispondenza del fattore di ponderazione della controparte.

Si precisa inoltre che le esposizioni garantite da garanzie reali - che per effetto del metodo integrale subiscono per previsione normativa un abbattimento dell’esposizione - sono rappresentate convenzionalmente in corrispondenza del fattore di ponderazione 0% nella tabella “Esposizioni senza attenuazione del rischio”.

Distribuzione delle esposizioni: metodologia standardizzata

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2010			31.12.2009		
	Esposizione con attenuazione del rischio di credito	Esposizione senza attenuazione del rischio di credito	Esposizioni dedotte dal patrimonio di vigilanza	Esposizione con attenuazione del rischio di credito	Esposizione senza attenuazione del rischio di credito	Esposizioni dedotte dal patrimonio di vigilanza
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	57.277	59.609	627	65.225	67.372	627
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	20.505	20.874	-	19.226	19.540	-
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	10.774	11.836	-	10.294	10.458	-
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	1.390	1.390	-	230	230	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	40	40	-	38	38	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	75.510	127.364	727	59.577	89.535	719
Esposizioni verso o garantite da imprese	61.530	66.594	-	80.764	84.988	-
Esposizioni al dettaglio	65.890	71.563	-	75.152	78.901	-
Esposizioni garantite da immobili	18.939	18.939	-	71.663	71.663	-
Esposizioni scadute	7.397	7.468	-	10.296	10.349	-
Esposizioni ad alto rischio	1.210	1.210	-	834	834	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	162	162	-	-	-	-
Esposizioni a breve termine verso imprese	1.828	1.923	-	2.392	2.491	-
Esposizioni verso OICR	4.826	4.826	-	969	974	-
Altre esposizioni	15.314	15.314	4.881	17.451	17.451	3.290
Cartolarizzazioni (*)	5.572	5.572	-	4.245	4.245	-
Totale rischio di credito	348.164	414.684	6.235	418.356	459.069	4.636

(*) Ulteriori informazioni sulle cartolarizzazioni sono riportate in Tavola 10 - Operazioni di cartolarizzazione.

Per alcuni portafogli regolamentari il Gruppo utilizza la metodologia standardizzata in via residuale, avendo ricevuto l'autorizzazione all'utilizzo di metodi IRB. Per le informazioni relative ai diversi perimetri societari di applicazione dei metodi IRB si rimanda all'informativa contenuta nella Tavola 7.

Il valore dell'esposizione riportato nelle tabelle della presente Tavola è espresso al netto delle rettifiche di valore.

Le esposizioni dedotte dal Patrimonio di Vigilanza includono sia le esposizioni dedotte al 50% dal Patrimonio di base e al 50% dal Patrimonio supplementare (al netto delle eccedenze delle perdite attese sulle rispetto alle rettifiche di valore – modelli IRB), sia le esposizioni dedotte dal totale del Patrimonio di base e supplementare (cfr. Tavola 3).

Ulteriori dettagli sui valori delle esposizioni con e senza attenuazione del rischio di credito sono forniti nelle due tavole seguenti.

Distribuzione delle esposizioni per classe di merito creditizio e per classe regolamentare di attività: metodologia standardizzata – esposizioni “con” attenuazione del rischio di credito

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2010										
	0%	10%	20%	35%	50%	75%	100%	150%	200%	altro	TOTALE
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	55.226	X	190	X	1.142	X	719	-	X	-	57.277
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	133	X	19.359	X	368	X	645	-	X	X	20.505
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	37	X	9.278	X	36	X	1.423	-	X	X	10.774
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	1.340	X	12	X	38	X	-	-	X	X	1.390
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	40	X	X	X	X	X	X	X	X	X	40
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	1.593	X	57.292	X	4.641	X	11.885	99	X	X	75.510
Esposizioni verso o garantite da imprese	-	X	2.515	X	5.491	X	53.082	442	X	X	61.530
Esposizioni al dettaglio	-	X	X	X	X	65.890	X	X	X	X	65.890
Esposizioni garantite da immobili	X	X	X	10.658	8.281	X	X	X	X	X	18.939
Esposizioni scadute	-	X	X	X	155	X	4.131	3.111	X	X	7.397
Esposizioni ad alto rischio	X	X	X	X	X	X	485	21	704	X	1.210
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	X	147	15	X	-	X	-	X	X	X	162
Esposizioni a breve termine verso imprese	X	X	-	X	-	X	1.828	-	X	X	1.828
Esposizioni verso OICR	-	X	51	X	-	X	4.719	56	X	-	4.826
Altre esposizioni	3.488	X	3.098	X	X	X	8.728	X	X	X	15.314
Cartolarizzazioni	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	5.572
Totale rischio di credito	61.857	147	91.810	10.658	20.152	65.890	87.645	3.729	704	-	348.164

Distribuzione delle esposizioni per classe di merito creditizio e per classe regolamentare di attività: metodologia standardizzata – esposizioni “senza” attenuazione del rischio di credito

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2010										
	0%	10%	20%	35%	50%	75%	100%	150%	200%	altro	TOTALE
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	57.011	X	194	X	1.685	X	719	-	X	-	59.609
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	138	X	19.684	X	368	X	684	-	X	X	20.874
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	1.081	X	9.295	X	36	X	1.424	-	X	X	11.836
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	1.340	X	12	X	38	X	-	-	X	X	1.390
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	40	X	X	X	X	X	X	X	X	X	40
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	51.279	X	59.389	X	4.711	X	11.886	99	X	X	127.364
Esposizioni verso o garantite da imprese	4.948	X	2.631	X	5.491	X	53.082	442	X	X	66.594
Esposizioni al dettaglio	5.671	X	X	X	X	65.892	X	X	X	X	71.563
Esposizioni garantite da immobili	X	X	X	10.658	8.281	X	X	X	X	X	18.939
Esposizioni scadute	71	X	X	X	155	X	4.131	3.111	X	X	7.468
Esposizioni ad alto rischio	X	X	X	X	X	X	485	21	704	X	1.210
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	X	147	15	X	-	X	-	X	X	X	162
Esposizioni a breve termine verso imprese	95	X	-	X	-	X	1.828	-	X	X	1.923
Esposizioni verso OICR	-	X	51	X	-	X	4.719	56	X	-	4.826
Altre esposizioni	3.488	X	3.098	X	X	X	8.728	X	X	X	15.314
Cartolarizzazioni	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	5.572
Totale rischio di credito	125.162	147	94.369	10.658	20.765	65.892	87.686	3.729	704	-	414.684

Esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2010	31.12.2009
A. Esposizioni verso o garantite da imprese:		
Finanziamenti specializzati - slotting criteria		
A.1) Giudizio regolamentare - debole	14	-
A.2) Giudizio regolamentare - sufficiente	473	88
A.3) Giudizio regolamentare - buono	1.358	1.035
A.4) Giudizio regolamentare - forte	549	270
A.5) Default	-	6
B. Strumenti di capitale: Metodo della ponderazione semplice		
B.1) Strumenti di private equity detenuti in forma sufficientemente diversificata - 190%	165	135
B.2) Strumenti di capitale quotati sui mercati regolamentati - 290%	44	43
B.3) Altri strumenti di capitale - 370%	57	68
C. Strumenti di capitale: Altre attività - Partecipazioni strumentali - (100%)		
	-	3
Totale	2.660	1.648

I valori ponderati degli strumenti di capitale rientranti nell'ambito dei metodi IRB, unitamente ai valori ponderati delle esposizioni degli strumenti di capitale rientranti nel metodo Standard, sono dettagliati a Tavola 13 "Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario".

Tavola 7 – Rischio di credito: informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB

Informativa qualitativa

Rischio di credito – informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB

Il piano di estensione dei modelli interni

La normativa di vigilanza prevede due metodi di calcolo del requisito patrimoniale: il metodo Standardizzato e il metodo dei rating interni (IRB, Internal Rating Based), in cui le ponderazioni di rischio sono funzione delle valutazioni che le banche effettuano internamente sui debitori. Il metodo dei rating interni è a sua volta suddiviso in un IRB di base (Foundation Internal Rating Based – FIRB) e un IRB avanzato (Advanced Internal Rating Based – AIRB), differenziati in relazione ai parametri di rischio che le banche devono stimare; nel metodo di base le banche utilizzano proprie stime di PD e i valori regolamentari per gli altri parametri di rischio, mentre nel metodo avanzato anche questi ultimi sono stimati internamente. Poiché i sistemi di rating per le esposizioni al dettaglio devono riflettere sia il rischio del debitore sia quello specifico dell'operazione, in questo caso non sussiste la distinzione tra metodo di base e metodo avanzato. Nell'ambito del "Progetto Basilea 2", è stata ottenuta, a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2010, da parte dell'Organo di Vigilanza l'autorizzazione al passaggio dal metodo FIRB (in uso dal dicembre 2008) al metodo AIRB per il segmento Corporate. Il perimetro di applicazione del metodo AIRB comprende la Capogruppo, le Banche reti, Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo e Mediocredito Italiano; relativamente alle società prodotte specializzate nel leasing e nel factoring (Leasint e Mediofactoring) sono in corso di sviluppo modelli di LGD dedicati che consentiranno il passaggio dall'approccio FIRB, attualmente in corso, a quello AIRB. La società estera VUB Banka ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo del metodo FIRB a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2010. Per Banca IMI, che attualmente utilizza l'approccio Standard, verrà presentata l'istanza di autorizzazione per il passaggio diretto al metodo AIRB nel primo semestre 2011.

A giugno 2010, inoltre, era stato ottenuto il riconoscimento per il metodo IRB per il segmento Mutui Retail.

Per il segmento SME Retail si prevede di richiedere l'autorizzazione per il passaggio al metodo IRB nel secondo semestre 2011, mentre l'istanza per l'autorizzazione all'utilizzo delle stime interne di EAD negli approcci avanzati per i portafogli Retail sarà presentata nel corso del 2012.

Lo sviluppo dei modelli di rating relativi agli altri segmenti e l'estensione del perimetro societario, ambito della loro applicazione, procedono secondo un piano di estensione progressivo ai metodi avanzati presentato all'Organo di Vigilanza.

Non ricomprese nel piano di estensione sono invece alcune esposizioni, oggetto di richiesta di autorizzazione all'utilizzo parziale permanente del metodo standardizzato. Si tratta in particolare delle seguenti fattispecie: esposizioni verso amministrazioni centrali e banche centrali; esposizioni nei confronti del Gruppo bancario di appartenenza; esposizioni riferite a unità operative minori e classi di esposizioni non rilevanti in termini di dimensioni e rischiosità (rientrano in questa categoria i crediti verso le società finanziarie non bancarie – Non Bank Financial Institutions).

Illustrazione della struttura, dell'utilizzo, dei processi di gestione e dei meccanismi di controllo dei sistemi di rating interno del segmento Corporate e dei Mutui Residenziali

Struttura dei sistemi di rating interni (PD)

Le principali caratteristiche dei sistemi di rating in uso sono le seguenti:

- il rating è determinato secondo un approccio per controparte;
- il rating si basa su una logica di Gruppo ed è, infatti, unico per ciascuna controparte, anche se condivisa tra più entità del Gruppo;
- la definizione di default utilizzata coincide con incagli, sofferenze e scaduti (cfr. Tavola 5), tenendo conto anche del tasso di cura (rientro in bonis) per quanto riguarda gli incagli tecnici, ed è uniforme sia sul Gruppo sia nei suoi diversi utilizzi (sviluppo, backtesting, informativa, etc.);
- i dati utilizzati per la stima sono per quanto possibile relativi all'intero Gruppo; laddove ciò non è risultato possibile, sono stati utilizzati criteri di stratificazione, in modo tale da rendere il campione il più possibile rappresentativo della realtà di Gruppo;
- la lunghezza delle serie storiche utilizzate per lo sviluppo e la calibrazione dei modelli è stata determinata sulla base di un compromesso tra l'esigenza di coprire un ampio orizzonte temporale e quella di rappresentare in ottica forward looking la realtà del Gruppo;
- la segmentazione dei modelli di rating è stata definita in modo coerente sia con la normativa, sia con le logiche di processo e regolamentari;
- all'interno della segmentazione individuata, si è cercato di utilizzare modelli omogenei, anche se laddove opportuno si è scelto di differenziare in base a dimensioni di analisi ritenute rilevanti (p. es. fatturato, area geografica, etc.); tale differenziazione può avvenire in fase di sviluppo o in fase di calibrazione;
- i modelli integrano componenti finanziarie, andamentali e qualitative. Il gestore inoltre deve esprimere un proprio giudizio indipendente sul merito creditizio della controparte; in caso di difformità di giudizio rispetto al rating, dovrà attivare la procedura di override. Quest'ultima prevede la conferma immediata del rating proposto in caso di override conservativo e la validazione da parte di un'unità indipendente in caso di override migliorativo. La scelta di dare un ruolo rilevante alla componente umana consente ai modelli di rating di tenere conto di tutte le informazioni disponibili, anche quelle più aggiornate o difficilmente incorporabili in un modello automatizzato;
- il rating viene rivisto almeno una volta all'anno, in concomitanza con la revisione dell'affidamento; Intesa Sanpaolo si è dotata di procedure in grado di elevare la frequenza di aggiornamento laddove si ravvisino segnali di deterioramento della qualità creditizia.

Struttura dei sistemi di rating interni (LGD)

Le principali caratteristiche dei modelli di LGD sono le seguenti:

- la LGD è calcolata analizzando le perdite subite dal Gruppo sui default storici occorsi (cd. "workout LGD");
- la definizione di default utilizzata è la stessa applicata nei modelli di stima della PD;
- la LGD si basa su una logica di Gruppo ed è, infatti, unica a parità di controparti/rapporti presenti su più entità del Gruppo e caratterizzati dalle stesse variabili discriminanti;
- i dati utilizzati per la stima sono relativi alla Capogruppo e alle principali Banche Rete;
- la lunghezza delle serie storiche utilizzate risponde, per il modello Sofferenza, all'esigenza di coprire un ampio orizzonte temporale e si basa su una serie storica di 10 anni, mentre il modello Danger Rate, rispondendo all'esigenza di rappresentare in ottica forward looking la realtà del Gruppo, si basa sull'osservazione dei default nei periodi più recenti (osservazioni dal 2008);
- la segmentazione dei modelli di LGD è stata definita in modo coerente sia con la normativa, sia con le logiche di processo e regolamentari;
- all'interno della segmentazione individuata, si sono utilizzati modelli omogenei, opportunamente differenziati in base a dimensioni di analisi ritenute rilevanti;
- il modello LGD è basato sulla nozione di "Economic LGD", ovvero il valore attuale dei flussi di cassa ricavati nelle varie fasi del processo di recupero al netto degli eventuali costi amministrativi di diretta imputazione oltre che di quelli indiretti di gestione sostenuti dal Gruppo;
- l'approccio utilizzato consiste nella stima econometrica di un modello di LGD osservata a partire dall'apertura della Sofferenza e nella successiva ricalibrazione di tali stime alla definizione di default mediante il modello Danger Rate;
- il processo organizzativo definito prevede un aggiornamento annuale delle stime.

Utilizzi dei sistemi di rating (PD e LGD)

I rating sono determinanti nel processo di concessione del credito, di monitoraggio e gestione dello stesso, nel pricing, nei processi di bilancio, nel calcolo del capitale economico, nel governo del valore e nella reportistica, come di seguito descritto.

Concessione del credito

La concessione del credito prevede il rating quale elemento essenziale di riferimento per le varie fasi in cui si articola il processo di affidamento di una controparte.

In particolare, il rating determina:

- l’assegnazione delle Strategie Creditizie e delle Regole di concessione e gestione del credito, che disciplinano le modalità attraverso le quali la Banca intende assumere il rischio verso la propria clientela, con l’obiettivo di favorire un’equilibrata crescita degli impieghi nei confronti delle controparti di più elevato standing e di regolare l’erogazione del credito verso la clientela di minor merito creditizio, anche orientandola verso linee di credito maggiormente garantite;
- l’esercizio delle facoltà delegate, per le quali PD e LGD sono tra i principali driver di riferimento. La metodologia adottata consente di graduare i limiti di autonomia in funzione della rischiosità del cliente, permettendone un ampliamento per i clienti a basso rischio e spostando progressivamente la decisione di merito relativa a clienti a rischio più elevato ad Organi Deliberanti superiori.

Monitoraggio e gestione del credito

Il rischio creditizio della clientela è costantemente monitorato. In particolare, il processo dei Crediti Problematici è finalizzato ad intercettare e a gestire tempestivamente i clienti che manifestano sintomi più o meno gravi di difficoltà con il possibile deterioramento della qualità del rischio assunto. Con cadenza mensile le posizioni vengono intercettate sulla scorta di più indicatori ed in base al livello di rischiosità determinato sono gestite in un processo strutturato con regole predefinite. Le attività prevedono il riesame delle posizioni intercettate tramite l’aggiornamento del rating, l’eventuale adeguamento delle politiche creditizie e la definizione di modalità gestionali finalizzate alla minimizzazione del rischio.

La PD di monitoraggio è calcolata centralmente con cadenza mensile, utilizzando lo stesso motore della PD on line, ed è pertanto in grado di cogliere le variazioni del merito creditizio della controparte potendo avvalersi di elementi di valutazione aggiornati sia di ordine finanziario che comportamentale. Il confronto fra la PD on line e la PD di monitoraggio consente di evidenziare l’andamento del profilo di rischio delle controparti; in tutti i casi in cui si verifichi il superamento, in negativo, della soglia minima prestabilita, il rating diventa “deteriorato” ed è previsto l’obbligo di riattribuzione del medesimo.

Pricing

Il Gruppo dispone di un modello di determinazione del pricing corretto per il rischio creditizio; tale strumento è in grado di quantificare lo spread minimo rispetto al tasso interno di trasferimento dei fondi che l’azienda deve praticare per assicurarsi la copertura della perdita attesa, del costo del capitale e di tutte le componenti che abilitano la generazione di valore.

Processi di Bilancio

Il rating (PD ed LGD) concorre alla formazione del Bilancio ed alla redazione della Nota Integrativa attraverso: la valutazione collettiva dei crediti in bonis, effettuata trasformando la perdita attesa in incurred loss ex normativa IAS / IFRS; la valutazione al fair value di derivati e attività finanziarie disponibili per la vendita; la redazione delle tabelle di distribuzione delle attività per classi di rating e la rappresentazione del portafoglio di banking book al fair value nella Nota Integrativa.

La LGD è inoltre impiegata nei processi di Bilancio attraverso la valutazione forfettaria dei crediti Scaduti e Sconfinati da oltre 180 giorni, indipendentemente dall’ammontare dell’esposizione, e dei crediti in Incaglio, fino ad una esposizione di cassa pari a 75.000.

Calcolo del capitale economico e governo del valore

Coerentemente con quanto previsto dal Secondo Pilastro, le metodologie di stima del Capitale Economico si basano sui modelli interni di rating (sia per la componente PD sia per la componente LGD). Attraverso il capitale, Regolamentare ed Economico, i rating interni concorrono alla determinazione della creazione di valore del Gruppo sia nella fase di assegnazione degli obiettivi alle Business Unit sia in sede di misurazione gestionale della performance.

Reporting

Il rating e la LGD sono alla base della reportistica direzionale e distribuita sui rischi del portafoglio creditizio. Per quanto riguarda la reportistica direzionale, la Direzione Risk Management elabora trimestralmente il Tableau de Bord dei Rischi, che fornisce una visione complessiva della posizione di rischio del Gruppo a fine trimestre con riferimento all'insieme di tutti i fattori di rischio, secondo un'impostazione conforme a Basilea 2 (Pillar I e Pillar II). I principali elementi di analisi nel Tableau de Bord dei Rischi sono il capitale assorbito (Regolamentare vs. Economico) e le metriche specifiche per ogni singolo rischio (es. sensitività e perdita attesa).

Processo di gestione e di riconoscimento delle tecniche di attenuazione dei rischi di credito

Il corretto presidio degli strumenti di attenuazione del rischio di credito è assicurato da un articolato sistema di gestione che individua ruoli, responsabilità, regole, processi e strumenti di supporto, deputati alla verifica del rispetto dei requisiti, generali e specifici, richiesti, nei diversi approcci, dalla normativa regolamentare. In particolare i requisiti generali e specifici possono essere sintetizzati in:

- requisiti di natura tecnico-legale: diretti ad assicurare la certezza giuridica e l'effettività delle garanzie, assumono una conformazione specifica in funzione delle caratteristiche delle singole fattispecie di garanzia;
- requisiti specifici: dettati per ciascuna tipologia di garanzia in relazione alle peculiari caratteristiche della stessa, sono finalizzati ad assicurare un elevato livello di efficacia della protezione del credito;
- requisiti organizzativi: requisiti generali volti ad assicurare un efficiente sistema di gestione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito che presieda all'intero processo di acquisizione, valutazione, controllo e realizzo degli strumenti di CRM.

Per ciascuna forma tecnica di garanzia sono condotte analisi volte a verificare l'ammissibilità dello strumento di protezione nei diversi approcci regolamentari.

Tali analisi consentono di classificare ex ante ogni forma tecnica di garanzia nelle seguenti categorie:

- forme tecniche ammissibili: si tratta di forme tecniche di garanzia che, in linea di principio rispettano i requisiti generici e specifici dettagliati dalla normativa;
- forme tecniche non ammissibili: si tratta di forme tecniche di garanzia che non soddisfano i requisiti generici e / o specifici previsti dalla normativa.

Processi di dettaglio disciplinano la materiale acquisizione delle singole garanzie, individuando le strutture responsabili nonché le modalità per il loro corretto perfezionamento, per l'archiviazione della documentazione e per la completa e tempestiva rilevazione negli applicativi delle pertinenti informazioni.

L'insieme della regolamentazione interna, dei controlli organizzativi e procedurali, è volto ad assicurare che:

- siano previsti tutti gli adempimenti per la validità ed efficacia della protezione del credito;
- sia definita, per le garanzie di uso generale e corrente, una contrattualistica standard corredata da complete istruzioni per il suo utilizzo;
- siano individuate le modalità di approvazione dei testi di garanzia difforni dagli standard da parte di strutture diverse rispetto a quelle preposte alla gestione della relazione commerciale con il cliente.

Le singole garanzie acquisite, se rientranti in una forma tecnica ammissibile, sono sottoposte a un puntuale e periodico controllo mediante un apposito applicativo, il cd. verificatore CRM, all'interno del quale sono stati implementati una serie di test per appurare l'effettivo rispetto dei requisiti richiesti.

L'applicativo di supporto consente di accertare se le garanzie ricevute risultano eleggibili o meno con riferimento ad ognuno dei tre metodi ammessi dalla normativa per il calcolo del requisito patrimoniale. In accordo con le peculiarità proprie di ciascuna categoria, l'esito di eleggibilità è definito a livello di singola garanzia per quelle unfunded (tipicamente le garanzie personali) ovvero, nel caso di garanzie reali, per ciascun bene o strumento finanziario.

Nel corso del 2010, è stata avviata la revisione e aggiornamento del quadro normativo interno attinente alle tecniche di mitigazione del rischio di credito, dei relativi processi, del sistema dei controlli e degli interventi necessari per garantire la qualità dei dati.

Controllo e revisione dei sistemi di rating

Prerequisito per l'adozione dei sistemi interni di misurazione dei rischi per il calcolo del requisito patrimoniale è la presenza di un processo di convalida e revisione interna dei sistemi di rating sia in fase di

impianto di tali sistemi, indirizzato all'ottenimento dell'autorizzazione da parte delle Autorità di Vigilanza, sia in fase di gestione/manutenzione continuativa degli stessi una volta ottenuta l'autorizzazione.

La funzione responsabile del processo di convalida interna per il Gruppo Intesa Sanpaolo è la Validazione Interna, che opera in modo indipendente dalle funzioni che gestiscono le attività di sviluppo sopra descritte e dalla funzione titolare della revisione interna. Con riferimento ai macro processi di adozione e gestione dei sistemi interni di misurazione dei rischi di credito, sono pertanto attribuibili come di esclusiva pertinenza della Validazione Interna le seguenti attività:

- convalida finalizzata alla valutazione dell'adeguatezza del sistema rispetto ai requisiti normativi, alle esigenze operative aziendali e a quelle del mercato di riferimento ed alla formulazione di un giudizio in merito alla performance complessiva dei sistemi, al loro regolare funzionamento e al loro effettivo utilizzo nei diversi ambiti della gestione aziendale, anche mediante l'identificazione di eventuali criticità e miglioramenti necessari;
- redazione della relazione di convalida da presentare al Consiglio di Gestione ed al Consiglio di Sorveglianza a corredo della delibera di attestazione di rispondenza del sistema interno ai requisiti normativi e quindi dell'istanza di autorizzazione a Banca d'Italia;
- emissione periodica di raccomandazioni alle funzioni di sviluppo relativamente alle performance, al funzionamento e all'utilizzo dei sistemi interni;
- analisi periodiche finalizzate alla verifica delle performance e del corretto funzionamento del sistema interno e trasmissione della relativa informativa alla funzione di revisione interna e al Comitato Governo Rischi di Gruppo;
- redazione della relazione annuale di convalida con indicazioni di eventuali criticità/aree di miglioramento del sistema da sottoporre all'attenzione delle funzioni di sviluppo, della funzione di revisione interna e degli Organi Societari.

La Funzione di revisione interna per il Gruppo Intesa Sanpaolo è in carico alla Direzione Centrale Internal Auditing. La struttura sottopone a verifica l'intero processo di adozione e gestione dei sistemi interni di misurazione dei rischi di credito ed operativi secondo modalità ed aree di competenza definite dalla normativa aziendale e sulla base di un piano di lavoro specifico.

In particolare, alla struttura compete la valutazione della funzionalità del complessivo assetto del processo di misurazione, gestione e controllo dell'esposizione di Gruppo ai rischi di credito anche attraverso revisione periodica del processo di convalida interna dei relativi modelli elaborati ai sensi di Basilea 2 e della normativa di Vigilanza Prudenziale.

Sono pertanto di pertinenza della Direzione Centrale Internal Auditing le attività di:

- revisione interna finalizzata alla verifica della rispondenza dei sistemi di misurazione dei rischi ai requisiti stabiliti dalla normativa;
- verifiche sulla funzionalità del complessivo assetto dei controlli interni:
 - revisione del processo di convalida interna (verifica dell'adeguatezza / completezza delle analisi svolte e della coerenza / fondatezza dei risultati);
 - revisione dei controlli di primo e secondo livello;
- verifiche sull'effettivo utilizzo a fini gestionali dei sistemi interni di misurazione dei rischi;
- verifiche sull'integrità e l'affidabilità del sistema informativo;
- emissione periodica di raccomandazioni alle funzioni di sviluppo e convalida interna relativamente alle performance, al funzionamento e all'utilizzo dei sistemi interni;
- redazione della relazione a corredo dell'istanza di autorizzazione a Banca d'Italia;
- redazione della relazione annuale di revisione interna con informativa al Comitato Governo Rischi di Gruppo, al Comitato per il Controllo, al Consiglio di Gestione e al Consiglio di Sorveglianza.

Il macro processo di gestione, mantenimento ed aggiornamento del sistema interno di rating prevede le seguenti attività che rappresentano il normale "ciclo di vita" del sistema stesso:

- attivazione del processo di gestione, manutenzione ed aggiornamento;
- modifiche del sistema;
- verifiche interne, rappresentate dalle periodiche attività di convalida e revisione interna.

Descrizione dei sistemi di rating interni per la PD del segmento Corporate regolamentare

Il segmento Corporate regolamentare comprende imprese o gruppi di imprese con esposizione del Gruppo bancario superiore a 1 milione o con fatturato consolidato superiore a 2,5 milioni.

Due gruppi di modelli e di connessi processi creditizi sono stati sviluppati per questo segmento. Il primo riguarda le imprese non finanziarie italiane ed estere. Il secondo fa invece riferimento al c.d. “specialized lending”, in particolare al project finance e alle iniziative di sviluppo immobiliare.

Nel secondo semestre 2010 sono stati effettuati alcuni interventi sui modelli Corporate, motivati da un lato dalla necessità di incorporare gli effetti della recente crisi economica, dall’altro dall’opportunità di raggiungere una generale coerenza con le logiche sottostanti alla stima dei parametri di LGD.

I modelli Corporate Italia e Large Corporate Italia

Il modello di rating Corporate Italia si applica alla clientela italiana Corporate unrated (ovvero non assegnataria di rating di agenzia), appartenente ai settori manifatturiero, commerciale, servizi, produzione pluriennale ed immobiliare, ed è utilizzabile per bilanci sia stand-alone sia consolidati.

La definizione di default (deterioramento) utilizzata comprende Scaduti, Incagli e Sofferenze (cfr. Tavola 5).

Il modello è costituito da due moduli, uno quantitativo ed uno qualitativo, i quali generano un rating integrato, sul quale il gestore proponente può eventualmente intervenire, modificandolo secondo regole definite nel processo di override.

Lo score iniziale di ciascun cliente è calcolato attraverso una combinazione lineare di variabili opportunamente trasformate provenienti da due aree quantitative (area finanziaria e area andamentale). Il modello è ottimizzato per fascia di fatturato e prende il nome di “Finanziario” quando sono disponibili solo le informazioni di bilancio e “Finanziario-Andamentale” quando il set informativo è completo dei dati di Centrale dei Rischi. I dati storici utilizzati per la stima e la calibrazione coprono il periodo dal 1999.

Lo score è trasformato in una probabilità di default (PD) mediante la calibrazione sui tassi di default di lungo periodo del portafoglio (cd “tendenze centrali”) differenziati per fascia di fatturato e per macro area geografica; la PD è tradotta successivamente attraverso la master scale in classi di merito creditizio, ottenendo il rating statistico.

Tra il modulo quantitativo e quello qualitativo si innesta un confronto con un indicatore andamentale interno di rischiosità della controparte, che in determinati casi ha l’effetto di peggiorare la classe di rischio.

Il modulo qualitativo consiste in un questionario attraverso il quale il gestore esprime in forma strutturata una valutazione dell’impresa, articolata su più aree di analisi. Per le controparti Large Corporate (Controparti domestiche con fatturato annuo di controparte superiore a 500 milioni alle quali non sia stato assegnato un rating da una delle principali agenzie) si utilizza un questionario qualitativo specifico mutuato, con opportuni adattamenti, da quello in uso per la valutazione delle controparti internazionali.

L’output del modello viene scomposto su più aree di analisi: economico finanziaria - che si articola a sua volta in redditività e servizio del debito, gestione del circolante e struttura patrimoniale -, qualitativa – anch’essa scomposta in varie aree – e andamentale. Su ciascuna area il gestore è tenuto a formulare una propria valutazione indipendente, che interagisce con l’output del modello nell’ambito della sopra citata procedura di override determinando il rating definitivo.

I principali affinamenti effettuati a fine 2010 sul modello Corporate Italia attengono a:

- il calcolo di nuove Tendenze Centrali e la conseguente ricalibrazione dei modelli Corporate;
- la revisione della Master Scale interna, tramite l’aggiornamento delle PD centrali di classe;
- la revisione del confronto con l’indicatore andamentale interno di rischiosità della controparte;
- la revisione del questionario qualitativo.

I modelli Corporate Internazionale

Il segmento Corporate Internazionale è valutato in base a due differenti modelli, entrambi sviluppati in base ad un approccio shadow rating, ovvero adottando come variabile target di stima il rating di agenzia in luogo dello stato bonis/default; tale impostazione è resa necessaria dallo scarso numero di default rilevati su questo segmento nei database storici della Banca.

Il modello di rating Large Corporate Internazionale si applica alla clientela non residente con fatturato superiore a 500 milioni e alla clientela corporate italiana soggetta a rating di agenzia (rated)¹, mentre il modello Middle Market Internazionale è utilizzato per valutare la clientela non residente con fatturato inferiore a 500 milioni.

Nel caso dei modelli internazionali la procedura di override si attiva con il confronto con il rating di agenzia, se disponibile, oppure articolando il giudizio su più aree di analisi analogamente al Corporate Italia per le controparti unrated.

¹ Ovvero assegnataria di un rating da almeno una delle principali Agenzie (Standard & Poor’s, Moody’s e Fitch).

Anche per tali modelli nel secondo semestre 2010 è stato effettuato un intervento di ricalibrazione su Tendenze Centrali più aggiornate ed è stata adottata la nuova Master Scale.

a) Modello Large Corporate Internazionale

Analogamente al Corporate Domestico, il modello è costituito da due moduli, quantitativo e qualitativo, che generano un rating integrato, sul quale il gestore proponente può eventualmente intervenire, modificandolo secondo regole definite nel processo di override.

Il modulo quantitativo è stato stimato su un campione di aziende estere con rating di agenzia e produce uno score che è combinazione lineare di indicatori di bilancio.

Il modulo qualitativo consiste in un questionario suddiviso in due aree di analisi (settore e posizionamento competitivo e caratteristiche specifiche della controparte). Le due parti del modulo qualitativo forniscono degli score che vengono integrati con quello quantitativo in modo statistico, fornendo in output uno score integrato che viene poi calibrato su una tendenza centrale rappresentativa del tasso di default di lungo periodo del portafoglio di applicazione.

b) Modello Middle Market Estero

A differenza dei modelli fin qui descritti, il modello in oggetto si caratterizza per la presenza di un unico modulo contenente sia indicatori di tipo quantitativo, alimentati in automatico a partire dai dati di bilancio, sia indicatori di tipo qualitativo, integrati in una combinazione lineare.

La calibrazione dello score è analoga a quella del Large Corporate Internazionale, anche in termini di PD di riferimento.

I modelli per lo Specialized Lending

Il segmento dello Specialized Lending è coperto dal modello per il Project Finance e dal modello RED (Real Estate Development) per le iniziative di sviluppo immobiliare.

a) Il modello Project Finance

Il modello Project Finance è costituito da un modulo statistico, che a differenza dei modelli standard si basa su una simulazione Montecarlo dei flussi di cassa futuri e guarda perciò alle informazioni prospettiche piuttosto che ai dati storici fornendo in output un valore di perdita attesa (PDxLGD), e da un modulo qualitativo, che determina una classificazione del progetto secondo il metodo dello slotting.

L'Expected Loss risultante dal modulo statistico è integrata con il giudizio di slotting mediante una matrice di coerenza, con il supporto del giudizio espresso dall'analista.

Attualmente viene utilizzato ai fini segnaletici il metodo dello slotting (cfr. Tavola 6), mentre si prevede di presentare la richiesta di autorizzazione all'utilizzo del modello completo entro la fine del 2011.

b) Il modello di Sviluppo Immobiliare (RED)

Il modello RED è di tipo expert based, realizzato sulla base dell'esperienza degli analisti crediti e calibrato tenendo conto delle evidenze quantitative disponibili; sul segmento in oggetto non si dispone infatti ad oggi di un numero di default o di altre variabili target tali da consentire un approccio pienamente statistico. Esso consiste in un questionario compilato dal gestore in parte attraverso la risposta a domande qualitative e in parte alimentando un data entry numerico, suddiviso in:

- una sezione quantitativa, che fornisce un rating quantitativo;
- una sezione qualitativa, che determina un notching del rating quantitativo (rating integrato);
- una sezione relativa alle garanzie, che consente il calcolo della LGD di progetto e conseguentemente anche della perdita attesa.

Descrizione dei sistemi di rating interni per la PD del segmento Mutui.

Il sistema di rating interno mutui si suddivide in Modello di Accettazione, applicato al caso di prima erogazione, e Modello Andamentale, utilizzato per la valutazione successiva durante la vita del mutuo.

Il modello di Accettazione si compone a sua volta di due moduli: quello anagrafico che utilizza le informazioni socio-demografiche di tutti i richiedenti; quello contrattuale che utilizza le informazioni specifiche del contratto di mutuo. Il rating risultante dall'integrazione dei due moduli può essere modificato, attraverso matrici di notching: dall'andamentale interno di rischiosità della controparte, se presente, e da alcuni indicatori di affidabilità non compresi negli altri moduli.

Il Modello di Accettazione resta in vigore per il primo anno di vita del mutuo. A partire dal secondo anno, si attiva il rating Andamentale, calcolato con frequenza mensile, nel quale acquisisce peso preponderante la componente comportamentale espressa dall'indicatore andamentale interno, per definizione sempre valorizzato. Il rating di Accettazione rimane presente tra le variabili esplicative del modello Andamentale se il mutuo è al secondo o terzo anno di vita, mentre il suo peso è azzerato a partire dal quarto anno.

Il modello di LGD

I valori storici di LGD, o LGD osservate, costituiscono la base per la stima del modello. Il semplice calcolo della media aritmetica potrebbe determinare un'elevata instabilità dei risultati, pur in presenza di serie storiche consistenti, su singoli sottoinsiemi poco popolati. Il problema viene ovviato facendo ricorso ad un modello econometrico, che consente una ottimizzazione dei dati disponibili insieme ad una maggior interpretabilità dei valori.

Il modello di stima della LGD si compone pertanto dei seguenti elementi:

- stima di un Modello di LGD Sofferenza: a partire dalla LGD osservata sul portafoglio, o "workout LGD", determinata in funzione dei flussi di recupero e dei costi, viene stimato un modello econometrico di regressione della LGD su variabili ritenute discriminanti per la determinazione della perdita associata all'evento di Sofferenza;
- applicazione di un fattore correttivo, cd. "Danger Rate": il Danger Rate è un fattore correttivo moltiplicativo, volto a ricalibrare la LGD Sofferenza con l'informazione disponibile sugli altri eventi di default, in modo da determinare una LGD rappresentativa di tutti i possibili eventi di default e della loro evoluzione;
- applicazione di altri fattori correttivi additivi, cd. "Componente Saldo e Stralcio": questa componente viene utilizzata come add-on alla stima ricalibrata per il Danger Rate al fine di tenere in considerazione i tassi di perdita associati a posizioni per le quali non si è verificato il passaggio a Sofferenza (posizioni in Incaglio e Sconfino che chiudono il default con rientro in bonis o perdita).

Sul campione di stima sono stati condotti interventi di normalizzazione dei dati: censoring per valori di LGD negativi o superiori al 100%, filtri per esposizioni di importo contenuto e l'esclusione di posizioni che presentano carenze informative.

Nel modello di stima si è poi considerato il fenomeno dell'Incomplete Workout, ovvero le posizioni con default ancora attivo alla data di osservazione, ma con un periodo di permanenza nello stato superiore a 10 anni. Per tali posizioni l'esposizione residua in essere alla data di osservazione viene considerata totalmente irrecoverabile.

Le cause per revocatoria fallimentare di operazioni poste in essere antecedentemente alla data di fallimento, indicate come "ex art 67 L.F." e articoli assimilati, rientrano nella categoria dei fenomeni "Boundary" tra i rischi creditizi e i rischi operativi. Tenuto conto della forte dipendenza gestionale con i rischi creditizi, nonché dell'orientamento consolidato emerso dal confronto con altri Gruppi e Banche italiane, Intesa Sanpaolo ha deciso di inserire le Revocatorie Fallimentari nell'ambito dei rischi creditizi. Le revocatorie non riconducibili ai rischi creditizi sono riprese in carico nell'ambito dei rischi operativi.

Per quanto riguarda il fattore tempo, esso viene preso in considerazione attraverso l'attualizzazione ad un tasso risk free di tutti i movimenti di cassa, di recupero e di addebito, intercorsi tra il momento dell'ingresso a default e il momento della chiusura (o dell'eventuale rientro in bonis) della posizione. I tassi sono poi aumentati di uno spread definito in funzione del segmento, così da includere un premio che tenga conto del rischio insito nella volatilità dei flussi di recupero.

Partendo da una long list di variabili, mediante analisi statistiche di tipo univariato, è stata definita la short list sulla base del contributo della singola variabile nella valutazione del tasso di perdita. Per il segmento Corporate sono risultati significativi i seguenti assi di analisi: area geografica, presenza/assenza di garanzia personale, presenza/assenza di garanzia ipotecaria, forma tecnica di rapporto, forma giuridica. Per il segmento Mutui Residenziali sono risultati invece significativi l'area geografica, la presenza/assenza di garanzia personale e il grado di copertura della garanzia immobiliare. Il modello applicato sul set ristretto di variabili consiste nell'impiego di una regressione multivariata, il cui obiettivo è cogliere la capacità congiunta delle variabili esplicative nella valutazione del tasso di perdita. Il risultato del modello multivariato è la stima della LGD Sofferenza determinata in relazione agli assi di analisi risultati significativi.

Per ottemperare al dettato normativo che richiede stime di LGD adeguate per una fase recessiva (Downturn LGD), e in mancanza di una relazione diretta tra ciclo economico e LGD, si è optato per incorporare tale elemento nel processo di attualizzazione mediante impiego di un premio per il rischio opportunamente stressato.

Informativa quantitativa

Nella tabella sottostante vengono riportati i perimetri societari su cui, al 31 dicembre 2010, il Gruppo applica gli approcci IRB nel calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di credito e di controparte per i segmenti regolamentari "Corporate" (IRB di base ed avanzato) e "Mutui residenziali a privati" (IRB²). Infatti, dopo l'autorizzazione ricevuta a fine 2008 sul Corporate (IRB di base), a partire dal 30 giugno 2010 Intesa Sanpaolo ed un primo perimetro di controllate hanno ricevuto l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia all'utilizzo del sistema interno (IRB) per il segmento regolamentare "Mutui residenziali a privati" e, a partire da dicembre 2010, all'utilizzo del sistema interno IRB Avanzato per il segmento regolamentare "Corporate". Alla stessa data, la società VUB Banka ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo del metodo FIRB.

Perimetri societari di applicazione dei metodi IRB

Denominazione	Segmento regolamentare		
	Corporate		Mutui residenziali a privati
	Base	Avanzato	
Intesa Sanpaolo S.p.A.		x	x
Banca CR Firenze S.p.A.		x	x
Banca dell'Adriatico S.p.A.		x	x
Banca di Credito Sardo S.p.A.		x	x
Banca di Trento e Bolzano S.p.A.		x	x
Banco di Napoli S.p.A.		x	x
BIS - Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo S.p.A.		x	
Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo S.p.A.		x	
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A. (*)	x		x
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.		x	
Cassa di Risparmio di Città Castello S.p.A.		x	
Cassa di Risparmio di Civitavecchia S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.		x	
Cassa dei Risparmio di Forlì e della Romagna S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio di Rieti S.p.A.		x	
Cassa di Risparmio di Spoleto S.p.A.		x	
Cassa di Risparmio di Terni e Narni S.p.A.		x	
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.		x	x
Intesa Sanpaolo Bank Ireland P.I.c.	x		
Leasint S.p.A.	x		
Mediocredito Italiano S.p.A.		x	
Mediofactoring S.p.A.	x		
Vseobecna uverova Banka A.S.	x		

(*) In corso di cessione al gruppo Crédit Agricole.

I valori delle esposizioni al 31 dicembre 2010 per i diversi modelli IRB (IRB, IRB di Base e Avanzato) sono riportati nelle tavole seguenti.

² Poiché i sistemi di rating per le esposizioni al dettaglio devono riflettere sia il rischio del debitore sia quello specifico dell'operazione, in questo caso non sussiste la distinzione tra metodo di base e metodo avanzato.

Valori delle esposizioni per portafoglio regolamentare (Metodo IRB di base)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2010	31.12.2009
Esposizioni verso o garantite da imprese:		
- <i>Finanziamenti specializzati</i>	774	5.625
- <i>PMI (Piccole e Medie Imprese)</i>	10.769	64.671
- <i>Altre imprese</i>	13.556	119.798
Totale Rischio di Credito (IRB di base)	25.099	190.094

Valori delle esposizioni per portafoglio regolamentare (Metodo IRB Avanzato)^(*)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2010	31.12.2009
Esposizioni verso o garantite da imprese:		
- <i>Finanziamenti specializzati</i>	6.653	-
- <i>PMI (Piccole e Medie Imprese)</i>	62.896	-
- <i>Altre imprese</i>	115.869	-
Totale Rischio di Credito (IRB avanzato)	185.418	-

(*) Al 31 dicembre 2009 il Gruppo Intesa Sanpaolo non utilizzava tale metodo di calcolo del requisito patrimoniale.

Valori delle esposizioni per portafoglio regolamentare (Metodo IRB)^(*)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2010	31.12.2009
Esposizioni garantite da immobili residenziali:		
- <i>Retail</i>	55.330	-
Totale Rischio di Credito (IRB)	55.330	-

(*) Al 31 dicembre 2009 il Gruppo Intesa Sanpaolo non utilizzava tale metodo di calcolo del requisito patrimoniale.

Distribuzione delle esposizioni per classi di attività regolamentare e classe di PD (Metodo IRB di Base e Avanzato ^(*))

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Classe di rating	31.12.2010						31.12.2009	
		PD centrale (%)	Valore dell'esposizione	Fattore medio di ponderazione	LGD media ponderata (%) (**)	Margini revocabili e irrevocabili (**)	EAD media ponderata (**)	Valore dell'esposizione	
Esposizioni verso o garantite da imprese									
Finanziamenti specializzati			7.427			1.798		5.625	
	-classe da 1 a 8	-	-	0%	-	-	0%	-	-
	-classe 9	0,26	28	31%	25,2	8	56%	46	
	-classe 10	0,40	68	39%	25,9	16	48%	92	
	-classe 11	0,54	282	47%	25,7	57	55%	289	
	-classe 12	0,88	468	56%	26,2	120	47%	484	
	-classe 13	1,34	791	66%	27,4	218	53%	778	
	-classe 14	1,79	1.060	76%	29,0	301	52%	961	
	-classe 15	2,86	1.051	83%	28,7	284	52%	841	
	-classe 16	4,60	1.113	96%	28,8	210	50%	549	
	-classe 17	6,66	662	109%	30,6	170	57%	410	
	-classe 18	10,01	959	117%	29,4	185	63%	464	
	-classe 19	15,13	202	147%	31,3	80	70%	193	
	-classe 20	22,40	338	175%	31,5	109	59%	204	
	-classe 21 (default)	100,00	405	0%	34,4	40	43%	314	

Portafoglio regolamentare	Classe di rating	31.12.2010						(milioni di euro)	
		PD centrale (%)	Valore dell'esposizione	Fattore medio di ponderazione	LGD media ponderata (%) (**)	Margini revocabili e irrevocabili (**)	EAD media ponderata (**)	31.12.2009	Valore dell'esposizione
Esposizioni verso o garantite da imprese			73.665			4.576		64.671	
PMI (Piccole e Medie Imprese)									
	-classe da 1 a 3	-	-	-	-	-	-	-	
	-classe 4	0,05	1	10%	39,1	1	40%	1	
	-classe 5	-	-	-	-	-	-	-	
	-classe 6	0,09	2.965	18%	35,3	304	7%	2.650	
	-classe 7	0,12	1.866	22%	35,2	143	7%	1.404	
	-classe 8	0,18	1.933	27%	34,8	176	9%	1.570	
	-classe 9	0,26	2.228	33%	34,6	173	9%	2.132	
	-classe 10	0,40	2.868	44%	35,2	301	14%	3.135	
	-classe 11	0,54	4.082	49%	33,8	310	11%	4.206	
	-classe 12	0,88	6.596	58%	33,4	402	11%	5.499	
	-classe 13	1,34	7.446	66%	33,1	411	11%	7.155	
	-classe 14	1,79	6.732	75%	32,6	448	16%	6.625	
	-classe 15	2,86	7.926	82%	32,2	557	19%	8.157	
	-classe 16	4,60	7.518	93%	32,3	594	26%	5.287	
	-classe 17	6,66	3.932	102%	31,2	230	24%	3.233	
	-classe 18	10,01	2.995	122%	30,9	145	27%	2.400	
	-classe 19	15,13	1.305	142%	31,4	67	28%	1.196	
	-classe 20	22,40	1.818	163%	32,1	67	22%	1.177	
	-classe 21 (default)	100,00	11.454	-	47,9	247	34%	8.844	
Altre imprese			129.425			42.527		119.798	
	-classe 1	-	-	-	-	-	-	-	
	-classe 2	0,03	1.136	12%	43,4	1.006	26%	1.097	
	-classe 3	0,04	929	16%	42,8	664	33%	843	
	-classe 4	0,05	6.736	12%	39,5	3.542	34%	5.409	
	-classe 5	0,06	3.085	18%	42,6	2.444	45%	1.654	
	-classe 6	0,09	9.241	26%	39,8	4.671	34%	7.471	
	-classe 7	0,12	9.845	29%	40,2	4.880	38%	5.937	
	-classe 8	0,18	8.928	34%	40,0	4.866	46%	9.457	
	-classe 9	0,26	6.053	45%	39,4	2.305	35%	8.623	
	-classe 10	0,40	14.241	57%	39,3	5.775	37%	9.959	
	-classe 11	0,54	10.670	65%	38,7	3.367	33%	12.819	
	-classe 12	0,88	11.571	75%	37,3	2.101	28%	11.631	
	-classe 13	1,34	13.173	84%	36,2	2.677	31%	10.331	
	-classe 14	1,79	7.449	102%	37,4	1.032	27%	6.114	
	-classe 15	2,86	7.270	114%	35,9	1.393	32%	10.485	
	-classe 16	4,60	3.897	123%	35,3	388	23%	3.385	
	-classe 17	6,66	2.941	142%	34,9	470	34%	2.192	
	-classe 18	10,01	2.366	174%	37,3	255	32%	2.156	
	-classe 19	15,13	939	191%	36,9	130	30%	1.133	
	-classe 20	22,40	1.348	214%	36,7	123	34%	1.249	
	-classe 21 (default)	100,00	7.607	-	38,9	438	38%	7.853	

(*) Al 31 dicembre 2009 il Gruppo Intesa Sanpaolo non utilizzava il metodo IRB Avanzato.

(**) L'informativa si riferisce al solo metodo IRB Avanzato. L'EAD media ponderata è relativa sia ai margini revocabili che irrevocabili.

Distribuzione delle esposizioni per classi di attività regolamentare e classe di PD (Metodo IRB)^(*)

Portafoglio regolamentare	Classe di rating	31.12.2010				31.12.2009	
		PD centrale (%)	Valore dell'esposizione (**)	Fattore medio di ponderazione	LGD media ponderata (%)	Valore dell'esposizione	
(milioni di euro)							
Esposizioni garantite da immobili residenziali							
Retail			55.330				-
	-classe da 1 a 5	-	-	-	-		-
	-classe 6	0,09	1.082	3%	15,5		-
	-classe 7	-	-	-	-		-
	-classe 8	0,18	1.716	5%	15,2		-
	-classe 9	0,26	4.733	7%	15,4		-
	-classe 10	-	-	-	-		-
	-classe 11	0,54	12.681	12%	15,6		-
	-classe 12	0,88	12.964	19%	15,8		-
	-classe 13	-	-	-	-		-
	-classe 14	1,79	10.201	28%	16,3		-
	-classe 15	2,86	4.276	38%	16,7		-
	-classe 16	4,60	3.425	58%	16,4		-
	-classe 17	-	-	-	-		-
	-classe 18	-	-	-	-		-
	-classe 19	-	-	-	-		-
	-classe 20	22,40	1.418	96%	16,1		-
	-classe 21 (default)	100,00	2.834	-	24,1		-

(*) Al 31 dicembre 2009 il Gruppo Intesa Sanpaolo non utilizzava tale metodo di calcolo del requisito patrimoniale.

(**) Attesa la natura dell'unico portafoglio regolamentare cui si applica ad oggi l'approccio IRB, il Valore dell'esposizione relativo a Margini inutilizzati è di soli 77 milioni. Tale Valore dell'esposizione tiene conto dell'applicazione di un fattore di conversione creditizio medio, o "EAD media ponderata", pari al 50% per tutte le classi di rating.

Il valore dell'esposizione riportato nelle tabelle della presente Tavola è espresso al lordo delle rettifiche di valore.

Rettifiche di valore effettive

Le rettifiche di valore effettive registrate nel periodo dicembre-gennaio 2010 sulle controparti in default appartenenti al portafoglio regolamentare Corporate ammontano a 1.410 milioni (2.016 milioni per l'intero esercizio 2009). Relativamente al segmento regolamentare Mutui residenziali a privati, passato ad IRB dal 30 giugno 2010, le rettifiche sulle controparti in default ammontano a 194 milioni.

Raffronto tra stime e risultati effettivi

Come in precedenza evidenziato, il Gruppo Intesa Sanpaolo adotta i metodi avanzati per la determinazione dei requisiti patrimoniali per i segmenti Corporate e Mutui Retail. Per i due portafogli si utilizzano quindi i parametri di PD (probabilità di default) ed LGD (perdita in caso di default) stimati internamente.

Il raffronto tra perdite stimate e perdite realizzate viene effettuato nell'ambito delle procedure di backtesting da parte dell'Unità di Validazione Interna. Esso viene di seguito esaminato separatamente per le due componenti della PD e della LGD.

Per quanto riguarda la PD, i tassi di default realizzati su un arco annuale sono confrontati con le PD stimate ex ante, utilizzando misure di performance per il potere discriminante del modello, ovvero la capacità di ordinare correttamente le controparti secondo la qualità creditizia, e test statistici per valutarne la calibrazione, ovvero la capacità di prevedere correttamente i tassi di default.

Relativamente al segmento Corporate, il raffronto tra le PD stimate e i tassi di default realizzati, evidenzia un deciso miglioramento rispetto alla situazione dell'anno precedente, dovuto da un lato all'attenuarsi degli effetti della crisi e dall'altro ai citati interventi evolutivi sul modello. I tassi di default si attestano su livelli superiori alla PD media del portafoglio, ma in misura contenuta, superando i test di corretta

calibrazione che incorporano il livello di ciclicità. Sul segmento Mortgage, invece, il tasso di default è inferiore rispetto alla PD media attribuita ex ante.

Per quanto riguarda la LGD, si può osservare come l'approccio adottato in fase di stima (incluso i dati più recenti e introducendo vari elementi di prudenzialità) garantisca l'applicazione di parametri che rappresentano stime conservative delle perdite.

I raffronti effettuati tra LGD medie e livelli di copertura (rapporto tra rettifiche analitiche ed esposizione) sui crediti deteriorati evidenziano una sostanziale coerenza delle due misure.

Tavola 8 – Tecniche di attenuazione del rischio

Informativa qualitativa

Politiche e processi in materia di compensazione in bilancio e "fuori bilancio" con l'indicazione della misura in cui la banca ricorre alla compensazione

Il Gruppo Intesa Sanpaolo non utilizza tecniche di compensazione in bilancio per posizioni reciproche tra l'Istituto e la controparte.

Il Gruppo utilizza accordi (bilaterali) di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie relative a operazioni in strumenti finanziari e creditizi derivati, nonché delle operazioni di tipo SFT (Securities Financing Transactions).

Questo avviene tramite la sottoscrizione di accordi tipo ISDA (per operazioni in derivati) e ISMA/PSA (operazioni aventi ad oggetto titoli). Entrambi detti protocolli consentono la gestione e la mitigazione del rischio creditizio; nel rispetto delle condizioni stabilite dalla normativa di Vigilanza, tali accordi permettono la riduzione degli assorbimenti di capitale regolamentare.

Inoltre il Gruppo pone in essere accordi di collateral, per la copertura dell'operatività in derivati OTC e SFT (rispettivamente Credit Support Annex e Global Master Repurchase Agreement). Altra tecnica di mitigazione, utilizzata all'interno del Gruppo, è l'adesione al servizio SwapClear. Si tratta di un'attività di clearing (eseguita da parte della LCH Clearnet Ltd per il mercato professionale interbancario) delle tipologie più standardizzate di contratti derivati over the counter (IRS plain vanilla). Le singole transazioni, precedentemente concluse tra i partecipanti al servizio, vengono successivamente trasferite in capo alla cassa di compensazione che, similmente a quanto avviene nel caso dei derivati quotati, diventa controparte degli originari contraenti attraverso un meccanismo legale di novazione. SwapClear prevede la liquidazione del margine di variazione giornaliero sulle singole operazioni, in modo che le reciproche posizioni creditorie e debitorie siano automaticamente tra loro compensate.

Oltre alla riduzione del rischio operativo (tramite la compensazione giornaliera di tutti i flussi di cassa ed il puntuale riscontro delle operazioni), SwapClear consente di sfruttare i vantaggi tipici degli accordi di netting e di collateralizzazione centralizzata. Inoltre l'adesione del Gruppo al circuito CLS – Continuous Linked Settlement ed ai corrispondenti servizi di settlement nella modalità payment-versus-payment ha permesso di mitigare il rischio di regolamento in occasione di pagamenti reciproci con le controparti.

Politiche e processi per la valutazione e la gestione delle garanzie reali

L'erogazione del credito con acquisizione di garanzie reali è soggetta a norme e processi interni - per la valutazione del bene, il perfezionamento della garanzia ed il controllo del valore - differenziati tra garanzie pignoratizie ed ipotecarie. L'eventuale realizzo forzoso della garanzia è curato da strutture specialistiche deputate al recupero del credito. La presenza di garanzie reali non esime, in ogni caso, da una valutazione completa del rischio di credito, incentrata principalmente sulla capacità del prenditore di far fronte alle obbligazioni assunte indipendentemente dall'accessoria garanzia. Ricorrendo determinate condizioni (tipologia della controparte, rating assegnato, forma tecnica dell'intervento), le garanzie reali incidono, quali fattori mitiganti, nella determinazione delle competenze deliberative. I fattori mitiganti sono definiti sulla base degli elementi che contribuiscono a ridurre la perdita potenziale che la Banca andrebbe a sopportare in caso di default della controparte. Ai fini gestionali, la portata dei fattori mitiganti è determinata in funzione di un serie di fattori. Tra questi, un rilievo particolare, assume la "Loss Given Default" (LGD), espressa da un valore percentuale, più elevato nel caso di interventi non garantiti e ridotto, invece, in presenza di elementi di attenuazione del rischio di credito.

Le garanzie ricevute concorrono nel calcolo della Loss Given Default, in funzione (i) del valore iniziale di riferimento; (ii) dalla tenuta nel tempo dello stesso; (iii) dalla facilità di realizzo.

Tra le garanzie ricevute a più alto impatto, rientrano:

- i pegni su attività finanziarie, differenziati in funzione del sottostante (contanti, titoli di stato OCSE, strumenti finanziari emessi dalla banca, azioni e obbligazioni quotate su mercati regolamentari, fondi comuni, ecc.);

- le ipoteche su immobili, distinte in ragione della destinazione del cespite (immobili residenziali, industriali, fondi immobiliari agricoli, immobili commerciali, industriali, ecc);
- a condizione che:
- siano prestate senza limitazioni temporali oppure, qualora la garanzia abbia un termine di scadenza, questo non sia inferiore a quella del finanziamento garantito;
 - siano acquisite in forma opponibile ai terzi e in conformità alle modalità definite dalle normative tempo per tempo vigenti.

Nella fase di concessione del credito, la valutazione delle garanzie pignoratorie è basata sul valore reale, inteso quale valore di mercato per gli strumenti finanziari quotati in un mercato regolamentato, o diversamente, quale valore di presunto realizzo. Al valore così determinato sono applicati degli scarti percentuali, differenziati in funzione degli strumenti finanziari o del complesso di strumenti finanziari assunti a garanzia.

Al fine di limitare i rischi di insussistenza o cessazione della protezione sono previste specifiche tutele, quali: il reintegro della garanzia in presenza di una diminuzione del valore iniziale dei beni e l'estensione del pegno sulle somme rivenienti dal rimborso degli strumenti finanziari.

Riguardo le garanzie ipotecarie, distinti processi e metodologie sono volti ad assicurare la corretta valutazione ed il monitoraggio del valore degli immobili acquisiti in garanzia.

La valutazione dei beni è effettuata, prima della delibera di concessione del credito, avvalendosi sia di tecnici interni che di tecnici esterni. I tecnici esterni sono inseriti in apposito elenco di professionisti accreditati sulla base di una verifica individuale della capacità ed esperienza e delle caratteristiche di assoluta indipendenza professionale. La valutazione di immobili residenziali posti a garanzia di mutui a privati è affidata principalmente a società specializzate. L'operato dei periti è costantemente monitorato, tramite riscontri statistici e controlli a campione effettuati centralmente.

Le competenze dei periti sono graduate in considerazione sia dell'importo dell'operazione che delle tipologie immobiliari. È previsto altresì un sistema di revisione delle perizie, da parte delle funzioni centrali, per operazioni di maggiore dimensione.

I tecnici devono redigere le stime sulla base di rapporti di perizia standardizzati e differenziati secondo la metodologia di valutazione da applicare e della tipologia edilizia del bene offerto in garanzia.

Allo scopo di rendere omogenei gli standard e i criteri valutativi, è vigente un "Codice di Valutazione Immobiliare", in grado di assicurare la comparabilità delle stime e garantire che il valore dell'immobile sia calcolato, in maniera chiara e trasparente, secondo criteri prudenziali.

Nella fase di concessione del credito, la valutazione degli immobili è basata sul valore di mercato prudenziale o, per gli immobili in corso di realizzazione, sul costo di costruzione. Al valore così determinato sono applicati degli scarti percentuali, distinti sulla base della destinazione dell'immobile.

Il valore degli immobili in corso di costruzione è soggetto ad un monitoraggio costante assolto dai periti che effettuano sopralluoghi, verificano lo stato avanzamento lavori e redigono i rapporti tecnici di erogabilità in caso di operazioni a s.a.l..

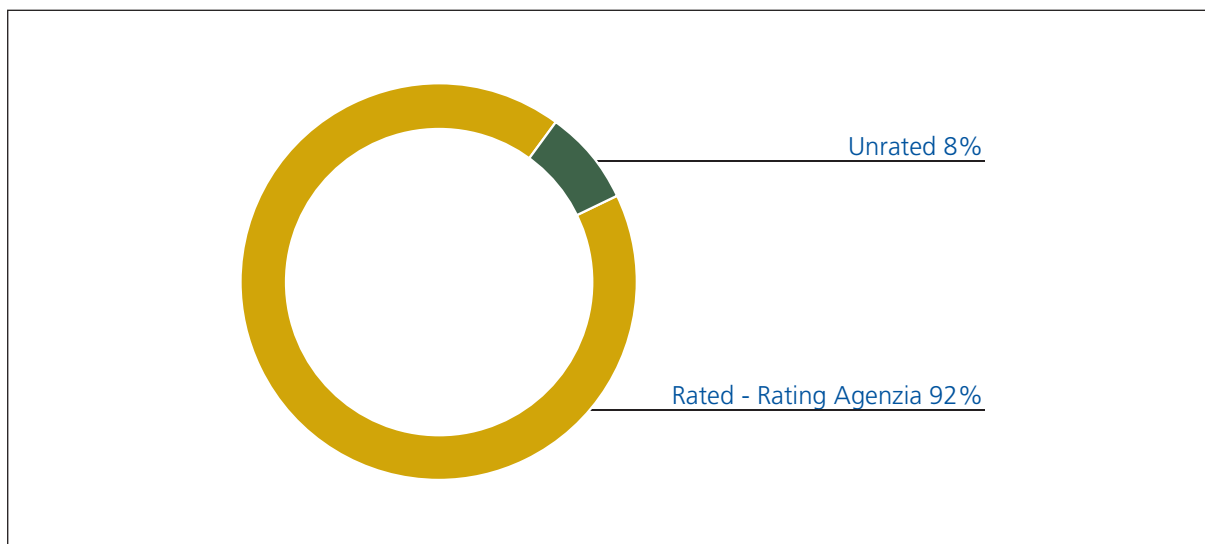
Un aggiornamento della valutazione è previsto nei casi di restrizione o frazionamento dell'ipoteca, in presenza di danni all'immobile e, comunque, ogni tre anni per le esposizioni di maggior rilievo.

A copertura dei rischi residuali, il prenditore ha l'obbligo di fornire una polizza assicurativa contro i danni di incendio, rilasciata da compagnie convenzionate con la banca o di gradimento alla stessa. Il valore assicurabile è determinato in sede di perizia, in base al costo di ricostruzione a nuovo dell'immobile.

Principali tipologie di garanti e controparti in operazioni su derivati creditizi e il loro merito di credito

Le operazioni su derivati creditizi hanno per controparti banche e istituzioni finanziarie e assicurative internazionali, alle quali è attribuito, per la quasi totalità, un rating di agenzia in area high investment grade.

Merito di credito delle controparti in operazioni su derivati creditizi



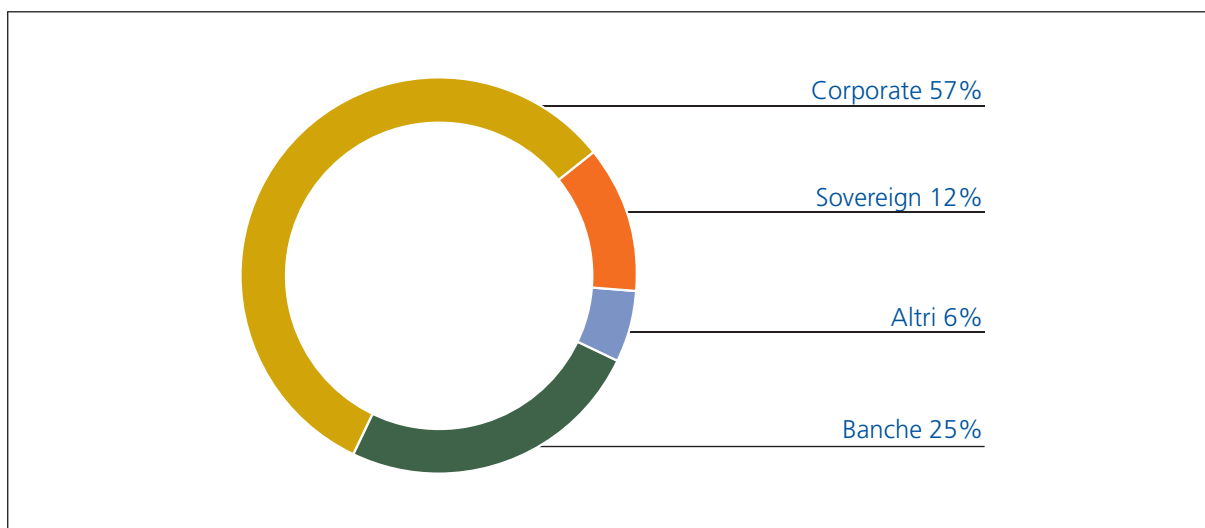
Informazioni sulle concentrazioni del rischio di mercato o di credito nell'ambito degli strumenti di attenuazione del rischio di credito adottati

Garanzie personali

Le garanzie personali, come evidenziato nell'informativa quantitativa, coprono una quota contenuta dell'esposizione creditizia complessiva.

A seguito del passaggio ad AIRB, è aumentata sensibilmente la quota di garanti Corporate, in larga parte appartenenti al medesimo gruppo economico del soggetto garantito, che ora rappresentano il 57% dell'ammontare complessivo (contro il 14% di dicembre 2009). Al di là dello Stato Italiano e alcune primarie controparti Corporate, non si rilevano concentrazioni di rilievo tra i garanti. Essi, inoltre, evidenziano un'elevata qualità creditizia, con una quota di investment grade pari al 54%.

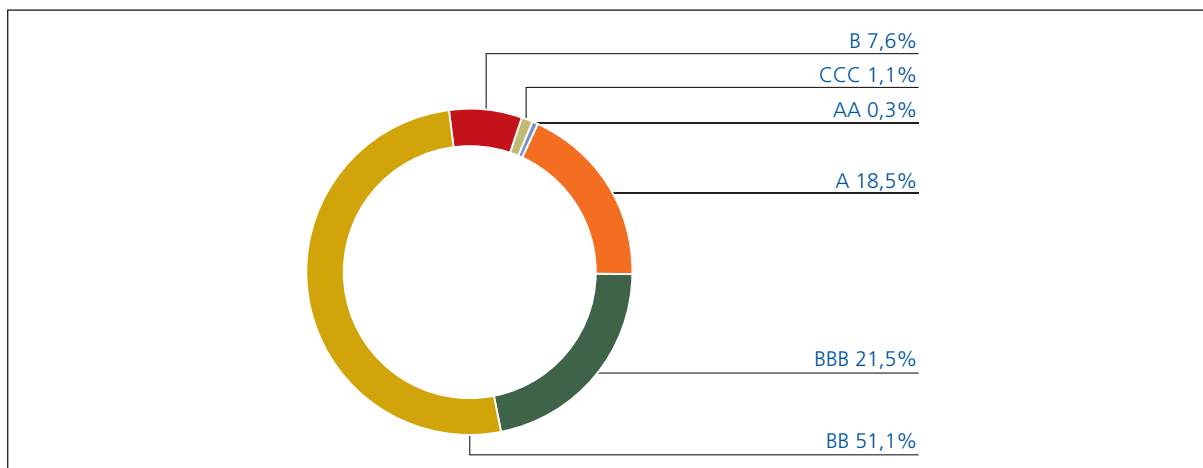
Garanzie personali per tipologia di controparte



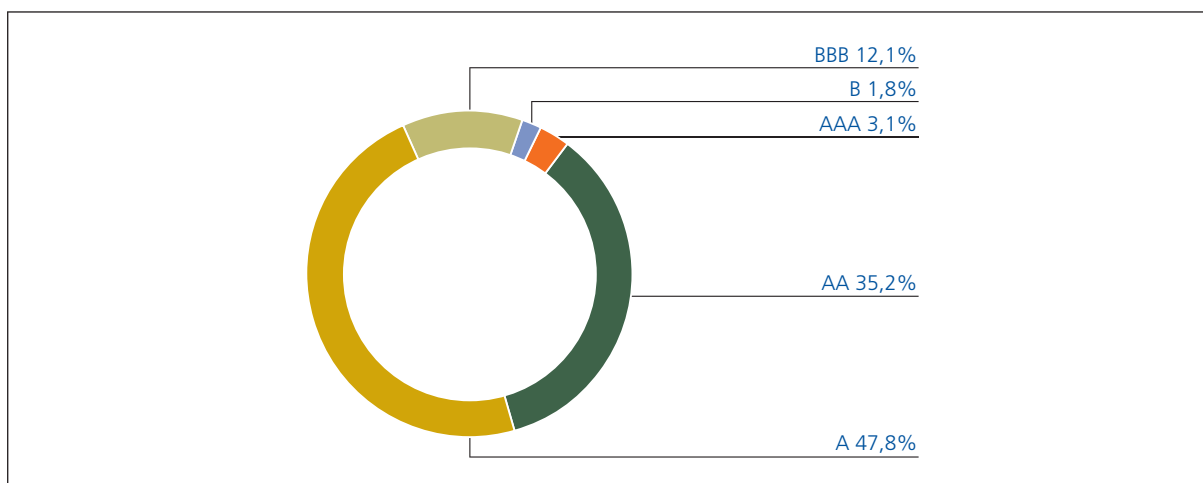
Garanzie personali per classi di rating garante

La distribuzione per classi di rating evidenzia garanti Corporate e appartenenti ad altri segmenti classificati come investment grade con una quota rispettivamente pari al 40% e 98% circa. Ai primi sono attribuiti rating da modello interno, ai secondi rating di Agenzia.

Garanzie personali Corporate per classi di rating garante



Garanzie personali Altri Segmenti non Corporate per classi di rating garante



Garanzie reali finanziarie

La maggior parte (89% circa) delle garanzie reali finanziarie ammissibili per la mitigazione del rischio risultano a fronte di operazioni di pronti contro termine. I titoli sono per la quasi totalità emessi dallo Stato italiano e da altri emittenti sovrani con rating in area high investment grade. Per quanto riguarda l'esposizione potenziale a rischio di mercato, si rileva che due terzi di tali titoli hanno scadenza inferiore a 5 anni.

Il restante 11% circa delle garanzie reali finanziarie risultano a fronte di depositi in contante e pegni su titoli obbligazionari.

Altre garanzie reali

Le altre garanzie reali sono rappresentate per la quasi totalità da ipoteche su beni immobili. Pur non rilevandosi particolari concentrazioni, ad esempio su singoli beni o su particolari aree geografiche, la

rilevanza del credito ipotecario determina l'esposizione della Banca ad un fattore di rischio sistematico rappresentato dai prezzi dei beni immobili. Tale esposizione, fisiologicamente connaturata all'operatività creditizia, viene quantificata attraverso opportune analisi di scenario e di stress nell'ambito del processo ICAAP.

Informativa quantitativa

Nelle presente Tavola vengono riportate, come richiesto dalla normativa di riferimento, le sole quote di esposizioni coperte da garanzie reali finanziarie e personali soggette al calcolo dei requisiti patrimoniali mediante i metodi standard e IRB di base. In particolare si specifica che la colonna “Garanzie personali o derivati su crediti” accoglie quasi integralmente garanzie ricevute nella forma di garanzie personali, essendo per il Gruppo Intesa Sanpaolo il peso dei derivati su crediti sul totale delle garanzie non rilevante.

Distribuzione delle esposizioni coperte da garanzie reali, personali o derivati su crediti per classi di attività regolamentare

Esposizioni garantite sottoposte al metodo Standard

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2010			31.12.2009		
	Garanzie reali		Garanzie personali o derivati su crediti	Garanzie reali		Garanzie personali o derivati su crediti
	di cui: Metodo semplificato			di cui: Metodo semplificato		
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	52	52	2.280	133	64	2.014
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	5	-	364	49	-	265
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	1.044	-	18	142	-	22
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	49.688	70	2.166	28.221	21	1.737
Esposizioni verso o garantite da imprese	4.948	-	116	3.661	141	563
Esposizioni al dettaglio	5.673	2	-	3.749	24	-
Esposizioni scadute	71	-	-	53	-	-
Esposizioni ad alto rischio	-	-	-	-	-	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-	-	-
Esposizioni a breve termine verso imprese	95	-	-	99	-	-
Esposizioni verso OICR	-	-	-	5	-	-
Altre esposizioni	-	-	-	-	-	-
Cartolarizzazioni	-	-	-	-	-	-
Totale	61.576	124	4.944	36.112	250	4.601

La tabella precedente rappresenta il complemento a quanto riportato in Tavola 6 nella tabella “esposizione con attenuazione del rischio di credito” che riporta, invece, la parte di esposizione residua non coperta da tali garanzie. Si ricorda che, in base alla normativa (nel caso di applicazione del metodo integrale, adottato in prevalenza da Intesa Sanpaolo), le garanzie reali finanziarie (es. cash collateral o titoli ricevuti in pegno) abbattano l’esposizione a rischio, mentre le garanzie personali (e le residuali garanzie reali - metodo semplificato) traslano il relativo rischio sul portafoglio regolamentare del garante; in conseguenza di ciò la rappresentazione delle garanzie personali nella presente Tavola è in capo al garante.

Le esposizioni coperte da garanzie ipotecarie, per le quali la normativa prevede l’attribuzione di fattori di ponderazione preferenziali, non sono invece riportate, in quanto già evidenziate nella Tavola 6 alla voce “esposizioni garantite da immobili”.

Esposizioni coperte da garanzie personali o derivati su crediti e garanzie reali metodo semplificato: fattori di ponderazione del garante (metodo Standard)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Fattori di ponderazione del garante										Totale al 31.12.2010
	0%	10%	20%	35%	50%	75%	100%	150%	200%	altro	
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	1.785	X	4	X	543	X	-	-	X	-	2.332
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	-	X	325	X	-	X	39	-	X	X	364
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	-	X	17	X	-	X	1	-	X	X	18
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	-	X	-	X	-	X	-	-	X	X	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	X	X	X	X	X	X	X	X	X	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	68	X	2.097	X	70	X	1	-	X	X	2.236
Esposizioni verso o garantite da imprese	-	X	116	X	-	X	-	-	X	X	116
Esposizioni al dettaglio	-	X	X	X	X	2	X	X	X	X	2
Esposizioni garantite da immobili	X	X	X	-	-	X	X	X	X	X	-
Esposizioni scadute	-	X	X	X	-	X	-	-	X	X	-
Esposizioni ad alto rischio	X	X	X	X	X	X	-	-	-	X	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	X	-	-	X	-	X	-	X	X	X	-
Esposizioni a breve termine verso imprese	-	X	-	X	-	X	-	-	X	X	-
Esposizioni verso OICR	-	X	-	X	-	X	-	-	X	-	-
Altre esposizioni	-	X	-	X	X	X	-	X	X	X	-
Cartolarizzazioni	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	-
Totale	1.853	-	2.559	-	613	2	41	-	-	-	5.068

Esposizioni garantite sottoposte al metodo IRB di base (*)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2010		31.12.2009	
	Garanzie reali	Garanzie personali o derivati su crediti	Garanzie reali	Garanzie personali o derivati su crediti
Esposizioni verso o garantite da imprese				
Finanziamenti specializzati	-	-	4.121	-
PMI (Piccole e Medie Imprese)	4.365	187	18.217	262
Altre imprese	2.639	95	11.316	167
Finanziamenti specializzati - slotting criteria	-	-	-	-
Totale	7.004	282	33.654	429

(*) Al 31 dicembre 2009 il Gruppo Intesa Sanpaolo non utilizzava il metodo IRB Avanzato, per cui la normativa non prevede questa informativa.

Le esposizioni verso privati coperte da garanzie ipotecarie su immobili residenziali (segmento regolamentare "mutui residenziali a privati"), per cui il Gruppo applica l'approccio IRB (non di base), non sono incluse nella presente Tavola in quanto già evidenziate specificatamente nella Tavola 7.

Tavola 9 – Rischio di controparte

Informativa qualitativa

Il rischio di controparte, ai sensi della circolare della Banca d'Italia n. 263 – “Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche”, è una particolare fattispecie di rischio di credito e rappresenta il rischio che la controparte di un'operazione risulti inadempiente prima del regolamento definitivo dei flussi finanziari. La disciplina indica specifiche regole per la quantificazione del valore delle esposizioni, mentre rinvia a quella del rischio di credito per l'indicazione dei fattori di ponderazione.

Conformemente al dettato normativo, il rischio di controparte viene calcolato per le seguenti categorie di transazioni:

- strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);
- operazioni di SFT – Securities Financial Transaction (ad esempio i pronti contro termine);
- operazioni con regolamento a medio lungo termine.

E' previsto un trattamento uniforme del rischio di controparte indipendentemente dal portafoglio di allocazione delle posizioni (sia il banking book e sia il portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza sono soggetti ai requisiti patrimoniali per il rischio di controparte). E' ammesso, ai fini della riduzione del valore delle esposizioni, il riconoscimento di vari tipi di compensazione contrattuale (contratti di “Master netting agreements”), subordinatamente al rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa.

Ai fini delle segnalazioni regolamentari il Gruppo al momento adotta il metodo del “valore corrente” per il calcolo delle esposizioni soggette al rischio di controparte per i contratti derivati finanziari e creditizi negoziati OTC, mentre per le operazioni di pronti contro termine attivi considera la garanzia in titoli come garanzia reale finanziaria, abbattendo direttamente il valore dell'esposizione (metodo “integrale”).

Ai fini gestionali l'utilizzo delle linee di credito, per operatività in derivati OTC, in generale, prevede l'applicazione del maggiore tra il Mark to Market e l'Add-On per la determinazione dell'esposizione creditizia tenendo conto degli accordi di netting e di collateral, laddove esistenti. Fa eccezione Banca IMI che adotta a partire da ottobre 2010 una metodologia più evoluta che verrà descritta in seguito.

Gli Add-on sono indicatori della massima esposizione potenziale futura (misura di picco), stimati periodicamente dalla Direzione Risk Management per macrotipologie di prodotto e scadenza. La metrica corrisponde, per ogni contratto preso come benchmark, al picco della Potential Future Exposure al 95° percentile. La Direzione Risk Management provvede ad una ristima periodica della tabella di Add-On che viene applicata a tutto il Gruppo.

Per quanto concerne l'accordato per operazioni OTC, esso è definito con logiche del tutto analoghe a quelle delle esposizioni per cassa, rappresentando unicamente le operazioni in derivati una particolare forma tecnica di utilizzo da parte della clientela. La griglia degli Add-On gestionali è inserita nei sistemi di monitoraggio delle linee di credito per derivati OTC, che quotidianamente applicano l'algoritmo di calcolo, pervenendo alla quantificazione dell'esposizione creditizia verso una certa controparte.

Il Gruppo utilizza diffusamente accordi di netting e di cash collateral per mitigare sostanzialmente l'esposizione verso le controparti, in particolare verso le istituzioni creditizie e finanziarie (per maggiori dettagli si rimanda a Tavola 8).

Per un'efficace gestione del rischio all'interno della banca è necessario che il sistema di misurazione dei rischi risulti integrato nei processi decisionali e nella gestione dell'operatività aziendale. A tal fine, in ottemperanza al requisito di “use test” previsto in Basilea II, è stato avviato uno specifico progetto che ha l'obiettivo di pervenire alla stima, anche ai fini regolamentari, di misure statistiche che permettano di analizzare l'evoluzione della rischiosità dei derivati nel tempo. Le funzioni organizzative coinvolte, come descritto nei documenti di normativa interna della banca, sono:

- la Direzione Risk Management di Capogruppo, è responsabile del sistema di misurazione del rischio di controparte tramite la definizione della metodologia di calcolo, la produzione e analisi delle misure di esposizione;

- le funzioni crediti (centrali e divisionali), utilizzano le misure prodotte per effettuare le attività di monitoraggio delle posizioni assunte;
- le funzioni commerciali e le funzioni crediti, si avvalgono delle misure di cui sopra nell'ambito del processo di concessione per la determinazione dell'accordato delle linee di crediti.

In particolare sono state definite le seguenti misure:

- PFE (potential future exposure): evoluzione nel tempo dell'esposizione creditizia (i.e. mark-to-market positivo) con un intervallo di confidenza pari al 95%; si tratta di una misura prudenziale utilizzata ai fini gestionali;
- EPE (expected positive exposure): media pesata per il tempo dell'esposizione creditizia attesa, dove i pesi sono le porzioni che ciascun time step rappresenta sull'intero intervallo temporale. Si tratta di una misura regolamentare.

Il progetto ha prodotto i seguenti risultati:

1. aprile 2010: adozione per tutto il gruppo di una nuova griglia di Add-on gestionali molto più granulare di quella precedente con revisione delle stime per ogni profilo di rischio;
2. ottobre 2010: adozione ai soli fini gestionali per Banca IMI della nuova metodologia di simulazione nel tempo e della misura di Mean effective PFE per la misurazione degli utilizzi, come da policy interna.

Nel corso del 2011 si avvierà il progetto per l'estensione dell'utilizzo della misura alla Capogruppo; la richiesta all'Organismo di Vigilanza di riconoscimento per l'utilizzo del modello a fini regolamentari verrà inviata in una fase successiva, a completamento del progetto di calcolo e recepimento della misura nei sistemi di monitoraggio credito della Capogruppo e previa convalida interna da parte delle funzioni aziendali preposte (Validazione Interna e Direzione Internal Auditing).

Ai fini delle valutazioni di bilancio, il rischio di controparte costituisce un elemento di valutazione (fair value) che viene posto a rettifica del mark to market dei derivati OTC tramite la procedura di Credit Risk Adjustment (CRA). Infatti, per pervenire alla determinazione del fair value, non solo si considerano i fattori di mercato e la natura del contratto (durata, forma tecnica, ecc.), ma anche la qualità creditizia della controparte in relazione all'esposizione corrente e potenziale.

Per la determinazione del CRA si fa riferimento al costo di un CDS di protezione sul default della controparte in funzione della vita media residua del contratto, ed in mancanza alla perdita attesa e al capitale assorbito derivanti dal rating interno attribuito alla controparte. Tali costi sono applicati all'esposizione corrente, se positiva, o all'esposizione potenziale futura (Add-On), in caso contrario.

Con riferimento all'impatto in termini di garanzie che la Banca dovrebbe fornire in caso di abbassamento della valutazione del proprio merito di credito (downgrading), si segnala che alcuni dei contatti di collateral sottoscritti dal Gruppo prevedono l'abbassamento del minimum transfer amount e delle threshold in caso di downgrading del Gruppo stesso.

Informativa quantitativa

Rischio di controparte

(milioni di euro)

Categorie di transazioni	Metodo del valore corrente - esposizione	
	31.12.2010	31.12.2009
Contratti derivati	17.599	16.615
Operazioni SFT (Securities Financing Transaction) e con regolamento a lungo termine	60.452	33.270
Compensazione tra prodotti diversi	-	-

Il requisito patrimoniale a fronte del "rischio di controparte", sia quello relativo al portafoglio di negoziazione di vigilanza sia quello del *banking book*, è riportato - in capo ai singoli portafogli regolamentari - nelle tabelle dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di credito metodo standard e metodo IRB. Le tabelle che seguono illustrano le informazioni previste dalla normativa in tema di contratti derivati finanziari e creditizi.

Derivati finanziari - Portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali di fine periodo e medi

(milioni di euro)

Attività sottostanti / Tipologia derivati	31.12.2010		31.12.2009	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse	2.609.337	210.215	2.546.798	354.565
a) Opzioni	373.205	126.555	440.872	204.509
b) Swap	2.235.310	-	2.105.572	-
c) Forward	764	-	328	144
d) Futures	58	83.660	-	149.912
e) Altri	-	-	26	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	36.937	17.658	52.243	12.640
a) Opzioni	36.543	16.012	51.776	11.966
b) Swap	156	-	359	-
c) Forward	238	-	108	-
d) Futures	-	1.646	-	674
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	101.916	7	79.229	13
a) Opzioni	11.793	-	6.580	-
b) Swap	25.052	-	24.735	-
c) Forward	64.597	-	47.646	-
d) Futures	-	7	-	13
e) Altri	474	-	268	-
4. Mercati	2.615	1.513	1.163	821
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
TOTALE	2.750.805	229.393	2.679.433	368.039
VALORI MEDI	2.719.832	300.071	2.692.371	439.380

Derivati finanziari - Portafoglio bancario: valori nozionali di fine periodo e medi

Di copertura

(milioni di euro)

Attività sottostanti / Tipologia derivati	31.12.2010		31.12.2009	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse	264.509	-	243.294	-
a) Opzioni	8.946	-	4.017	-
b) Swap	255.563	-	239.277	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	-	-	-	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Swap	-	-	-	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	5.718	-	4.314	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Swap	5.718	-	4.277	-
c) Forward	-	-	37	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
4. Merci	-	-	-	-
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
TOTALE	270.227	-	247.608	-
VALORI MEDI	263.820	-	170.652	75

Altri derivati

(milioni di euro)

Attività sottostanti / Tipologia derivati	31.12.2010		31.12.2009	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse	13.860	-	4.284	-
a) Opzioni	8.763	-	2.296	-
b) Swap	5.097	-	1.988	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	6.920	-	4.196	-
a) Opzioni	6.920	-	4.196	-
b) Swap	-	-	-	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	4.688	-	3.127	-
a) Opzioni	31	-	-	-
b) Swap	714	-	280	-
c) Forward	3.943	-	2.847	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
4. Merci	-	-	-	-
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
TOTALE	25.468	-	11.607	-
VALORI MEDI	16.620	-	15.620	-

Derivati finanziari - fair value lordo positivo: ripartizione per prodotti

(milioni di euro)

Portafogli/ Tipologia derivati	Fair value positivo			
	31.12.2010		31.12.2009	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	35.244	782	34.351	581
a) Opzioni	5.367	676	5.295	581
b) Interest rate swap	27.373	-	26.345	-
c) Cross currency swap	1.508	-	1.874	-
d) Equity swaps	4	-	39	-
e) Forward	810	-	687	-
f) Futures	-	37	-	-
g) Altri	182	69	111	-
B. Portafoglio bancario - di copertura	7.377	-	6.991	-
a) Opzioni	505	-	239	-
b) Interest rate swap	6.503	-	6.586	-
c) Cross currency swap	369	-	165	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	-	-	1	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
C. Portafoglio bancario - altri derivati	699	-	551	-
a) Opzioni	319	-	209	-
b) Interest rate swap	370	-	316	-
c) Cross currency swap	6	-	3	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	4	-	23	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
TOTALE	43.320	782	41.893	581

Derivati finanziari - fair value lordo negativo: ripartizione per prodotti

(milioni di euro)

Portafogli/ Tipologia derivati	Fair value negativo			
	31.12.2010		31.12.2009	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	38.083	674	36.272	481
a) Opzioni	6.525	579	6.126	481
b) Interest rate swap	28.749	-	27.124	-
c) Cross currency swap	1.880	-	2.297	-
d) Equity swaps	7	-	38	-
e) Forward	745	-	567	-
f) Futures	-	57	-	-
g) Altri	177	38	120	-
B. Portafoglio bancario - di copertura	5.753	-	5.054	-
a) Opzioni	176	-	199	-
b) Interest rate swap	5.037	-	4.340	-
c) Cross currency swap	540	-	515	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
C. Portafoglio bancario - altri derivati	1.223	-	518	-
a) Opzioni	879	-	459	-
b) Interest rate swap	219	-	33	-
c) Cross currency swap	5	-	1	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	120	-	25	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
TOTALE	45.059	674	41.844	481

Derivati finanziari "over the counter" – portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2010

Contratti non rientranti in accordi di compensazione

(milioni di euro)

Contratti non rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	200	3.892	46.365	12.158	4.412	39.553	415
- fair value positivo	6	375	747	292	28	1.437	4
- fair value negativo	-	-62	-1.180	-512	-113	-157	-24
- esposizione futura	-	33	127	86	19	177	1
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	52	-	2.759	323	6.138	-	142
- fair value positivo	7	-	20	9	2	-	-
- fair value negativo	-	-	-1.597	-1	-47	-	-4
- esposizione futura	5	-	25	10	8	-	-
3. Valute e oro							
- valore nozionale	-	154	8.309	9.031	251	7.245	63
- fair value positivo	-	-	71	136	11	238	3
- fair value negativo	-	-61	-417	-95	-2	-108	-
- esposizione futura	-	12	61	121	2	94	1
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	1	8	-	1.398	3
- fair value positivo	-	-	-	-	-	23	-
- fair value negativo	-	-	-	-2	-	-64	-
- esposizione futura	-	-	-	1	-	150	-

Derivati finanziari “over the counter” – portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2010

Contratti rientranti in accordi di compensazione

(milioni di euro)

Contratti rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	2.150	-	1.740.513	758.117	109	1.453	-
- fair value positivo	465	-	26.075	2.329	-	40	-
- fair value negativo	-8	-	-27.978	-2.451	-14	-20	-
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	-	-	18.648	8.822	53	-	-
- fair value positivo	-	-	554	196	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-688	-207	-3	-	-
3. Valute e oro							
- valore nozionale	748	1	67.277	6.713	404	1.720	-
- fair value positivo	381	-	1.045	236	134	230	-
- fair value negativo	-	-	-1.718	-419	-	-41	-
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	742	105	-	358	-
- fair value positivo	-	-	130	14	-	7	-
- fair value negativo	-	-	-54	-11	-	-25	-

Derivati finanziari “over the counter” – portafoglio bancario: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2010

Contratti non rientranti in accordi di compensazione

(milioni di euro)

Contratti non rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	-	-	79.610	400	-	10	9.545
- fair value positivo	-	-	938	2	-	-	3
- fair value negativo	-	-	-2.294	-135	-	-1	-485
- esposizione futura	-	-	22	1	-	-	5
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	-	-	2.783	81	-	88	2.304
- fair value positivo	-	-	3	-	-	8	-
- fair value negativo	-	-	-389	-	-	-	-188
- esposizione futura	-	-	5	3	-	5	-
3. Valute e oro							
- valore nozionale	-	-	1.934	116	-	-	13
- fair value positivo	-	-	46	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-149	-14	-	-	-
- esposizione futura	-	-	29	9	-	-	-
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
- esposizione futura	-	-	-	-	-	-	-

Derivati finanziari “over the counter” – portafoglio bancario: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2010

Contratti rientranti in accordi di compensazione

(milioni di euro)

Contratti rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	-	-	181.972	6.832	-	-	-
- fair value positivo	-	-	6.331	215	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-2.496	-309	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	-	-	1.139	525	-	-	-
- fair value positivo	-	-	119	69	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-1	-	-	-	-
3. Valute e oro							
- valore nozionale	-	-	8.325	18	-	-	-
- fair value positivo	-	-	337	5	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-515	-	-	-	-
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-

Derivati su crediti – valori nozionali di fine periodo e medi

(milioni di euro)

Categorie di operazioni	Portafoglio di negoziazione di vigilanza		Portafoglio bancario	
	su un singolo soggetto	su più soggetti (basket)	su un singolo soggetto	su più soggetti (basket)
1. Acquisti di protezione				
- Credit default products		28.380	28.894	-
- Credit spread products		-	-	-
- Total rate of return swap		1.079	-	-
- Altri		-	-	-
Totale 31.12.2010		29.459	28.894	-
Valori medi		29.453	41.861	-
Totale 31.12.2009		29.356	54.809	-
2. Vendite di protezione				
- Credit default products		25.932	29.677	-
- Credit spread products		-	-	-
- Total rate of return swap		354	-	-
- Altri		-	-	-
Totale 31.12.2010		26.286	29.677	-
Valori medi		28.046	42.727	-
Totale 31.12.2009		26.216	55.779	-

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordo positivo: ripartizione per prodotti

Portafogli/ Tipologia derivati	(milioni di euro)	
	Fair value positivo	
	31.12.2010	31.12.2009
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	2.233	2.386
a) Credit default products	1.824	2.084
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	409	302
d) Altri	-	-
B. Portafoglio bancario	-	-
a) Credit default products	-	-
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	-	-
d) Altri	-	-
TOTALE	2.233	2.386

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordo negativo: ripartizione per prodotti

Portafogli/ Tipologia derivati	(milioni di euro)	
	Fair value negativo	
	31.12.2010	31.12.2009
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	2.382	2.722
a) Credit default products	2.146	2.426
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	236	296
d) Altri	-	-
B. Portafoglio bancario	-	-
a) Credit default products	-	-
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	-	-
d) Altri	-	-
TOTALE	2.382	2.722

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordi (positivi e negativi) per controparti: contratti non rientranti in accordi di compensazione al 31 dicembre 2010

Contratti non rientranti in accordi di compensazione	(milioni di euro)						
	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
NEGOZIAZIONE DI VIGILANZA							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	57	2.343	2.219	-	-	-
- fair value positivo	-	62	62	55	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-8	-10	-	-	-
- esposizione futura	-	6	182	150	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	2.434	2.965	-	-	-
- fair value positivo	-	-	9	240	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-88	-475	-	-	-
- esposizione futura	-	-	1.429	3.008	-	-	-
PORTAFOGLIO BANCARIO							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordi (positivi e negativi) per controparti: contratti rientranti in accordi di compensazione al 31 dicembre 2010

(milioni di euro)

Contratti rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
NEGOZIAZIONE DI VIGILANZA							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	-	41.010	12.724	-	-	-
- fair value positivo	-	-	978	385	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-273	-84	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	38.487	12.077	-	-	-
- fair value positivo	-	-	238	204	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-962	-482	-	-	-
PORTAFOGLIO BANCARIO							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-

Derivati finanziari e creditizi “over the counter” – fair value netti ed esposizione futura per controparti al 31 dicembre 2010

(milioni di euro)

	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Accordi bilaterali derivati finanziari							
- fair value positivo	840	-	1.609	214	134	235	-
- fair value negativo	-	-	-1.979	-483	-17	-42	-
- esposizione futura	37	-	1.191	1.894	30	94	-
- rischio di controparte netto	877	-	1.211	272	164	329	-
2. Accordi bilaterali derivati crediti							
- fair value positivo	-	-	-	1	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-1	-	-	-	-
- esposizione futura	-	-	-	1	-	-	-
- rischio di controparte netto	-	-	-	1	-	-	-
3. Accordi "Cross product"							
- fair value positivo	-	-	1.312	323	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-1.087	-377	-	-	-
- esposizione futura	-	-	4.536	733	-	-	-
- rischio di controparte netto	-	-	4.252	777	-	-	-

Tavola 10 – Operazioni di cartolarizzazione

Informativa qualitativa

Operazioni di cartolarizzazione: obiettivi dell'attività e ruoli svolti dalla banca

Operazioni di cartolarizzazione "proprie"

Nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione del Gruppo Intesa Sanpaolo è preliminarmente opportuno distinguere tra:

- operazioni che, utilizzando la tecnica delle cartolarizzazioni attraverso la trasformazione dei crediti ceduti in titoli rifinanziabili, si inquadrano nella più generale politica di rafforzamento della posizione di liquidità del Gruppo (cfr. il successivo paragrafo "auto-cartolarizzazioni e stanziabilità") e non rientrano nelle cartolarizzazioni in senso stretto (in quanto non trasferiscono rischi all'esterno del Gruppo);
- cartolarizzazioni strutturate con l'obiettivo di conseguire vantaggi economici, riguardanti l'ottimizzazione del portafoglio crediti, la diversificazione delle fonti di finanziamento e la riduzione del loro costo ("cartolarizzazioni proprie").

Per la realizzazione di tali operazioni il Gruppo si è avvalso di Special Purpose Entity (SPE), ossia veicoli che consentono ad un soggetto di raccogliere risorse a fronte della cartolarizzazione di parte degli attivi di cui è titolare. In genere si prevede lo scorporo di un pacchetto di asset patrimoniali (generalmente crediti) dal bilancio di un soggetto ed il successivo trasferimento dello stesso ad un veicolo che, per finanziarne l'acquisto, emette titoli poi collocati sul mercato o attraverso un collocamento privato. Le risorse così raccolte vengono retrocesse al cedente, mentre gli impegni assunti verso i sottoscrittori vengono assolti utilizzando i flussi di cassa generati dai crediti ceduti.

Auto-cartolarizzazioni e stanziabilità

Negli anni scorsi, le cartolarizzazioni cash (ovvero non sintetiche) di Intesa Sanpaolo erano principalmente uno strumento di funding a medio-lungo termine, strutturate con l'obiettivo di ridurre il gap di liquidità tra impieghi a medio-lungo termine e raccolta a breve, diversificare le fonti di finanziamento e la base di investitori, nonché ottenere funding ad un costo di raccolta competitivo grazie all'emissione di titoli aventi rating AAA o, comunque, superiore al rating della Banca.

Alla luce della critica situazione dei mercati finanziari, il Gruppo ha ritenuto prudente ampliare il proprio portafoglio di attivi stanziabili per costituire una riserva di liquidità attivabile attraverso operazioni di finanziamento con la BCE o grazie agli strumenti previsti nell'ambito delle misure urgenti adottate dal Governo e dalla Banca d'Italia per garantire la stabilità del sistema creditizio.

Ciò è avvenuto, principalmente, attraverso le c.d. "auto-cartolarizzazioni" di attivi del Gruppo, anche attraverso l'analisi di particolari tipologie di attivi (quali alcuni prestiti al settore pubblico ed a società large corporate). Pur in presenza, infatti, di un eccellente profilo di liquidità, Intesa Sanpaolo ha ritenuto opportuno ampliare le proprie possibilità di accesso al mercato della raccolta a breve termine.

Tuttavia, prudenzialmente, si è scelto in questo contesto di mercato di mantenere, a fronte della propria raccolta interbancaria (anche nella forma di CD e CP), una adeguata ed equivalente dotazione di attivi stanziabili.

Va peraltro sottolineato come l'emissione di RMBS relativa a mutui residenziali italiani sia anche funzionale alla creazione del cover pool a supporto di emissioni a medio e lungo termine di covered da collocare, eventualmente, sul mercato istituzionale.

Buona parte dei titoli RMBS rivenienti dalle operazioni di auto-cartolarizzazione sono, dunque, destinati inizialmente ad essere utilizzati per la stanziabilità in BCE ma potranno anche essere successivamente utilizzati quale cover pool del programma di Obbligazioni Bancarie Garantite.

Peraltro, in tutti i casi, i titoli faranno inizialmente parte del portafoglio di titoli stanziabili, ma non si esclude in futuro di poterli collocare sul mercato qualora le condizioni dei mercati dovessero migliorare.

In questo contesto, le operazioni di “auto-cartolarizzazione” hanno comunque solitamente una struttura del tutto analoga alle operazioni effettuate in passato e collocate sul mercato.

Consistono infatti in una cessione da parte di Intesa Sanpaolo di un portafoglio di attivi ad un SPV costituito ex L.130/99 che emette due tranche di titoli (una senior ed una subordinata costituente il credit enhancement). Il Gruppo sottoscrive poi integralmente i titoli emessi dall’SPV per finanziare l’acquisto dei crediti. I titoli senior (provvisi di rating e quotati) sono stanziabili ed utilizzabili per le finalità di cui sopra.

Per quanto riguarda gli attivi da cartolarizzare, sulla base della ricognizione effettuata dal Gruppo a tale scopo, si privilegiano normalmente attivi analoghi (o simili) a quelli già cartolarizzati in precedenza, quali, a titolo di esempio:

- i mutui fondiari e ipotecari delle Banche reti del Gruppo;
- i titoli a reddito fisso di Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo (“BIS”) di Banca IMI non stanziabili;
- i prestiti di BIS non stanziabili;
- i canoni di leasing di Leasint;
- i mutui ipotecari del Mediocredito Italiano.

Le operazioni di auto-cartolarizzazione non contribuiscono ai dati numerici inseriti nelle tabelle seguenti, in quanto - come già detto - le operazioni in questione non costituiscono cartolarizzazioni in senso stretto.

Cartolarizzazioni in senso stretto

Le operazioni di cartolarizzazione appartenenti a questa categoria sono:

– Da Vinci:

Operazione di cartolarizzazione sintetica conclusa nel 2006 da Banca Intesa e finalizzata alla copertura e alla gestione dinamica del rischio della propria esposizione nel settore aereo ed aeronautico (importo nominale di circa 650 milioni di dollari). Le garanzie a fronte del portafoglio, oggetto dell’operazione Da Vinci, comprendevano 128 aeromobili appartenenti a 22 compagnie aeree di 14 Paesi. Con questa operazione Banca Intesa ha comprato protezione, tramite un credit default swap utilizzando:

- per la parte unfunded (84%), un contratto di Senior Swap sottoscritto con un primario operatore finanziario, che copre i rischi del portafoglio Da Vinci con rating superiore o uguale a AA;
- per la parte funded (12%), lo Special Purpose Vehicle Da Vinci Synthetic Plc, che ha emesso obbligazioni per un valore complessivo di 78,2 milioni di dollari, strutturate in tre tranche (la prima con rating A per 32,5 milioni di dollari; la seconda con rating BBB per 26,1 milioni di dollari e la terza con rating BB+ per 19,6 milioni di dollari), collocabili unicamente presso investitori istituzionali internazionali.

La struttura dell’operazione prevedeva, infine, la possibilità di vendere in qualsiasi momento il rimanente 4% del rischio, pari a circa 26 milioni di dollari. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P, Fitch e Moody’s.

– Intesa Sec 3:

Operazione strutturata nel 2006 da Banca Intesa su di un portafoglio costituito da 72.570 mutui residenziali “in bonis”, erogati prevalentemente nel Nord Italia, concessi a privati e garantiti da ipoteca di primo grado economico, per un valore di libro originario pari a 3.644 milioni. L’operazione, tesa essenzialmente a ridurre il gap di liquidità tra impieghi a medio termine e raccolta a breve, è stata realizzata mediante cessione del predetto portafoglio al veicolo Intesa Sec 3 S.r.l., il quale ha emesso titoli mortgage-backed securities collocati presso investitori istituzionali. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P e Moody’s.

– Split 2:

Nel 2004 Sanpaolo Leasint ha ceduto pro soluto alla società veicolo Split 2 Srl crediti derivanti da contratti di leasing performing aventi ad oggetto immobili, autoveicoli e beni strumentali per un ammontare totale di 1.805 milioni. Allo scopo di raccogliere la provvista necessaria all’acquisto dei crediti, Split 2 ha emesso tre classi di titoli (con rating assegnato dalle tre le agenzie Moody’s, S & P e Fitch) che sono state collocate sul mercato e una classe Junior di € 18,1 milioni interamente sottoscritta da Sanpaolo Leasint. L’operazione ha avuto l’obiettivo di diversificare le fonti di finanziamento della società, di realizzare il matching temporale tra la provvista e gli impieghi sottostanti nonché di liberare capitale economico e regolamentare.

– Intesa Lease Sec:

Nel 2003 Intesa Leasing ha ceduto pro-soluto allo SPV Intesa Lease Sec S.r.l. un portafoglio di crediti e diritti connessi derivanti dai pagamenti dovuti in relazione ad un portafoglio di contratti di locazione finanziaria originati da Intesa Leasing per circa 1,5 miliardi. L’acquisto dei crediti da parte di Intesa Lease

Sec Srl è stato finanziato attraverso l'emissione, di titoli. In particolare l'operazione è stata articolata nelle seguenti tranche: tre classi Senior A1, A2, A3 (rispettivamente 374, 350 e 665 milioni) con rating AAA; una classe Mezzanine B (84 milioni) provvista di garanzia FEI con rating AAA ed una classe subordinata C (22,4 milioni) unrated. Tutte le tranche Senior e Mezzanine sono state offerte ad investitori istituzionali, il titolo subordinato C è stato interamente sottoscritto da Intesa Leasing. Nel 2004 Intesa Leasing ha ceduto il titolo C a Crèdit Suisse First Boston (Europe) Limited. L'operazione di cartolarizzazione era volta essenzialmente a conseguire la liberazione di patrimonio di vigilanza a livello consolidato, nonché ad ottenere funding a medio termine con un costo di raccolta competitivo, in virtù dell'emissione di titoli aventi rating AAA. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P, Fitch e Moody's.

– **Intesa Sec 2:**

Nel 2002 Banca Intesa ha strutturato un'operazione di cartolarizzazione su un portafoglio costituito da circa 67.000 mutui residenziali "in bonis", erogati prevalentemente nel Nord Italia, concessi a privati, garantiti da ipoteca di primo grado, per un valore pari a 2.026 milioni. L'operazione, tesa essenzialmente a ridurre il gap di liquidità tra impieghi a medio termine e raccolta a breve, è stata realizzata mediante cessione del predetto portafoglio alla società veicolo IntesaBci Sec 2 S.r.l., che, a sua volta, ha emesso titoli mortgage backed securities collocati presso investitori istituzionali e articolati in quattro tranche: classe A1 di 405,5 milioni con rating AAA; classe A2 di 1.519,6 milioni con rating AAA, classe B di 40,6 milioni con rating AA e classe C di 61 milioni con rating BBB. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P, Fitch e Moody's.

– **Cr Firenze Mutui:**

Banca CR Firenze alla data di chiusura dell'esercizio aveva in corso un'operazione di cartolarizzazione, relativa a mutui in "bonis", effettuata nel quarto trimestre dell'anno 2002 per il tramite della società veicolo CR Firenze Mutui S.r.l. . Per tale operazione il veicolo aveva emesso titoli per 521 milioni. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P, Fitch e Moody's.

– **Intesa Sec Npl:**

L'operazione perfezionata nel 2001 ha riguardato la cartolarizzazione di crediti in sofferenza relativi a 6.997 posizioni rappresentate da mutui fondiari residenziali e commerciali rivenienti dal portafoglio crediti di Cariplo, pervenuto ad IntesaBci in forza della fusione avvenuta alla fine dell'esercizio 2000. I crediti si riferiscono per circa il 53% a controparti societarie residenti in Italia, per circa il 44% a famiglie e per il restante 3% ad altri operatori. L'operazione ha comportato la cessione di crediti per un valore lordo di 895 milioni, trasferiti con la clausola "pro soluto" alla società veicolo IntesaBci Sec NPL, sulla base di un prezzo di cessione di 516 milioni. Al finanziamento dell'operazione la società veicolo ha provveduto mediante emissione di titoli obbligazionari in cinque tranche per un valore nominale complessivo di 525 milioni. Le prime tre (classe A di 274 milioni con rating AAA, classe B di 72 milioni con rating AA e classe C di 20 milioni con rating A) sono state sottoscritte da Morgan Stanley, Crèdit Agricole-Indosuez e Caboto e, successivamente, da questi collocate presso investitori istituzionali. Le ultime due tranche (classe D di 118 milioni e classe E di 41 milioni, entrambe unrated) sono state invece sottoscritte da IntesaBci. Le agenzie di rating utilizzate sono state Fitch e Moody's.

– **Intesa Sec:**

Nel corso del 2000, Banca Intesa ha realizzato un'operazione di cartolarizzazione di mutui fondiari del Gruppo. Il portafoglio, collocato sul mercato tramite la società veicolo Intesa Sec, si componeva di oltre 20.000 mutui performing stipulati con privati. A fronte di finanziamenti con capitale residuo di circa 993 miliardi di lire acquistati al nominale, il veicolo ha emesso tre tranche di titoli con rating per circa 977 miliardi di controvalore, che sono stati collocati presso investitori istituzionali. Una quarta tranche unrated di circa 16 miliardi è stata sottoscritta direttamente dal Gruppo. Questa operazione si inseriva in una strategia operativa mirata a migliorare la redditività del capitale grazie al reinvestimento della liquidità generata ed all'utilizzo del patrimonio di vigilanza resosi disponibile. Le agenzie di rating utilizzate sono state Fitch e Moody's.

Programmi Asset Backed Commercial Paper (ABCP)

Intesa Sanpaolo controlla e consolida integralmente ai sensi della normativa IAS / IFRS (SIC 12):

– **Romulus Funding Corporation:**

società ubicata negli USA che acquista attività finanziarie, rappresentate da crediti o da titoli, aventi caratteristiche predefinite (c.d. eligibility criteria) originati da clientela della Banca, finanziando l'acquisto mediante emissione di Asset Backed Commercial Paper;

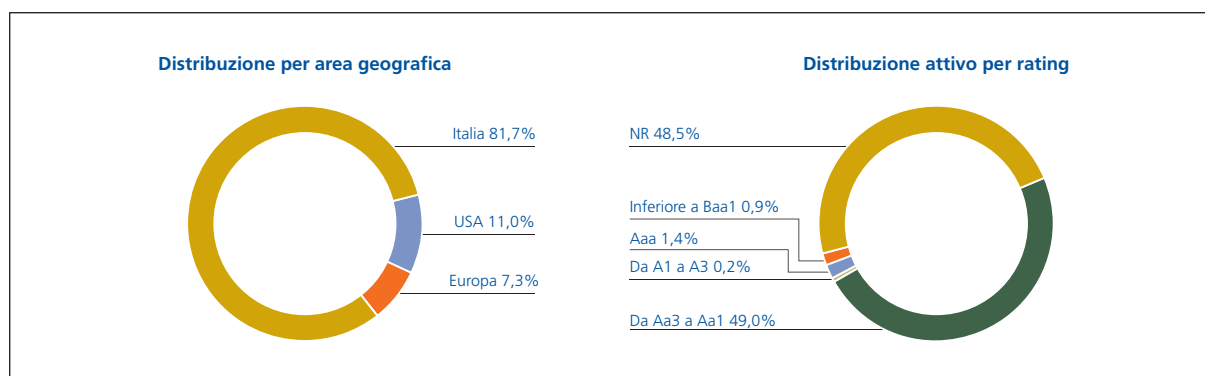
– **Duomo Funding PLC:**

entità che effettua un'operatività analoga a quella di Romulus Funding ma limitata al mercato europeo e finanziata con operazioni di raccolta stipulate con la stessa Romulus.

Nel totale attivo del veicolo Romulus sono compresi crediti verso Duomo per 1.220 milioni. Il portafoglio titoli del veicolo è interamente classificato nel portafoglio crediti e una parte di esso rientra nel perimetro dei prodotti strutturati di credito. Al 31 dicembre 2010, questa parte di titoli aveva un valore nominale di 165 milioni ed era valutata al costo ammortizzato. Il valore di iscrizione di tali titoli nel bilancio del veicolo era, alla medesima data, pari a 143 milioni. Si segnala che un titolo incluso nel portafoglio in oggetto ha subito, nel corso dell'esercizio 2010, una svalutazione per impairment per un importo di 4 milioni. Dell'attivo del veicolo fanno parte anche liquidità e altre partite attive per 1 milione.

Il totale attivo di Duomo è composto da crediti verso Intesa Sanpaolo per 464 milioni, quale collaterale a fronte di una vendita di protezione infragruppo su rischio di primaria compagnia assicurativa, e da crediti verso la controllata Intesa Sanpaolo Bank Ireland per 96 milioni, da crediti verso la clientela per 662 milioni e da altre partite attive per 3 milioni.

Con riferimento al portafoglio detenuto dai due veicoli, si forniscono le seguenti informazioni integrative:



Si precisa che gli utilizzi a fronte degli eligible assets nel portafoglio dei veicoli Romulus e Duomo – ancorché in parte (circa 49% circa) non assistiti da rating esterno – presentano comunque una qualità tale da garantire il mantenimento dei rating A-1/P-1 alle commercial papers emesse da Romulus. In particolare, la percentuale di attivi con rating compreso tra Aaa e Aa ha subito una lieve aumento passando dal 48% del 31 dicembre 2009 al 51% del 31 dicembre 2010. I titoli classificati nel portafoglio crediti dei veicoli in discorso presentano per il 51% un vintage 2002, per l'11% un vintage 2003, per l'1% un vintage 2004 e per il restante 37% un vintage 2007.

Operazioni di cartolarizzazione "di terzi"

Il Gruppo Intesa Sanpaolo agisce sul mercato delle cartolarizzazioni anche in veste di investitore, sebbene il volume degli investimenti in essere, sia di banking book che di trading, rappresenti una minima parte degli attivi della banca. Tale operatività è riconducibile, da un lato alla diversificazione del profilo di rischio del portafoglio gestito ed alla massimizzazione dell'obiettivo di rischio rendimento, dall'altro all'operatività condotta in forma di titoli rappresentativi di crediti di natura pubblica, svolta da BIIS, divisione del Gruppo Intesa Sanpaolo, specializzata in Public Finance. Con riferimento a questa seconda tipologia, si tratta di operazioni di acquisto di portafogli di crediti vantati da terzi nei confronti della pubblica amministrazione. Tali portafogli vengono acquistati da veicoli i cui titoli sono sottoscritti da BIIS. Nel caso di crediti sanitari, l'operazione di cartolarizzazione è tuttavia perfezionata, previo rilascio di una garanzia da parte della regione competente (delegazione di pagamento), grazie alla quale il rischio verso il portafoglio si trasforma in un'operazione recourse sulla regione stessa, che di norma gode di un elevato standing creditizio.

Operazioni di cartolarizzazione: metodi di calcolo delle esposizioni ponderate per il rischio

Intesa Sanpaolo applica il metodo standardizzato per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito relativo alle operazioni di cartolarizzazione.

Operazioni di cartolarizzazione: politiche contabili

Le regole per la rilevazione contabile delle operazioni di cartolarizzazione, regolate dai principi IAS / IFRS nel documento IAS 39 (paragrafi relativi alla derecognition), sono suddivise a seconda che gli attivi sottostanti debbano essere cancellati (derecognition) o meno dal bilancio.

In caso di derecognition

Qualora siano stati trasferiti effettivamente tutti i rischi e i benefici che stanno in capo alla proprietà, il cedente (originator) provvede all'eliminazione contabile dal proprio bilancio delle attività cedute, rilevando in contropartita il corrispettivo ricevuto e l'eventuale utile o perdita da cessione.

Se il corrispettivo ricevuto non è costituito nella totalità da una somma di cassa disponibile ma in parte da attività finanziarie, queste sono inizialmente rilevate al fair value. Il loro fair value è inoltre utilizzato per il calcolo dell'utile o perdita da cessione.

Nell'ipotesi che sia ammessa l'eliminazione contabile, se solo parte dei flussi di cassa che derivano da un credito è oggetto di cessione, il valore di carico della parte mantenuta viene rilevata al fair value alla data della cessione. Eventuali costi di arrangement sostenuti dal cedente sono rilevati a conto economico all'atto del sostenimento, in quanto non riconducibili ad alcuna attività finanziaria presente in bilancio.

Le attività cedute vengono eliminate e l'utile o la perdita da cessione, nonché l'eventuale credito relativo al corrispettivo della vendita, vengono iscritti in bilancio alla data di perfezionamento della cessione. Più in generale, la data di iscrizione in bilancio dell'operazione dipende dalle clausole contrattuali. Nel caso in cui i flussi di cassa delle attività cedute siano trasferiti successivamente alla stipula del contratto, per esempio nel caso di clausole sospensive, le attività sono eliminate e il risultato della cessione è rilevato al momento del trasferimento dei flussi di cassa.

In caso di non derecognition

Qualora non siano soddisfatti i requisiti definiti dallo IAS 39, e quindi l'operazione di cartolarizzazione non si qualifica per la derecognition, il cedente provvede all'iscrizione del finanziamento come contropartita del corrispettivo ricevuto.

Un esempio comune è il caso in cui l'originator cede un portafoglio crediti alla società veicolo, ma sottoscrive integralmente la classe junior (quindi la gran parte dei rischi e benefici delle attività sottostanti) e/o mette a disposizione dell'operazione una garanzia collaterale.

In questo caso i costi di arrangement direttamente sostenuti dall'originator sono rilevati a conto economico all'atto del sostenimento. Nel caso della mancata derecognition i crediti oggetto della cartolarizzazione continuano a essere iscritti nel bilancio del cedente.

Successivamente, il cedente è tenuto a rilevare qualsiasi provento dell'attività trasferita e qualsiasi onere sostenuto sulla passività iscritta senza procedere ad alcuna compensazione dei costi e dei ricavi.

Il portafoglio dei crediti trasferiti continua ad essere classificato nella categoria dei crediti cui faceva parte originariamente e, di conseguenza, misurato al costo ammortizzato e valutato (analiticamente o in forma collettiva) come se la transazione non avesse mai avuto luogo.

Per completezza si ricorda altresì che, per le cartolarizzazioni poste in essere prima del 1° gennaio 2004 (Intesa Sec, Intesa Sec 2, Intesa Sec Npl e Intesa Lease Sec), il Gruppo si è avvalso dell'esenzione ai requisiti di conformità agli IAS / IFRS consentite dall'IFRS 1 in sede di prima applicazione e, quindi, non sono state iscritte in bilancio le attività o passività finanziarie cedute e cancellate in base ai precedenti principi nazionali. Per le operazioni sorte dopo tale data hanno trovato puntuale applicazione le norme previste dallo IAS 39 in materia di derecognition di attività e passività finanziarie sopra sintetizzate.

Cartolarizzazioni sintetiche

Le operazioni di cartolarizzazione sintetica, di norma, vengono rilevate contabilmente sulla base delle regole di seguito riportate.

I finanziamenti oggetto di synthetic securitization, restano iscritti nell'attivo della banca (protection buyer) che ne ha mantenuto la piena titolarità. Il premio pagato dalla banca al protection seller per l'acquisto del Credit Default Swap di protezione è iscritto tra le commissioni passive del conto economico, dove sono appostati i premi relativi ai derivati creditizi assimilati alle garanzie ricevute. Peraltro, la garanzia finanziaria ricevuta dal protection seller concorrere alla determinazione delle rettifiche di valore a cui sono sottoposti i finanziamenti oggetto della garanzia (quota forfetaria ed eventualmente analitica).

I depositi passivi eventualmente ricevuti dalla banca, a fronte dell'emissioni di notes da parte di veicoli che cedono sul mercato mediante l'emissioni di notes quote del rischio acquistato dal protection seller, sono iscritti tra i debiti del passivo dello stato patrimoniale.

Informativa quantitativa

Nelle tabelle che seguono sono riportate le esposizioni nette e le rettifiche di valore relative alle operazioni di cartolarizzazione. I dati esposti nelle tavole sono rappresentati dalle esposizioni contabili, così come riportati anche nella Parte E: Informativa sui Rischi della Nota integrativa del bilancio consolidato, e includono sia le posizioni riferibili al portafoglio bancario sia quelle riferibili al portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Operazioni di cartolarizzazione: ammontare delle posizioni inerenti a cartolarizzazione proprie e di terzi

(milioni di euro)

Qualità attività sottostanti/Esposizioni	Esposizioni per cassa						Garanzie rilasciate					
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Mezzanine		Junior	
	Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione	
	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta
A. Con attività sottostanti proprie	14	14	116	116	107	105	-	-	-	-	-	-
a) Deteriorate	-	-	7	7	28	29	-	-	-	-	-	-
b) Altre	14	14	109	109	79	76	-	-	-	-	-	-
B. Con attività sottostanti di terzi (*)	5.207	5.206	455	446	40	39	73	42	-	-	-	-
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b) Altre	5.207	5.206	455	446	40	39	73	42	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2010	5.221	5.220	571	562	147	144	73	42	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2009	4.559	4.558	472	466	164	161	135	135	-	-	2	2

Qualità attività sottostanti/Esposizioni	Linee di credito						Totale					
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Mezzanine		Junior	
	Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione	
	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta
A. Con attività sottostanti proprie	-	-	-	-	-	-	14	14	116	116	107	105
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	7	7	28	29	
b) Altre	-	-	-	-	-	-	14	14	109	109	79	76
B. Con attività sottostanti di terzi (*)	2.329	2.329	-	-	-	-	7.609	7.577	455	446	40	39
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b) Altre	2.329	2.329	-	-	-	-	7.609	7.577	455	446	40	39
TOTALE 31.12.2010	2.329	2.329	-	-	-	-	7.623	7.591	571	562	147	144
TOTALE 31.12.2009	1.766	1.766	-	-	-	-	6.460	6.459	472	466	166	163

(*) Inclusi i programmi di Asset Backed Commercial Paper (ABCP) Romulus e Duomo i cui dettagli analitici sono riportati nelle tavole seguenti relative alle cartolarizzazioni di terzi.

Esposizioni nette verso le cartolarizzazioni ripartite per portafoglio di attività finanziarie e per tipologia

(milioni di euro)

Esposizione/Portafoglio	Esposizioni per cassa (*)			Esposizioni fuori bilancio		
	Senior	Mezzanine	Junior	Senior	Mezzanine	Junior
Attività finanziarie detenute per negoziazione	1.917	86	6	-	-	-
Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-
Attività finanziarie disponibili per la vendita	65	10	33	-	-	-
Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	118	-	-	-	-	-
Crediti (**)	3.107	366	59	2.371	-	-
Totale 31.12.2010	5.207	462	98	2.371	-	-
Totale 31.12.2009	4.392	460	117	1.901	-	2

(*) Sono escluse le esposizioni per cassa derivanti da operazioni di cartolarizzazione proprie le cui attività cedute non sono state integralmente cancellate dall'attivo patrimoniale per un totale di 159 milioni. Non risultano presenti al 31 dicembre 2010 esposizioni fuori bilancio derivanti da operazioni di cartolarizzazione proprie le cui attività cedute non siano state integralmente cancellate dall'attivo patrimoniale.

(**) Sono state convenzionalmente attribuite a questa voce le esposizioni fuori bilancio, che si riferiscono a "Garanzie rilasciate" e "Linee di credito".

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni per cassa derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione "proprie" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni	Esposizioni per cassa					
	Senior		Mezzanine		Junior	
	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore
A. Oggetto di integrale cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	1	-	16	-8	59	-6
A.1 Intesa Lease Sec						
- crediti performing rivenienti da contratti di leasing	-	-	-	-	-	-
A.2 Intesa Sec 2						
- mutui residenziali performing	-	-	9	-	24	-
A.3 Intesa Sec						
- mutui performing	-	-	-	-	1	-1
A.4 Intesa Sec Npl						
- mutui in sofferenza	-	-	7	-8	29	-5
A.5 Cr Firenze Mutui						
- mutui performing	1	-	-	-	5	-
B. Oggetto di parziale cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	-	-
C. Non cancellate ai fini prudenziali e di bilancio	13	2	100	1	46	-
C.1 Intesa Sec 3 (*)						
- mutui residenziali performing	-	-	94	-	28	-
C.2 Da Vinci						
- finanziamenti al settore aereo	4	2	1	1	-	-
C.3 Split 2 (**)						
- crediti performing rivenienti da contratti di leasing	9	-	5	-	18	-
TOTALE 31.12.2010	14	2	116	-7	105	-6
TOTALE 31.12.2009	176	7	27	-26	116	12

(*) Non cancellata ai fini di bilancio, ma cancellata ai fini prudenziali.

(**) Trattasi di veicolo di operazioni di cartolarizzazione non iscritto al Gruppo Bancario, ma i cui attivi cartolarizzati non sono stati oggetto di derecognition da parte della società del Gruppo Bancario originator della cartolarizzazione.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni fuori bilancio derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione "proprie" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

Al 31 dicembre 2010 la fattispecie non è presente.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni per cassa derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione di "terzi" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni	Esposizioni per cassa					
	Senior		Mezzanine		Junior	
	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore
A.1 TCW GLOBAL PROJECT FUND III - finanziamenti Project Finance	662	-	-	-	-	-
A.2 Tevere Finance - crediti verso enti locali italiani	473	-2	-	-	-	-2
A.3 Euterpe (*) - crediti verso l'erario	293	-2	-	-	-	-
A.4 Fondo Immobili Pubblici - crediti pecuniari derivanti da affitti di immobili ad enti pub	277	5	-	-	-	-
A.5 AYT Cedulas - mutui residenziali ipotecari	264	-	-	-	-	-
A.6 Nepri Finance S.r.l. - mutui residenziali ipotecari	239	-1	-	-	-	-
A.7 Soc. Cart. Crediti INPS - contributi previdenziali	234	-	-	-	-	-
A.8 Posillipo Finance - crediti di fornitori verso il settore sanitario pubblico Italia	185	-	-	-	-	-
A.9 Duchess (**) - CLO	155	-4	-	-	-	-
A.10 D'Annunzio - crediti di fornitori verso il settore sanitario pubblico Italia	152	-1	-	-	-	-
A.11 Romulus Funding Corp. - portafoglio Romulus	130	-	-	-	-	-
A.12 GSC Partners CDO Fund. Ltd. - finanziamenti corporate	115	-	-	-	-	-
A.13 Siena Mortgage - mutui residenziali ipotecari	102	-	-	-	-	-
A.14 Cordusio RMBS Securitisation - mutui residenziali ipotecari	78	-	22	-	-	-
A.15 Geldilux - finanziamenti corporate	99	-	-	-	-	-
A.16 Sunrise S.r.l. - crediti al consumo	93	-	4	-	-	-
A.17 Cartesio - crediti di fornitori verso il settore sanitario pubblico Italia	83	-	-	-	-	-
A.18 Vintage Finance - crediti di società appartenenti al settore elettrico nei confronti di enti del settore pubblico	79	-	-	-	-	-
A.19 Summer Street 2004-1 LTD (**) - structured finance CDO	55	2	-	-	-	-
A.20 Granite Master Issuer Plc. - mutui residenziali ipotecari	22	-	30	-	-	-
A.21 Portafoglio residuale frazionato su 386 titoli	1.416	-5 (***)	390	11 (****)	39	-1
TOTALE 31.12.2010	5.206	-8	446	11	39	-3
TOTALE 31.12.2009	4.382	32	439	-12	45	-1

(*) Si precisa che l'esposizione verso Euterpe (nonchè 88 milioni ricompresi nell'aggregato "Portafoglio residuale frazionato") si riferiscono a cartolarizzazioni mono tranches, che, ai fini di vigilanza prudenziale, non sono considerate posizioni verso cartolarizzazioni.

(**) Posizione facente parte di packages, il cui rischio di credito è integralmente coperto da un credit default swap (CDS) specificatamente negoziato. La rettifica di valore evidenziata ha trovato, pertanto, sostanziale pareggio nella valutazione positiva del derivato. Per maggiori informazioni sui relativi effetti economici ed in termini di rischio, si veda più avanti il paragrafo di Nota Integrativa dedicato ai prodotti strutturati di credito.

(***) Di cui -1 milione relativo a titoli facenti parte di packages.

(****) Di cui 17 milioni relativi a titoli facenti parte di packages.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni per cassa derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione di "terzi" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni: dettaglio del portafoglio residuale al 31 dicembre 2010

(milioni di euro)

Dettaglio portafoglio residuale frazionato per tipologia di attività sottostante	Esposizioni per cassa					
	Senior		Mezzanine		Junior	
	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore
Mutui residenziali ipotecari	501	-4	155	-1	16	-1
Mutui commerciali ipotecari	99	-	98	-	-	-
Altri ABS (CLO-CMO-CFO) (*)	105	-1	71	17	-	-
Finanziamenti piccole-medie imprese	145	1	23	-1	-	-
Crediti derivanti da operazioni di leasing	106	-	11	-	-	-
Prestiti auto	106	-	8	-	1	-
CDO	104	-	8	-4	-	-
WL Collateral CMO	51	-	-	-	-	-
Crediti verso organismi pubblici esteri	44	-	-	-	-	-
Crediti al consumo	36	-	-	-	-	-
Crediti verso aziende del settore energetico	29	-	-	-	-	-
Patrimonio immobiliare pubblico	14	-	14	-	-	-
Finanziamenti project finance	-	-	-	-	22	-
Crediti verso enti locali esteri	15	-	-	-	-	-
Prestiti alla ricerca	13	-	-	-	-	-
Prestiti personali	8	-	2	-	-	-
Carte di credito	3	-	-	-	-	-
Altre attività	37	-1	-	-	-	-
TOTALE	1.416	-5	390	11	39	-1

(*) Include posizioni facenti parte di packages, il cui rischio di credito è integralmente coperto da un credit default swap (CDS) specificatamente negoziato. La rettifica di valore evidenziata ha trovato, pertanto, sostanziale pareggio nella valutazione positiva del derivato. Per maggiori informazioni sui relativi effetti economici ed in termini di rischio, si veda più avanti il paragrafo di Nota Integrativa dedicato ai prodotti strutturati di credito.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni fuori bilancio derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione di "terzi" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni	Garanzie rilasciate						Linee di credito					
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Mezzanine		Junior	
	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore
A.1 Duomo - Asset Backed Securities e Collateralised debt obligations	-	-	-	-	-	-	2.165	-	-	-	-	-
A.2 Romulus - Asset Backed Securities e Collateralised debt obligations	42	-31	-	-	-	-	164	-	-	-	-	-
Totale 31.12.2010	42	-31	-	-	-	-	2.329	-	-	-	-	-
Totale 31.12.2009	122	-	-	-	2	-	1.766	-	-	-	-	-

Operazioni di cartolarizzazione: ammontare ponderato delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo standard

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	31.12.2010		31.12.2009	
	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi
Ponderazione 20%	7	458	15	536
Ponderazione 35% (*)	74	-	110	-
Ponderazione 50%	-	250	-	342
Ponderazione 100%	11	251	11	243
Ponderazione 150% (*)	85	-	115	-
Ponderazione 350%	-	275	-	254
Ponderazione 1250% - con rating	-	885	-	480
Ponderazione 1250% - privo di rating	361	352	341	274
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	2.524	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale	538	4.995	592	2.129

(*) Fattori di ponderazione applicati alle attività cartolarizzate, secondo quanto previsto dalla normativa in caso di mancato superamento del cap test.

La tabella precedente riporta le esposizioni verso le cartolarizzazioni distinte per fascia di ponderazione. Gli importi si riferiscono alle sole esposizioni incluse nel portafoglio bancario. Sono, pertanto, escluse le esposizioni verso cartolarizzazioni incluse nel portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Operazioni di cartolarizzazione effettuate nel periodo

Nel corso del 2010 il Gruppo non ha posto in essere nuove operazioni di cartolarizzazione.

Tavola 11 – Rischi di mercato: informazioni per le banche che utilizzano il metodo dei modelli interni per il rischio di posizione, per il rischio di cambio e per il rischio di posizione in merci (IMA)

Informativa qualitativa e quantitativa

L'attività di quantificazione dei rischi di trading si basa sull'analisi giornaliera e di periodo della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

Fattori di rischio	
Tassi di interesse	Spread dei Credit Default Swap (CDS)
Titoli azionari e indici	Spread delle emissioni obbligazionarie
Fondi di investimento	Strumenti di correlazione
Tassi di cambio	Dividend derivatives
Volatilità implicite	Asset Backed Securities (ABS)
	Merci

Alcune altre società controllate del Gruppo detengono portafogli di negoziazione minori la cui rischiosità è marginale (4% circa dei rischi complessivi del Gruppo). In particolare, i fattori di rischio dei portafogli di negoziazione delle partecipate estere sono i tassi di interesse e i tassi di cambio, entrambi relativi a pay-off di natura lineare.

Validazione modello interno

Per alcuni dei fattori di rischio sopra indicati, l'Autorità di Vigilanza ha validato i modelli interni per la segnalazione degli assorbimenti patrimoniali sia di Intesa Sanpaolo che di Banca IMI.

In particolare, nell'ambito dei rischi di mercato, i profili di rischio validati sono: (i) generico su titoli di debito e generico/specifico su titoli di capitale per Intesa Sanpaolo e Banca IMI; (ii) rischio di posizione su quote di OICR con riferimento alle sole quote in CPPI (Constant Proportion Portfolio Insurance) per Banca IMI; (iii) rischio opzionale e rischio specifico per il portafoglio in CDS per Intesa Sanpaolo; (iv) rischio di posizione su dividend derivatives.

A partire dal secondo trimestre 2010 il perimetro dei profili di rischio validati è stato esteso per Banca IMI al rischio di posizione in merci; Banca IMI è l'unica legal entity del Gruppo titolata a detenere posizioni aperte in merci.

Requisiti patrimoniali ripartiti per Metodo di calcolo

(milioni di euro)

Informazione	Metodo		
	Metodologia standardizzata	Modelli interni	Rischio di concentrazione
Attività ricomprese nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza	911	158	51
Rischio di posizione	911	158	-
Rischio regolamento per transazioni Delivery Versus Payment (DVP)	-	-	-
Rischio di concentrazione	-	-	51
Altre attività	67	44	-
Rischio di cambio	67	-	-
Rischio di posizione in merci	-	44	-
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato al 31.12.2010	978	202	51
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato al 31.12.2009	1.191	96	57

VaR gestionale

L'analisi dei profili di rischio di mercato relativi al portafoglio di negoziazione si avvale di alcuni indicatori quantitativi di cui il VaR è il principale. Essendo il VaR un indicatore di sintesi che non cattura pienamente tutte le possibili fattispecie di perdita potenziale, il presidio dei rischi è stato arricchito con altre misure, in particolare le misure di simulazione per la quantificazione dei rischi rivenienti da parametri illiquidi (dividendi, correlazione, ABS, hedge fund).

Le stime di VaR vengono svolte giornalmente con metodologie di simulazione storica, intervallo di confidenza 99% e orizzonte temporale di 1 giorno.

Si fornisce evidenza delle stime e dell'evoluzione del VaR gestionale, definito come la somma del VaR e della simulazione sui parametri illiquidi, per il portafoglio di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI.

Incremental Risk Charge (IRC)

L'Incremental Risk Charge (IRC) è la massima perdita potenziale del portafoglio di credit trading dovuta a un upgrade/downgrade e fallimento degli emittenti, riferita a un orizzonte temporale annuale, con intervallo di confidenza pari al 99,9%. Tale misura è aggiuntiva rispetto al VaR e consente la corretta rappresentazione del rischio specifico su titoli di debito e derivati di credito poiché coglie, oltre al rischio idiosincratico, anche i rischi di evento e di default.

Stress test

Gli stress test misurano la variazione di valore di strumenti o portafogli a fronte di variazioni dei fattori di rischio di intensità e correlazione non attesi, ovvero estremi, nonché variazioni rappresentative di aspettative sulla evoluzione futura delle variabili di mercato. Gli stress test vengono applicati periodicamente alle esposizioni a rischio di mercato, tipicamente adottando scenari basati sull'analisi storica dell'andamento dei fattori di rischio, al fine di individuare nel passato situazioni di worst case, ovvero definendo griglie di variazioni di fatti di rischio per evidenziare la direzionalità e non linearità nelle strategie di trading.

Sensitivity e greche

Le misure di sensitività consentono di rendere più accurata la profilatura dei rischi, soprattutto in presenza di componenti opzionali. Esse misurano il rischio riconducibile alla variazione del valore di una posizione finanziaria al mutare di una quantità predefinita dei parametri di valutazione quali, ad esempio, ipotesi di rialzo dei tassi di interesse di un punto base.

Misure di livello

Le misure di livello sono indicatori di rischio che si fondano sull'assunzione che esista una relazione diretta tra l'entità di una posizione finanziaria e il profilo di rischio. Esse vengono utilizzate per il monitoraggio delle esposizioni a rischio emittente/settore/paese ai fini di analisi di concentrazione, attraverso l'individuazione del valore nozionale, del valore di mercato ovvero della conversione della posizione di uno

o più strumenti benchmark (c.d. posizione equivalente).

Evoluzione del VaR gestionale giornaliero

Nel corso del quarto trimestre 2010 i rischi di mercato originati da Intesa Sanpaolo e da Banca IMI hanno evidenziato una riduzione rispetto ai periodi precedenti: il VaR gestionale medio giornaliero del quarto trimestre 2010 è risultato pari a 36,8 milioni, in calo del 15% rispetto al terzo trimestre.

Per quanto concerne l'intero esercizio 2010, il profilo di rischio medio del Gruppo (pari a 38 milioni) risulta in calo rispetto ai valori medi del 2009 (pari a 40,6 milioni).

VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI – Confronto tra il 4° e il 3° trimestre 2010 ^(a)

	(milioni di euro)					
	4° trimestre medio	4° trimestre minimo	4° trimestre massimo	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio
Intesa Sanpaolo	22,3	21,3	24,0	27,6	27,0	19,5
Banca IMI	14,5	11,5	22,4	15,8	13,9	11,7
Totale	36,8	33,3	44,3	43,4	40,9	31,3

^(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VAR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica trimestrale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI – Confronto 2010-2009 ^(a)

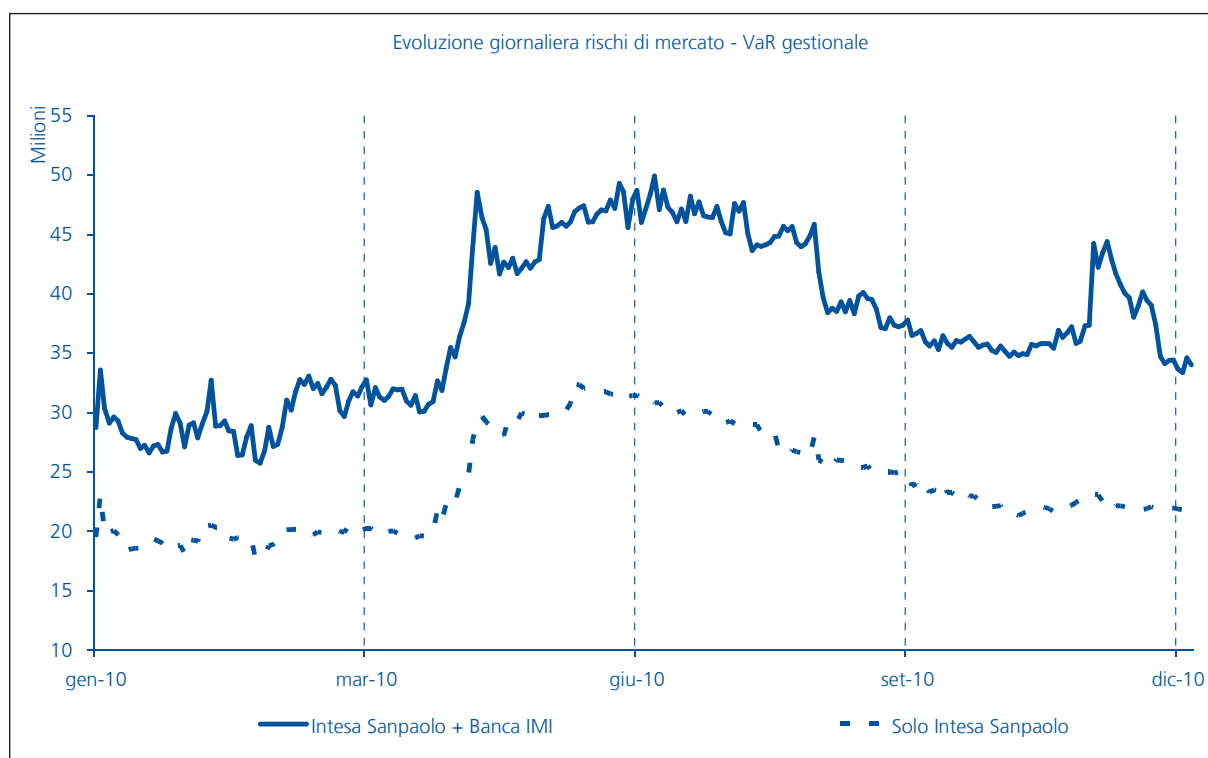
	2010				2009		
	medio	minimo	massimo	ultimo giorno	medio	minimo	massimo
Intesa Sanpaolo	24,1	17,8	32,2	21,6	26,9	18,8	35,6
Banca IMI	13,9	8,9	22,4	13,2	13,7	7,2	21,7
Totale	38,0	27,6	49,9	34,8	40,6	27,1	55,6

^(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VAR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica annuale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

Per la sola Banca IMI si registra invece un VaR medio in linea con l'anno precedente. Osservando l'andamento nel corso dell'anno si evidenzia la crescita delle misure di rischio in corrispondenza della crisi sui mercati sovereign area euro e una stabilizzazione successiva principalmente per operatività (riduzione di alcune esposizioni e maggiore efficacia delle coperture) e differente impatto sugli scenari di simulazione storica della volatilità.

Per completezza si ricorda che, sia nel corso del mese di ottobre del 2008 che nel corso dell'esercizio 2009, sono state effettuate riclassificazioni contabili al portafoglio crediti di alcuni titoli altamente illiquidi (principalmente ABS) e di posizioni derivanti da ristrutturazione di strutture unfunded.

Il VaR medio del quarto trimestre 2010 di tale comparto, non incluso nel monitoraggio dei limiti di VaR e nelle statistiche sopra riportate, è pari a circa 8,8 milioni.



Analizzando l'andamento nella composizione del profilo di rischio per Intesa Sanpaolo nel quarto trimestre 2010, con riferimento ai diversi fattori, si osserva la tendenziale prevalenza del rischio hedge fund pari al 54% del VaR gestionale complessivo. Per Banca IMI è prevalente il rischio credit spread, con il 51% del totale.

Contributo dei fattori di rischio al VaR gestionale complessivo ^(a)

4° trimestre 2010	Azioni	Hedge fund	Tassi	Credit spread	Cambi	Altri parametri	Merchi
Intesa Sanpaolo	3%	54%	14%	24%	2%	3%	0%
Banca IMI	8%	0%	24%	51%	2%	7%	8%
Totale	5%	25%	19%	39%	2%	6%	4%

^(a) La tabella riporta su ogni riga il contributo dei fattori di rischio fatto 100% il capitale a rischio complessivo, distinguendo tra Intesa Sanpaolo e Banca IMI, nonché fornendo la distribuzione sul perimetro complessivo, calcolato come media delle stime giornaliere del quarto trimestre 2010.

Relativamente alla composizione del portafoglio hedge fund, si riporta la distribuzione delle esposizioni per strategie negoziate.

Contributo delle strategie alla composizione del portafoglio ^(a)

	31.12.2010	31.12.2009
- Catalyst Driven	0%	1%
- Credit	75%	72%
- Non credit strategies	5%	0%
- Directional trading	4%	4%
- Equity hedged	8%	9%
- Fixed Income Arbitrage	8%	12%
- Multi-strategy	0%	1%
- Volatility	0%	1%
Totale hedge fund	100%	100%

(a) La tabella riporta su ogni riga le percentuali sul totale delle esposizioni monetarie rilevate sulle consistenze in essere a fine periodo.

Il portafoglio hedge fund nel corso del 2010 ha perfezionato l'asset allocation prevista, investendo su strategie legate al credito distressed e uscendo dalle altre categorie più legate alla direzionalità dei mercati (es. Multistrategy, Volatility).

Il controllo dei rischi relativamente all'attività di trading di Intesa Sanpaolo e Banca IMI si avvale anche di analisi di scenario e prove di stress. A fine dicembre gli impatti sul conto economico di selezionati scenari relativi all'evoluzione di prezzi azionari, tassi di interesse, spread creditizi e tassi di cambio sono sintetizzati nella tavola che segue.

	(milioni di euro)									
	EQUITY		TASSI D'INTERESSE		CREDIT SPREAD		CAMBI		MATERIE PRIME	
	volatilità +10% e prezzi -5%	volatilità -10% e prezzi +5%	-25bp	+25bp	-25bp	+25bp	-10%	+10%	-50%	+50%
Totale	-5	5	16	-15	82	-80	15	-4	-6	6
di cui PSC					6	-7				

In particolare:

- per le posizioni sui mercati azionari un aumento dei prezzi del 5% e conseguente calo della volatilità del 10% avrebbe comportato una guadagno di circa 5 milioni; al contrario un ribasso dei prezzi del 5% e conseguente aumento delle volatilità del 10% avrebbe comportato una perdita di circa 5 milioni;
- per le esposizioni ai tassi di interesse, uno spostamento parallelo di +25 punti base avrebbe comportato un impatto di 15 milioni di perdita, mentre uno spostamento parallelo di -25 punti base avrebbe comportato un guadagno di 16 milioni;
- per le esposizioni sensibili a variazioni degli spread creditizi un ampliamento di 25 punti base degli spread avrebbe comportato una perdita di 80 milioni, di cui circa 7 milioni riconducibili ai prodotti strutturati di credito (PSC);
- con riferimento alle esposizioni sul mercato dei cambi, nel caso di rivalutazione dell'euro, si sarebbe registrata una perdita di circa 4 milioni;
- infine, per le esposizioni sulle materie prime si registrerebbe una perdita pari a circa 6 milioni nel caso di una diminuzione del 50% dei prezzi.

Backtesting

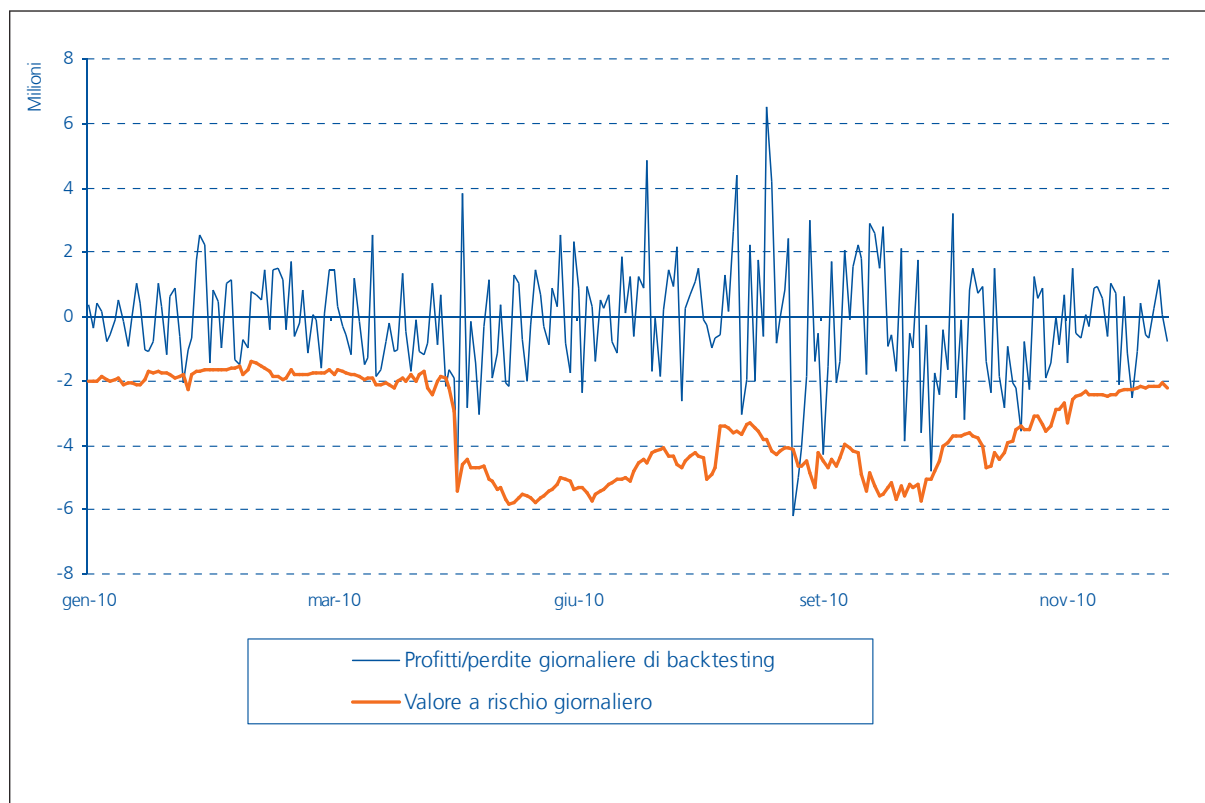
L'efficacia del modello di calcolo del VaR deve essere monitorata giornalmente per mezzo di analisi di backtesting che, relativamente al perimetro regolamentare, consentono di confrontare:

- le stime giornaliere del valore a rischio;
- le rilevazioni giornaliere di profitti/perdite di backtesting per la cui determinazione si utilizzano le evidenze gestionali giornaliere del profit and loss effettivo conseguito dai singoli desk, depurato delle componenti che non sono pertinenti alle verifiche di backtesting quali le commissioni e l'attività intraday.

Il backtesting consente di verificare la capacità del modello di cogliere correttamente, da un punto di vista statistico, la variabilità nella valutazione giornaliera delle posizioni di trading, coprendo un periodo di osservazione di un anno (circa 250 stime). Eventuali criticità relative all'adeguatezza del modello interno sono rappresentate da situazioni in cui le rilevazioni giornaliere dei profitti/perdite di backtesting evidenzino sull'anno di osservazione più di tre rilevazioni in cui la perdita giornaliera è superiore alla stima del valore a rischio.

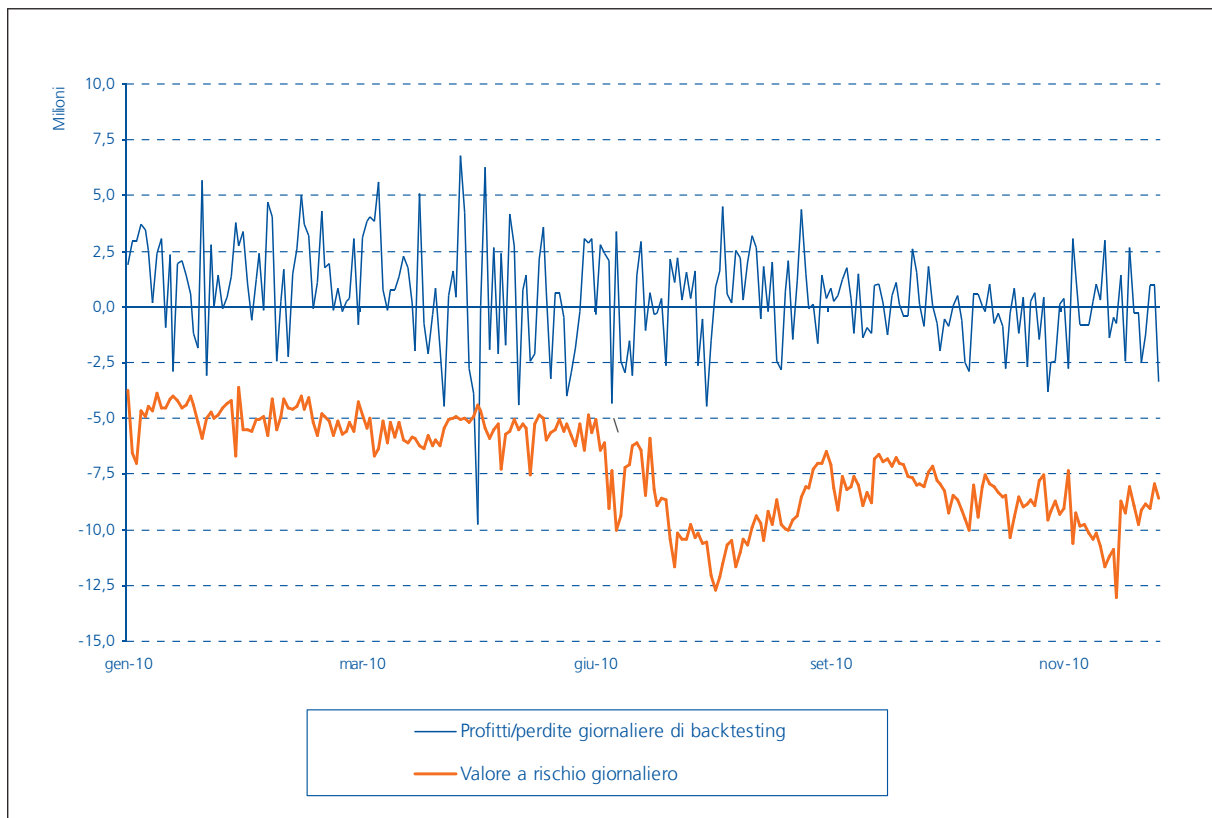
Backtesting in Intesa Sanpaolo

Il backtesting regolamentare di Intesa Sanpaolo, rappresentato nel grafico seguente, presenta sei casi in cui le perdite giornaliere di backtesting sono risultate superiori alla stima del VaR. Tali sconfini sono dovuti principalmente alla volatilità dei tassi e delle basi tra curve treasury e swap nei periodi di tensione sui mercati finanziari, ove si rileva la maggiore concentrazione di portafoglio.



Backtesting in Banca IMI

Il backtesting regolamentare di Banca IMI, rappresentato nel grafico seguente, evidenzia una situazione di criticità nel mese di maggio per effetto della volatilità delle curve treasury nel corso della crisi dei sovereign dell'area europea.



Il rischio emittente

Il rischio emittente del portafoglio titoli di trading viene analizzato in termini di mark to market, aggregando le esposizioni per classi di rating, e viene monitorato con un sistema di limiti operativi basati sia sulle classi di rating che su indicatori di concentrazione.

Composizione delle esposizioni per tipologia emittente per Intesa Sanpaolo e Banca IMI ^{(a) (b)}

	Totale	di cui				
		Corporate	Financial	Emerging	Covered	Securitis.
Intesa Sanpaolo	44%	0%	62%	2%	35%	1%
Banca IMI	56%	-12%	43%	1%	10%	58%
Totale	100%	-5%	53%	2%	25%	25%

^(a) La tabella riporta nella colonna Totale il contributo all'esposizione complessiva a rischio emittente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI, dettagliando il contributo dell'esposizione per tipologia di emittente fatto 100% il totale di riga.

^(b) Valori percentuali di fine periodo sul totale di area, ad esclusione dei titoli governativi, dei titoli propri e comprensivi dei cds.

La composizione del portafoglio soggetto a rischio emittente evidenzia una prevalenza dei titoli appartenenti al settore financial per Intesa Sanpaolo e al settore securitization per Banca IMI.

Limiti operativi

La struttura dei limiti riflette il livello di rischiosità ritenuto accettabile con riferimento alle singole aree di business in coerenza con gli orientamenti gestionali e strategici definiti dai vertici aziendali. L'attribuzione e il controllo dei limiti ai vari livelli gerarchici comporta l'assegnazione di poteri delegati ai differenti responsabili delle aree di business, volti al raggiungimento del migliore trade-off tra un ambiente di rischio controllato e le esigenze di flessibilità operativa. Il concreto funzionamento del sistema dei limiti e dei poteri delegati si fonda sui seguenti concetti: base di gerarchia e interazione.

L'applicazione di tali principi ha condotto alla definizione di una struttura di limiti nella quale assume particolare rilevanza la distinzione tra limiti di primo livello e limiti di secondo livello:

- limiti di primo livello: sono approvati dal Consiglio di Gestione, previo parere del Comitato Rischi Finanziari di Gruppo. Le variazioni dei limiti sono proposte dal Risk Management, sentiti i responsabili delle Direzioni operative. L'andamento dell'assorbimento di tali limiti e la relativa analisi di congruità sono oggetto di periodica analisi da parte del Comitato Rischi Finanziari di Gruppo;
- limiti di secondo livello: hanno l'obiettivo di controllare l'operatività dei differenti desk sulla base di misure differenziate in funzione della specificità degli strumenti trattati e delle strategie operative, quali le sensitivity, le greche e le esposizioni equivalenti.

Il Consiglio di Gestione, nel terzo trimestre 2010, ha deliberato il nuovo limite di VaR per il Gruppo pari a 70 milioni, in aumento rispetto ai precedenti 63 milioni. Tale aumento è stato definito per consentire l'acquisto di opzioni out of the money in un contesto macroeconomico di forte incertezza che vede possibile il verificarsi anche di scenari diametralmente opposti.

L'utilizzo dei limiti di VaR gestionale (componente held for trading) in Intesa Sanpaolo, nella componente sub-allocata alle unità organizzative, si è mediamente attestato al 66% nel corso del 2010, con un utilizzo massimo del 98%; in media il limite gestionale di VaR, in Banca IMI si è attestato al 59%, con un utilizzo massimo del 91%.

Il Comitato Rischi Finanziari di Gruppo a fine 2009 ha inoltre introdotto limiti per l'Incremental Risk Charge, fissati a 220 milioni per Intesa Sanpaolo e 150 milioni per Banca IMI. L'utilizzo dei limiti di IRC a fine anno per Intesa Sanpaolo è pari al 42%, mentre per Banca IMI è pari al 59%.

L'utilizzo dei limiti gestionali del VaR sulla componente AFS sul fine anno è pari al 70%. Il limite su tale componente ammonta a 40 milioni ed è stato introdotto nel corso del 2009 al fine di monitorare la volatilità del patrimonio netto.

Descrizione del livello di conformità alle norme che disciplinano i sistemi e i controlli volti ad assicurare valutazioni prudenti ed affidabili delle posizioni incluse nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza

La Fair Value Policy

La Fair Value Policy del Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina la valutazione degli strumenti finanziari successivamente all'iscrizione iniziale e con riferimento a portafogli di proprietà misurati al Fair Value.

La Fair Value Policy, in tutti i suoi documenti costitutivi è disciplinata e formalizzata dalla Direzione Centrale Risk Management, si estende alla Capogruppo ed a tutte le controllate oggetto di consolidamento, è integrata con i processi di misurazione e gestione dei rischi, è oggetto di revisione ed aggiornamento periodici e di approvazione da parte degli organi preposti, ed è funzionale alla redazione dei documenti di bilancio. I criteri contabili sul tema sono riportati di seguito. Successivamente vengono riassunte le diverse fasi del processo di valutazione degli strumenti finanziari e Informazioni di maggior dettaglio sui modelli di valutazione che vengono concretamente usati per la valutazione degli strumenti finanziari.

Criteri contabili: modalità di determinazione del fair value (Gerarchia del fair value)

Il fair value è l'ammontare al quale un'attività (o una passività) può essere scambiata in una transazione tra controparti indipendenti in possesso di un ragionevole grado di conoscenza delle condizioni di mercato e dei fatti rilevanti connessi all'oggetto della negoziazione. Nella definizione di fair value è fondamentale la presunzione che un'entità sia pienamente operativa e non sia nella necessità di liquidare o ridurre sensibilmente l'attività, o di intraprendere delle operazioni a condizioni sfavorevoli. Il fair value riflette la qualità creditizia dello strumento in quanto incorpora il rischio di controparte.

Strumenti finanziari

Per gli strumenti finanziari il fair value viene determinato attraverso l'utilizzo di prezzi acquisiti dai mercati finanziari, nel caso di strumenti quotati su mercati attivi, o mediante l'utilizzo di modelli valutativi interni per gli altri strumenti finanziari.

Un mercato è considerato attivo se i prezzi di quotazione, rappresentanti effettive e regolari operazioni di mercato verificatesi in un congruo periodo di riferimento, sono prontamente e regolarmente disponibili tramite borse, mediatori, intermediari, società del settore, servizi di quotazione o enti autorizzati.

In assenza di quotazione su un mercato attivo o in assenza di un regolare funzionamento del mercato, cioè quando il mercato non ha un sufficiente e continuativo numero di transazioni, spread denaro-lettera e volatilità non sufficientemente contenuti, la determinazione del fair value degli strumenti finanziari è prevalentemente realizzata grazie all'utilizzo di tecniche di valutazione aventi l'obiettivo di stabilire il prezzo di una ipotetica transazione indipendente, motivata da normali considerazioni di mercato, alla data di valutazione. Tali tecniche includono:

- il riferimento a valori di mercato indirettamente collegabili allo strumento da valutare e desunti da prodotti simili per caratteristiche di rischio (comparable approach);
- le valutazioni effettuate utilizzando – anche solo in parte – input non desunti da parametri osservabili sul mercato, per i quali si fa ricorso a stime ed assunzioni formulate dal valutatore (Mark-to-Model).

La scelta tra le suddette metodologie non è opzionale, dovendo le stesse essere applicate in ordine gerarchico: è attribuita assoluta priorità ai prezzi ufficiali disponibili su mercati attivi per le attività e passività da valutare (effective market quotes – livello 1) ovvero per attività e passività misurate sulla base di tecniche di valutazione che prendono a riferimento parametri osservabili sul mercato diversi dalle quotazioni dello strumento finanziario (comparable approach – livello 2) e priorità più bassa a attività e passività il cui fair value è calcolato sulla base di tecniche di valutazione che prendono a riferimento parametri non osservabili sul mercato e, quindi, maggiormente discrezionali (Mark-to-Model Approach – livello 3).

Sono considerati quotati in un mercato attivo (**livello 1**) i titoli azionari quotati su un mercato regolamentato, i titoli obbligazionari quotati sul circuito EuroMTS e quelli per i quali sono rilevabili con continuità dalle principali piattaforme internazionali di contribuzione di prezzi almeno tre prezzi eseguibili, i fondi comuni di investimento armonizzati, le operazioni in cambi spot, i contratti derivati per quali siano disponibili quotazioni su un mercato attivo (per esempio futures e opzioni exchanged traded). Infine, si considerano quotati in un mercato attivo anche i fondi "hedge" per i quali l'amministratore del fondo rende disponibile, con la periodicità prevista dal contratto di sottoscrizione, il NAV (Net Asset Value), sempre che sugli asset sottostanti non siano necessari aggiustamenti della valutazione per rischio di liquidità o per rischio di controparte. Per differenza, tutti gli altri strumenti finanziari che non appartengono alle categorie sopra descritte non sono considerati quotati in un mercato attivo.

Per gli strumenti finanziari quotati su mercati attivi viene utilizzato il prezzo "corrente" di offerta ("denaro") per le attività finanziarie ed il prezzo corrente richiesto ("lettera") per le passività finanziarie, rilevato sul mercato più vantaggioso al quale si ha accesso, alla chiusura del periodo di riferimento.

Nel caso di strumenti finanziari per i quali il differenziale domanda-offerta risulta scarsamente rilevante, o per le attività e passività finanziarie con caratteristiche tali da portare a posizioni compensative per il rischio di mercato, viene utilizzato un prezzo medio di mercato (sempre riferito all'ultimo giorno del periodo di riferimento) in luogo del prezzo di offerta o del prezzo richiesto.

In assenza di prezzi rilevabili su mercati attivi, il fair value degli strumenti finanziari è determinato attraverso il cosiddetto "comparable approach" (**livello 2**) che presuppone l'utilizzo di modelli valutativi che fanno uso di parametri di mercato. In questo caso la valutazione non è basata su quotazioni dello stesso strumento finanziario oggetto di valutazione, ma su prezzi o spread creditizi desunti dalle quotazioni ufficiali di strumenti sostanzialmente simili in termini di fattori di rischio, utilizzando una data metodologia di calcolo (modello di pricing). Il ricorso a tale approccio si traduce nella ricerca di transazioni presenti su mercati attivi, relative a strumenti che, in termini di fattori di rischio, sono comparabili con lo strumento oggetto di valutazione. Le metodologie di calcolo utilizzate nel comparable approach consentono di riprodurre i prezzi di strumenti finanziari quotati su mercati attivi (calibrazione del modello) senza includere parametri discrezionali – cioè parametri il cui valore non può essere desunto da quotazioni di strumenti finanziari presenti su mercati attivi ovvero non può essere fissato su livelli tali da replicare quotazioni presenti su mercati attivi – tali da influire in maniera determinante sul prezzo di valutazione finale.

Il fair value dei titoli obbligazionari privi di quotazioni ufficiali espresse da un mercato attivo viene determinato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread, individuato a partire da strumenti finanziari contribuiti e liquidi con caratteristiche simili. Le fonti del credit spread sono titoli contribuiti e liquidi del medesimo emittente, credit default swap sulla medesima reference entity, titoli contribuiti e liquidi emessi da emittente con stesso rating e dello stesso settore. Si tiene anche conto della differente seniority del

titolo da prezzare relativamente alla struttura del debito dell'emittente.

Similarmente, per le passività finanziarie valutate al fair value, per la determinazione e misurazione del credit spread del Gruppo Intesa Sanpaolo si fa riferimento a titoli obbligazionari emessi dalla Capogruppo, con cedole periodiche regolari, scadenze oltre un anno e quotati su un mercato attivo sulla base di quanto prescritto dagli IAS/IFRS. Dalle quotazioni di mercato si desume il merito creditizio implicito, che viene poi perfezionato attraverso modelli di interpolazione, che generano curve di credit spread differenziate per tipo di cedola, scadenza e livello di subordinazione.

Per i contratti derivati, in considerazione della loro numerosità e complessità, è stato individuato un quadro sistematico di riferimento che rappresenta le linee comuni (algoritmi di calcolo, modelli di elaborazione, dati di mercato utilizzati, assunzioni di base del modello) sulle quali si fonda la valutazione di ogni categoria di strumenti derivati.

I derivati di tasso, cambio, equity, inflazione e commodity, laddove non scambiati su mercati regolamentati, sono strumenti Over The Counter (OTC), ovvero negoziati bilateralmente con controparti di mercato e la loro valutazione è effettuata mediante appositi modelli di pricing, alimentati da parametri di input (quali le curve di tasso, cambi, volatilità) osservati sul mercato.

Inoltre, per pervenire alla determinazione del fair value, si considera anche la qualità creditizia della controparte. Il fair value tiene conto del rischio creditizio di controparte e delle esposizioni future del contratto, attraverso il cosiddetto Credit Risk Adjustment (CRA).

Con riferimento ai prodotti strutturati di credito, per gli ABS, nel caso in cui non siano disponibili prezzi significativi, si fa ricorso a tecniche di valutazione che tengano conto di parametri desumibili dal mercato (Comparable Approach), quali spread desunti dalle nuove emissioni e/o raccolti dalle maggiori case di investimento, rafforzati da un'analisi qualitativa relativa alla performance dei sottostanti desumibili dai periodici investor reports e oggetto di confronto (backtesting) con i prezzi di vendite effettive.

Nell'ambito degli strumenti finanziari il cui fair value è determinato attraverso il comparable approach rientrano anche i titoli azionari valutati con il ricorso a transazioni dirette, ovvero transazioni significative sul titolo registrate in un arco di tempo ritenuto sufficientemente breve rispetto al momento della valutazione ed in condizioni di mercato costanti e per i quali sono, quindi, utilizzati i cosiddetti modelli valutativi "relativi" basati su moltiplicatori. L'uso dei moltiplicatori avviene secondo l'approccio delle società comparabili, o l'approccio delle transazioni comparabili. Nel primo caso il riferimento è rappresentato da un campione di società quotate comparabili e quindi dai prezzi rilevati dalle borse da cui si deducono i multipli per valutare la partecipata; nel secondo caso il riferimento è rappresentato dai prezzi di negoziazioni intervenute sul mercato relative a società comparabili registrate in un arco di tempo ritenuto sufficientemente breve rispetto al momento della valutazione ed in condizioni di mercato costanti.

Infine, rientrano tra gli strumenti finanziari il cui fair value è determinato attraverso il comparable approach anche i rapporti creditizi attivi e passivi. In particolare, per le attività e passività a medio e lungo termine, la valutazione viene effettuata attraverso l'attualizzazione dei flussi di cassa futuri. Quest'ultima è basata sul discount rate adjustment approach, che prevede che i fattori di rischio connessi all'erogazione del credito siano considerati nel tasso utilizzato per l'attualizzazione dei cash flow futuri.

Per la determinazione del fair value di talune tipologie di strumenti finanziari è necessario ricorrere a modelli valutativi che presuppongono l'utilizzo di parametri non direttamente osservabili sul mercato e che quindi comportano stime e assunzioni da parte del valutatore (**livello 3**). In particolare, la valutazione dello strumento finanziario viene condotta utilizzando una data metodologia di calcolo che si basa su specifiche ipotesi riguardanti:

- lo sviluppo dei cash-flows futuri, eventualmente condizionati ad eventi futuri cui possono essere attribuite probabilità desunte dall'esperienza storica o sulla base di ipotesi di comportamento;
- il livello di determinati parametri in input non quotati su mercati attivi, per la cui stima sono comunque privilegiate le informazioni acquisite da prezzi e spread osservati sul mercato. Nel caso queste non siano disponibili, si ricorre a dati storici del fattore di rischio specifico sottostante o a ricerche specializzate in materia (ad es. report di Agenzie di Rating o di primari attori del mercato).

Sono valutati secondo un mark-to-model approach:

- titoli di debito e derivati di credito complessi (CDO) rientranti nel perimetro dei prodotti strutturati di credito e derivati di credito su tranche di indici;
- hedge fund non considerati nell'ambito del livello 1;
- quote partecipative e altri titoli di capitale la cui valutazione viene effettuata con l'utilizzo di modelli fondati su flussi finanziari attualizzati;
- alcuni crediti, di importo ridotto, classificati nel portafoglio disponibili per la vendita;
- alcune operazioni in derivati legate a cartolarizzazioni e alcune opzioni strutturate su rischio equity.

Il fair value dei titoli di debito e dei derivati di credito complessi (CDO funded e unfunded) viene determinato utilizzando un modello quantitativo che stima le perdite sul collaterale mediante un approccio

simulativo dei relativi cash flow ricorrendo a funzioni di copula. I fattori più rilevanti considerati nella simulazione - per i singoli collateral - sono le probabilità di default risk-neutral derivate dagli spread di mercato, i recovery rate, le correlazioni tra i valori dei collateral presenti nella struttura e le vite residue attese dei contratti. Per incorporare nelle valutazioni l'elevata dislocation dei mercati e gli intensi fenomeni di illiquidità che li caratterizzano, sono stati predisposti una serie di aggiustamenti alle valutazioni riferiti ai principali parametri di input. A valle di questa valutazione, è prevista una Qualitative Credit Review che consta di un'analisi accurata degli aspetti creditizi riguardanti sia la struttura stessa dell'ABS/CDO che il collaterale presente. Questa ha lo scopo di identificare elementi di debolezza presenti o futuri, che emergono dalle caratteristiche dei sottostanti, che potrebbero non essere stati colti dalle agenzie di rating e pertanto non pienamente considerati nelle valutazioni al punto precedente. I risultati di tale analisi, condensati in alcuni elementi di carattere oggettivo (ad esempio Past Due, Weighted Average Delinquency, ecc.) sono sintetizzati in un indicatore rappresentativo della qualità del credito da cui dipendono le revisioni al ribasso del rating, effettuate in modo da procedere ad un coerente aggiustamento della valutazione elaborata. Infine, per questa classe di prodotti, è prevista la possibilità di un ulteriore adjustment deciso dal management che trova riscontro in prezzi osservati presso controparti e in giudizi di esperti.

Per i derivati di credito su tranches di indici, vengono valutate nell'ambito del livello 3 le serie off the run (non più in corso di emissione) quando non siano disponibili quotazioni attendibili e validabili dalla Direzione Risk Management; la determinazione del fair value avviene sulla base delle quotazioni relative alle serie in corso di emissione aggiustate per tenere conto della diversità di sottostante.

Per gli hedge fund, il fair value viene determinato applicando al NAV gestionale fornito dal Fund Administrator una decurtazione derivante da un processo di valutazione analitico del rischio di controparte (rappresentato dal rischio connesso con la qualità creditizia dei prime broker¹ di cui si serve il fondo) e del rischio di liquidità (rappresentato dal rischio che si manifesta quando gli asset in cui è investito il fondo diventano così illiquidi da far sorgere dubbi sulla certezza del processo di valorizzazione).

Per i titoli azionari per i quali non vengono applicati i modelli "relativi" citati con riferimento al livello 2, la valutazione viene effettuata attraverso modelli valutativi "assoluti". In particolare si tratta di modelli fondati su flussi, che in sostanza prevedono la determinazione del valore del titolo attraverso la stima dei flussi finanziari o reddituali che lo stesso è in grado di generare nel tempo attualizzati con un tasso appropriato in funzione del livello di rischio dello strumento, di modelli patrimoniali o di modelli misti patrimoniali-reddituali.

Il metodo di valutazione definito per uno strumento finanziario viene adottato con continuità nel tempo ed è modificato solo a seguito di variazioni rilevanti nelle condizioni di mercato o soggettive dell'emittente lo strumento finanziario.

Il processo di valutazione degli strumenti finanziari (la cosiddetta "fair value policy") si articola in diverse fasi che vengono brevemente riassunte qui di seguito.

- individuazione delle fonti per le valutazioni: la Market Data Reference Guide stabilisce, per ogni categoria di riferimento (asset class), i processi necessari all'identificazione dei parametri di mercato e le modalità secondo le quali tali dati devono essere recepiti e utilizzati;
- certificazione e trattamento dei dati di mercato per le valutazioni: tale fase consiste nel controllo puntuale dei parametri di mercato utilizzati (rilevazione dell'integrità del dato storicizzato sulla piattaforma proprietaria rispetto alla fonte di contribuzione), nel test di verosimiglianza (congruenza di ogni singolo dato con dati simili o comparabili) e nella verifica delle concrete modalità applicative. In particolare, vengono:
 - distinte le categorie di riferimento per differenti tipologie di parametri di mercato;
 - stabiliti i requisiti di riferimento per determinare le fonti ufficiali di rivalutazione;
 - fissate le modalità di fixing dei dati ufficiali;
 - fissate le modalità di certificazione dei dati;
- certificazione dei modelli di pricing e Model Risk Assessment: in questa fase viene verificata la consistenza e l'aderenza delle varie metodologie valutative utilizzate con la corrente prassi di mercato, al fine di porre in luce eventuali aspetti critici insiti nei modelli di pricing usati e di determinare eventuali aggiustamenti necessari alla valutazione. Il processo di validazione è di particolare importanza quando

¹ Il Prime Broker è un intermediario finanziario su scala internazionale che opera come agente nel processo di settlement (liquidazione delle posizioni) effettuando le transazioni finanziarie disposte dal gestore con la massima riservatezza. Il Prime Broker, inoltre, svolge un ruolo di finanziatore del gestore, concedendo linee di credito e prestando i titoli necessari per dar luogo a vendite allo scoperto e acquisendo direttamente idonee garanzie a fronte del credito erogato al fondo. Contemporaneamente il Prime Broker opera uno stringente controllo sulle esposizioni di rischio dell'hedge fund, al fine di assicurare condizioni di stabilità finanziaria. Tra i servizi svolti vi sono altresì quelli di detenzione e deposito delle disponibilità liquide e dei valori mobiliari del fondo, la cura del processo di compensazione e liquidazione nonché la registrazione di tutte le operazioni di mercato.

viene introdotta l'operatività in un nuovo strumento finanziario, che necessita dello sviluppo di ulteriori modelli di pricing, così come quando si decide di utilizzare un nuovo modello per valutare payoff precedentemente gestiti con modelli ritenuti meno adeguati. Tutti i modelli utilizzati per la valutazione sottostanno ad un processo di certificazione interna che vede coinvolte le diverse strutture competenti o società esterne, in casi di elevata complessità o particolare turbolenza;

- monitoraggio della consistenza dei modelli di pricing nel tempo: il monitoraggio periodico dell'aderenza al mercato del modello di pricing per la valutazione consente di evidenziare tempestivamente eventuali scostamenti e avviare le necessarie verifiche e interventi.

La fair value policy prevede anche eventuali aggiustamenti per riflettere il "model risk" ed altre incertezze relative alla valutazione. In particolare, il model risk è rappresentato dalla possibilità che la valutazione di uno strumento complesso sia materialmente sensibile alla scelta del modello. E', infatti, possibile che diversi modelli, pur prezzando con qualità analoga gli strumenti elementari, possano dare luogo a pricing diversi per gli strumenti esotici. In questi casi, laddove possibile, i modelli alternativi sono confrontati e, laddove necessario, gli input al modello sono sottoposti a stress, ottenendo così elementi utili per quantificare aggiustamenti di fair value, espressi in termini di grandezze finanziarie misurabili (vega, delta, shift di correlazione) e rivisti periodicamente. Questi aggiustamenti di fair value, dovuti a rischi di modello, sono parte di una Policy di Mark to Market Adjustment adottata al fine di tenere in considerazione, oltre al model risk sopra illustrato, anche altri fattori suscettibili di influenzare la valutazione ed essenzialmente riconducibili a:

- elevato e/o complesso profilo di rischio;
- illiquidità delle posizioni determinata da condizioni temporanee o strutturali sui mercati o in relazione all'entità dei controvalori detenuti (in caso di eccessiva concentrazione);
- difficoltà di valutazione per mancanza di parametri di mercato liquidi e rilevabili.

Una più dettagliata descrizione delle modalità di determinazione del fair value è riportata nel paragrafo relativo ai "modelli di valutazione che vengono concretamente usati per la valutazione degli strumenti finanziari".

Certificazione e presidio dei parametri di mercato e del rischio di modello

All'interno di un più ampio presidio di controlli sulle singole operazioni in cui intervengono la Direzione Sistemi Informativi (moduli informatici) e la Direzione Sistemi Operativi (controlli di back office), la Direzione Risk Management svolge un ruolo di certificazione e presidio dei modelli utilizzati per i processi di valutazione e dei parametri di mercato individuati per l'alimentazione degli stessi. Nel caso in cui i sistemi di valutazione non risultino adeguati alla fornitura di affidabili valutazioni, la Direzione Risk Management procede ad una valutazione diretta dello strumento finanziario avvalendosi di strumenti interni sviluppati appositamente.

Tali attività si articolano in diverse fasi brevemente descritte nel seguito.

Individuazione, certificazione e trattamento dei dati di mercato e delle fonti per le valutazioni

Il processo di calcolo del fair value e la necessità di distinguere tra prodotti valutabili in base a prezzi effettivi di mercato, piuttosto che tramite l'applicazione di approcci comparativi o di modello, evidenzia la necessità di stabilire dei principi univoci nella determinazione dei parametri di mercato. A tal fine la Market Data Reference Guide – documento disciplinato e aggiornato dalla Direzione Risk Management sulla base dei Regolamenti interni di Gruppo approvati dagli organi Amministrativi della Capogruppo e delle Società del Gruppo – stabilisce i processi necessari all'identificazione dei parametri di mercato e le modalità secondo cui tali dati devono essere recepiti e utilizzati. Tali dati di mercato possono essere ricondotti sia a dati elementari che a dati derivati. Il regolamento, in particolare, determina, per ogni categoria di riferimento (asset class), i relativi requisiti, nonché le modalità di cut-off e di certificazione. Il documento formalizza la raccolta delle fonti di contribuzione ritenute idonee per la valutazione degli strumenti finanziari detenuti a vario titolo nei portafogli di proprietà della Banca e delle società controllate. Le stesse fonti vengono utilizzate nel caso di rivalutazioni effettuate a favore di terze parti secondo accordi di Service Level Agreement, preventivamente formalizzati. L'idoneità è garantita dal rispetto dei requisiti di riferimento, i quali si rifanno ai principi di comparabilità, reperibilità e trasparenza del dato, ovvero alla possibilità di reperire il dato su uno o più sistemi di infoproviding, di misurare il bid-ask di contribuzione ed, infine, relativamente ai prodotti OTC, di verificare la comparabilità delle fonti di contribuzione. Per ogni categoria di parametro di mercato viene determinato in modo univoco il cut-off time, facendo riferimento

al timing di rilevazione del dato, al bid/ask side di riferimento e al numero di contribuzioni necessario per verificare il prezzo. L'utilizzo di tutti i parametri di mercato in Intesa Sanpaolo è subordinato alla loro certificazione (Validation Process) da parte della Direzione Risk Management, in termini di controllo puntuale (rilevando l'integrità del dato storicizzato sulla piattaforma proprietaria rispetto alla fonte di contribuzione), di test di verosimiglianza (congruenza di ogni singolo dato con dati simili o comparabili) e di verifica delle concrete modalità applicative.

Model Risk Management

In generale il Model Risk è rappresentato dalla possibilità che il prezzo di uno strumento finanziario sia materialmente sensibile alla scelta della metodologia di valutazione. Nel caso di strumenti finanziari complessi, per i quali non esiste una metodologia standard di valutazione sul mercato, o in particolari periodi in cui nuove metodologie di valutazione si affermano sul mercato, è possibile che metodologie diverse valutino in maniera consistente gli strumenti elementari di riferimento ma forniscano valutazioni difformi per gli strumenti esotici. Il presidio del rischio di modello avviene attraverso un insieme diversificato di analisi e verifiche effettuate in diverse fasi, volte a certificare le varie metodologie di pricing utilizzate dalla Banca, (c.d. "Model Validation"), a monitorare periodicamente le prestazioni delle metodologie in produzione per evidenziare tempestivamente eventuali scostamenti rispetto al mercato (c.d. "Model Risk Monitoring") e a determinare eventuali aggiustamenti da apportare alle valutazioni (c.d. "Model Risk Adjustment", si veda il successivo paragrafo "Gli aggiustamenti adottati per riflettere il model risk e le altre incertezze relative alla valutazione").

Model Validation

In generale, tutte le metodologie di pricing utilizzate dalla Banca devono sottostare ad un processo di certificazione interna che vede coinvolte le diverse strutture competenti. In casi di elevata complessità e/o in presenza di turbolenza nei mercati (cosiddetta market dislocation) è anche prevista la possibilità di una certificazione indipendente da parte di accreditate società di servizi finanziari². In particolare il processo di certificazione interna viene attivato all'atto dell'introduzione dell'operatività in un nuovo strumento finanziario che richiede l'adeguamento delle metodologie di pricing esistenti o lo sviluppo di metodologie nuove, ovvero quando le metodologie esistenti devono essere adeguate per valutare contratti già in posizione. La validazione delle metodologie prevede una serie di passaggi operativi, che vengono seguiti laddove ritenuti necessari, fra cui:

- contestualizzazione del problema all'interno della pratica di mercato corrente e della letteratura disponibile sull'argomento;
- analisi degli aspetti finanziari e delle tipologie di payoff rilevanti;
- formalizzazione e derivazione indipendente degli aspetti matematici;
- analisi degli aspetti numerici/implementativi e test tramite replica, quando ritenuto necessario, delle librerie di pricing dei sistemi di Front Office tramite un prototipo indipendente;
- analisi dei dati di mercato di pertinenza, verificando presenza, liquidità e frequenza di aggiornamento delle contribuzioni;
- analisi delle modalità di calibrazione, vale a dire della capacità del modello di ottimizzare i parametri interni (o meta-dati) per replicare al meglio le informazioni fornite dagli strumenti quotati;
- stress test dei parametri del modello non osservabili sul mercato e analisi degli effetti sulla valutazione degli strumenti complessi;
- test di mercato confrontando, laddove possibile, i prezzi ottenuti dal modello con le quotazioni disponibili dalle controparti.

Nel caso in cui l'analisi descritta non evidenzia particolari criticità, la Direzione Risk Management valida la metodologia, che diventa parte integrante della Fair Value Policy di Gruppo e può essere utilizzata per le valutazioni ufficiali. Nel caso in cui l'analisi evidenzia un "Model Risk" significativo, ma entro i limiti della capacità della metodologia di gestire correttamente i contratti di riferimento, la Direzione Risk Management individua la metodologia integrativa per determinare gli opportuni aggiustamenti da apportare al mark to market, e valida la metodologia integrata.

² Ad esempio, Intesa Sanpaolo ha fatto ricorso ad una validazione simile per le esposizioni in CDO.

Model Risk Monitoring

Le prestazioni delle metodologie di valutazione in produzione vengono costantemente monitorate per evidenziare tempestivamente eventuali scostamenti rispetto al mercato ed avviare le necessarie verifiche ed interventi. Tale monitoraggio viene svolto in diversi modi, fra cui:

- repricing di strumenti elementari quotati: verifica della capacità del modello di riprodurre i prezzi di mercato di tutti gli strumenti quotati ritenuti rilevanti e sufficientemente liquidi. Per i prodotti derivati di tasso, è operativo sui sistemi di Front Office della Banca un sistema automatico di repricing degli strumenti finanziari elementari, che consente di verificare sistematicamente eventuali scostamenti fra modello e mercato. Laddove si ravvisino degli scostamenti significativi, in particolare al di fuori delle quotazioni denaro-lettera di mercato, si procede ad effettuare l'analisi di impatto sui rispettivi portafogli di trading e a quantificare gli eventuali aggiustamenti da apportare alle corrispondenti valutazioni;
- confronto con dati benchmark: la metodologia di monitoraggio sopra descritta viene ulteriormente rafforzata tramite un estensivo ricorso a dati forniti da qualificati provider esterni (ad es. Markit), che consente di ottenere valutazioni di consenso da primarie controparti di mercato per strumenti di tasso (swap, basis swap, cap/floor, swaption Europee e Bermudane, CMS, CMS spread option), di equity (opzioni su indici e single stocks) e di credito (CDS). Tali informazioni sono molto più ricche rispetto a quelle normalmente reperibili dalle fonti di contribuzione standard, in termini, ad esempio, di scadenze, sottostanti e strike. Eventuali scostamenti significativi fra modello e dato benchmark si procede all'analisi di impatto e alla quantificazione di eventuali aggiustamenti di mark to market come nel caso precedente. La possibilità di estendere questo confronto di dati benchmark anche ad altri strumenti o sottostanti viene costantemente monitorata;
- confronto con prezzi di mercato: verifiche con prezzi forniti da controparti via Collateral Management, quotazioni indicative fornite da brokers, parametri impliciti desunti da tali quotazioni indicative, controlli del prezzo della rivalutazione più recente rispetto al prezzo dello strumento finanziario che si determina in seguito ad un unwinding, cessioni, nuove operazioni analoghe o ritenute paragonabili.

Aggiustamenti adottati per riflettere il model risk e le altre incertezze relative alla valutazione

Qualora i processi di Model Validation o di Model Risk Monitoring abbiano evidenziato criticità nella determinazione del Fair Value di determinati strumenti finanziari, si definiscono opportuni Mark-to-Market Adjustment da apportare alle valutazioni. Tali aggiustamenti sono rivisti periodicamente, anche alla luce dell'evoluzione dei mercati, ovvero all'eventuale introduzione di nuovi strumenti liquidi, di diverse metodologie di calcolo e, in generale, di affinamenti metodologici, che possono portare anche a modifiche sostanziali nei modelli prescelti e nelle loro implementazioni.

Oltre agli aggiustamenti relativi ai fattori sopra citati, la Policy di Mark-to-Market Adjustment adottata prevede anche altre tipologie di aggiustamenti relativi ad ulteriori fattori suscettibili di influenzare la valutazione. Tali fattori sono essenzialmente riconducibili a:

- elevato e/o complesso profilo di rischio;
- illiquidità delle posizioni determinata da condizioni temporanee o strutturali sui mercati o in relazione all'entità dei controvalori detenuti (in caso di eccessiva concentrazione);
- difficoltà di valutazione per mancanza di parametri di mercato liquidi e rilevabili.

Nel caso di prodotti illiquidi si procede ad un aggiustamento del fair value. Tale aggiustamento è in genere scarsamente rilevante per gli strumenti la cui valutazione è fornita direttamente da un mercato attivo (level 1). In particolare, i titoli quotati caratterizzati da una elevata liquidità vengono valutati direttamente al mid price, mentre, per i titoli quotati poco liquidi e per quelli non quotati, viene utilizzato il bid price per le posizioni lunghe e il prezzo ask per le posizioni corte. I titoli obbligazionari non quotati vengono valutati sulla base di spread di credito differenziati in funzione della posizione del titolo (lunga o corta).

Per quanto attiene invece agli strumenti derivati il cui fair value è determinato con tecnica valutativa (level 2 e 3), l'aggiustamento può essere calcolato con modalità differenti a seconda della reperibilità sul mercato di quotazioni bid e ask e di prodotti con caratteristiche simili in termini di tipologia, sottostante, currency, maturity e volumi scambiati da poter utilizzare come benchmark.

Laddove non sia disponibile nessuna delle indicazioni sopra ricordate, si procede a stress sui parametri di

input al modello ritenuti rilevanti. I principali fattori considerati illiquidi (oltre a quelli in input per la valutazione dei prodotti strutturati di credito, su cui ci si è soffermati in precedenza) e per i quali si è proceduto a calcolare i rispettivi aggiustamenti, sono rappresentati nel presente contesto di mercato, sono collegati a rischi su Commodity, su Dividend e Variance Swap, inflazione FOI ed opzioni su inflazione, su particolari indici di tasso come Rendistato, volatilità indici cap 12 mesi e correlazione “quanto” (collegata a pay off ed indicizzazioni espresse in valute diverse).

Il processo di gestione dei Mark-to-Market Adjustment è formalizzato in appropriate metodologie di calcolo a seconda del diverso configurarsi dei punti sopra indicati. Il calcolo degli aggiustamenti dipende dalla dinamica dei fattori sopra indicati ed è disciplinato dalla Direzione Risk Management. Il criterio di rilascio è subordinato al venir meno dei fattori sopra indicati e disciplinato dalla Direzione Risk Management. Tali processi sono una combinazione di elementi quantitativi rigidamente specificati e di elementi qualitativi, valutati in base alla diversa configurazione nel tempo dei fattori di rischio che hanno generato gli aggiustamenti; quindi le stime successive alla prima iscrizione sono sempre guidate dalla mitigazione o dal venir meno di detti rischi.

Per i nuovi prodotti la decisione di applicare processi di Mark-to-Market Adjustment viene presa in sede di Comitato Nuovi Prodotti su proposta della Direzione Risk Management.

Informazioni sui modelli di valutazione che vengono concretamente usati per la valutazione degli strumenti finanziari

I paragrafi che seguono riepilogano, per tipologia di strumento finanziario (titoli, derivati, prodotti strutturati, ecc...), le Informazioni sui modelli di valutazione utilizzati per la valutazione

I. Il modello di pricing dei titoli non contribuiti

Il pricing dei titoli non contribuiti (ovvero titoli privi di quotazioni ufficiali espresse da un mercato attivo) viene effettuato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread (in applicazione del cosiddetto comparable approach): dato un titolo non contribuito, si individua la misura del credit spread a partire da strumenti finanziari contribuiti e liquidi con caratteristiche simili. Le fonti da cui attingere tale misura sono, in ordine gerarchico, le seguenti:

- titoli contribuiti e liquidi (benchmark) del medesimo emittente;
- Credit Default Swap sulla medesima reference entity;
- titoli contribuiti e liquidi emessi da emittente con medesimo rating e appartenente al medesimo settore.

In ogni caso si tiene conto della differente seniority del titolo da prezzare relativamente alla struttura del debito dell'emittente.

Inoltre, nel caso di titoli obbligazionari non quotati su mercati attivi, al fine di tenere in considerazione il maggior premio richiesto dal mercato rispetto ad un titolo simile contribuito, si aggiunge al credit spread 'fair' una ulteriore componente stimata sulla base dei bid/ask spread rilevati sul mercato.

Nel caso in cui sia inoltre presente un'opzione embedded si provvede ad un ulteriore aggiustamento dello spread aggiungendo una componente volta a cogliere i costi di hedging della struttura e illiquidità dei sottostanti. Tale componente è determinata sulla base della tipologia di opzione e della maturity.

II. I modelli di pricing dei derivati di tasso, cambio, equity, inflazione e merci

I derivati di tasso, cambio, equity, inflazione e merci, laddove non scambiati su mercati regolamentati, sono strumenti Over The Counter (OTC), ovvero negoziati bilateralmente con controparti di mercato e la loro valutazione è effettuata mediante appositi modelli di pricing, alimentati da parametri di input (quali le curve di tasso, cambi e volatilità) osservati sul mercato e sottoposti ai processi di monitoraggio illustrati in precedenza. In termini di gerarchia del fair value, i prezzi così determinati sono ricondotti alla categoria del Comparable Approach.

La tabella seguente illustra i principali modelli utilizzati per il pricing dei derivati OTC in funzione della classe di appartenenza del sottostante.

Classe del Sottostante	Modelli di Valutazione Utilizzati	Principali dati di mercato e parametri di input dei modelli
Tasso d'interesse	Net Present Value, Black, SABR, Libor Market Model, Hull-White a 1 e 2 fattori, Mistura di Hull-White a 1 e 2 fattori, Lognormale Bivariato, Rendistato	Curve dei tassi d'interesse (depositi, FRA, Futures, OIS, swap, basis swap, paniere Rendistato), volatilità opzioni cap/floor/swaption, correlazioni tra tassi d'interesse
Tasso di cambio	Net present Value FX, Garman-Kohlhagen, Lognormale con Volatilità Incerta (LMUV)	Curve dei tassi d'interesse, curve FX spot e forward, volatilità FX
Equity	Net present Value Equity, Black-Scholes generalizzato, Heston, Jump Diffusion	Curve dei tassi di interesse, prezzi spot dei sottostanti, curve dei tassi d'interesse, dividendi attesi, volatilità e correlazioni dei sottostanti, volatilità e correlazioni quanto
Inflazione	Bifattoriale Inflazione	Curve dei tassi d'interesse nominali e di inflazione, volatilità dei tassi d'interesse e di inflazione, coefficienti di stagionalità dell'indice dei prezzi al consumo, correlazione dei tassi di inflazione
Commodity	Net present Value Commodity, Black-Scholes generalizzato, Independent Forward	Curve dei tassi d'interesse, prezzi spot, forward e futures dei sottostanti, volatilità e correlazioni dei sottostanti, volatilità e correlazioni quanto

Inoltre, per pervenire alla determinazione del fair value dei prodotti derivati OTC è necessario considerare, oltre ai fattori di mercato e la natura del contratto (durata, forma tecnica, ecc.), anche la qualità creditizia della controparte. In particolare, si considera:

- il mark-to-market, ossia il pricing effettuato con i dati di mercato (in particolare le curve di tasso e volatilità) risk-free;
- il fair value, che tiene conto del rischio creditizio di controparte e delle esposizioni future del contratto.

La differenza tra fair value e mark-to-market - il cosiddetto Credit Risk Adjustment (CRA) - coincide con il valore attualizzato ad oggi della perdita futura attesa, tenendo conto del fatto che l'esposizione futura ha una variabilità legata a quella dei mercati. L'applicazione della suddetta metodologia avviene nel modo seguente:

- in caso di esposizione corrente positiva, il CRA viene calcolato a partire da quest'ultima, dagli spread di credito e in funzione della vita media residua del contratto;
- in caso di esposizione corrente prossima allo zero o negativa, il CRA viene determinato assumendo che l'esposizione futura sia stimabile tramite i cosiddetti add-on factors di Basilea 2.

III. Il modello di pricing dei prodotti strutturati di credito

Con riferimento agli ABS, nel caso in cui non siano disponibili prezzi significativi desumibili da piattaforme di consensus/info provider (level 1, effective market quotes), si fa ricorso a tecniche di valutazione che tengano conto di parametri desumibili da mercato attivo (level 2, comparable approach).

In questo caso i cash flow sono acquisiti da info provider o piattaforme specializzate; gli spread sono desunti dalle nuove emissioni, da piattaforme di consensus e da ricerche di mercato prodotte dalle maggiori case di investimento, verificando la coerenza e consistenza di tali valutazioni con i prezzi desunti dal mercato (level 1).

La valutazione basata su modelli e parametri quantitativi è infine affiancata da un'analisi qualitativa volta ad evidenziare aspetti strutturali non (o non pienamente) ricompresi nelle analisi precedentemente descritte, relativi all'effettiva futura capacità di pagare i flussi di cassa attesi e ad analisi di relative value rispetto ad altre strutture similari.

Relativamente ai derivati di credito complessi (CDO), alla luce dei fenomeni di market dislocation dei mercati finanziari e del credito, Intesa Sanpaolo ha dedicato nel tempo particolare attenzione alle metodologie di pricing, pervenendo alla predisposizione di una nuova Fair Value Policy che è stata applicata a partire dal bilancio 2007. Da tale data non sono state apportate modifiche materiali alla Policy, sebbene sia proseguito un continuo perfezionamento del processo di trattamento dei dati in input, al fine di garantire una costante aderenza ai dati di mercato e sia stata ulteriormente affinata la rappresentazione degli effetti della Waterfall. La Fair Value Policy declina anche procedures specifiche

relative ai dati di input necessari per le valutazioni.

Per quanto riguarda il pricing dei CDO, Intesa Sanpaolo utilizza un modello quantitativo che stima le perdite congiunte sul collaterale mediante un approccio simulativo dei relativi cash flow, ricorrendo a funzioni di copula.

I fattori più rilevanti considerati nella simulazione – per i singoli collateralizzati – sono le probabilità di default risk-neutral derivanti dagli spread di mercato, i recovery rate, le correlazioni tra i valori dei collateralizzati presenti nella struttura e le vite residue attese dei contratti.

Per quanto attiene agli spread, il processo di valutazione incorpora, quanto più tempestivamente possibile, tutti gli input provenienti dal mercato (tra cui indici sintetici come LCDX, Levx e CMBX) laddove ritenuti significativi: si utilizzano parametri di consensus elaborati da piattaforme di multicontribuzione, stime di market spread rese disponibili da dealer primari.

La Market Data Reference Guide, che riporta le fonti di contribuzione dei credit spread, è stata inoltre integrata con policies specifiche per gli altri dati di input, quali le correlazioni ed i recovery rate.

Per specifiche tipologie di collateralizzati, quali trust preferred security, si stima la probabilità di default facendo ricorso alle Expected Default Frequency ricavabili da Moody's - KMV.

Nella logica di incorporare nelle valutazioni l'elevata dislocazione dei mercati e gli intensi fenomeni di illiquidità che li caratterizzano, sono stati predisposti una serie di aggiustamenti alle valutazioni riferiti ai principali parametri di input; in particolare si sono individuati:

- stress dei recovery rate: i recovery rate attesi degli assets del collaterale in ogni deal sono stati ridotti del 25% (50% nel caso di sottostanti REITS);
- stress delle asset value correlation: le inter ed intra correlazioni sono state incrementate del 15% o 25% a seconda delle tipologie di prodotto;
- stress degli spread: gli spread, utilizzati per determinare le distribuzioni marginali dei default, sono stati incrementati del 10%;
- stress delle vite residue attese: queste ultime sono state incrementate di 1 anno.

Ciascuno di questi moduli contribuisce alla definizione di una griglia di sensitività del valore al singolo parametro; i risultati sono poi aggregati assumendo indipendenza tra i singoli elementi.

Il framework valutativo utilizzato per i CDO CashFlows gestisce anche gli effetti della Waterfall. Quest'ultima implica la corretta definizione della priorità dei pagamenti in accordo con la seniority delle varie tranche e le clausole contrattuali. Queste infatti prevedono, in genere, il divergere dei pagamenti di capitale e di interesse dalle tranche inferiori della Capital Structure (struttura del capitale), in favore delle tranche superiori, a seguito dell'accadimento di specifici eventi, c.d. Trigger Events (eventi di attivazioni), quali ad esempio il fallimento dei test di Overcollateralization e di Interest Coverage.

A valle di questa valutazione, sono state affinate le analisi creditizie dei sottostanti per incorporare ulteriori elementi valutativi non ricompresi nei modelli quantitativi. In particolare, è prevista una Qualitative Credit Review che consta di un'analisi accurata degli aspetti creditizi riguardanti sia la struttura stessa dell'ABS/CDO che il collaterale presente. Questa ha lo scopo di identificare elementi di debolezza presenti o futuri, che emergono dalle caratteristiche dei sottostanti, che potrebbero non essere stati colti dalle agenzie di rating e pertanto non pienamente considerati nelle valutazioni al punto precedente. I risultati di tale analisi sono condensati in alcuni elementi di carattere oggettivo (ad esempio Past Due, Weighted Average Delinquency, ecc.) che sono sintetizzati in un indicatore rappresentativo della qualità del credito. In base al valore assunto da questo indicatore sintetico, si sono individuate particolari soglie rilevanti alle quali corrisponde un numero di revisioni al ribasso del rating, in modo da procedere ad un coerente aggiustamento della valutazione elaborata. Infine, per questa classe di prodotti, è prevista la possibilità di un ulteriore adjustment deciso dal Top Management che trova riscontro in prezzi osservati presso controparti e in giudizi di esperti.

IV. Il modello di pricing degli hedge fund

Il principale parametro utilizzato in sede di valutazione degli hedge funds è il cosiddetto NAV (Net Asset Value) che tuttavia può essere prudenzialmente rettificato da parte della Direzione Risk Management, in sede di valutazione delle rimanenze per finalità di bilancio, sulla base di un processo di valutazione analitico che determinati driver di rischio, volto alla verifica di particolari rischi idiosincratichi principalmente individuati in:

- rischio controparte
- rischio illiquidità.

Tali elementi sono stati valutati a partire dal 2008, anno in cui con l'approfondirsi della crisi che ha avuto forti implicazioni sulle banche, si è provveduto a rivedere la fair value policy per recepire pienamente le mutate condizioni di operatività e di rischio collegati al settore degli hedge funds emerse soprattutto a seguito del default Lehman. Tale policy è stata introdotta nel corso del 2009 dopo una fase di backtesting che ha corroborato le scelte effettuate. Nel corso del 2009-2010 sono stati rivisti alcuni parametri qualitativi nell'ambito della revisione periodica della policy.

In particolare, il primo driver di rischio – rischio di controparte- si riferisce più precisamente al rischio a cui gli assets del fondo sono sottoposti nel momento in cui questo delega l'attività di prime brokerage o di custodian ad un service provider potenziale fonte di rischio in caso di default. L'adjustment prudenziale del NAV gestionale che ne consegue si differenzia qualora tale attività sia concentrata su un unico nome o venga piuttosto diversificata fra più service providers.

Per quanto attiene al driver illiquidità, ci si riferisce al rischio insito nel pricing degli assets del fondo, per tanto l'adjustment prudenziale viene applicato in base alla numerosità delle quotazioni disponibili e a eventuali lacune evidenziate nelle politiche di pricing utilizzate dal fondo stesso.

Tavola 12 – Rischio operativo

Informativa qualitativa

Metodi di calcolo del Rischio operativo

Come già evidenziato nella Parte Introduttiva, Il Gruppo, a partire dal 31 dicembre 2009, adotta il Modello Avanzato (modello interno - AMA) per la determinazione del requisito patrimoniale a fronte dei rischi operativi su un primo perimetro che comprende Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (ad eccezione dell'ex Gruppo CR Firenze ma incluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital e VUB Banka. Il Gruppo è stato poi autorizzato, con decorrenza 31 dicembre 2010, all'estensione dei modelli avanzati a un secondo perimetro di società appartenenti alla Divisione Corporate e Investment Banking, oltre a Setefi, alle rimanenti banche del Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze ed a PBZ Banka. Le rimanenti società, che attualmente adottano il Metodo Standardizzato (TSA) migreranno a blocchi sui Modelli Avanzati a partire da fine 2011 secondo un piano di estensione progressivo presentato all'Organo di Vigilanza. Una rimanente, residuale, quota di società adotta il Metodo Base (BIA).

La tavola che segue riporta l'illustrazione dei requisiti patrimoniali, calcolati secondo i tre diversi Metodi.

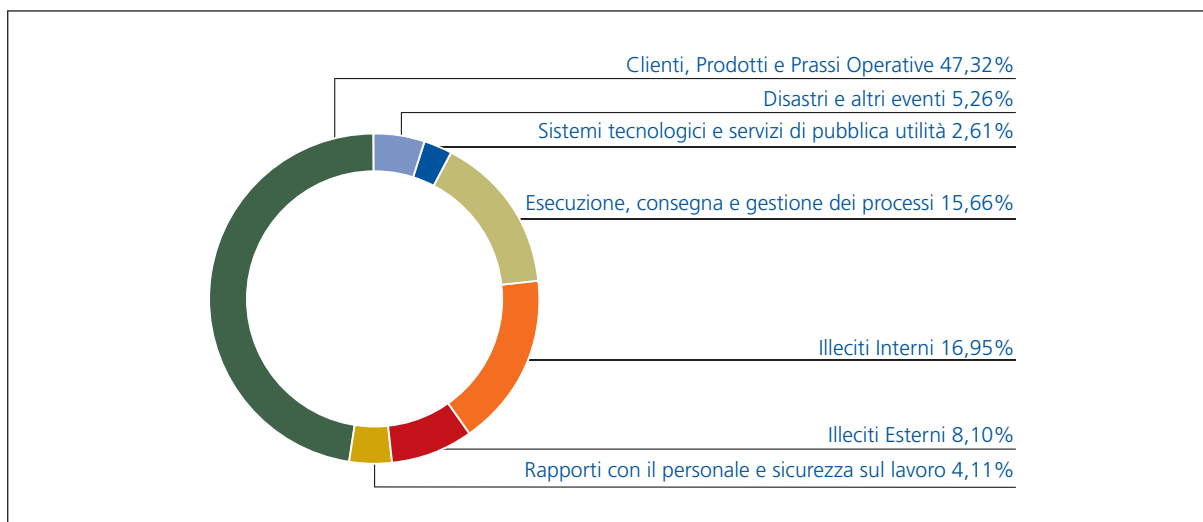
Requisiti patrimoniali ripartiti per Metodo di calcolo

(milioni di euro)

Metodo	Requisito
Metodo Avanzato (AMA)	1.623
Metodo Standardizzato (TSA)	422
Corporate Finance	9
Trading & Sales	50
Retail Banking	130
Commercial Banking	155
Payment & Settlement	8
Agency Services	5
Asset Management	64
Retail Brokerage	1
Metodo Base (BIA)	129
Totale al 31.12.2010	2.174
Totale al 31.12.2009	2.249

Di seguito si riporta la ripartizione del requisito patrimoniale relativo al Metodo Avanzato (AMA) per tipologia di evento.

Ripartizione del Requisito Patrimoniale (Metodo Avanzato – AMA) per tipologia di evento operativo



Il modello interno di calcolo dell'assorbimento patrimoniale è concepito in modo da combinare tutte le principali fonti informative sia di tipo quantitativo che qualitativo (autodiagnosi).

La componente quantitativa si basa sull'analisi dei dati storici relativi ad eventi interni (rilevati presso i presidi decentrati, opportunamente verificati dalla funzione centralizzata e gestiti da un sistema informatico dedicato) ed esterni (dal consorzio Operational Riskdata eXchange Association).

La componente qualitativa (analisi di scenario) è focalizzata sulla valutazione prospettica del profilo di rischio di ciascuna unità e si basa sulla raccolta strutturata ed organizzata di stime soggettive espresse direttamente dal Management (Società Controllate, Aree di Business della Capogruppo e Corporate Center) ed aventi per obiettivo la valutazione del potenziale impatto economico di eventi operativi di particolare gravità.

Il capitale a rischio viene quindi individuato come la misura minima a livello di Gruppo, necessaria a fronteggiare la massima perdita potenziale; il capitale a rischio è stimato utilizzando un modello di Loss Distribution Approach (modello statistico di derivazione attuariale per il calcolo del Value-at-Risk delle perdite operative), applicato sia ai dati quantitativi sia ai risultati dell'analisi di scenario su un orizzonte temporale di un anno, con un intervallo di confidenza del 99,90%; la metodologia prevede inoltre l'applicazione di un fattore di correzione, derivante dalle analisi qualitative sulla rischiosità del contesto operativo, per tenere conto dell'efficacia dei controlli interni nelle varie unità organizzative.

Il Gruppo attua una politica tradizionale di trasferimento del rischio operativo (polizze BBB. D&O, patrimoniale) che contribuisce all'attenuazione dell'esposizione al rischio operativo ancorché non se ne espliciti ancora l'effetto in termini di requisito patrimoniale, in quanto la componente di mitigazione assicurativa del modello interno non è ancora stata sottoposta alla convalida regolamentare. L'inizio dell'iter necessario per tale riconoscimento è previsto per l'anno 2011.

Tavola 13 – Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario

Informativa qualitativa

Esposizioni in strumenti di capitale incluse nel portafoglio bancario: differenziazione delle esposizioni in funzione degli obiettivi perseguiti

Gli investimenti in strumenti di capitale presenti nel Gruppo Bancario assolvono ad una pluralità di funzioni, di seguito schematizzate:

- strategiche: società sottoposte ad influenza notevole, joint ventures con partners industriali ed investimenti istituzionali;
- strumentali all'attività operativa della banca ed allo sviluppo dell'attività commerciale;
- istituzionali di sistema: partecipazioni di public finance, società consortili, enti ed istituzioni legate al territorio;
- di investimento finanziario: tra le quali, in primis, le partecipazioni di private equity.

Contabilizzazione e valutazione degli strumenti di capitale inclusi nel portafoglio bancario

Le esposizioni in strumenti di capitale incluse nel portafoglio bancario sono classificate nelle voci di bilancio Partecipazioni e Attività disponibili per la vendita. Non sono inserite, invece, se non per importi marginali nelle Attività finanziarie valutate al fair value, in quanto il Gruppo Intesa Sanpaolo classifica di norma in tale categoria essenzialmente investimenti a fronte di polizze assicurative (esclusi dall'ambito della presente informativa, cfr. Tavola 2) e taluni titoli di debito con derivati incorporati o titoli di debito oggetto di copertura.

Attività finanziarie disponibili per la vendita – criteri contabili

1. Criteri di classificazione

Sono inclusi nella presente categoria i titoli di capitale non diversamente classificati come Attività detenute per la negoziazione, Attività finanziarie valutate al fair value o Partecipazioni. In particolare, vengono incluse in questa voce le interessenze azionarie non gestite con finalità di negoziazione e non qualificabili di controllo, collegamento e controllo congiunto, inclusi gli investimenti di private equity ed in fondi di private equity.

2. Criteri di iscrizione

L'iscrizione iniziale dell'attività finanziaria avviene alla data di regolamento. All'atto della rilevazione iniziale le attività sono contabilizzate al fair value, comprensivo dei costi o proventi di transazione direttamente attribuibili allo strumento stesso. Per quanto concerne i metodi di valutazione utilizzati per la determinazione del fair value, si rimanda a quanto illustrato sul tema a Tavola 11 del presente documento.

3. Criteri di valutazione

Successivamente alla rilevazione iniziale, le Attività disponibili per la vendita sono valutate al fair value, gli utili o le perdite derivanti da una variazione di fair value vengono rilevati in una specifica riserva di patrimonio netto sino a che l'attività finanziaria non viene cancellata o non viene rilevata una perdita di valore. Al momento della dismissione o della rilevazione di una perdita di valore, l'utile o la perdita cumulati vengono riversati, in tutto o in parte, a conto economico.

Per la determinazione del fair value degli strumenti finanziari quotati in un mercato attivo, vengono utilizzate quotazioni di mercato. In assenza di un mercato attivo, vengono utilizzati metodi di stima e modelli valutativi comunemente adottati, che tengono conto di tutti i fattori di rischio correlati agli strumenti e che sono basati su dati rilevabili sul mercato quali: valutazione di strumenti quotati che

presentano analoghe caratteristiche, calcoli di flussi di cassa scontati, valori rilevati in recenti transazioni comparabili, ecc.

I titoli di capitale inclusi in questa categoria per i quali non sia possibile determinare il fair value in maniera attendibile, sono mantenuti al costo.

Le attività finanziarie disponibili per la vendita sono sottoposte ad una verifica volta ad individuare l'esistenza di obiettive evidenze di riduzione di valore.

Se sussistono tali evidenze, l'importo della perdita viene misurato attraverso specifiche metodologie valutative (cfr. successivo punto 5).

Qualora i motivi della perdita di valore siano rimossi a seguito di un evento verificatosi successivamente alla rilevazione della riduzione di valore, vengono effettuate riprese di valore con imputazione a patrimonio netto.

4. Criteri di cancellazione

Le attività finanziarie vengono cancellate dal bilancio solamente se la cessione ha comportato il sostanziale trasferimento di tutti i rischi e benefici connessi alle attività stesse. Per contro, qualora sia stata mantenuta una quota parte rilevante dei rischi e benefici relativi alle attività finanziarie cedute, queste continuano ad essere iscritte in bilancio, ancorché giuridicamente la titolarità delle attività stesse sia stata effettivamente trasferita.

Nel caso in cui non sia possibile accertare il sostanziale trasferimento dei rischi e benefici, le attività finanziarie vengono cancellate dal bilancio qualora non sia stato mantenuto alcun tipo di controllo sulle stesse. In caso contrario, la conservazione, anche in parte, di tale controllo comporta il mantenimento in bilancio delle attività in misura pari al coinvolgimento residuo, misurato dall'esposizione ai cambiamenti di valore delle attività cedute ed alle variazioni dei flussi finanziari delle stesse.

Infine, le attività finanziarie cedute vengono cancellate dal bilancio nel caso in cui vi sia la conservazione dei diritti contrattuali a ricevere i relativi flussi di cassa, con la contestuale assunzione di un'obbligazione a pagare detti flussi, e solo essi, ad altri soggetti terzi.

5. Test di impairment delle attività finanziarie disponibili per la vendita

L'impairment delle attività finanziarie disponibili per la vendita è descritto, unitamente a quello delle altre attività finanziarie, nella Tavola 5 al punto "Descrizione delle metodologie adottate per determinare le rettifiche di valore".

Partecipazioni – criteri contabili

1. Criteri di classificazione

La voce include le interessenze detenute in società controllate congiuntamente (diverse dalle entità esercenti attività bancaria o finanziaria consolidate nel presente documento secondo il metodo del consolidamento proporzionale – cfr. Tavola 2) e collegate.

Sono considerate controllate congiuntamente le imprese nelle quali i diritti di voto ed il controllo dell'attività economica della partecipata sono condivisi in modo paritetico da Intesa Sanpaolo, direttamente o indirettamente, e da un altro soggetto. Inoltre viene qualificato come sottoposto a controllo congiunto un investimento partecipativo nel quale, pur in assenza di una quota paritetica di diritti di voto, il controllo sull'attività economica e sugli indirizzi strategici della partecipata è condiviso con altri soggetti in virtù di accordi contrattuali.

Sono considerate collegate, cioè sottoposte ad influenza notevole, le imprese nelle quali la capogruppo, direttamente o indirettamente, possiede almeno il 20% dei diritti di voto o nelle quali – pur con una quota di diritti di voto inferiore – ha il potere di partecipare alla determinazione delle politiche finanziarie e gestionali della partecipata in virtù di particolari legami giuridici quali la partecipazione a patti di sindacato.

Non sono considerate sottoposte ad influenza notevole alcune interessenze superiori al 20%, nelle quali Intesa Sanpaolo, direttamente o indirettamente, detiene esclusivamente diritti patrimoniali su una porzione dei frutti degli investimenti, non ha accesso alle politiche di gestione e può esercitare diritti di governance limitati alla tutela degli interessi patrimoniali.

La voce, inoltre, include la partecipazione nel capitale della Banca d'Italia.

2. Criteri di iscrizione

L'iscrizione iniziale avviene alla data di regolamento. All'atto della rilevazione iniziale le partecipazioni sono contabilizzate al costo, comprensivo dei costi o proventi di transazione direttamente attribuibili allo strumento stesso.

3. Criteri di valutazione

Le partecipazioni sono valutate attraverso il consolidamento con il metodo sintetico del patrimonio netto. Anche per le imprese sottoposte a controllo congiunto, infatti, Intesa Sanpaolo ha optato per l'utilizzo di tale metodo di consolidamento, in alternativa al consolidamento proporzionale consentito nello IAS 31.

Il metodo del patrimonio netto prevede l'iscrizione iniziale della partecipazione al costo ed il suo successivo adeguamento di valore sulla base della quota di pertinenza del patrimonio netto della partecipata.

Le differenze tra il valore della partecipazione ed il patrimonio netto della partecipata di pertinenza sono incluse nel valore contabile della partecipata.

Nella valorizzazione della quota di pertinenza non vengono considerati eventuali diritti di voto potenziali.

La quota di pertinenza dei risultati d'esercizio della partecipata è rilevata in specifica voce del conto economico consolidato.

Se esistono evidenze che il valore di una partecipazione possa aver subito una riduzione, si procede alla stima del valore recuperabile della partecipazione stessa, tenendo conto del valore attuale dei flussi finanziari futuri che la partecipazione potrà generare, incluso il valore di dismissione finale dell'investimento.

Ove il valore di recupero risulti inferiore al valore contabile, la relativa differenza è rilevata a conto economico.

Qualora i motivi della perdita di valore siano rimossi a seguito di un evento verificatosi successivamente alla rilevazione della riduzione di valore, vengono effettuate riprese di valore con imputazione a conto economico.

Per il consolidamento delle società sottoposte a controllo congiunto e delle partecipazioni in società collegate sono stati utilizzati i bilanci (annuali o infrannuali) più recenti approvati dalle società. In alcuni marginali casi le società non applicano i principi IAS/IFRS e pertanto per tali società è stato verificato che l'eventuale applicazione dei principi IAS/IFRS non avrebbe prodotto effetti significativi sul bilancio consolidato del Gruppo Intesa Sanpaolo.

La partecipazione nella Banca d'Italia e alcune partecipazioni in società marginali i) in liquidazione e/o cessazione dell'attività ii) in fase di start up senza contenuti patrimoniali sono mantenute al costo.

4. Criteri di cancellazione

Le partecipazioni vengono cancellate quando scadono i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivati dalle attività stesse o quando la partecipazione viene ceduta trasferendo sostanzialmente tutti i rischi e benefici ad essa connessi.

5. Test di impairment delle partecipazioni

Ad ogni data di bilancio le partecipazioni di collegamento o sottoposte a controllo congiunto sono sottoposte ad un test di impairment al fine di verificare se esistono obiettive evidenze che possano far ritenere non interamente recuperabile il valore di iscrizione delle attività stesse.

Il processo di rilevazione di eventuali impairment prevede la verifica della presenza di indicatori di possibili riduzioni di valore e la determinazione dell'eventuale svalutazione. Gli indicatori di impairment sono sostanzialmente suddivisibili in due categorie: indicatori qualitativi, quali il conseguimento di risultati economici negativi o comunque un significativo scostamento rispetto ad obiettivi di budget o previsti da piani pluriennali comunicati al mercato, l'annuncio/avvio di procedure concorsuali o di piani di ristrutturazione, la revisione al ribasso del "rating" espresso da una società specializzata di oltre due classi; indicatori quantitativi rappresentati da una riduzione del fair value al di sotto del valore di bilancio di oltre il 30% ovvero per un periodo superiore a 24 mesi, la capitalizzazione di borsa inferiore al patrimonio netto contabile della società, nel caso di titoli quotati su mercati attivi, ovvero da un valore contabile della partecipazione nel bilancio separato superiore al valore contabile nel bilancio consolidato dell'attivo netto e dell'avviamento della partecipata o dalla distribuzione da parte di quest'ultima di un dividendo superiore al proprio reddito complessivo.

La presenza di indicatori di impairment comporta la rilevazione di una svalutazione nella misura in cui il valore recuperabile risulti inferiore al valore di iscrizione.

Il valore recuperabile è rappresentato dal maggiore tra il fair value al netto dei costi di vendita ed il valore d'uso.

Per quanto concerne i metodi di valutazione utilizzati per la determinazione del fair value, si rimanda a quanto indicato nel relativo capitolo illustrativo (cfr. Tavola 11).

Il valore d'uso è il valore attuale dei flussi finanziari attesi rivenienti dall'attività; esso riflette la stima dei flussi finanziari attesi dalla attività, la stima delle possibili variazioni nell'ammontare e/o nella tempistica dei flussi finanziari, il valore finanziario del tempo, il prezzo atto a remunerare la rischiosità della attività ed altri fattori che possano influenzare l'apprezzamento, da parte degli operatori di mercato, dei flussi finanziari

attesi rivenienti dall'attività.

Nella determinazione del valore d'uso si utilizza il metodo dell'attualizzazione dei flussi di cassa futuri.

Informativa quantitativa

Nelle tabelle che seguono sono riportate le Esposizioni in strumenti di capitale distinte per portafoglio contabile di classificazione. I dati esposti sono rappresentati dalle esposizioni contabili.

Portafoglio bancario: esposizioni per cassa in strumenti di capitale ^(*)

(milioni di euro)

Tipologia esposizioni/valori	31.12.2010									
	Valore di bilancio		Fair value		Valore di mercato	Utili/perdite realizzati e impairment		Plusv/minusvalenze non realizzate e iscritte a stato patrimoniale		
	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Utili	Perdite	Plus (+)	Minus (-)	
A. Partecipazioni (**)	221	2.495	176	X	176	365	-72	X	X	
B. Attività finanziarie disponibili per la vendita	762	2.046	762	2.046	762	5	-42	465	-89	
C. Attività finanziarie valutate al fair value	-	14	-	14	-	-	-	X	X	

Tipologia esposizioni/valori	31.12.2009									
	Valore di bilancio		Fair value		Valore di mercato	Utili/perdite realizzati e impairment		Plusv/minusvalenze non realizzate e iscritte a stato patrimoniale		
	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Utili	Perdite	Plus (+)	Minus (-)	
A. Partecipazioni (**)	191	2.868	142	X	142	643	-82	X	X	
B. Attività finanziarie disponibili per la vendita	848	1.938	848	1.938	848	159	-149	339	-34	
C. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-	-	X	X	

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

(**) Per le Partecipazioni il fair value si riferisce alle sole partecipazioni quotate (livello 1).

Le minusvalenze nette su partecipazioni incluse tra gli elementi negativi del patrimonio supplementare ammontano a 22 milioni (25 milioni al 31 dicembre 2009).

Portafoglio bancario: esposizioni per cassa in strumenti di capitale – valori ponderati

(milioni di euro)

Informazione	Valore ponderato	
	31.12.2010	31.12.2009
Metodo IRB	653	637
Strumenti di private equity detenuti in forma sufficientemente diversificata	314	257
Strumenti di capitale quotati sui mercati regolamentati	126	124
Altri strumenti di capitale	213	253
Altre attività: Partecipazioni strumentali	-	3
Metodo standard	3.444	2.905

Tavola 14 – Rischio di tasso di interesse sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario

Informativa qualitativa

Rischio tasso d'interesse

Il rischio di tasso di interesse originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione assunta dalla Capogruppo e dalle principali altre Società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking) e rappresenta il rischio che variazioni potenziali dei tassi abbiano riflesso sul margine di interesse e sul valore attuale netto delle attività e passività comprese nel perimetro in oggetto.

All'interno di tale perimetro, le poste patrimoniali sono rappresentate a scadenza/repricing a seconda che si tratti di tasso fisso o variabile con l'eccezione delle poste a vista (raccolta e impieghi a vista con clientela) per le quali si è scelto di utilizzare, ai fini del calcolo delle misure di rischio, una rappresentazione comportamentale piuttosto che contrattuale.

Come anticipato nella Tavola 1 della presente Informativa al pubblico, per la misurazione dei rischi finanziari generati dal portafoglio bancario sono adottate due tipologie di misurazione, il Value at Risk (VaR) e la Sensitivity analysis.

Il VaR viene utilizzato, oltre che per la misurazione dei rischi di prezzo e di cambio generati dagli investimenti azionari partecipativi, anche per consolidare l'esposizione ai rischi finanziari assunti dalle diverse Società del Gruppo che svolgono attività di banking book, tenendo pertanto in considerazione anche i benefici prodotti dall'effetto diversificazione.

La shift sensitivity analysis, con riferimento al rischio di tasso di interesse, definisce il movimento come spostamento parallelo ed uniforme di +100 punti base della curva dei tassi. Le misurazioni includono una stima del fenomeno del rimborso anticipato (prepayment) e della rischiosità generata dalle poste a vista con clientela, le cui caratteristiche di stabilità e di reattività parziale e ritardata alla variazione dei tassi di interesse sono state analizzate su un'ampia serie storica, pervenendo ad un modello di rappresentazione a scadenza mediante depositi equivalenti.

Per la misurazione della sensitivity del margine di interesse, lo shock parallelo ed istantaneo della curva dei tassi di interesse è assunto in ± 100 punti base, avendo a riferimento un orizzonte temporale di dodici mesi. A questo proposito si precisa che tale misura evidenzia l'effetto delle variazioni dei tassi sul portafoglio oggetto di misurazione, escludendo ipotesi circa i futuri cambiamenti nel mix delle attività e passività e pertanto non può considerarsi un indicatore previsionale sul livello futuro del margine di interesse.

Il profilo di rischio finanziario complessivo del Gruppo e gli opportuni interventi volti a modificarlo sono esaminati periodicamente dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo.

Informativa quantitativa

Rischio tasso d'interesse

La sensitivity del margine di interesse – nell'ipotesi di variazione in aumento di 100 punti base dei tassi – ammonta a fine esercizio 2010 a +163 milioni (-166 milioni in caso di riduzione), in aumento rispetto ai dati di fine 2009 (+119 milioni e -120 milioni, rispettivamente, in caso di aumento/riduzione dei tassi).

Il suddetto impatto potenziale si rifletterebbe, in ipotesi di invarianza delle altre componenti reddituali, anche sul risultato d'esercizio del Gruppo, al netto del relativo effetto fiscale e tenuto conto delle sopra citate assunzioni sulla metodologia di misurazione.

Il rischio tasso d'interesse generato dal portafoglio bancario del Gruppo Intesa Sanpaolo, misurato mediante la shift sensitivity analysis, ha registrato nel corso del 2010 un valore medio pari a 516 milioni, attestandosi a fine anno su di un valore pari a 426 milioni; tali dati si confrontano con un valore di fine esercizio 2009 pari a 560 milioni.

Nella tabella che segue viene rappresentato l'impatto sul portafoglio bancario dello shock di ± 100 bp ripartito per le principali valute in cui il Gruppo Intesa Sanpaolo è esposto.

			(milioni di euro)
			31.12.2010
EUR	Euro		350
USD	Dollaro - USA		43
CHF	Franco - Svizzera		1
HUF	Fiorino - Ungheria		12
HRK	Kuna - Croazia		4
RUB	Rublo - Russia		3
	Altre valute		13
TOTALE			426

Il rischio tasso d'interesse, misurato in termini di VaR, è stato nel corso del 2010 mediamente pari a 98 milioni, confermato nel puntuale di fine anno (131 milioni il dato di fine 2009), con un valore minimo pari a 82 milioni ed un valore massimo pari a 116 milioni.

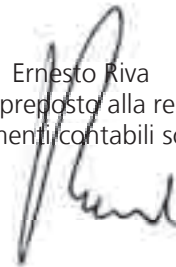
La riduzione del valore economico nel caso di una variazione dei tassi di 200 bp si mantiene nei limiti considerati come soglia di attenzione dalle vigenti disposizioni di Vigilanza (20% del Patrimonio di Vigilanza).

Dichiarazione del Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari

Il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, Ernesto Riva, dichiara, ai sensi del comma 2 articolo 154 bis del Testo Unico della Finanza, che l'informativa contabile contenuta nel presente documento "Terzo Pilastro di Basilea 2 al 31 dicembre 2010" corrisponde alle risultanze documentali, ai libri ed alle scritture contabili.

5 aprile 2011

Ernesto Riva
Dirigente preposto alla redazione
dei documenti contabili societari



Relazione della Società di revisione al Terzo Pilastro di Basilea 2

Relazione della società di revisione

Al Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A.

1. Abbiamo effettuato la revisione limitata del "Terzo Pilastro di Basilea 2 - Informativa al pubblico" (il "Terzo Pilastro") di Intesa Sanpaolo S.p.A. e sue controllate ("Gruppo Intesa Sanpaolo") al 31 dicembre 2010. Come descritto nella sezione "Note esplicative sull'informativa al pubblico Terzo Pilastro di Basilea 2", la responsabilità della redazione del Terzo Pilastro in conformità a quanto previsto dalla Circolare della Banca d'Italia n. 263 del 27 Dicembre 2006, Titolo IV "Informativa al pubblico", compete al Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A.. Compete altresì al Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A. l'implementazione ed il mantenimento di adeguati processi di gestione e di controllo interno relativi alla predisposizione dei dati e delle informazioni presentati nel Terzo Pilastro. È nostra la responsabilità della redazione della presente relazione in base al lavoro svolto.
2. Il nostro lavoro è stato svolto secondo i criteri per la revisione limitata indicati nel principio "International Standard on Assurance Engagements 3000 - Assurance Engagements other than Audits or Reviews of Historical Financial Information" ("ISAE 3000"), emanato dall'International Auditing and Assurance Standards Board. Tale principio richiede la pianificazione e lo svolgimento del nostro lavoro al fine di acquisire una limitata sicurezza, rispetto ad una revisione completa, che il Terzo Pilastro non contenga errori significativi.

In particolare, abbiamo svolto le seguenti procedure:

- comparazione tra i dati e le informazioni di carattere economico-finanziario riportati nel Terzo Pilastro ed i dati e le informazioni inclusi nel bilancio consolidato del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2010, sul quale abbiamo emesso la relazione di revisione in data 29 marzo 2011;
- interviste e discussioni con la Direzione di Intesa Sanpaolo S.p.A. e delle principali società incluse nel "Gruppo bancario", definito nella Tavola 2 del Terzo Pilastro, al fine di raccogliere informazioni circa i sistemi informativo, contabile e di reporting utilizzati per la redazione del Terzo Pilastro, nonché in relazione ai processi ed alle procedure di controllo interno che supportano la raccolta, aggregazione, elaborazione e trasmissione dei dati e delle informazioni al Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari ai fini della predisposizione del Terzo Pilastro;
- analisi a campione della documentazione di supporto alla redazione del Terzo Pilastro, al fine di ottenere evidenza dei processi in atto per il trattamento dei dati e delle informazioni presentate nel Terzo Pilastro;
- lettura della corrispondenza intrattenuta con la Banca d'Italia in relazione al procedimento di autorizzazione all'utilizzo dei sistemi di base e avanzati interni per la determinazione dei requisiti patrimoniali;
- lettura delle relazioni predisposte dalla Direzione Internal Auditing e dalla Funzione di Validazione Interna in relazione ai processi di gestione e di controllo interno relativi alla predisposizione dei dati e delle informazioni presentati nel Terzo Pilastro;
- ottenimento della lettera di attestazione sulla conformità del Terzo Pilastro alla Circolare della Banca d'Italia n. 263 del 27 Dicembre 2006, nonché sull'attendibilità e completezza delle informazioni e dei dati in esso contenuti.

Il nostro lavoro è stato svolto nella misura necessaria per il raggiungimento delle finalità dell'incarico. Esso ha escluso procedure di revisione quali sondaggi di conformità, verifiche o procedure di validità ed ha comportato un'estensione di lavoro significativamente inferiore a quella di una revisione contabile completa svolta secondo l'ISAE 3000. Di conseguenza, il lavoro svolto non ci consente di avere la sicurezza di essere venuti a conoscenza di tutti i fatti e circostanze significativi che potrebbero essere identificati con lo svolgimento di una revisione completa.

Per quanto riguarda i dati relativi al Terzo Pilastro al 31 dicembre 2009 presentati ai fini comparativi, si fa riferimento alla nostra relazione emessa in data 26 marzo 2010.

3. Sulla base del lavoro svolto, non sono pervenuti alla nostra attenzione elementi che ci facciano ritenere che il Terzo Pilastro del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2010, predisposto sulla base delle metodologie e dei processi descritti nel medesimo documento, non sia coerente con i dati e le informazioni inclusi nel bilancio consolidato del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2010 e, conseguentemente, non sia stato redatto, in tutti gli aspetti significativi, in conformità ai criteri previsti dalla Circolare della Banca d'Italia n. 263 del 27 Dicembre 2006, Titolo IV "Informativa al pubblico".
4. La presente relazione è stata predisposta per il Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A., in conformità all'incarico conferitoci. Il nostro lavoro è stato svolto al fine di comunicare ad Intesa Sanpaolo S.p.A. unicamente gli aspetti indicati nella presente relazione. Pertanto, non ci assumiamo alcuna responsabilità nei confronti di qualsiasi soggetto diverso da Intesa Sanpaolo S.p.A. in relazione al lavoro svolto, alla presente relazione o alle conclusioni espresse.

Torino, 6 aprile 2011

Reconta Ernst & Young S.p.A.



Massimo Testa
(Socio)

Glossario

GLOSSARIO DI ALCUNI TERMINI DELL'INFORMATIVA TERZO PILASTRO DI BASILEA 2

(nell'accezione accolta nel presente documento e con esclusione dei termini entrati nel lessico comune italiano oppure inseriti in un contesto che già ne chiarisce il significato)

AIRB (Advanced Internal Rating Based)

Approccio dei *rating* interni nell'ambito del Nuovo Accordo di Basilea, che si distingue nei metodi base e avanzato. Il metodo avanzato è utilizzabile, solo per alcuni segmenti regolamentari dagli istituti che soddisfino requisiti minimi più stringenti rispetto all'approccio base. In questo caso tutte le stime degli input (PD, LGD, EAD) per la valutazione del rischio di credito avvengono internamente. Nel metodo base solo la PD è invece stimata dalla Banca.

ABS – Asset Backed Securities

Strumenti finanziari il cui rendimento e rimborso sono garantiti da un portafoglio di attività (collateral) dell'emittente (solitamente uno Special Purpose Vehicle – SPV), destinato in via esclusiva al soddisfacimento dei diritti incorporati negli strumenti finanziari stessi.

Esempi di attività poste a garanzia (collateral) sono i mutui ipotecari, i crediti vantati da società di emissione di carte di credito, i crediti commerciali a breve termine e i finanziamenti per acquisto di auto.

ABS di receivables

Titoli ABS il cui collateral è costituito da crediti.

AMA

(Advanced Measurement Approach), applicando questa metodologia l'ammontare del requisito di rischio operativo è determinato per mezzo di modelli di calcolo basati su dati di perdita operativa ed altri elementi di valutazione raccolti ed elaborati dalla banca. Soglie di accesso e specifici requisiti di idoneità sono previsti per l'utilizzo dei metodi Standardizzato e Avanzati. Per i sistemi AMA i requisiti riguardano, oltre che il sistema di gestione, anche quello di misurazione.

Backtesting

Analisi retrospettive volte a verificare l'affidabilità delle misurazioni delle fonti di rischio associate alle posizioni dei portafogli di attività.

Banking book

Solitamente riferito a titoli o comunque a strumenti finanziari in genere, identifica la parte di tale portafoglio destinato all'attività "proprietaria".

Capital structure

Costituisce l'insieme di tutte le varie classi di obbligazioni (tranche) emesse da un veicolo (SPV), garantite dal portafoglio acquisito, che hanno rischi e rendimenti diversi per soddisfare le esigenze di diverse categorie di investitori. I rapporti di subordinazione tra le varie tranche sono regolati da una serie di norme che specificano la distribuzione delle perdite generate dal collateral:

Equity Tranche (o Junior): rappresenta la porzione più rischiosa del portafoglio, anche conosciuta come "first loss" ed è subordinata a tutte le altre tranche; essa pertanto sopporta per prima le perdite che si possono

verificare nel corso del recupero delle attività sottostanti.

Mezzanine Tranche: rappresenta la tranche con grado di subordinazione intermedio tra quello della tranche equity e quello della tranche senior. La tranche mezzanine è di regola suddivisa in 2-4 tranche con gradi diversi di rischio, subordinate le une alle altre. Esse tipicamente si contraddistinguono per un rating compreso nel range BBB-AAA.

Senior/Supersenior Tranche: rappresenta la tranche con il più elevato grado di credit enhancement ovvero il maggiore grado di privilegio in termini di priorità di remunerazione e rimborso. Essa è comunemente denominata anche super senior tranche e, se rated, presenta un rating superiore ad AAA essendo la stessa senior rispetto alla tranche mezzanine AAA.

Cap test

Test effettuato in capo al cedente o al promotore per la determinazione del requisito patrimoniale a fronte di operazioni di cartolarizzazione. La normativa prevede che il valore ponderato per il rischio di tutte le posizioni verso una medesima cartolarizzazione non possa essere superiore al valore ponderato delle attività cartolarizzate calcolato come se queste ultime non fossero state cartolarizzate (cap). Il requisito patrimoniale a fronte del complesso delle posizioni verso una medesima cartolarizzazione è al massimo pari all'8% del cap.

Cartolarizzazione

Operazione di trasferimento del rischio relativo ad attività finanziarie o reali a una Società veicolo, effettuata mediante la cessione delle attività sottostanti ovvero mediante l'utilizzo di contratti derivati. In Italia la materia è regolata principalmente dalla L.30.4.1999, n. 130.

Categorie di strumenti finanziari previste dallo IAS 39

Attività di negoziazione, nel cui ambito confluiscono sia le attività acquistate per essere vendute nel breve termine, oppure facenti parte di portafogli di strumenti gestiti unitariamente allo scopo di realizzare utili nel breve termine; *attività valutate al fair value*, i principi contabili IAS consentono di classificare in tale categoria le attività che l'entità decide comunque di contabilizzare al *fair value* con variazione di valore contabilizzata a conto economico nel rispetto di alcune casistiche previste dallo IAS 39; *attività detenute sino a scadenza*, attività non derivate con scadenza fissa e pagamenti fissi o determinabili per le quali esista l'effettiva intenzione e capacità di possederle sino alla scadenza; *crediti e finanziamenti*, attività non derivate con pagamenti fissi o determinabili, non quotate in un mercato attivo; *attività disponibili per la vendita*, designate specificamente come tali o comunque, in via residuale, quelle non rientranti nelle precedenti tipologie.

CCF – Credit Conversion Factor

Vedi FCC.

Core tier 1 ratio

E' il rapporto tra il patrimonio di base (*tier 1*), al netto degli strumenti non computabili (*preference shares* e *azioni di risparmio*), ed il totale delle attività a rischio ponderate. Le *preference shares* sono strumenti innovativi di capitale emessi, di norma, da controllate estere, ed inseriti nel patrimonio di base se aventi caratteristiche che garantiscono la stabilità patrimoniale delle banche. Il *tier1 ratio* è il medesimo rapporto che, al numeratore, include le *preference shares*.

Corporate

Fascia di clientela corrispondente alle imprese di medie e grandi dimensioni (*mid-corporate* e *large corporate*).

Covered bond

Speciale obbligazione bancaria che, oltre alla garanzia della banca emittente, può usufruire anche della garanzia di una portafoglio di mutui ipotecari od altri prestiti di alta qualità ceduti, per tale scopo, ad un'apposita società veicolo.

Credit default swap/option

Contratto col quale un soggetto, dietro pagamento di un premio, trasferisce ad un altro soggetto il rischio creditizio insito in un prestito o in un titolo, al verificarsi di un determinato evento legato al deterioramento del grado di solvibilità del debitore (nel caso della *option* occorre anche l'esercizio del diritto da parte dell'acquirente dell'opzione).

Credit derivatives

Contratti derivati che hanno l'effetto di trasferire rischi creditizi. Sono prodotti che permettono agli investitori di effettuare arbitraggi e/o coperture sul mercato dei crediti con ricorso prevalentemente a strumenti diversi dalla liquidità, di assumere esposizioni creditizie diversificate per durata e intensità, di modificare il profilo di rischio di un portafoglio, di separare i rischi di credito dagli altri rischi di mercato.

Credito scaduto

Le "esposizioni scadute" corrispondono alle esposizioni deteriorate scadute e/o sconfinanti in via continuativa da oltre 90/180 giorni, secondo la definizione prevista nelle vigenti segnalazioni di vigilanza.

CRM

Attenuazione del rischio di credito (Credit Risk Mitigation).

Default

Identifica la condizione di dichiarata impossibilità ad onorare i propri debiti e/o il pagamento dei relativi interessi.

Delinquency

Stato di irregolarità dei pagamenti ad una certa data, di regola fornita a 30,60 e 90 giorni.

EAD – Exposure At Default

Relativa alle posizioni in o fuori bilancio, è definita come la stima del valore futuro di un'esposizione al momento del *default* del debitore. Sono legittimate a stimare l'EAD solo le banche che soddisfano i requisiti

per l'adozione dell'approccio *IRB Advanced*. Per le altre è necessario fare riferimento alle stime regolamentari.

EDF – Expected Default Frequency

Frequenza di *default*, normalmente rilevata su un campione interno o esterno alla banca, che rappresenta il livello di rischio medio associabile a una controparte.

Esotici (derivati)

Strumenti non standard, non quotati sui mercati regolamentati, il cui prezzo è funzione di modelli matematici.

Expected loss

Ammontare delle perdite su crediti nelle quali l'entità potrebbe incorrere nell'orizzonte temporale di un anno. Dato un portafoglio di crediti, la *expected loss* (perdita attesa) rappresenta il valore medio della distribuzione delle perdite.

Fair value

E' il corrispettivo al quale un'attività potrebbe essere scambiata o una passività estinta, in una libera transazione tra parti consapevoli ed indipendenti.

FCC – Fattore di Conversione del Credito (CCF)

Per le banche che utilizzano il metodo Standard e IRB di base, il Fattore di Conversione Creditizia rappresenta la percentuale di conversione, prevista dalla normativa, da applicare alle esposizioni relative alle operazioni fuori bilancio per determinare l'EAD:

- 100% per le garanzie e gli impegni a rischio pieno;
- 50% per le garanzie e gli impegni a rischio medio (es. margini disponibili su linee di credito irrevocabili di durata originaria superiore ad un anno);
- 20% per le garanzie e gli impegni a rischio medio-basso (crediti documentari import-export);
- 0% per le garanzie e gli impegni a rischio basso (es. aperture di credito revocabili non utilizzate).

Filtri prudenziali

Nell'ambito delle modalità di calcolo del patrimonio di vigilanza, correzioni apportate alle voci di bilancio, allo scopo di salvaguardare la qualità del patrimonio di vigilanza stesso e di ridurre la potenziale volatilità indotta dall'applicazione dei principi contabili internazionali "IAS/IFRS".

FiRB

Vedi IRB.

Goodwill

Identifica l'avviamento pagato per l'acquisizione di una interessenza partecipativa.

Grandfathering

Clausola di salvaguardia relativa ai requisiti patrimoniali, per la quale è prevista l'esclusione del trattamento con i metodi IRB per le esposizioni in strumenti di capitale acquisiti precedentemente al 31 dicembre 2007 (per maggiori dettagli confronta Circolare Banca d'Italia n. 263/2006, Tit. II, Capitolo 1, Parte II, Sezione VI).

IAS / IFRS

I principi IAS (International Accounting Standards) sono emanati dall'International Accounting Standards Board (IASB). I principi emanati successivamente al luglio

2002 sono denominati IFRS (International Financial Reporting Standards).

IASB (International Accounting Standard Board)

Lo IASB (in passato, denominato IASC) è responsabile dell'emanazione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS.

ICAAP

La disciplina del "Secondo Pilastro" (Titolo III) richiede alle banche di dotarsi di processi e strumenti di Internal Capital Adequacy Assessment Process, (ICAAP) per determinare il livello di capitale interno adeguato a fronteggiare ogni tipologia di rischio, anche diversi da quelli presidiati dal requisito patrimoniale complessivo ("Primo Pilastro"), nell'ambito di una valutazione dell'esposizione, attuale e prospettica, che tenga conto delle strategie e dell'evoluzione del contesto di riferimento.

IFRIC (International Financial Reporting Interpretations Committee)

Comitato dello IASB che statuisce le interpretazioni ufficiali dei principi contabili internazionali IAS/IFRS.

IMA

Metodo dei modelli interni (Internal models approach), il cui utilizzo è possibile nel calcolo dei Rischi di mercato.

Impairment

Con riferimento ad un'attività finanziaria, si individua una situazione di *impairment* quando il valore di bilancio di tale attività è superiore alla stima dell'ammontare recuperabile della stessa.

Incurred loss

Perdita già insita nel portafoglio, ma non ancora identificabile a livello di singolo credito, definita anche "incurred but not reported loss". Rappresenta il livello di rischio insito nel portafoglio crediti in bonis e costituisce l'indicatore di base per il dimensionamento dello stock di rettifiche forfetarie appostato in bilancio.

IRB (Internal Rating Based)

Approccio base dei *rating* interni nell'ambito del Nuovo Accordo di Basilea. Nel metodo dei *rating* interni la perdita attesa sul portafoglio crediti viene stimata mediante tre parametri (PD, LGD, EAD). Nel metodo base solo la PD è stimata dalla Banca, per gli altri parametri si fa riferimento alle indicazioni degli organi di vigilanza.

Junior

In una operazione di cartolarizzazione è la *tranche* più subordinata dei titoli emessi (Equity tranche), che sopporta per prima le perdite che si possono verificare nel corso del recupero delle attività sottostanti.

LDA - Loss Distribution Approach

Modello utilizzato per la valutazione dell'esposizione al rischio operativo. Consente di stimare, per ogni combinazione di evento-perdita e di *business line*, l'ammontare della perdita attesa e di quella inattesa.

Loss cumulata

Perdita cumulata realizzata, ad una certa data, sul collaterale di un determinato prodotto strutturato.

Loss Given Default (LGD)

Rappresenta il tasso di perdita stimato in caso di *default* del debitore.

Lower Tier 2

Identifica le passività subordinate aventi le caratteristiche per la loro inclusione nell'ambito del patrimonio supplementare o *tier 2*.

Macro-hedging

Utilizzo di macro-coperture. Procedura di copertura mediante un unico prodotto derivato per diverse posizioni.

M-Maturity

Vita residua di un'esposizione, calcolata secondo regole prudenziali. Per le banche autorizzate all'uso di *rating* interni viene considerata esplicitamente se si adotta il metodo avanzato, mentre viene fissata a 2,5 anni in caso di utilizzo dell'approccio di base.

Mezzanine

In una operazione di cartolarizzazione, è la *tranche* con grado di subordinazione intermedio tra quello della *tranche junior* e quello della *tranche senior*.

Non performing

Termine riferito generalmente ai crediti ad andamento non regolare.

Performing

Termine riferito generalmente ai crediti ad andamento regolare.

Pool (operazioni)

Vedi *Syndicated lending*.

Preference shares

Vedi *Core tier 1*.

Private equity

Attività mirata all'acquisizione di interessenze partecipative ed alla loro successiva cessione a controparti specifiche, senza collocamento pubblico.

Probability of Default (PD)

Rappresenta la probabilità che, su un orizzonte temporale di un anno, il debitore vada in *default*.

Rating

Valutazione della qualità di una società o delle sue emissioni di titoli di debito sulla base della solidità finanziaria della società stessa e delle sue prospettive. Tale valutazione viene eseguita da agenzie specializzate o dalla banca sulla base di modelli interni.

Retail

Fascia di clientela che comprende principalmente i privati, i professionisti, gli esercenti e gli artigiani.

Rischio di credito

Rappresenta il rischio che una variazione inattesa del merito creditizio di una controparte, del valore delle garanzie da questa prestate, o ancora dei margini da essa utilizzati in caso di insolvenza, generi un variazione inattesa nel valore della posizione creditoria della banca.

Rischio di mercato

Rischio derivanti dalla fluttuazione di valore degli strumenti finanziari negoziati sui mercati (azioni, obbligazioni, derivati, titoli in valuta) e degli strumenti finanziari il cui valore è collegato a variabili di mercato (crediti a clientela per la componente tasso, depositi in euro e in valuta, ecc.).

Rischio di liquidità

La possibilità che l'impresa non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento a causa dell'incapacità di smobilizzare attività o di ottenere in modo adeguato fondi dal mercato (funding liquidity risk) ovvero a causa della difficoltà/impossibilità di monetizzare facilmente posizioni in attività finanziarie senza influenzarne in misura significativa e sfavorevole il prezzo per via dell'insufficiente profondità del mercato finanziario o di un suo temporaneo malfunzionamento (market liquidity risk).

Rischio operativo

Il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, ossia il rischio di perdite derivanti da violazioni di leggi o regolamenti, da responsabilità contrattuale o extra-contrattuale ovvero da altre controversie; non sono invece inclusi i rischi strategici (perdite dovute a strategie errate da parte del management) e di reputazione (perdite di quote di mercato perché il marchio della banca viene associato a eventi negativi).

Risk Management

Attività di acquisizione, misurazione, valutazione e gestione globale delle varie tipologie di rischio e delle relative coperture.

RWA (Risk Weighted Assets)

Attività per cassa e fuori bilancio (derivati e garanzie) classificate e ponderate in base a diversi coefficienti legati ai rischi, ai sensi delle normative bancarie emanate dagli organi di vigilanza per il calcolo dei coefficienti di solvibilità.

Scoring

Sistema di analisi della clientela aziendale che si concretizza in un indicatore ottenuto sia dall'esame dei dati di bilancio sia dalla valutazione delle previsioni di andamento settoriale, analizzati sulla base di metodologie di carattere statistico.

Senior/super senior

In un'operazione di cartolarizzazione è la tranche con il maggiore grado di privilegio in termini di priorità di remunerazione e rimborso.

Sensitivity

Identifica la situazione di maggiore o minore sensibilità con la quale determinate attività o passività reagiscono a variazioni dei tassi o di altri parametri di riferimento.

Servicer

Nelle operazioni di cartolarizzazione è il soggetto che – sulla base di un apposito contratto di *servicing* – continua a gestire i crediti o le attività cartolarizzate dopo che sono state cedute alla società veicolo incaricata dell'emissione dei titoli.

Syndacated lending

Prestiti organizzati e garantiti da un consorzio di banche ed altre istituzioni finanziarie.

Slotting

Sistema di calcolo del requisito patrimoniale, basato su criteri regolamentari di classificazione, applicabile alle esposizioni che rientrano nel segmento dei Finanziamenti Specializzati da parte delle banche autorizzate all'utilizzo del sistema interno di misurazione del rischio di credito, (per maggiori dettagli confronta Circolare Banca d'Italia n. 263/2006, Tit. II, Cap.1, Parte II, Sezione V).

SPE/SPV

Le *Special Purpose Entities* o *Special Purpose Vehicles* sono società appositamente costituite da uno o più soggetti per lo svolgimento di una specifica operazione. Le SPE/SPV, generalmente, non hanno strutture operative e gestionali proprie ma si avvalgono di quelle dei diversi attori coinvolti nell'operazione.

Spread

Con questo termine di norma si indicano la differenza tra due tassi di interesse, lo scarto tra le quotazioni denaro e lettera nelle contrattazioni in titoli o la maggiorazione che l'emittente di valori mobiliari riconosce in aggiunta ad un tasso di riferimento.

Stress test

Procedura di simulazione utilizzata al fine di misurare l'impatto di scenari di mercato estremi sull'esposizione complessiva al rischio della Banca.

Strumenti ibridi del patrimonio di base

Strumenti finanziari computati, entro limiti specifici, nel patrimonio di base in presenza di condizioni di permanenza nella disponibilità dei fondi raccolti e capacità di assorbimento delle perdite che garantiscono pienamente la stabilità patrimoniale delle banche. Tali strumenti possono essere classificati come innovativi e non innovativi in funzione della presenza o meno di incentivi al rimborso anticipato da parte dell'emittente (ad es: clausole di step up).

Tier 1

Il patrimonio di base (*tier 1*) comprende il capitale versato, il sovrapprezzo di emissione, le riserve di utili (inclusa la riserva di prima applicazione IAS / IFRS diversa da quelle che sono rilevate tra le riserve da valutazione), al netto delle azioni proprie in portafoglio e delle attività immateriali. Il *tier 1* consolidato, inoltre, include anche il patrimonio di pertinenza di terzi.

Tier 2

Il patrimonio supplementare (Tier 2) include le riserve da valutazione, gli strumenti non innovativi e innovativi di capitale non computati nel patrimonio di base, gli strumenti ibridi di patrimonializzazione, le passività subordinate di secondo livello, le plusvalenze nette implicite su partecipazioni, l'eccedenza delle rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese, gli altri elementi positivi che costituiscono gli elementi patrimoniali di qualità secondaria; a questi si aggiungono i "filtri prudenziali" positivi del patrimonio supplementare. Il totale dei suddetti elementi, diminuito delle minusvalenze nette implicite su partecipazioni, degli elementi negativi relativi ai crediti, degli altri elementi negativi, dei "filtri prudenziali" negativi del patrimonio supplementare costituisce il

“patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre”. Il patrimonio supplementare è costituito dalla differenza tra il “patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre” e il 50% degli “elementi da dedurre”.

Total capital ratio

Indice di patrimonializzazione riferito al complesso degli elementi costituenti il capitale regolamentare (*tier 1* e *tier 2*).

Trading book

Solitamente riferito a titoli o comunque a strumenti finanziari in genere, identifica la parte di tale portafoglio destinato all'attività di negoziazione.

Upper Tier 2

Identifica gli strumenti ibridi di patrimonializzazione (ad esempio i prestiti perpetui) che rappresentano la parte di qualità più elevata nell'ambito del Tier 2.

Valore intangibile o immateriale

Un'attività immateriale è un'attività non monetaria identificabile priva di consistenza fisica.

VaR - Value at Risk

Valore che indica la massima perdita possibile su un portafoglio per effetto dell'andamento del mercato, con una certa probabilità ed ipotizzando che le posizioni richiedano un determinato periodo di tempo per il relativo smobilizzo.

Valutazione collettiva dei crediti in bonis

Con riferimento ad un gruppo omogeneo di attività finanziarie ad andamento regolare, la valutazione collettiva definisce la misura del rischio di credito potenzialmente insito nelle stesse, pur non essendo ancora possibile la sua riconduzione ad una specifica posizione.

Contatti

Intesa Sanpaolo S.p.A.

Sede legale:

Piazza San Carlo, 156
10121 Torino
Tel. 011 5551

Sede secondaria:

Via Monte di Pietà, 8
20121 Milano
Tel. 02 87911

Investor Relations

Tel. 02 8794 3180
Fax 02 8794 3123
E-mail investor.relations@intesasanpaolo.com

Media Relations

Tel. 02 8796 3531
Fax 02 8796 2098
E-mail stampa@intesasanpaolo.com

Internet: group.intesasanpaolo.com

